



Politecnico di Torino

Facoltà di Architettura

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

“ I volti di Tehran. Cento anni di politiche urbane ”

Candidato: Mahnaz Hassanlou

Relatore: Mario Artuso

Correlatori: Alessandro Martini

Daniela Ciaffi

Anno Accademico [2020-2021]

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la mia famiglia per la vicinanza che mi ha sempre dimostrato nonostante i tanti chilometri che ci dividono oggi, per il sostegno che mai mi ha fatto mancare in questi anni di studi.

Desidero ringraziare il mio Relatore, Artuso Mario ed i correlatori Ciaffi Daniela e Martini Alessandro per essere stati guida in questo lavoro di tesi e per i loro preziosi suggerimenti.

Ringrazio infine Moreno che con la sua presenza ha saputo sostenermi nei momenti difficili aiutandomi a superare gli ostacoli che di volta in volta mi si sono presentati.

INDICE

PREMESSA	Perché cento anni	1
METODOLOGIA	L'organizzazione della narrazione	3
1	Dal 1920. La città nuova, una visione che svanisce	4
1.1	Introduzione	5
1.2	Sedici anni di potere: Reza Shah e i primi passi verso il “modernismo”	7
1.2.1	Che cosa favorì l'ascesa dello Shah	11
1.2.2	Una ideologia	15
1.2.3	Le riforme	20
1.2.4	La modernità e la città	28
1.2.5	L'architettura	32
1.3	Mohammad Reza Pahlavi: Tehran fino al 1978	43
1.3.1	L'economia politica dello sviluppo	51
1.3.2	L'Organizzazione per la Pianificazione e il Bilancio	56
1.3.3	La nascita della pianificazione urbana in Iran	60
1.3.4	I principali piani di sviluppo per la capitale	64
1.3.5	L'architettura	72
2	Dalla Rivoluzione Islamica un nuovo modello di urbanistica	83
2.1	Introduzione	84
2.2	Tehran: Urbanistica e Rivoluzione Islamica	86
2.2.1	Tehran negli anni '80	92
2.2.2	L'agenda economica della Capitale	97
2.2.3	Lo sviluppo della città verticale	102
2.3	Tehran negli anni '90	107
2.3.1	Ridisegnare il verde	113
2.3.2	La città moderna secondo Karbaschi	114
2.3.3	L'architettura	116
3	Lo spazio pubblico nella Tehran contemporanea	117
3.1	Introduzione	118
3.2	La Pianificazione Urbana Partecipata in Iran	121

3.2.1	Il diritto alla città e la teoria di Arnstein	124
3.2.2	La partecipazione in Europa, una lettura contemporanea	130
3.2.3	Le piazze della protesta, eredità ed attualità	136
3.2.4	La relazione tra spazio urbano e movimenti sociali a Tehran: una teoria	140
3.2.5	L'architettura. IL caso di Tabiat Bridge	143
3.3	Riflessioni e nuove sfide per un'urbanistica a misura d'uomo	150
3.3.1	Formale – informale.....	153
3.3.2	Spazi informali per il tempo libero	155
3.3.3	Le problematiche attuali della partecipazione	157
3.3.4	Vivere le New Towns oggi	160
3.3.5	La pianificazione urbana nell'Iran contemporaneo	167
4	Conclusioni	173
5	Appendice Fotografica.....	175
	Bibliografia	183

PREMESSA

Perché cento anni

La scelta di concentrare le mie ricerche su 100 anni di storia iraniana è stata dettata da riflessioni sulle attuali condizioni del Paese, da un punto di vista socio-economico, politico, in materia di pianificazione urbana, di grandi opere architettoniche o semplicemente di vitalità culturale.

Ho ristretto il campo dell'analisi alla capitale Tehran che da sempre è stata il cuore pulsante, centro nevralgico di tutte le decisioni politiche, palcoscenico delle manifestazioni per qualsivoglia rivendicazione di diritti, nonché motore economico dell'intero Paese.

Le riflessioni sull'attualità di una metropoli come Tehran nell'anno 2020 riportano inevitabilmente la mente di ogni cittadino iraniano al secolo precedente, a quel 1920 in cui prese il via la scalata inesorabile al potere del giovane Reza Khan.

Introducendo qui i capitoli che seguono proverò a spiegare il nesso tra momenti storici così diversi e distanti nel tempo, appunto cento anni, con considerazioni fatte a ritroso nel tempo dal contemporaneo al millenovecento.

La condizione del popolo iraniano nell'epoca odierna propone un ritratto a tinte fosche, un tratto a biro nera nevrotico eppure continuo, che nasconde una grande vitalità incanalata spesso in percorsi che si arrovellano su sé stessi, per nulla lineari.

Il nodo di tutta la questione è identificabile nel tema della 'partecipazione' attiva del cittadino alla vita della città, l'ambizione di far valere la propria voce all'interno dei Consigli comunali, la pretesa di sovvertire scelte politiche attraverso l'appropriazione dello spazio pubblico, la speranza di vedere garantito il proprio potere di acquisto nonostante l'escalation di sanzioni operate dagli Stati Uniti che minano l'economia dell'intero paese.

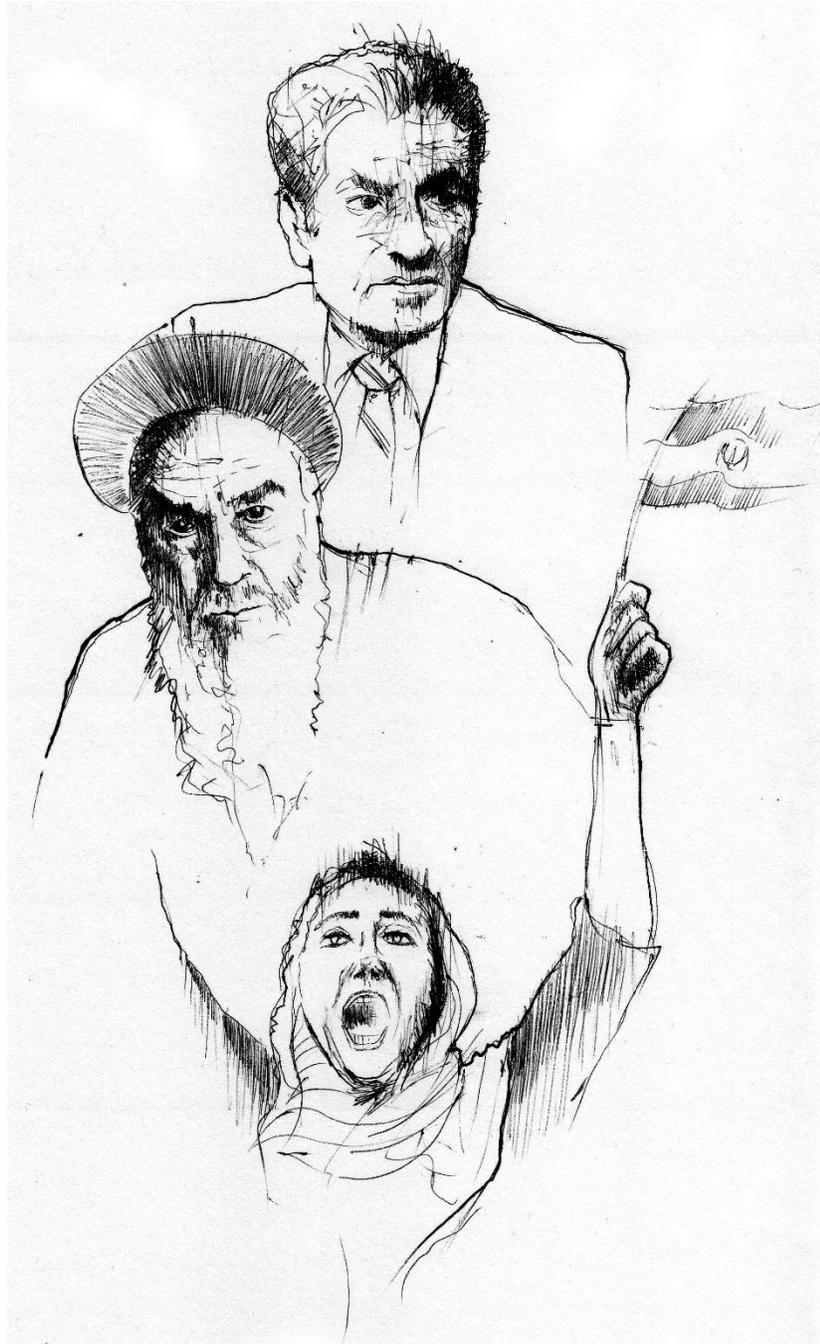
La consapevolezza di tutte queste criticità apre a un altro tema significativo, le libertà individuali e la strenua lotta da condurre perché siano garantite; inevitabile cimentarsi nella rilettura degli ultimi quarant'anni di storia, a partire da quel noto 1979 e la Rivoluzione Islamica, per evidenziare conquiste, cambiamenti, cadute e rinascite di Tehran e del suo popolo, delle politiche urbane di una metropoli e dei cittadini che la abitano.

Proprio alla rivoluzione dedicherò ampio spazio all'interno del secondo capitolo, di seguito un passaggio tratto da *Shah-In-Shah* pubblicato nel 1982 da Ryszard Kapuscinski che ha in sé tutto il senso della straordinaria importanza che un fenomeno rivoluzionario possiede nel fornire le chiavi di lettura per comprendere un popolo. "Ci vogliono generazioni e generazioni per modificare le cose, per far entrare un pò di luce. Prima che ciò avvenga, succede spesso che quanti hanno rovesciato il dittatore si comportino senza volerlo, loro malgrado, come suoi eredi, perpetuando con il proprio atteggiamento e modo di pensare l'epoca che essi stessi hanno distrutto", scrive Kapuscinski.

Intraprendendo un ulteriore ultimo salto a ritroso nel passato questa ricerca si concentra sul 1920, anno che segna il passaggio dall'epoca della dinastia Qajar ai preparativi per l'instaurazione della monarchia Pahlavi.

Ho ritenuto di raccogliere nel primo capitolo i principali eventi storici che hanno condotto Tehran e l'Iran nell'epoca dello sviluppo, quella che definisco 'la visione di una città nuova'.

Gli anni trenta del Novecento proiettano per la prima volta Tehran nel novero delle città 'moderne', con un nuovo piano per la viabilità, interventi di riqualificazione delle piazze cittadine, riforme amministrative e socio-culturali che la rendono simile alle capitali in occidente. Dunque la metropoli di oggi non può essere letta a prescindere dai grandi fatti del secolo scorso, la richiesta di partecipazione in questi anni è l'effetto di continui cambiamenti storici politici, sociali ed economici, secondo un ordine non lineare, fatto di momenti bui e di rinascite, che la città assorbe come una spugna e mostra nelle vie, nelle piazze e nei palazzi che fanno mostra della memoria storica come patrimonio.



Gli argomenti trattati nel presente elaborato sono stati organizzati in tre grandi capitoli, ai quali ho aggiunto in appendice un approfondimento sulla giovane fotografia contemporanea iraniana, funzionale allo svolgimento della tesi.

La narrazione segue un ordine strettamente cronologico, il primo capitolo a partire dalla scalata al potere di Reza Shah Pahlavi fino al regno del figlio Mohammad Reza Shah, il secondo capitolo incentrato sugli sviluppi politico-urbanistici dalla Rivoluzione Islamica agli anni 2000, e in ultimo il capitolo terzo sulla pianificazione urbana partecipata nell'epoca contemporanea.

Ciò che contraddistingue il mio lavoro, e allo stesso tempo serve da interconnessione tra i tre grandi capitoli, è l'idea che gli eventi politici di un paese si traducano in pianificazione urbanistica, che le vicende di potere possano modificare la fruizione degli spazi urbani da parte dei cittadini, dunque che la strenua lotta per rivendicare un diritto politico possa rendere il percorso verso il raggiungimento di un ambiente urbano più a misura d'uomo, in salita o in discesa.

Ciascun capitolo al suo interno evidenzia la relazione tra politica e pianificazione urbana, così il primo capitolo dà risalto al programma di riforme stanziato dalla famiglia Pahlavi, alla traduzione dell'ideale di potere negli spazi della città e nei suoi edifici, il secondo capitolo guarda alla conquista di spazi ufficiali in cui il cittadino possa rivendicare il proprio diritto politico, alla crescita dei Consigli Comunali, mentre il terzo sottolinea come l'uso che i giovani fanno oggi dello spazio urbano a Tehran finisca per connotare chiaramente il lavoro dei pianificatori.

I due capitoli Conclusioni e Appendice Fotografica concludono il mio elaborato, in particolar modo ho voluto sottolineare l'esigenza dell'epoca odierna di esprimere con un mezzo artistico, la fotografia per l'appunto, l'irrequietezza e l'angoscia per le condizioni di vita del popolo iraniano, oltre che l'esigenza di fornire una propria personale interpretazione dei possibili modi di fruire lo spazio urbano oggi.

Nello svolgimento di questo lavoro ho reperito e tradotto numerosi testi in lingua Farsi e in Inglese, riviste, articoli online, libri accademici, tesi di laurea e brani tratti da periodici, realizzando così uno dei pochi testi disponibili in lingua Italiana su cento anni di storia e urbanistica di Tehran e l'Iran.



Figura 1 Parata Militare di Reza Shah (a destra) e Mohamad Reza Shah, 1941.

Fonte: <https://iranpoliticsclub.net>

1.1 Introduzione

La narrazione degli eventi che in cento anni hanno cambiato radicalmente il volto di Tehran muove i primi passi dalla scalata al potere di Reza Shah Pahlavi, figura tra le più importanti nella storia dell'intero Iran e alla quale dedico il capitolo 1.2 e il sottocapitolo 1.2.1.

Incoronato nuovo Shah di Persia il 12 dicembre del 1925 non lascerà disattese le aspettative dell'élite politica persiana che aveva visto in lui il salvatore, l'uomo capace di risvegliare il paese dal profondo torpore e risollevarlo dalla terribile crisi economica conseguente alla Prima Guerra Mondiale.

Un regno il suo che si può dividere in due grandi periodi, il primo va dal 1925 al 1933 e il secondo dal 1933 al 1941, anno dell'esilio forzato; da subito fece leva sul sentimento nazionalistico dei persiani e in breve tempo diede forma al progetto di uno 'Stato Nazionale Moderno'.

Mi soffermerò su quello che ritengo un aspetto chiave del regno di Reza Shah Pahlavi, e cioè l'operazione di 'distruzione-costruzione' messa in atto e pianificata nei minimi dettagli, approccio teso a distruggere i riferimenti all'islamizzazione per ripristinare una memoria storica nazionale con radici assai più lontane nel tempo, fino al periodo precedente all'epoca Qajar.

Nel sottocapitolo 1.2.2 l'aspetto ideologico del regno di Reza Shah è il grande protagonista, il monarca cercò di alimentare in ogni modo il mito politico facendo leva sull'unità nazionale, l'appartenenza a radici storiche ben definite, un nuovo e più ostile atteggiamento verso lo straniero, e non ultimo conferendo all'esercito un potere smisurato che finì poi per avere ripercussioni sulla vita sociale degli iraniani.

Altro aspetto cruciale della politica dello Shah furono le riforme amministrative, sociali e culturali che resero Tehran più simile ai paesi occidentali e più distante dal proprio recente passato.

Reza Shah insieme a Karim Buzarjomehri realizzarono nuove strade, la ferrovia, un nuovo sistema scolastico, la prima università, un sistema giudiziario e una burocrazia nazionale, oltre ad un sistema economico con fabbriche statali.

Nel 1930 e nel 1933 leggi comunali introdussero nuove strade a Tehran per migliorare il traffico veicolare, e con il Piano delle Nuove Vie del 1937 la città crebbe sempre più verso nord.

La 'strada' divenne emblema delle iniziative di Raza Shah in campo urbanistico; proprio la strada lunga e dritta rappresentava una chiara scelta di natura militare, priva di curve, funzionale alla volontà di trasmettere una idea di forza al cittadino.

I sottocapitoli 1.2.4 e 1.2.5 chiudono poi questa narrazione sulle iniziative più significative dei sedici anni di potere di Reza Shah Pahlavi; in particolare l'attenzione viene posta sui due principali piani nazionali proposti, la riforma amministrativa e la costruzione di una nuova rete di infrastrutture in tutto il paese.

La crescita esponenziale di Tehran generò nuove complessità e mise il paese nelle condizioni di dover superare nuove sfide in campo di pianificazione urbana; la scelta poi di presentare alcune

delle principali architetture realizzate in quegli anni (sottocapitolo 1.2.5) sta a sottolineare l'entità dello sforzo compiuto da un regnante in ottica di perseguire la crescita culturale e la modernizzazione del proprio paese.

Il capitolo 1.3 pone l'accento sul lavoro svolto dal figlio, Mohammad Reza Shah, a partire dagli anni '50 in un momento storico decisivo per l'intero Iran, sottoposto alle tensioni dovute alla nazionalizzazione del petrolio e reduce dal conflitto bellico della Seconda Guerra Mondiale.

Tutto l'interesse qui è rivolto al processo di modernizzazione sostenuto dal nuovo Re, sotto lo stretto controllo degli americani che avevano fornito due importanti aiuti al raggiungimento di tal fine, il 'Programma Point Four' di Truman e l' 'Organizzazione per la Pianificazione' il primo moderno istituto di pianificazione urbanistica in Iran.

Analizzo come modernizzazione e sviluppo urbano, intesi come parte di un unico grande programma politico, siano riusciti letteralmente a plasmare la pratica della pianificazione in Iran e nel caso particolare a Tehran.

Al sottocapitolo 1.3.1 tratto dell'economia politica dello sviluppo, partendo dalla nuova definizione di economia intesa come 'la totalità degli scambi monetizzati all'interno di uno spazio geografico definito'.

Nel 1944 gli Stati Uniti stabilirono due istituzioni chiave dello sviluppo internazionale del dopoguerra che adottarono la nuova definizione di economia: la Banca Mondiale, e il Fondo monetario internazionale.

Al sottocapitolo 1.3.2 si parla proprio di Organizzazione per la Pianificazione, prima istituzione di pianificazione moderna nel Paese, la genesi dalla sua istituzione, la nomina di Abolhassan Ebtehaj ad amministratore delegato, la sua struttura burocratica, le interferenze della politica iraniana e la sostanziale definizione che se ne può dare di 'sede della competenza americana ed europea in Iran'.

Al sottocapitolo 1.3.3 individuo la nascita della 'pianificazione' in Iran proprio in coincidenza con l'attuazione del Secondo Piano (1956-61) e del Terzo Piano di sviluppo (1963-1968).

Nel sottocapitolo successivo invece mi soffermo sull'espansione vertiginosa di Tehran negli anni '60 e '70, con un'attenzione particolare ai progetti sviluppati per la città e compresi all'interno del Secondo e del Terzo Piano di Sviluppo.

Infine il sottocapitolo sull'architettura vuole essere un elenco di alcune tra le più significative realizzazioni ad opera di architetti locali e stranieri che hanno impreziosito la metropoli.

Tra i più noti architetti attivi nel corso del regno di Mohammad Reza Shah troviamo: Houshang Seyhoun, Abdol Aziz Farmanfarmaian, Kamran Diba, Nader Ardalan, Hossein Amanat.

Il tema della piazza pubblica in Iran trova ampio spazio nel capitolo 1.4, ho scelto di concentrarmi sull'importantissima Piazza Baharestan un tempo sede di tutti i più grandi eventi politici del paese.

Qui il processo di modernizzazione si è rivelato poco a poco, a tappe, il ruolo marginale iniziale nell'epoca dei Qajar (giardino per residenza estiva) divenne presto ruolo spiccatamente politico, successivamente ruolo ricreativo ed educativo, per diventare all'alba della Rivoluzione Islamica del 1978 nuovamente luogo di minore importanza sociale, fino ad oggi.

1.2 Sedici anni di potere: Reza Shah e i primi passi verso il “modernismo”

Reza Shah riuscì con facilità a farsi largo negli ambienti di potere non solo per le sue indubbie capacità ma anche perché trovò terreno fertile dal momento che la Dinastia dei Qajar in quegli anni era ormai giunta al termine del suo splendore.

L'ultimo re della dinastia, Ahmad Shah Qajar, era un giovane rampollo più dedito ad accumulare ricchezze che interessarsi alle sorti del paese, mostrò fin da subito tutto il suo egoismo e la sua vigliaccheria uniti ad una spiccata apatia verso le questioni politico-militari.

Sebbene Reza Shah incutesse timore nei cittadini di Tehran, allo stesso tempo suscitava in loro una certa ammirazione dettata proprio dal fatto che si distingueva per la sua determinazione ed intelligenza, l'unico in grado di garantire un futuro di unità e prosperità al paese.

Il fatto che Ahmad Shah Qajar non potesse certo rappresentare un valido avversario accelerò semplicemente il processo di riconoscimento delle doti di Reza Shah che lo portarono al successo.

Reza Shah nacque nel 1878 nel villaggio di Alasht, nella contea di Savadkuh provincia di Māzandarān, figlio del maggiore dell'esercito Abbas Ali Khan e di Noushafarin Ayromlou.

Sua madre era un'immigrata musulmana della Georgia (allora parte dell'Impero russo), suo padre era soldato del settimo reggimento Savadkuh ed aveva combattuto nella Guerra anglo-persiana del 1856.

Abbas Ali Khan morì improvvisamente nel novembre del 1878 quando Reza aveva appena compiuto 8 mesi di vita, da quel momento fu affidato a svariati parenti passando di famiglia in famiglia, finché nel 1882 trovò stabile dimora presso Vartan Gorguekoochi, ufficiale dell'esercito persiano e caro amico di famiglia.

Raggiunti i 16 anni di età Reza entrò nella brigata persiana dei cosacchi (unica unità moderna dell'esercito persiano creata dai russi al tempo degli zar), egli servì tuttavia anche nell'esercito iraniano dove scalò tutti i gradi del comando, nel 1911 giunse al rango di Tenente, nel 1912 raggiunse quello di Capitano e nel 1915 venne promosso a Colonnello.

Uomo cresciuto con una ferrea educazione militare possedeva doti innate di obbedienza, disciplina e determinazione, naturalmente incline al comando; pur intelligentissimo non ebbe però un'adeguata istruzione scolastica, alcuni testi biografici parlano di lui come di un uomo riservatissimo e analfabeta.

La sua dialettica si limitava all'essenziale in occasione di discorsi ufficiali, pochissime parole dette però da un uomo molto alto e grande muscolatura, dall'espressione sempre



Figura 2 Ritratto di Reza Shah, foto non datata. (Associated Press)
Fonte: <https://www.latimes.com>



Figura 3 Al centro di questa foto sono ritratti Reza Shah ministro della guerra (a sinistra) e Ahmad Shah Qajar (a destra), 1923.
Fonte: <https://fararu.com>

seriosa del volto, che con perseveranza ha saputo raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi, il prototipo del soldato nato.

Mantenne per tutta la vita abitudini proprie dell'infanzia contadina e dell'adolescenza trascorsa in caserma, pur vivendo a Palazzo preferiva dormire per terra, vestito sempre in uniforme e mangiando allo stesso tavolo con i suoi soldati.

“Le promozioni importanti arrivano tuttavia solo dopo il 1917, quando lo scià, sospettando (peraltro a torto) Liakov” colonnello zarista della Brigata Bolscevica, proveniente da San Pietroburgo “di simpatie bolsceviche, lo licenzia rimandandolo in Russia. Reza Khan diventa colonnello e comandante della Brigata cosacca, che da quel momento viene posta sotto la protezione inglese. Durante un ricevimento, il generale britannico Sir Edmund Ironside, sollevandosi sulla punta dei piedi per raggiungere l'orecchio di Reza Khan, gli mormora: ‘Lei colonnello, è un uomo di grandi possibilità. Escono a fare due passi in giardino e lì il generale gli suggerisce l'idea di attuare un colpo di stato, garantendogli la benedizione di Londra.’”¹

Alla fine della prima guerra mondiale la Persia, in mezzo ad una profonda crisi economica e debole politicamente, si trovò in balia degli effetti della Rivoluzione Bolscevica nel vicino

¹ Tratto da: Ryszard Kapuscinski, *Shah-in-Shah*, I Narratori/Feltrinelli, Milano 2001, pp. 30-31.

impero russo e delle tensioni di piazza a seguito del tentativo (mai andato in porto) di formalizzare un protettorato con l'accordo Anglo-Persiano del 1919.

Nel 1920 nella Provincia settentrionale del Gilan vi fu uno sbarco sovietico e fu proclamata la Repubblica Socialista Sovietica Persiana indipendente (RSS Persiana).

Nel febbraio del 1921, Reza Khan Mirpanj compì un colpo di Stato assieme al giornalista Ziya al Din Tabatabai, che divenne Primo Ministro. Partendo con le sue truppe da Qazvin, 150 chilometri a ovest di Tehran, il generale Reza Khan catturò i punti nevralgici della capitale senza quasi incontrare resistenza, fece imprigionare un numero altissimo di uomini politici e formò un nuovo governo.

Da questo momento, fino al 1923, in Iran si alternarono diversi premier civili, tuttavia il futuro monarca cominciò da subito ad organizzare la scalata al potere assoluto e a preparare il proprio modello di Stato. Anzitutto ricoprì il ruolo di comandante dell'esercito, successivamente divenne ministro della guerra facendo suo il titolo di Sardar Sepah, e nel 1923 divenne quindi Primo ministro, solo dopo che l'ultimo scià della dinastia Qajar, Ahmad Shah, venne deposto e lasciò il paese per l'Europa.

Il modello seguito da Reza Khan nella rincorsa al potere incondizionato fu quello di Mustafa Kemal Atatürk, che dal 1923 al 1938 ricoprì la carica di primo Presidente della Turchia.

“Il 12 dicembre 1925 il Majlis dell'Iran, riunito come assemblea costituente, votò l'incoronazione di Reza Khan a nuovo Scià di Persia. Tra i pochi deputati persiani che si opposero al cambio di dinastia e alla svolta assolutista vi furono l'ayatollah Modarres e Mohammad Mosaddegh, futuro Primo Ministro.”²

Reza Shah esercita il potere dal 1921 fino al 1941, comunemente si tende a suddividere questo arco temporale in due momenti specifici, un primo periodo che va dal 1921 al 1933 e un secondo da 1933 al 1941.

Nel corso del primo periodo il monarca si circonda di personaggi influenti formati in Occidente con i quali realizzare uno stato modernista di rinnovamento, tra essi spiccano Ali Akbar Davar, Abdol Hossein Teymourash e Nosrat ol Dowleh Firuz.

“Questo primo periodo servì a porre le basi per programmi di natura economica a lungo termine (ad esempio l'introduzione del primo treno), rappresentò un inizio di cambiamento in materia di sistemi giudiziario e scolastico, di modifica alle norme sull'abbigliamento tradizionale e l'influenza della religione su di esso, nonché in materia di festività religiose.

Il secondo periodo dal 1933 al 1941 fu invece l'epoca della 'sovranità assoluta'.



Figura 4 Reza Pahlavi nel giorno della sua incoronazione, 1926.

Fonte: <https://it.wikipedia.org>

² Tratto da: https://it.wikipedia.org/wiki/Reza_Shah_Pahlavi.



Figura 5 Ali Akbar Davar, 1927.
Fonte: <https://fr.wikipedia.org>



Figura 6 Abdol Hossein Teymourash, 1930. Fonte: <https://en.wikipedia.org>

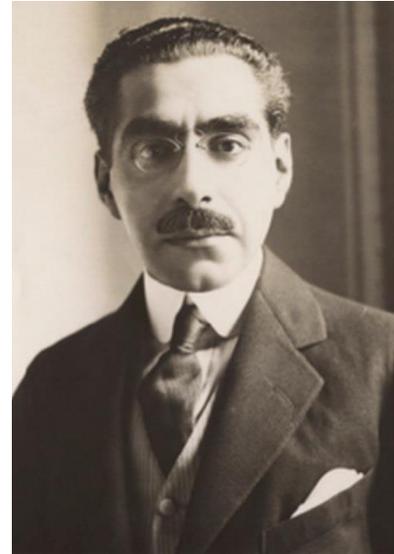


Figura 7 Nosrat ol Dowleh Firuz.
Fonte: <https://en.wikipedia.org>

In questo secondo momento Reza Shah allontanò tutti quei personaggi di cui si era circondato nel primo periodo, attuò politiche di stampo occidentale e anti-religiose, realizzando tutti i suoi progetti.

Il 1925 segnò dunque la nascita del così detto ‘Nuovo Iran’, l’inizio dell’epoca simil-modernista che si rifaceva al Modernismo Occidentale del XIX secolo.”³

“Il modernismo è un movimento filosofico-estetico che, in linea con i cambiamenti culturali del suo tempo, nacque dalle enormi trasformazioni della società occidentale durante la fine del XIX secolo e l’inizio del XX. Tra i fattori che determinarono il modernismo c'erano lo sviluppo delle moderne società industriali e la rapida crescita dell’urbanizzazione, seguite poi dalle reazioni di orrore alla devastazione della prima guerra mondiale.”⁴

“Il modernismo è la tendenza al rinnovamento e alla riforma di idee, metodi, ecc., che si vogliono adeguare a esigenze moderne: il modernismo dà impulso al progresso [...]”⁵

L’epoca moderna all’interno della storia dell’Iran coincide con un arco temporale che va dal 1501 al 1925, l’inizio della moderna storia persiana viene fatta coincidere proprio con la storia dei Safavidi, una delle più influenti dinastie a regnare nel paese, coloro che proclamarono l’Islam sciita religione di stato, tra i più importanti punti di svolta nella storia musulmana.

Tutto questo per sottolineare come ‘Iran Moderno’ e ‘Iran Modernista’ siano due definizioni che rimandano a due momenti storici differenti, il Modernismo raccoglie l’eredità dell’epoca moderna e la figura scelta per tale compito è proprio Reza Khan.

Il ‘New Iran’ perseguì l’unità nazionale, a tal fine la prima cosa che fece Reza Shah fu di riunire le comunità nomadi e le tribù dell’epoca Qajar sparse per il paese; in seconda battuta lavorò alla

³ Tratto da: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, p. 184.

⁴ Definizione di Modernismo tratto da: <https://it.wikipedia.org/wiki/Modernismo>

⁵ Definizione di Modernismo tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/modernismo>

creazione di un fondamento ideologico sostenendo un nazionalismo basato sull'eredità preislamica per legittimare il Regno.

Reza Shah in linea con questo progetto cambiò il proprio nome in Reza Shah Pahlavi (dove il termine Pahlavi indica la lingua parlata dai Sasanidi).

Nel 1935 lo Shah cambiò il nome del paese da Persia in Iran, rafforzando ancor più questa eredità e mettendo un'ulteriore distanza tra potere secolare e influenza della religione.



Figura 8 I membri del gabinetto di Reza Shah insieme agli alti ufficiali, durante una corsa di cavalli a Gorgan, 1928. La figura centrale con la macchina da presa è il ministro di corte Abdol Hossein Teymourash; alla sua destra, il ministro delle finanze Firuz Mirza Nosrat ol Dowleh; e alla sua sinistra, il ministro della giustizia Ali Akbar Davar.

Foto presa dalla biblioteca del principe Firuz Mirza, con il permesso di Shahrokh Firouz. Fonte: <https://ebrary.net>

1.2.1 Che cosa favorì l'ascesa dello Shah

È fondamentale comprendere che alla base dell'ascesa al potere di Reza Khan vi è una società profondamente frammentata.

La soluzione ai problemi dell'Iran, scaturiti proprio da tali spaccature, è sembrata dunque essere l'elezione di una personalità tutta d'un pezzo come quella di Reza Khan, un uomo consapevole dei propri mezzi.

Di fronte a minacce interne ed esterne al paese le élite intellettuali iraniane inventarono un salvatore, Reza Khan era un prodotto dell'intelligenza persiana a tutti gli effetti.

“Ha la mano di ferro prussiana e la sbrigativa efficienza dell'aguzzino. Il vecchio Iran apatico e sonnolento trema fin nelle fondamenta. Per prima cosa lo scia crea un esercito imponente. Centocinquantamila uomini ricevono armi e uniformi. L'esercito è la pupilla dei suoi occhi, la passione della sua vita. L'esercito non deve mai mancare di denaro, deve avere tutto. L'esercito farà dell'Iran una nazione moderna, disciplinata e obbediente, che metterà tutti sugli attenti.”⁶



Figura 9 Abdol Hossein Teymourash fotografato in occasione di un viaggio diplomatico a Mosca, 1926.
Fonte: <https://en.wikipedia.org>

Tuttavia il sostegno dell'esercito al suo capo in questo periodo non fu, come normalmente si ritiene, sempre unito, acritico o incrollabile. Anzi, scrive Stephanie Cronin, “L'opposizione a Reza Khan all'interno dell'esercito può essere meglio compresa nel contesto di tre grandi categorie. Nella prima categoria rientra il gruppo delle attività di opposizione che avevano le loro radici nella rivalità di lunga data tra i due elementi che principalmente costituivano il nuovo esercito, vale a dire la Gendarmeria governativa e la Divisione cosacca. La seconda categoria comprende i vari tipi di disaffezione sorti a seguito del tentativo di Reza Khan di sostituire il regno di Qajar con una dittatura repubblicana. L'ultima categoria comprende gli ammutinamenti

⁶ Tratto da: Ryszard Kapuscinski, *Shah-in-Shah*, I Narratori/Feltrinelli, Milano 2001, p. 32.

militari scoppiati nel 1926 e che possedevano una combinazione esplosiva di opposizione ideologica al regime e gravi rimostranze relative alla retribuzione e alle condizioni in caserma.”⁷ L'élite politica aveva lottato per quasi un secolo con il graduale ma profondo declino del potere iraniano, reso sempre più drammatico dalla palese influenza delle potenze straniere nel paese, Russia e Gran Bretagna, ma fu proprio la presenza degli stranieri, anche all'interno degli istituti di istruzione, ad innescare il cambiamento.

Si ricorse ad un 'nazionalismo laico', anche se pochi iraniani consideravano l'identità nazionale come antitetica alla religione in generale e all'Islam sciita in particolare.

“Negli scritti di Mirza Agha Khan Kermani, riconosciuto come il primo ideologo nazionalista iraniano, troviamo il seme di questo movimento; nel 1890 scrisse:



La radice di ciascuno dei rami dell'albero del carattere avverso della Persia che tocchiamo con mano è stata piantata dagli arabi e il suo frutto [derivò da] il seme seminato dagli arabi stessi. Tutte le spregevoli abitudini e costumi dei Persiani sono o l'eredità e il testamento della nazione araba o il frutto e l'influenza delle invasioni che si sono verificate in Persia.

All'interno dell'élite politica i nazionalisti rimasero per lo più una minoranza e per tutto il XIX secolo non ebbero quasi alcun successo politico, tuttavia la loro influenza sul pensiero politico iraniano fu enorme ed è dimostrata dal successo (solo temporaneo) della rivoluzione del 1906, quando si cercò di imporre alla monarchia Qajar una costituzione in stile occidentale, completa di un'assemblea eletta (la Riforma Costituzionale).”⁸

I dati dell'epoca mostrano che il 25% della popolazione morì a causa di una diffusa carestia indotta dalla crisi politica ed economica del Paese, dunque vi furono ripercussioni catastrofiche non solo a causa della Prima Guerra Mondiale ma anche per il fallimento del Movimento Costituzionale di mantenere le promesse fatte.

L'élite iraniana sofferente per la situazione venutasi a creare sentì le proprie speranze tradite da una combinazione di dissenso interno (incoraggiato dalla corte Qajar) e di intervento straniero, e il popolo iraniano di ogni estrazione sociale capì, in occasione della guerra, quanto fosse diventato impotente il proprio Paese.

Il tentativo di imposizione dell'accordo anglo-persiano nel 1919 fu la goccia che fece traboccare il vaso, per molti versi fu l'evento più importante che convinse la classe intellettuale iraniana della necessità di ricorrere a misure drastiche di intervento per salvare il Paese.

⁷ Tratto da: Stephanie Cronin, *Opposition to Reza Khan within the Iranian Army 1921-26*, in «International Journal of Middle Eastern Studies», vol. 30, n. 4, Taylor & Francis Ltd, Great Britain 1994, p. 724.

⁸ Tratto da: Ali Massoud Ansari, *Shah Mohammad Reza Pahlavi and the myth of imperial authority-Defining the ideological parameters: The Rise and the Rule of Reza Shah*, tesi di laurea, School of Oriental & African Studies, University of London, a.a 1998, pp. 53-54. © ProQuest LLC.

Gli inglesi, che pure avevano ravvisato da subito il forte nazionalismo emergente in Iran, furono presi alla sprovvista dalla profonda presa di sentimenti contro l'accordo.

I membri dell'élite iraniana, sostenitori di riforme e progresso, frustrati dal fallimento del Movimento Costituzionale e dall'apparente apatia pubblica, intravidero la possibile salvezza dell'Iran nella figura di un 'uomo forte' e nazionalista.

Senza il sostegno attivo di un'élite politicamente influente Reza Shah non avrebbe mai potuto raggiungere il gradino più alto del potere; fu proprio la classe intellettuale iraniana a preparare il terreno per l'istituzione della dinastia Pahlavi e per le politiche che seguirono.

Per tutta la prima metà del suo governo Reza Shah fu aiutato da una manciata di funzionari estremamente competenti.

“Come il generale britannico Sir Edmond Ironside ha notato nel 1929:



Quando nel febbraio 1927 l'allora governo persiano è stato ricostituito è stato ben presto capito che, a parte le questioni legate all'esercito, il controllo di tutto il meccanismo di governo era centrato in tre uomini: il ministro della Corte Teymourdash, Il principe Firuz ministro delle Finanze, e Davar il Ministro della Giustizia.”⁹

Dei tre Teymourdash fu senza dubbio il membro più influente, grande proprietario terriero istruitosi nella scuola militare Nikolaev a San Pietroburgo, parlava fluentemente francese, russo e tedesco, capiva l'inglese e aveva viaggiato in tutta Europa. Proprio per la sua spiccata visione occidentale della vita si dice sia stato di gran lunga uno dei persiani più colti ed istruiti del suo tempo, in grado di plasmare le correnti culturali e intellettuali che hanno trasformato l'Iran nella prima metà del XX secolo, e capace di ideare una serie di riforme burocratiche fondamentali per il Paese.

Il principe Firuz Mirza, pronipote prediletto di Fath Ali Shah e membro dell'Ordine degli Avvocati di Parigi, era stato educato in giurisprudenza a Beirut e Parigi, parlava fluentemente il francese e capiva l'inglese. Ali Akbar Khan Davar, vero tecnocrate, era figlio di un funzionario di corte minore, aveva studiato giurisprudenza all'Università di Ginevra dopo aver prestato servizio in diversi ministeri.

⁹ Tratto da: Ali Massoud Ansari, *Shah Mohammad Reza Pahlavi and the myth of imperial authority-Defining the ideological parameters: The Rise and the Rule of Reza Shah*, tesi di laurea, School of Oriental & African Studies, University of London, a.a 1998, p. 60. © ProQuest LLC.

1.2.2 Una ideologia

L'ascesa al trono di Reza Khan da semplice ufficiale del reggimento cosacco è da sempre oggetto di discussioni.

La corsa al potere venne agevolata proprio dal senso di nazionalismo crescente, dalla volontà di un forte governo centralizzato in sostituzione dell'assetto politico frammentato e caotico successivo alla Prima Guerra Mondiale. Le due fazioni politiche in lite tra loro, da un lato i nazionalisti liberali, dall'altro i conservatori, entrambe ammiravano la figura di Reza Khan, nonostante il prossimo monarca si fosse avvantaggiato in più occasioni proprio della mancanza di unità politica in Iran.

Il ruolo svolto da Russi e Britannici poi aveva ulteriormente complicato le cose, violando costantemente la sovranità del Paese avevano creato le condizioni per un sempre maggiore rafforzarsi dei governi e dei movimenti autonomi nelle province, che ora svolgevano le funzioni amministrative un tempo tutte accentrate a Tehran.



Figura 10 Concluso a Mosca il trattato di collaborazione con la Persia, in base al quale l'Armata Rossa pianifica la gradualmente dipartita dal territorio persiano, 26 febbraio 1921.

“A Gilan, Azerbaigian, Kurdistan e Khorasan, i movimenti provinciali guidati da membri del partito democratico (ex socialdemocratico) assunsero il potere politico e proclamarono la loro autonomia. Molti eminenti costituzionalisti che una volta avevano sostenuto l'iniziativa dei consigli locali arrivarono a considerare l'autonomia provinciale come un pericolo per l'esistenza

stessa dell'Iran. La questione dell'autonomia provinciale contro l'autorità centrale divise il Partito Democratico dell'Iran durante gli anni della guerra mondiale. Una fazione, gli organizzativi, favorì la centralizzazione; l'altro, gli anti-organizzativi, favorirono l'autonomia provinciale e sostennero i movimenti locali.”¹⁰

Il caso della provincia di Gilan fu emblematico, il 4 Giugno del 1920, duemilacinquecento marinai sovietici sbarcarono a Rasht, la capitale della provincia, e aiutarono i ribelli capeggiati da Mirza Kuchek-Khan a proclamare la repubblica sovietica di Gilan. Tuttavia il tentativo di portare la lotta per la liberazione rivoluzionaria alle altre provincie del Paese fallì in breve tempo, così che l'esercito sovietico realizzò l'inutilità del loro intervento in terra straniera.

Nel Febbraio del 1921 Reza Pahlavi marciò su Tehran con la sua brigata cosacca e, con un colpo di stato mise al governo Ziya al Din Tabatabai nel ruolo di diciottesimo Primo Ministro persiano. In seguito a questi fatti il nuovo governo persiano firmò a Mosca il trattato di collaborazione Russo-Persiano, il giorno 26 Febbraio del 1921, che prevedeva la rinuncia russa a tutte le pretese sul Paese e la non ingerenza reciproca; senza il sostegno sovietico la Repubblica di Gilan venne repressa da Reza Khan nel Novembre dello stesso anno.

In questo tranbusto le divisioni nel Partito Democratico furono così profonde da non consentire negli anni a venire la possibilità di risanare i dissidi interni. La natura del colpo di stato, la velocità con cui il monarca consolidò il proprio potere, il fatto stesso che i più lo considerassero come 'salvatore della patria', tutto questo incoraggiò lo sviluppo del mito politico.

Sono i primi anni di questa delicata avventura a capo del popolo iraniano e Reza Shah nei suoi discorsi si appellava costantemente sia al sentimento nazionalista sia a quello tradizionalista, ma comunque sempre attento a non attingere al linguaggio della modernizzazione.

All'indomani del colpo di stato del 1921 si rivolse agli iraniani con termini come 'connazionali' oppure 'viva la nazione persiana'.

“Sembra che, prima di un'operazione militare nel 1923, Reza Khan abbia esortato con parole che riecheggiano quelle del giovane generale Bonaparte:



Signori! La nostra patria ha urgente bisogno dei suoi figli coraggiosi; spetta a voi dimostrare grande determinazione al servizio del vostro paese, e di fare sforzi per garantire l'indipendenza del vostro paese. Abbiate una fiducia positiva che attraverso l'unità e il principio di centralizzazione delle forze, raccoglierete i frutti della magnanimità. Siate vigili e diligenti; la polvere di Ardashir veglia su di voi.

¹⁰ Tratto da: M. Reza Ghods, *Iranian Nationalism and Reza Shah*, in «International Journal of Middle Eastern Studies», vol. 27, n. 1, Taylor & Francis Ltd, Great Britain 1991, p. 35.

In un discorso del 12 novembre 1923, Reza Khan sostenne che la nazionalità iraniana doveva essere ricostruita non solo attraverso l'eliminazione del dissenso interno, ma attraverso un cambiamento di atteggiamento in particolare nei confronti degli stranieri.

È doveroso per ogni iraniano mantenere la gloria della storia iraniana imparando a contare su se stesso e sulla potente forza dei Compatrioti della nazione! È mille volte meglio morire di fame nella povertà piuttosto che prostrarsi nell'umiliazione davanti agli stranieri.”¹¹

Una delle riforme più significative in ambito militare che Reza Khan cercò di attuare fu quella della coscrizione universale che, oltre ad aumentare le dimensioni e l'importanza dell'esercito avrebbe avuto un forte impatto sulla vita sociale ed economica del Paese.

Non essendo riuscito a farsi strada nel Quarto Majlis, Reza Khan progettò le elezioni per un Quinto Majlis più flessibile, il quale si riunì l'11 febbraio 1924, riuscendo a ratificare in quella occasione un articolato programma legislativo. Tra le novità vennero introdotti il servizio militare obbligatorio di due anni, la riscossione delle tasse su tè, zucchero e reddito, l'obbligo legale per tutti i cittadini di registrare i nomi di famiglia ed essere in possesso dei certificati di nascita, la standardizzazione di pesi e misure, la riforma del calendario nazionale sostituendo l'anno Hejri lunare con il vecchio calendario solare iraniano (ancora datato dal volo per Medina) e adottando mesi persiani al posto di quelli musulmani.

Le entrate monetarie sarebbero servite prevalentemente per il maestoso progetto della ferrovia trans-iraniana e in quest'ottica venne pensato anche il taglio di bilancio del tribunale.

L'adozione del nome 'Pahlavi' è una indicazione ancora più chiara del fatto che Reza Khan stesse cercando di raggiungere il 'mito politico' attraverso la personalizzazione di una ideologia.

Nel Quinto Majlis Reza Khan e i suoi alleati riformisti fecero un discorso ancora più improntato alla modernizzazione, grazie alla promozione del repubblicanesimo che stava guadagnando terreno tra alcuni membri dell'intelligenza e aveva anche diviso l'unità dell'esercito.

Ridicolizzare la dinastia dei Qajar servì naturalmente ad elevare il culto della persona di Reza Khan, il quale appariva chiaramente al popolo come tutto ciò che i Qajar non erano mai stati capaci di essere.

Poeti e scrittori furono accusati di essere stati pagati per ridicolizzare Ahmad Shah Qajar e scrivere a favore del movimento repubblicano.

Il Majlis iniziò addirittura a redigere un disegno di legge per l'abolizione della monarchia. L'effetto della crescente preoccupazione per le possibili conseguenze dell'instaurarsi del sistema repubblicano portò da subito ad una forte impennata del tradizionalismo; anche alcuni membri dell'élite liberale timorosi della possibilità dell'instaurarsi di una dittatura cercarono rifugio nella 'tradizione'.

Così la mossa volta a liberare il Paese dal 'dispotismo reale e clericale' comportò invece un effetto opposto, il consolidamento della tradizione reale e clericale, conseguenza di cui Reza Khan non poteva non tener conto.

¹¹ Tratto da: Homayoun Katouzian, *Nationalist Trends in Iran, 1921-1926*, in «International Journal of Middle East Studies», vol. 10, Cambridge University Press, Great Britain 1979, p. 539.

“Il 1 aprile 1924 Reza Khan si schierò con forza contro l’istituzione di una repubblica, rilasciando una dichiarazione che rendeva chiara la sua alleanza con i tradizionalisti:



... dal primo sia io che, infatti, l’intero esercito abbiamo considerato la cura e la conservazione della gloria dell’Islam come uno dei più grandi dei nostri doveri e obiettivi, e hanno sempre lottato affinché l’Islam possa avanzare ogni giorno sulla via del progresso e dell’esaltazione, e che l’onore dovuto alla santità potrebbe essere completamente osservato e rispettato , quindi, nel momento in cui andai a Qom per salutare l’ulema, colsi l’occasione di scambiare opinioni con loro, e alla fine decidemmo che era opportuno proclamare a tutto il popolo che la questione della repubblica fosse abbandonata...”¹²

“Ulama (o ulema) nel mondo musulmano, titolo attribuito ai teologi e ai giureconsulti, depositari della legge religiosa dell’Islam.”¹³

Nel discorso di Reza Khan possiamo ravvisare il tentativo di un uomo ambizioso ed intelligente di far leva su quei sentimenti comuni alla tradizione del popolo iraniano. Il fatto che egli abbia pubblicamente raccontato della sua discussione con l’ulema, e che la decisione sia stata presa solo dopo un attento consulto, finì indubbiamente per rafforzare la sua posizione con i tradizionalisti e con i saggi religiosi.

Il processo di abolizione della monarchia non fu però semplice, e anche se il Majlis iniziò le discussioni per la deposizione dei Qajar nel 1924, questa non fu ratificata fino al 31 ottobre del 1925 quando la guida venne affidata a Reza Khan Pahlavi in attesa dell’istituzione di una forma definitiva di governo.

Iniziò un mese di transizione, in cui fino all’ultimo non fu affatto chiaro se l’investitura del futuro monarca avrebbe potuto aprire ad una nuova epoca di gloria per l’Iran, ma tutti i dubbi si sciolsero quando il Majlis investì Reza Khan della sovranità dinastica; divenne re sui due pilastri della tradizione e del nazionalismo, proclamandosi allo stesso tempo spinta propulsiva per la modernizzazione.

Nei suoi primi editti Reza Shah riconobbe il suo debito verso la tradizione sottolineando l’importanza dell’Islam, e adottò politiche in gran parte simboliche che enfatizzarono il ruolo tradizionale patriarcale della monarchia.

Ridusse il prezzo del pane, esortò le donne ad essere ‘moralì’ nella condotta di tutti i giorni e, in un atto che riecheggia il comportamento dei più ‘giusti’ governanti iraniani, istituì una serie di ‘scatole per le lamentele’ attraverso le quali l’uomo comune avrebbe potuto fare appelli diretti allo Shah.

¹² Tratto da: Ali Massoud Ansari, *Shah Mohammad Reza Pahlavi and the myth of imperial authority-Defining the ideological parameters: The Rise and the Rule of Reza Shah*, tesi di laurea, School of Oriental & African Studies, University of London, a.a 1998, p. 80. © ProQuest LLC.

¹³ Definizione di Ulema tratto da: <https://dizionari.repubblica.it/Italiano/U/ulama.html>

La cerimonia stessa di incoronazione si svolse con modalità differenti dal passato, pur non rinnegando la tradizione; l'unica vera linea guida che venne seguita fu che la corona doveva essere posta sulla testa dello Shah dal membro più anziano della famiglia imperiale.

Il momento dell'incoronazione fu modellato sullo svolgimento delle cerimonie britanniche, più precisamente su tutti quei momenti dell'incoronazione che non prevedevano un cerimoniale religioso.

I mullah, esperti di teologia dell'Islam, presenziarono alla cerimonia e non vi fu alcuna musica in ossequio alla sensibilità religiosa. Mentre lo Shah sedeva sul trono, l'Imam-Jomeh di Tehran proferiva un discorso colmo di versi del Corano, dopo di che il Ministro della Corte Teymourtash procedeva verso il trono con la corona. La corona fu consegnata allo Shah dal ministro della corte e dal mullah Qomi insieme (altro gesto simbolico di apertura all'ulema) e fu prontamente posta dallo Shah sulla sua testa.



Figura 11 La cerimonia di giuramento di Reza Shah Pahlavi nell'Assemblea costituente come nuovo re dell'Iran, alla presenza dei religiosi, 6 Dicembre 1925. Fonte: <https://fa.wikipedia.org>

1.2.3 Le riforme

Tra le tante riforme avviate da Reza Shah nel corso del suo regno, oltre all'istituzione di una burocrazia amministrativa nazionale, di un sistema giudiziario moderno, di un nuovissimo sistema di istruzione secolare (al posto del vecchio sistema diretto dai religiosi) e l'inaugurazione della prima università, troviamo iniziative importantissime in materia di urbanistica quali la costruzione di una nuova rete di strade cittadine e della prima ferrovia.

Si tratta dunque di una visione molto complessa e articolata, lo Shah non perse tempo, appena salì al potere mostrò la volontà di mettere mano ad una serie di riforme amministrative, economiche, sociali e culturali, che potessero finalmente affrancare il Paese dal giogo dei religiosi e dai complotti stranieri.

Trasformare l'Iran in uno 'stato nazionale moderno' divenne obiettivo primario della sua politica, e lo fece realizzando istituzioni educative in stile europeo, moderne strutture economiche con fabbriche statali, reti di comunicazione, banche di investimento e grandi magazzini. In sostanza per avviare una rapida costruzione del futuro, il nuovo monarca era consapevole di dover mettere in piedi una perfetta organizzazione 'distruttiva' dell'eredità del recente passato del Paese.

“La dicotomia ‘costruzione della demolizione’ divenne il leit-motiv di tutte le iniziative volte a modernizzare lo spazio costruito, almeno fino alla Seconda Guerra Mondiale, e tale modernizzazione effettivamente fu rapidissima. In prima linea di questo apparato di ‘demolizione-costruzione’ fu messo un generale dell'esercito Karim Buzarjomehri, braccio destro di Reza Shah, l'uomo che tenne le fila di tutto il potere burocratico e tecnologico facendo progredire la campagna di modernizzazione del Paese.”¹⁴

Per lo Shah fu chiaro fin da subito quanto potesse essere determinante realizzare la più straordinaria infrastruttura del tempo, la ferrovia nazionale, non solo un vantaggio economico ma un 'simbolo' della lotta all'arretratezza del Paese, dal momento che proprio l'assenza di un sistema di trasporto efficiente era causa principale della povertà degli iraniani. L'economia iraniana, quando Reza Shah divenne re, si basava sull'agricoltura ed era di tipo di sussistenza proprio a causa del fatto che al tempo non vi era ancora un efficiente sistema stradale; un quinto della popolazione abitava in città, un altro quinto era rappresentato dalle tribù nomadi, il restante viveva nei tanti villaggi poveri privi di ogni infrastruttura.

¹⁴ Tratto da: Mohammadreza Shirazi, Somaiyeh Falahat, *The making of Tehran, the incremental encroachment of modernity*, in AA.VV, *Routledge Handbook on Middle East Cities*, edizione Haim Yacobi, Mansour Nasasra, London 2019, p. 33.



Figura 12 La costruzione della stazione ferroviaria di Tehran ad opera della ditta tedesca Philipp Holzmann, 1935-36.
Fonte: <http://www.tehranprojects.com>

© 1936 Bildarchiv der Philipp Holzmann AG

Inoltre la posizione geografica stessa del Paese, strategica nel collegare oriente e occidente, aveva più volte in passato solleticato la fantasia degli europei di realizzare un collegamento ferroviario; si susseguirono numerose consulenze con ingegneri americani finché si decise di costruire il primo tratto di ferrovia dal centro-nord a sud-ovest, finanziato dalle tassazioni su tè e zucchero. L'idea di collegare dapprima queste due parti del territorio iraniano con la strada ferrata servì ad agevolare l'approvvigionamento di materiali e macchinari pesanti, che sarebbero giunti via mare.

Se le competenze tecniche spettarono agli ingegneri, le strategie politiche e militari furono messe appunto esclusivamente dal monarca. “Ecco che Reza Shah decise di fondare la ferrovia sull'idea di neutralizzare al massimo ogni tentativo dei governi stranieri di trarre possibili benefici dalla sua realizzazione: la ferrovia iraniana era del tipo a binario standard, mentre quella russa era a binario largo. La Gran Bretagna possedeva una stretta ferrovia in Iraq. Per mantenere la strada ferrata iraniana il più lontano possibile da quella Irachena venne realizzato un nuovo porto dal nome Bandar Shahpour. Inoltre per non permettere ai russi di penetrare facilmente nel Paese la nuova ferrovia non venne collegata al porto di Anzali ma a quello nuovissimo di Bandar Shah.”¹⁵ Nei primi anni di regno fu palese che l'arretratezza delle vie di comunicazione, l'assenza di sicurezza e l'inadeguatezza delle strade, fosse la prima cosa da risolvere per poter immaginare lo sviluppo di una qualche forma di commercio nel Paese. I prodotti raccolti nei campi dai contadini sempre più spesso venivano saccheggianti dai predoni che non perdevano occasione per assaltare le carovane in transito per quei territori; lo Shah aumentò gradualmente la presenza del governo centrale assicurando finalmente efficienti forme di controllo, questo però ebbe il sapore di un intervento dettato dalla necessità, in attesa di poter realizzare un programma ben studiato di investimenti nelle infrastrutture del Paese.

Fu l'inizio dell'estrazione e della commercializzazione del petrolio, per altro sospinta dalla crescente domanda interna, ad aumentare esponenzialmente gli introiti di denaro a disposizione del governo.

“I proventi delle tasse tuttavia venivano per lo più investiti in campo militare, disperdendo così una fonte preziosa che si sarebbe potuto reinvestire nello sviluppo del paese, e il sopraggiungere della Prima Guerra Mondiale non fece altro che peggiorare una situazione già drammatica.”¹⁶

Non si fa mistero dei costanti viaggi che Reza Shah fece in Turchia, fonte di ispirazione per introdurre in Iran le stesse novità che il governo di Atatürk aveva già realizzato anni prima, in un costante equilibrio tra rivalità ed emulazione. Il moderno sistema di reti stradali e il disegno della nuova ferrovia capace di collegare il nord al sud del Paese furono iniziative simultanee al progetto più ampio di europeizzazione della società; in breve tempo divenne necessario costellare queste infrastrutture di edifici per stazioni, sedi di nuovi ministeri, edifici museali e per l'istruzione, ed era chiaro a tutti che gli architetti locali non avrebbero potuto cogliere la sfida della modernizzazione senza il prezioso coinvolgimento di professionisti europei.

¹⁵ Tratto da: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, p. 186.

¹⁶ Tratto da: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, p. 186.

Dal 1920. La città nuova, una visione che svanisce

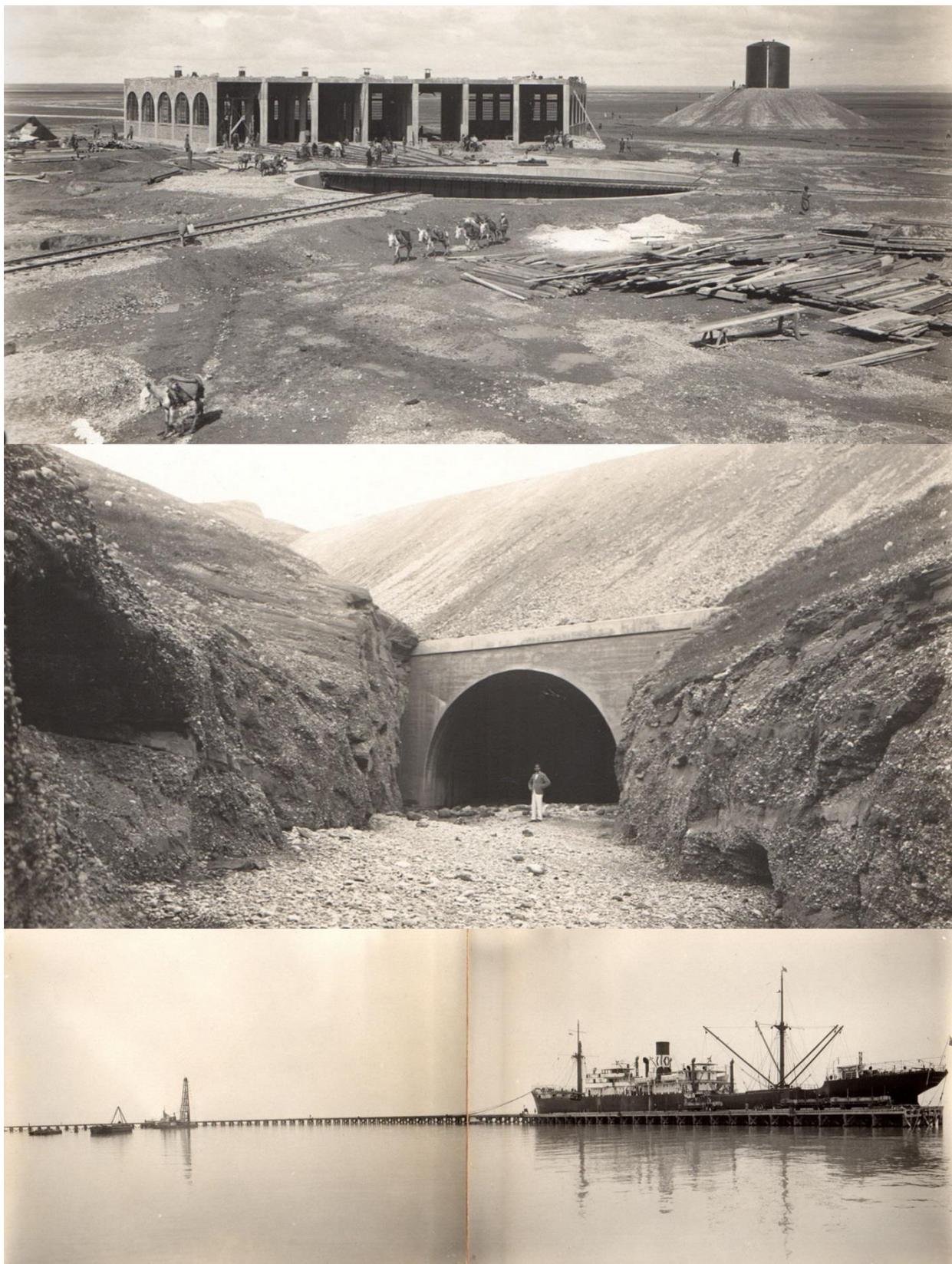


Figura 13 La costruzione della ferrovia Trans-Iraniana nelle foto dell'ingegnere americano Edward Miles Crawford. Ahwaz, Bandar Shapour, 1930-32.
Fonte: <https://www.jamesarsenault.com>

“Dopo che il suo governo si stabilì al potere, iniziò la promozione sistematica dell’industria e degli investimenti privati. Ciò significa che dal 1929 molti proprietari terrieri e feudatari investirono il loro capitale nell’importazione di beni strumentali per impianti industriali, che rappresentò un passo importante per lo sviluppo urbano.”¹⁷

Con l’introduzione della Legge Comunale del 1930 e il Piano di Ampliamento delle Vie del 1933, Reza Shah impose una nuova rete di strade sul tessuto urbano esistente facilitando il trasporto su gomma e regolarizzando il paesaggio stradale.

“La ‘strada’ divenne simbolo delle iniziative di Raza Shah in campo urbanistico; proprio la strada fu una chiara scelta di natura militare, lunga e dritta, senza curvature, era funzionale alla volontà di trasmettere una idea di forza al cittadino (che, ad esempio, si trovava ad osservare le parate militari lungo le vie di Tehran). La strada dunque come luogo di sfilate militari, e gli spettatori stavano ritti in piedi per ammirare il passaggio trionfale dell’esercito.”¹⁸

Lo Shah fece realizzare strade larghe e viali maestosi in luogo di intere zone di città vecchie e sature di abitazioni ormai inadeguate per i tempi; grandi parti di Tehran, Shiraz, Tabriz furono demolite con l’intento di dare dignità moderna al Paese (e comunque, in linea generale, era vietato a chiunque di fotografare le parti più degradate della città, per non mostrare agli stranieri segni di debolezza).



Figura 14 Reza Shah Pahlavi in visita al presidente di Turchia Mustafa Kemal Atatürk, Ankara, 1934.

Fonte: <https://www.researchgate.net>

¹⁷ Tratto da: Thomas Meyer-Wieser, *Architectural guide Iran from the Safavids to the Iranian Revolution*, DOM Publisher, Berlin 2017, p. 318.

¹⁸ Tratto da: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, p. 192.

All'inizio del periodo del Primo Pahlavi Tehran era ancora stretta tra le antiche mura erette da Nasser al-Din Shah Qajar (quarto re Qajar), e contava circa 200.000 abitanti, ma nel 1932 si cominciò a demolire la parte più antica della città (operazione che richiederà circa cinque anni). È bene tener presente che alla fine del regno dei Pahlavi, poco prima della Rivoluzione Islamica, Tehran conterà circa cinque milioni di abitanti.

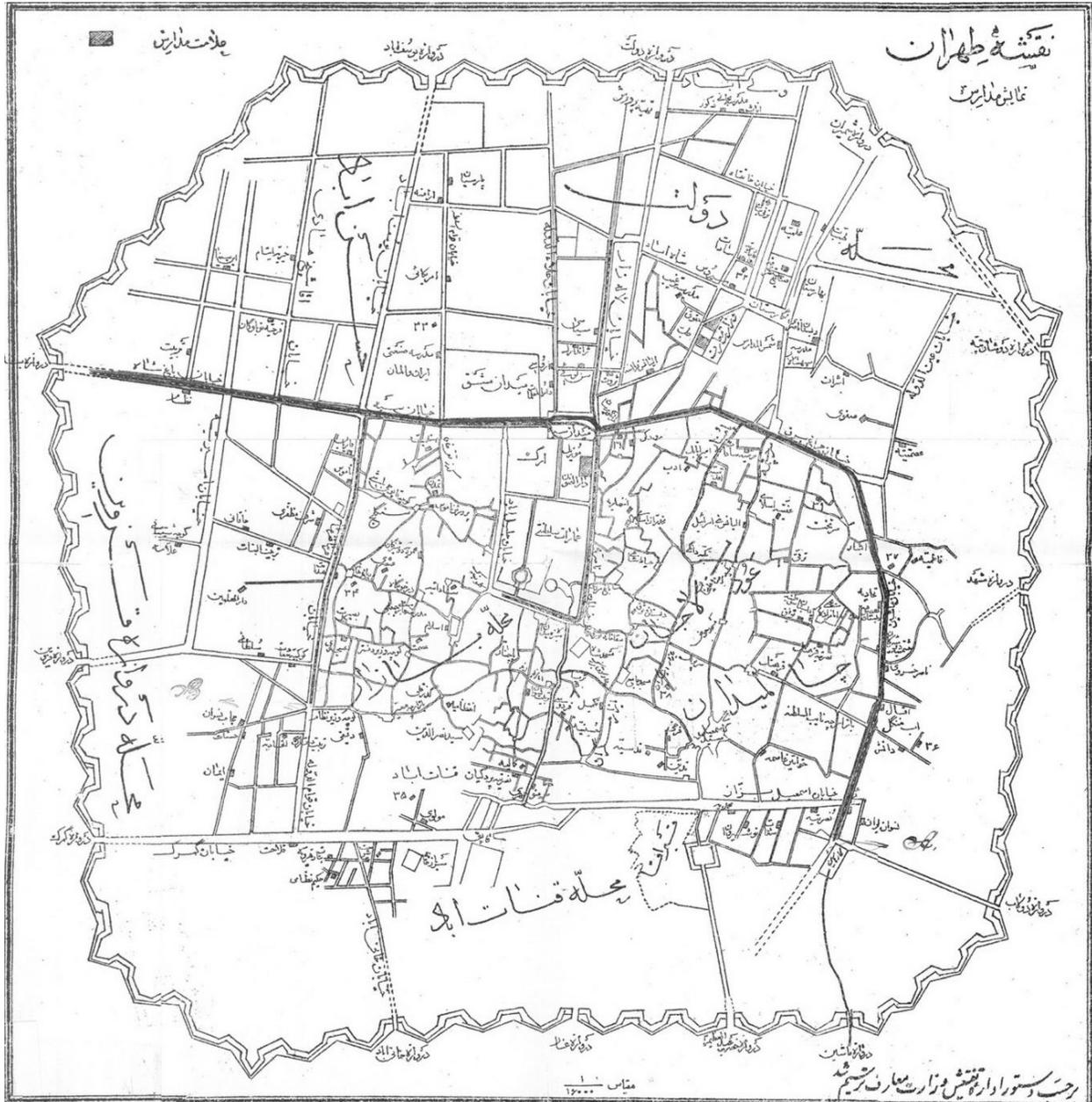


Figura 15 Mappa di Tehran nel 1925

Fonte: <http://www.mapnall.com>

© shahrefarang.s3.amazonaws.com

Si avviò la costruzione di nuove parti di città con la realizzazione di nuovi quartieri, mentre altri più vecchi come il quartiere Sangelaj vennero completamente rasi al suolo per essere ricostruiti. Il modello comunemente seguito nel disegno delle nuove strade sull'impianto cittadino fu quello dell'incrocio di vie perpendicolari tra loro: normalmente il tracciato di una strada si sviluppava lungo la traiettoria che univa due punti da parte a parte della città, attraversandola interamente. Nella costruzione di nuove vie i fossati che correvano lungo le mura vennero riempiti di terra e divennero il tracciato per strade larghe sui quattro lati della città; a Nord la strada prese il nome di 'Shah Reza', a Sud quello di 'Shoush', a Est 'Shahbaz' e a Ovest quello di 'Si Metri Nezami'.

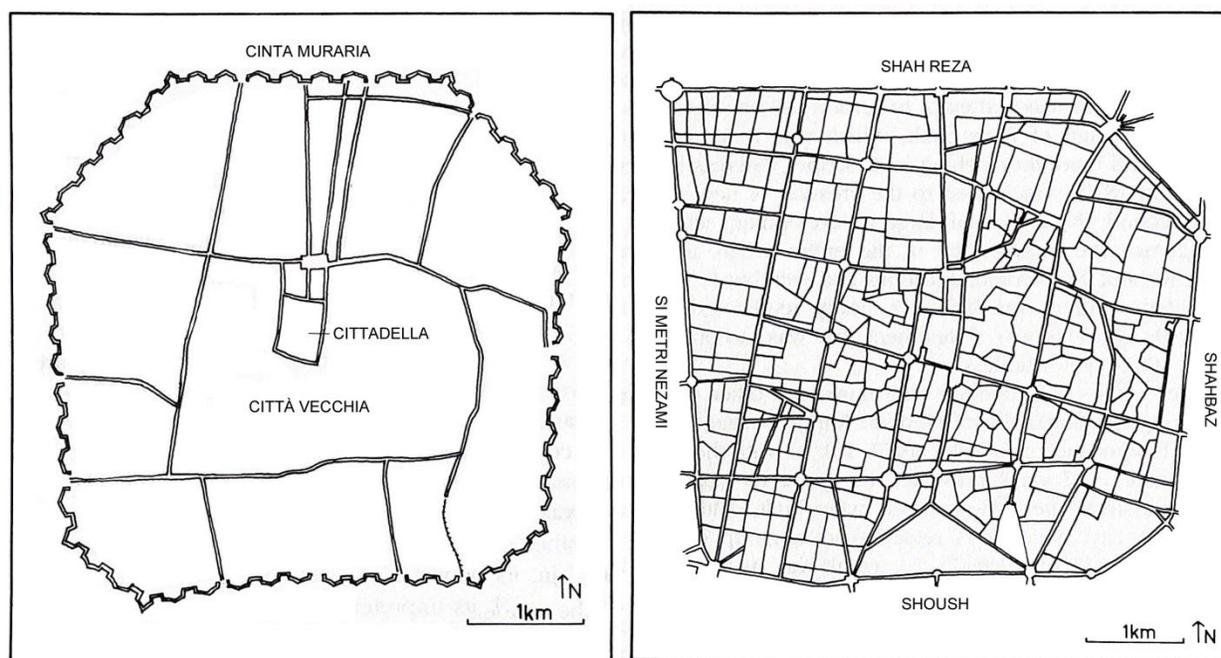


Figura 16 Tehran nel 1890 dopo la prima trasformazione urbana all'interno del perimetro della cinta muraria (a sinistra) e nel 1937 dopo la seconda trasformazione che l'ha dotata di un impianto a schiacciera con strade perpendicolari tra loro. Fonte: Ali Madanipour, *Tehran. The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons, Chichester 1998, pp. 32-38.

L'aspetto della città vecchia mutò radicalmente in favore di una nuova identità.

“Vi furono tante distruzioni quante nuove costruzioni: tutte le dodici porte e il muro di cinta della città furono demoliti, i fossati furono trasformati in viali; anche i più piccoli riferimenti ai predecessori Qajar, ad esempio piastrelle e scritte, dovevano essere rimosse dalla polizia; il complesso reale venne frammentato per lasciare spazio a moderni edifici governativi quali i Ministeri di Giustizia e delle Finanze; il teatro reale per le cerimonie religiose (Tekiyeh Dowlat) venne abbattuto; un intero quartiere (Sangelaj) demolito e trasformato in parco pubblico.

La macchina delle demolizioni funzionava in maniera così efficace che l'archeologo tedesco Ernst Herzfeld la denominò come operazione di ‘distruzione metodica’.”¹⁹

¹⁹ Tratto da: Mohammadreza Shirazi, Somaiyeh Falahat, *The making of Tehran, the incremental encroachment of modernity*, in AA.VV, *Routledge Handbook on Middle East Cities*, edizione Haim Yacobi, Mansour Nasasra, London 2019, p. 33.

È bene tener presente che l'opera di costruzione procedeva di pari passo, al punto che la Tehran del 1941 non assomigliava più alla Tehran del 1921.

Tehran quindi ha una struttura decisamente composita. Il nucleo principale è rappresentato dalla vecchia trama della città (il Bazaar e i resti della cittadella) e dalla Piazza Meydan-e mashq (che Reza Shah rinominerà National Garden), i cui edifici che vi verranno costruiti rifletteranno nel loro stile architettonico proprio tale complessità urbana.

Da questo nucleo principale che già contiene diversi edifici sopra elencati, si ramificano le nuove vie espandendosi verso tutti i lati (Lalezar, Ferdowsi, Sepah, Khayam...) e che in complesso ha un modello a scacchi.

Per governare con forza il popolo si dovette poi preparare uno sfondo urbano adatto. Edifici su entrambi i lati della strada erano come soldati, robusti, stabili e in uniforme. Lungo le strade si alimentava il mito del potente re, ecco perché in molti documenti troviamo traccia della commissione che il Comune di Tehran fece ad August Maillard per la realizzazione di tre sculture raffiguranti lo Shah, da collocare in tre luoghi strategici della città in occasione dell'inaugurazione della prima ferrovia nazionale.

“Il comune commissionò allo scultore francese August Maillard la costruzione delle statue del Re. Le sculture furono posizionate in tre luoghi rilevanti della città, nominati piazza Rah Ahan, piazza Sepah, e la piazza di più recente costruzione nella strada principale Karaj. Piazza Rah Ahan si trova di fronte alla stazione dei treni di Tehran nel sul della città.”²⁰

Una serie di linee guida (nezam-nameh) preparate dal Comune di Tehran svolsero poi un ruolo significativo nel processo di trasformazione del paesaggio urbano.

Le linee guida inoltre avevano l'obiettivo di rendere le diverse imprese sul territorio (come caffetterie, bagni pubblici e cucine tradizionali) luoghi più sani e sicuri; vennero prescritte una serie di norme identiche per tutti, grazie alle quali le tradizionali disposizioni interne dei locali e le attività sociali dovevano subire radicali trasformazioni.

Ad esempio ai caffè tradizionali (ghahveh-khaneh) sono state applicate le stesse disposizioni valide per tutte le altre attività, niente più pitture murali e narrazioni nelle caffetterie e le panche dovevano essere sostituite da tavoli e sedie. La dimensione 'distruttiva' insita nel paradigma di riqualificazione era quella di ripristinare 'l'antico ordine delle cose'.

Il piano delle Nuove Vie del 1937 prevedeva che il 9% dell'intera città venisse destinato a strade e piazze, la regolamentazione dei paesaggi urbani e l'imposizione delle nuove reti stradali fosse fatto rispettare se necessario con la brutalità della polizia.

Nuove strade collegarono la città ai villaggi settentrionali, esasperando l'espansione urbana verso nord e aggravando la divisione nord-sud radicata nella storia antica del paese già dall'era 'Naseride'.

“L'ampliamento Naseride avvenne nella parte settentrionale di Tehran senza ricorrere a distruzioni e sgomberi significativi, un approccio simile a quanto accadde nella Isfahan Safavide, quando lo Shah decise di dare dignità e gloria alla città riconoscendo che lo sviluppo orientato

²⁰ Tratto da: Narciss Sohrabi Mollayousef, *Memorialization of war between conflicts of interest before and after the Islamic Revolution: public art and public space in Iran*. In «ARTis ON», Institute of Art History, School of Arts and Humanities, University of Lisbon, Portugal, 2018, pp. 165.

verso gli ex terreni agricoli fosse meno problematico rispetto allo sviluppo in aree urbane con diritti di proprietà esistenti. In contrasto con questi esempi pionieristici, Reza Shah Pahlavi sostenne demolizioni radicali all'interno delle aree urbane esistenti, attuando le proprie idee con la forza.”²¹

Nel complesso possiamo definire la trasformazione di Tehran sotto Reza Shah come ‘moderna’ e destinata a diventare vetrina per il progetto di modernizzazione dello Stato.

“C'è una differenza significativa nei modelli di sviluppo urbano dell'epoca Naseride e del Primo Pahlavi se li analizziamo dal punto di vista della dialettica ‘distruzione-costruzione’: mentre il modello Naseride era più incentrato sulla costruzione, il primo modello Pahlavi incarnava la vera pratica della dialettica distruzione-costruzione, un'operazione simultanea di macchinari distruttivi e costruttivi.”²²

La Seconda Guerra Mondiale e le conseguenti turbolenze politiche hanno arrestato il progetto di modernizzazione.

Mohammad Reza Shah, il successore di Reza Shah, riuscì ad insediarsi al potere dopo il colpo di stato del 1953 e a procedere verso la realizzazione del proprio sogno di creare una ‘Grande Civiltà’.

1.2.4 La modernità e la città

Il 1925 segnò l'inizio di un'epoca di cambiamenti, la dinastia Pahlavi avviò l'ambizioso progetto di realizzare un moderno stato-nazione, ammodernizzando la capitale Tehran e l'intera società iraniana. I moderni piani di sviluppo nazionali dal 1925 in avanti furono sempre strettamente legati ai mutamenti urbanistici, sociali e politici che di volta in volta coinvolsero Tehran; i più importanti progetti di modernizzazione si accompagnarono dunque alle trasformazioni socio-spaziali nella capitale.

Reza Shah, salito al potere, trovò un Paese privo di burocrazia centrale, con un sistema economico debole fondato sull'agricoltura. Il primo obiettivo fu quello di puntare alla costruzione di una sfera amministrativa nazionale in cui mostrare l'identità nazionale dell'Iran ad un pubblico vasto e globale, rendendo Tehran la vetrina ideale per idee e progetti orientati al moderno.

“Gli anni che vanno dalla salita al trono di Reza Shah fino alla Rivoluzione Islamica del 1979 segnarono inoltre un'epoca critica nella storia moderna dell'Iran, alla modernizzazione del Paese si sovrapposero le politiche di intensificazione degli investimenti industriali e la nazionalizzazione dell'industria petrolifera che portarono al colpo di stato a cui prese parte la CIA nel 1953, fino alla caduta di Mohammad Reza Shah Pahlavi. Tehran durante il regno della

²¹ Tratto da: Mohammadreza Shirazi, *Contemporary Architecture and Urbanism in Iran, Tradition, Modernity, and the Production of 'Space-in-Between'*, Springer International Publishing, Switzerland 2018, p. 12.

²² Tratto da: Mohammadreza Shirazi, Somaiyeh Falahat, *The making of Tehran, the incremental encroachment of modernity*, in AA.VV, *Routledge Handbook on Middle East Cities*, edizione Haim Yacobi, Mansour Nasasra, London 2019, p. 34.

dinastia Pahlavi si è trasformata da una città murata con 200.000 abitanti in una metropoli di cinque milioni, con mezzo milione di abitanti che vivono intorno alla città in nuovi sobborghi.”²³ Dunque la forma urbana di Tehran subì l’influenza diretta di progetti quali la costruzione di uno stato centralizzato, l’occidentalizzazione, la riforma agraria, l’abolizione del feudalesimo tradizionale e l’industrializzazione, tutti progetti a loro volta influenzati da un modello di modernizzazione europeo, e successivamente americano.

I due principali piani nazionali proposti da Reza Shah portarono alla riorganizzazione e modernizzazione di Tehran, e sono: la riforma amministrativa tesa alla modernizzazione della struttura dello stato e dell’economia, e la costruzione di una nuova rete infrastrutturale industriale che rese l’Iran un Paese urbanizzato. Lo Shah propose sette ministeri situati a Tehran (commercio, posta e telegrafo, dotazioni, istruzione, strada, industria, e agricoltura).



Figura 17 Gli operai della società Britannica Costain, realizzarono undici miglia della ferrovia trans-iraniana, sette tunnel e due viadotti in zone montane, durante gli anni ‘30. Archivio della società Costain. Fonte: <https://ajammc.com>

²³ Tratto da: Azadeh Mashayekhi, *Tehran, the Scene of Modernity in the Pahlavi Dynasty: Modernization and Urbanization Processes 1925-1979*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Seyed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016, p. 109.

Il progetto ferroviario trans-iraniano fu proposto come parte integrante dei piani nazionali per le moderne infrastrutture volte a collegare Tehran con diverse parti del Paese. La moderna rete ferroviaria mirava a collegare Tehran con il porto di Torkaman nel Mar Caspio a Nord e il porto di Shahpur nel Golfo Persico a Sud, entrambi centri industriali del tessuto e del petrolio.



Figura 18 Il primo tratto di ferrovia realizzato da Reza Shah, che collega i porti di Bandar Shahpour e Bandar Shah, iniziato nel 1927 e completato nel 1938. Elaborazione grafica dell'autrice.

I due piani di sviluppo finirono per rafforzare l'unità nazionale del Paese ed innescarono un processo di industrializzazione senza precedenti, tuttavia dovettero arrestarsi di fronte al sopraggiungere della Seconda Guerra Mondiale.

Prima del conflitto mondiale Reza Shah riuscì dunque a proporre alcuni progetti pensati per migliorare lo sviluppo urbanistico della capitale iraniana, il più importante di essi fu il Piano di 'Ampliamento delle Vie del 1933' (inaugurato solo più tardi nel 1937), che perseguì un moderno sistema stradale in stile francese, una maggiore regolarità geometrica con monumenti posti come punti focali nell'articolata griglia di vie cittadine.

“Molte zone della capitale subirono uno stravolgimento simile alla Haussmanizzazione ²⁴ di Parigi, che iniziò con la demolizione delle antiche mura della città e la costruzione di lunghi boulevards. In base alla mappa del 1933, anche detta 'pianta di layout delle strade', la struttura spaziale di Tehran venne cambiata dalle nuovissime strade lastricate fiancheggiate da marciapiedi alberati, che si dipartivano da nuove piazze sorte in luogo delle vecchie porte della città.” ²⁵



Figura 19 L'île de la Cité raffigurata in due mappe, a sinistra prima dell'intervento di Haussmann (1771), a destra dopo l'intervento con la realizzazione di nuove vie trasversali (rosso), spazi pubblici (azzurro chiaro) e nuovi edifici (blu).
Fonte: <https://it.wikipedia.org>

Il Piano introdusse per la prima volta nella tradizione urbanistica iraniana nuove forme e funzioni urbane, favorì la realizzazione ex novo di viali accanto all'ampliamento di strade antiche, prevedette il posizionamento lungo queste stesse vie di nuovi edifici pubblici amministrativi, attività educative e commerciali prevalentemente nella zona Nord di Tehran, mentre a Sud destinò il distretto industriale dotato di una moderna stazione ferroviaria, un aeroporto militare, le fabbriche di tabacco, del cemento, del tessile e una centrale elettrica.

²⁴ Parigi haussmanniana è il processo di modernizzazione complessiva della capitale francese operato tra il 1852 e il 1870 da Napoleone III e dal prefetto Haussmann. Il progetto toccò tutti gli aspetti dell'urbanistica e dell'urbanizzazione di Parigi, sia nel centro della città che nei quartieri esterni: strade e viali, regolamentazione delle facciate, spazi verdi, arredo urbano, fognature e rete idrica, attrezzature e monumenti pubblici.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Trasformazione_di_Parigi_sotto_il_Secondo_Impero

²⁵ Tratto da: Asma Mehan, "TABULA RASA" *1 Planning: Creative Destruction and Building a New Urban Identity in Tehran*, in «Journal of ARCHITECTURE AND URBANISM», Routledge Taylor and Francis Group, 2017, Vol. 41, N. 3, p. 215.
DOI: 210-220. <https://doi.org/10.3846/20297955.2017.1355277>

Nel 1941, finito il primo periodo del regno Pahlavi, Tehran si estendeva per circa 46 Km², circa due volte e mezza l'ampizza sotto il dominio Qajar, bastarono sedici anni per portare la popolazione da 200.000 unità ad un milione di abitanti; in un solo decennio poi, dal 1950 al 1960, la capitale arrivò a contare due milioni di abitanti, con un considerevole aumento specialmente all'interno del ceto medio.

I piani di modernizzazione produssero una nuova stratificazione sociale, generarono cambiamenti nell'organizzazione degli spazi pubblici e nella collocazione delle classi sociali in città, vennero costruiti spazi per la nuova borghesia lungo le arterie di traffico più importanti, la nuova classe operaia prevalentemente si collocò al posto dell'antico centro città ristrutturato, a Nord del paese trovarono posto le residenze per le classi più agiate.

Tra le classi sociali medie e le élite urbane di cittadini si diffuse in breve tempo uno stile di vita occidentale, facendo bella mostra della moderna identità nazionale, con richiami continui alla cultura borghese di derivazione parigina. Ciò che prima della dinastia Pahlavi era appannaggio esclusivo della classe sociale individuabile nei circoli familiari reali di Teheran, ora divenne la politica ufficiale dello stato e un modo di vivere condiviso dalle diverse estrazioni sociali.

“Osservando le condizioni socio-spaziali di Tehran durante il primo periodo di modernità di Pahlavi, Annie Boyce²⁶ vede la città non solo come un luogo in cui ‘i negozi predominavano nei viali (khiyaban) ... e la fonte stradale di molti edifici era decorata da colonne neoclassiche sporgenti’, ma anche come la ‘Mecca dei dandy’. Nota che ‘Laleh Zar Avenue era una passeggiata per i giovani profumati della città che ora erano vestiti secondo lo stile nazionale.”²⁷

1.2.5 L'architettura

Quando Reza Shah conquistò il potere Tehran divenne essenzialmente una tela bianca su cui costruire una nuova identità urbana.

“Gli stili architettonici più usati nell'era del primo Pahlavi furono tre: uno stile in continuità con l'architettura tardiva dei Qajar, un secondo stile che potremmo definire un inizio di stile architettonico moderno e terzo il Neoclassico europeo integrato con lo stile nazionale.”²⁸

Trattando del ‘primo stile architettonico’ è bene fare una premessa: in quell'epoca non si era soliti rivolgersi agli architetti per edificare piccole abitazioni o edifici per il commercio, comunemente ci si affidava ai consigli esperti di uomini che avevano appreso l'arte della costruzione con l'esperienza del cantiere, senza un corso di studi vero e proprio.

²⁶ Annie Woodman Stocking Boyce (1880-1973), fu una missionaria Americana, insegnante a Tehran dal 1906 al 1949 nella ‘Iran Bethel School’. Fu l'editrice della rivista ‘Alam-e-Nesvan’ (world of women) dedicata alle donne e contenente traduzioni dalla letteratura americana in lingua Farsi. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Annie_Woodman_Stocking_Boyce

²⁷ Tratto da: Azadeh Mashayekhi, *Tehran, the Scene of Modernity in the Pahlavi Dynasty: Modernization and Urbanization Processes 1925-1979*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Seyed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016, p. 116.

²⁸ Tratto da: Parinaz Sezari, *Karavan: spazio retail come un luogo di scambio*, tesi di laurea, Corso di Laurea Magistrale in Design degli Interni, Politecnico di Milano, a.a. 2016-17, p. 38.

Questi architetti della tradizione, seguendo con interesse gli spunti tratti dalle realizzazioni dei progettisti più in voga, combinavano gli aspetti salienti della nuova architettura con metodi e conoscenze sull'architettura tradizionale; questi edifici dunque rappresentarono la continuazione dell'architettura tipica del periodo tardo Qajar, con pochi cambiamenti in termini di materiali impiegati o di tecniche da costruzione usate.

Il fatto che questi professionisti fossero così legati alla ricca fonte di ispirazione dell'architettura iraniana tradizionale permise di raggiungere risultati interessantissimi sia nell'architettura residenziale sia negli edifici commerciali.

La 'seconda tendenza architettonica' fu sostenuta principalmente da architetti stranieri e da architetti iraniani che avevano studiato nelle università estere.

L'architettura moderna di questo periodo venne influenzata dall'architettura della Secessione Viennese²⁹, dall'arte e architettura dell'Espressionismo Tedesco³⁰ precedente agli anni '30, e in parte influenzato dalle decorazioni del nuovo movimento francese Art Nouveau³¹.

“Vartan Hovanessian fu l'architetto di maggiore notorietà del regno, nato a Tabriz da famiglia Armena nel 1895, dopo il diploma di scuola superiore lavorò come tessitore in una fabbrica della città natale. Mentre la prima guerra mondiale volgeva al termine Hovanessian si recò in Francia per studiare alla Scuola di Architettura di Parigi nella quale si laureò nel 1922. Prima di aprire un proprio studio partecipò ai lavori di ricostruzione di Parigi per i danni subiti dalla guerra e collaborò con l'architetto Henri Sauvage. Nel 1935 rientrò in Iran, qui fino al 1941 lavorò agli ordini di Reza Shah, fedelissimo all'Architettura Moderna riuscì con fatica a rispettare la totalità dei principi di questo movimento.”³²

Il motivo di questa difficoltà nell'attenersi ai dettami dell'Architettura Moderna è da ricercare nel contesto in cui Hovanessian operò, la gran parte degli architetti sebbene perseguissero le regole della nuova architettura finivano sempre per assecondare le inclinazioni dell'architettura iraniana tradizionale. “Vartan fondò la Società degli Architetti Iraniani che contribuì a diffondere la nuova tendenza in Iran. Criticò l'utilizzo superficiale delle forme dell'architettura tradizionale nei nuovi edifici, credeva invece che lo spirito moderno dovesse entrare in architettura in considerazione delle esigenze culturali degli iraniani e delle condizioni climatiche del Paese.”³³

²⁹ Secessione Viennese: si rifa agli stili artistici che si svilupparono tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, a Monaco e Berlino in Germania, e a Vienna in Austria. Consistette nella creazione di una associazione di 19 artisti, fra cui pittori e architetti, che si staccarono dall'Accademia di Belle Arti per formare un gruppo autonomo con sede nel Palazzo della Secessione Viennese. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Secessione_viennese

³⁰ Espressionismo Tedesco: in architettura non si può parlare in senso stretto di una corrente espressionista, anche se molti architetti furono legati al movimento delle espressionismo in Germania dal 1910. Tra le componenti del movimento troviamo il rifiuto di ogni canone formale e limitazione della libertà espressiva, l'importanza data a plasticismo e pittoricismo, alle forme irregolari e asimmetriche. La qualifica dell'espressionismo copre opere e progetti elaborati tra il 1909 e il 1925, da architetti quali Adolf Loos e Walter Gropius. Fonte: <https://www.treccani.it/enciclopedia/espressionismo>

³¹ Art Nouveau: noto in Italia anche come stile floreale o stile liberty, fu un movimento artistico e filosofico che si sviluppò tra la fine dell'800 e il primo decennio del 1900. Il carattere più rivoluzionario della ricerca architettonica fu la completa rinuncia all'ordine architettonico che ebbe un carattere permanente e continuerà nel razionalismo.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Art_Nouveau#Architettura

³² Tratto da: Contemporary architecture of Iran <<http://www.caoi.ir/fa/architects/item/>>

³³ Tratto da: Farzam Kharvari, *Vartan Hovanessian, The Legacy of Modern Iranian Architects*, in «World Architecture Community», 2018.

<<https://worldarchitecture.org/architecture-news/cmhmp/vartan-hovanessian-the-legacy-of-modern-iranian-architects.html>>

Leggendo il primo articolo che Vartan Hovanessian pubblicò nel 1945 nel primo numero della rivista 'Architect', a cura di Iraj Moshiri, troviamo chiare indicazioni del suo pensiero.



“Sono a sostegno delle tradizioni iraniane...è doveroso guardare al presente e al futuro ma senza pregiudizi verso le tradizioni e i costumi del passato, aggiungo che pur essendo un sostenitore di questo modo di pensare, odio essere estremista in questo senso. Ovvero, sono ciecamente contrario all'emulazione dell'architettura europea e americana contemporanea, senza comprenderne ed esaminarne le caratteristiche.

E nel combinare l'architettura moderna con le tradizioni iraniane sottolinea quanto segue:

*Il modernismo è un dato di fatto e un fenomeno naturale, deve quindi essere accettato, questo modernismo e neo-liberismo non sono gli stessi ovunque, e cambiano con le condizioni sociali e climatiche, ogni acqua e ogni terra assume un proprio colore caratteristico, questo rappresenta esattamente le tradizioni, le usanze e i costumi dei popoli.”*³⁴

Vartan Hovanessian sostenne che proprio come Reza Shah aveva fatto rimuovendo il velo nero dalla testa delle donne, liberandole così dalle catene dell'hijab, allo stesso modo l'Architettura Moderna avrebbe dovuto agire nei confronti degli edifici d'epoca tradizionali. Materiali come ferro e vetro sostituirono le pareti in fango dei popoli nomadi dell'epoca Qajar portando in architettura quella novità che può essere paragonata alla rivoluzione imposta dal re nel vietare l'hijab. L'imprescindibile caratteristica di apertura verso l'esterno propria degli edifici del primo periodo Pahlavi è ancora più comprensibile leggendo le parole scritte dall'architetto in merito alla casa tradizionale iraniana:

“Coloro che ricordano quell'epoca sanno bene che gli edifici di Tehran erano circondati da alte mura di paglia tutte uguali, come unica apertura una porta di legno dalle forme varie, proprio come le donne che vivevano nascoste sotto un lungo velo nero.

Non vi era altro mezzo di comunicazione con il mondo esterno ad eccezione di un elemento in ferro per bussare posto in alto sulla porta: qualcuno a quel tempo poteva forse rimuovere quella recinzione nera e triste da casa e aprire una finestra che dà sul soggiorno, oppure costruire un balcone al suo posto? Proprio come la donna che viveva in casa come una prigioniera, gli edifici e i giardini della nostra capitale rimasero nascosti tra alte mura che li schermavano.

*Il volto delle donne non era certo sorridente e limpido in quell'epoca. L'aspetto degli edifici, al riparo dietro quelle pareti di fango nero, sembrava cupo e triste.”*³⁵

³⁴ Tratto da: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, p. 194.

³⁵ Tratto da: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, pp. 194-195.



Figura 20 Vista prospettica del club per ufficiali a Tehran, realizzato nel 1930 dall'architetto Vartan Hovanessian.
Fonte: <http://www.caoi.ir/en/projects/item/329-tehran-officer-club>

Come ci ha mostrato la storia, così come dopo il regno di Reza Shah l'obbligo di non portare il velo decadde, e la maggior parte delle donne tornò all'antica usanza, allo stesso modo l'Architettura Moderna in Iran non ebbe il successo riscontrato in Occidente, e trovare un punto di incontro tra Architettura Moderna e tradizioni iraniane fu una delle principali preoccupazioni degli architetti anche nell'epoca del secondo Pahlavi.

Di pari passo con il moltiplicarsi di realizzazioni architettoniche nel residenziale e nel pubblico, assistiamo alla nascita dell'architettura industriale. Solitamente veniva portata nei paesi del terzo mondo da architetti stranieri, principalmente tedeschi, quindi venne anche conosciuta come 'architettura coloniale'.

Generalmente la forma architettonica di un edificio industriale rispondeva a specifiche funzioni predeterminate, esattamente come per i componenti di una macchina; spazi molto ampi, distinti tra loro, si assemblano gli uni agli altri divisi solo da pilastri, sviluppandosi lungo una superficie piana piuttosto che in altezza. La maggior parte di questi edifici, durante il primo periodo Pahlavi, furono progettati da ingegneri e tecnici stranieri, ma i materiali impiegati nella costruzione hanno conferito loro un aspetto e un colore tipicamente locale.

“La Germania è sempre stata uno dei più importanti partner economici, politici e culturali dell'Iran. Dopo il consolidamento del potere da parte di Reza Shah il rapporto tra Iran e Germania mutò gradualmente dalla freddezza iniziale, a causa della Prima Guerra Mondiale, fino

all'ottimo idillio degli anni '30 del XX secolo. Dunque le nuove buone relazioni tra i due paesi chiedevano necessariamente la presenza di specialisti e ingegneri tedeschi in Iran.”³⁶

Tra i progetti meglio riusciti troviamo l'edificio Centrale del Tabacco a Tehran, progettato dall'ingegnere tedesco Ladislavo Fischer e supervisionato dalla società Coaster di Colonia. Questa struttura, con una superficie di 2.870 metri quadrati, si sviluppava su quattro piani di cui solamente due fuori terra e gli altri due interrati.

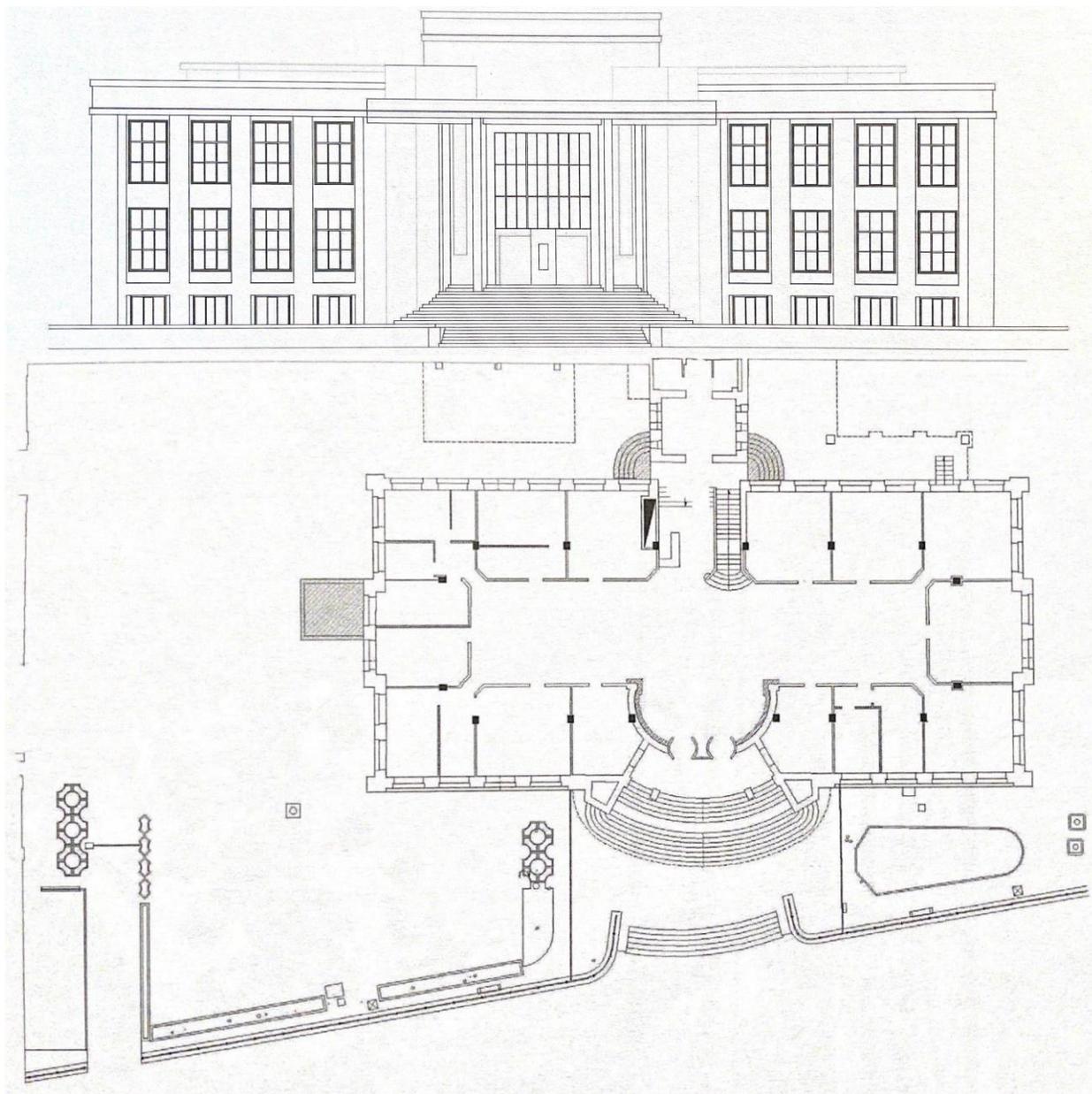


Figura 21 I disegni della facciata principale e del piano terreno dell'edificio Centrale del Tabacco, inaugurato nel 1937 a Tehran
Fonte: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, p. 198.

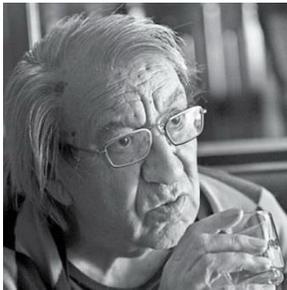
³⁶ Tratto da: Morteza Mirzahosseini, Hossein Soltanzadeh, Fariba Alborzi, *The Role of German Engineers on Contemporary Iranian Architecture*, in «Bagh-e Nazar», 2019, vol. 16, n. 75, p. 57. DOI: 10.22034/bagh.2019.142486.3708.

Nel suo complesso ricorda la semplicità della moderna architettura europea: al primo piano l'edificio presenta una balconata non aggettante e nelle strutture impiega inoltre materiali e tecnologie moderne e innovative.

Le caratteristiche più importanti di questo edificio sono l'ingresso alto e la facciata in cemento (ora ricoperta di pietra bianca di travertino) con le sue finestre rettangolari uniformi.

‘La terza tendenza architettonica’, che può essere definita lo stile per eccellenza del primo periodo Pahlavi, in sostanza è riconducibile all’ Architettura Neoclassica europea del periodo del fascismo e del nazismo arricchita dei motivi stilistici dell’antico Iran e dell’era islamica.

Parviz Rajabi (1939-2012) noto archeologo, iranologo, scrittore e sociologo iraniano, scrisse a riguardo di come si fosse formata questa terza tendenza architettonica:



“Nelle sue opere Reza Shah ha prestato la massima attenzione a due principi importanti e innegabili. Da un lato ha capito le antiche tradizioni dell’Architettura iraniana al fine di proteggere l’identità nazionale e dall’altro, ha dovuto accettare metodi architettonici europei e tecniche moderne. Era l’architettura che poteva soddisfare le nuove esigenze dell’Iran.

Reza Shah sapeva bene che né l’architettura tradizionale iraniana da sola poteva soddisfare i bisogni dell’epoca, né l’architettura europea senza fondersi insieme a quella tradizionale poteva abbellire un paese impegnato nel processo di riconoscere la propria identità nazionale. Questo è il motivo per cui il re è stato in grado di creare uno stile architettonico riconoscibile a prima vista come lo ‘stile di Reza Shah’.”³⁷

La nuova architettura classica fu uno degli stili più impiegati dai regimi dittatoriali.

Ciò che la rese attraente a dittatori quali Adolf Hitler e Benito Mussolini fu l’alone di eternità, il senso profondo di egemonia, e soprattutto la predilezione nei confronti dell’antichità (nazionalismo).

L’Architettura Neoclassica fu l’espressione speciale delle forme di governo esistenti, ebbe l’intenzione di renderle legali, di consolidarle e rafforzarle; riprendendo forme tipiche di edifici costruiti durante i regimi storici del passato, sembrava giustificare le forme di governo attuali.

L’architettura fascista è riassunta in tre fattori determinanti: sostenibilità, grandiosità e velocità di esecuzione.

“In fondo a tutto ciò vi è sempre stata la volontà dei leader del fascismo di perseguire l’inferiorità dell’individuo, posto in secondo piano dietro la grandezza dell’ideologia. Proprio la velocità di costruzione fu una delle maggiori preoccupazioni dei leader fascisti (basti pensare la quantità di realizzazioni in un periodo breve come quello che va dal 1930 al 1945), la velocità in architettura diventava simbolo del desiderio del regime di mostrare una creatività simile a Dio.

³⁷ Tratto da: Parviz Rajabi, *Memari-e Iran dar Asr-e Pahlavi [Architecture of Iran in the Pahlavi Era]*, Naghsh-e Jahan Printing, Tehran 1976, p. 41.

Sostituirsi a Dio era la tendenza atea e nichilista che il fascismo aveva perseguito in ogni scelta estetica.”³⁸

Altro aspetto importante da considerare è che in quegli anni vi fu una pressochè totale assenza di tecnici iraniani in possesso delle capacità tecniche richieste dallo Shah, proprio in un momento in cui l'esigenza di costruire opere civili raggiunse un livello altissimo; il re fu obbligato a convocare dall'Europa professionisti in grado di elaborare importanti progetti architettonici e supervisionare alla loro realizzazione.

Mentre l'architettura dello Shah prendeva forma vi fu una massiccia presenza di società straniere impegnate prevalentemente nel campo della costruzione di edifici governativi, della maggior parte degli edifici della polizia e degli edifici municipali.

Fu l'epoca dell'introduzione di nuovi materiali e tecniche da costruzione, in particolar modo il calcestruzzo; all'inizio il cemento venne impiegato solo per la realizzazione di edifici governativi, poi a poco a poco l'uso si estese alle abitazioni civili consentendo così nuove possibilità strutturali ed estetiche senza precedenti.

André Godard (1881-1965) fu il più influente architetto e archeologo francese attivo a Tehran in quegli anni, qui giunse nel 1927 e già nel 1928 lo Shah gli affidò la direzione del Dipartimento Archeologico dell'Iran, incarico che ricoprì fino al 1960.

L'intento di Reza Shah fu quello di delineare un paesaggio architettonico unico, esibendo il design moderno europeo combinato con l'antica influenza iraniana.

Scelto per la brillante carriera accademica presso l'École des Beaux-Arts di Parigi, con specializzazione in archeologia del Medio Oriente, Godard operò in Iran per più di tre decenni come direttore del primo museo di antichità e della Facoltà di Belle Arti presso l'Università di Tehran. “L'architetto francese fu ufficialmente incaricato di preparare i disegni per il Museo di Antichità di Tehran con la precisa richiesta che questo fosse in armonia con l'arte degli antichi monumenti persiani. A tal proposito i principi insegnati da Jean Nicolas Louis Durand mostrarono che gli elementi dell'arte antica erano fondamentali nel progetto di costruzione di un edificio museale, dal design molto semplice e a forma cubica le misure dell'opera di André Godard furono dettate dalle proporzioni del famoso arco Taq-e Kasra, edificio dell'epoca Sasanide risalente probabilmente all'anno 224. Il monumento da un lato rimandava alla gloriosa dinastia Sasanide (pre-islamica), dall'altro si prestava come modello per l'architettura islamica che comunemente ne riproponeva il grande portico a volta aperto su un lato nelle proprie realizzazioni.”³⁹

L'elemento che spicca per singolarità nella facciata del museo è proprio il portico d'ingresso a tutta altezza, un chiaro riferimento al passato, nel rispetto delle indicazioni date da Reza Shah, il resto della superficie delle pareti esterne è muratura in mattoni costellata da numerose finestre regolari. Tornato in Francia nel 1960, Godard si dedicò alla stesura de *L'Art de l'Iran*, che raccoglie le sue concezioni sulla formazione e l'evoluzione dell'arte dell'architettura iraniana.

³⁸ Tratto da: Naser Fakouhi, *Ensan Shenasi-e Shahri [Antropologia Urbana]*, Nashr-e Nei, Tehran 2005, p. 477.

³⁹ Tratto da: Sarah Piram, *S'approprier un modèle français en Iran? L'architecte André Godard (1881-1965) et la conception des musées iraniens*, in «Les Cahiers de l'École du Louvre», n. 11, 2017. DOI: <https://doi.org/10.4000/cel.825>.



Figura 22 Museo Nazionale dell'Iran, Stampa monocroma su carta barite alla gelatina d'argento, 8,4x13,9 cm, archivio Godard
© Musée du Louvre, DAI, fonds privés, archives Godard



Figura 23 Latif Al Ani, una coppia di americani a Taq-e Kasra, Al Madain, Salman Pak, Baghdad 1965. © Latif Al Ani

Maxime Siroux (1907-1975) architetto e archeologo francese, giunto in Iran nel 1931 lavorò costantemente alla maggior parte dei progetti di ristrutturazione dello Shah e fu architetto di numerosi ministeri tra cui il Ministero della Cultura, delle Industrie e delle Miniere, dell'Agricoltura, dell'Interno e delle Finanze.

Tra le principali opere architettoniche, molte delle quali progettate con il collega André Godard, vi sono il Complesso della Facoltà di Medicina e altri padiglioni dell'Università di Tehran, la Biblioteca Nazionale dell'Iran, parti del Museo dell'Antico Iran, numerosi monumenti, ospedali, scuole, fabbriche, hotel e ville per alti funzionari governativi

Forse l'architetto più prolifico agli ordini di Reza Shah fu Nikolai Markov (1882-1957). Nato a Tbilisi in Georgia, si laureò all'Università di Architettura di San Pietroburgo nel 1910 con una laurea in pittura e architettura. Nel 1917 fu comandante delle brigate cosacche e nel 1921 iniziò a lavorare come architetto in Iran. Uno dei tratti distintivi del lavoro dell'architetto Markov fu la propensione per le forme dell'architettura islamica iraniana: questa tendenza è ben visibile nel liceo Alborz a Tehran, edificio il cui sviluppo nel complesso è semplice e regolare, il design della sala centrale induce una sorta di introversione, e il materiale impiegato per eccellenza è il mattone. Realizzato con molta attenzione e precisione, conserva ancora oggi la forza e la bellezza dei primi anni: si scelse l'impiego del piombo tra le pietre da costruzione, anziché la malta, consentendo al progettista di sfruttare aperture maggiori. La struttura e lo scheletro dell'edificio impiegarono colonne portanti in mattoni, travi in legno e archi ripetuti, il rivestimento del piano superiore venne rializzato in capriate in legno di Aleppo.



Figura 24 Palazzo del Ministero di Poste e Telegrafo, Tehran 1930.

Fonte: <https://shahrefarang.com>

L'opera più importante di Markov, capace di decretarlo come l'architetto di maggior successo del periodo, fu la progettazione e la costruzione del Palazzo del Ministero di Poste e Telegrafo in piazza Toopkhaneh, inaugurato nel 1934.

Lo stile è decisamente eclettico, un chiaro esempio di architettura Neoclassica, ispirato all'antica architettura iraniana con motivi originari di Persepoli (in particolare nelle colonne delle facciate rettangolari esterne dell'edificio sul lato sud) e l'architettura islamica con facciate ad arco in mattoni intorno al cortile centrale al secondo piano.

Altro significativo lavoro dell'architetto fu la prigione di Qasr, inaugurata nel 1929 e completata nel 1931; l'edificio in mattoni presentava 192 stanze per accogliere un totale di 800 prigionieri, ma solo 96 celle erano adatte ad ospitare 5 prigionieri contemporaneamente, tutte le altre erano celle per isolamento.

Viene considerata la prima prigione moderna centralizzata in Iran, un tempo palazzo dei re Qajar, ora passeggiata e museo per turisti.

Il magnifico palazzo fu costruito come residenza estiva per il sultano Fath Ali Shah Qajar, nel secondo anno del suo regno, sulla collina di Shemiran che domina l'intera Tehran, circondato da torri e fortificazioni dall'esterno, e contraddistinto da uno splendido e alto ingresso.

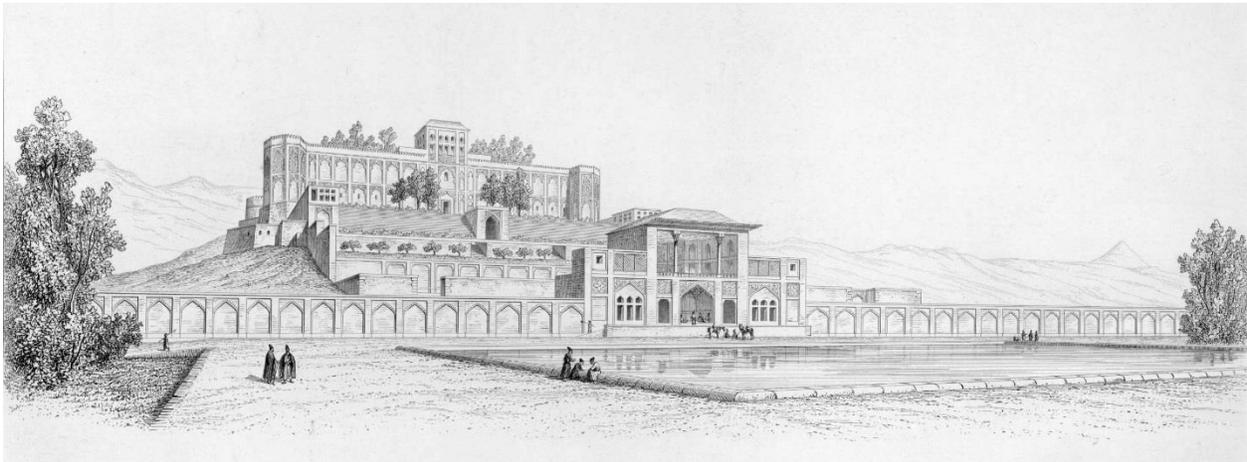


Figura 25 Disegno realizzato nel 1840 da Pascal Coste, architetto francese nato a Marsiglia nel 1787, e raffigurante il Castello di Qasr residenza estiva di Fath Ali Shah Qajar. Fonte: <https://www.alamy.it>

Molti ambasciatori dei governi occidentali, onorati di frequentare il palazzo, raccontano quanto esso fosse bello ornato di decorazioni uniche dell'arte degli intonaci e degli specchi, circondato da numerosi alberi e piante. Alla fine dell'epoca dei Qajar perse importanza e venne abbandonato. Con il colpo di stato del 1920, per volere di Reza Khan il palazzo di Qasr viene indicato come luogo adatto ad ospitare la nuova prigione di Tehran. Il progetto di adeguamento venne affidato a Nikolai Markov che lo consegnò allo Shah nel dicembre del 1929.

“Le sue piante progettuali per Qasr si basavano sui principi di design della prigione moderna che erano state universalmente accettate nel corso del XIX secolo. Questo progetto incorporava elementi come una torre di avvistamento centrale, tradizionali blocchi di celle e alte mura

Dal 1920. La città nuova, una visione che svanisce

primetrali. La prigione di Qasr, con il suo design geometrico, i mozzi contenenti le guardie e i corridoi radianti contenenti le celle, fu disegnata sul modello del Penitenziario Statale Orientale costruito a Filadelfia negli anni '30 dell'Ottocento, seguito poi da Pentonville a Londra nel 1842.”⁴⁰



Figura 26 Piazza Toopkhaneh, Tehran 1946.

Fonte: <https://commons.m.wikimedia.org>

⁴⁰ Tratto da: Stephanie Cronin, *Social Histories of Iran, Modernism and Marginality in the Middle East*, Cambridge University Press, United Kingdom, 2021, p. 140.

1.3 Mohammad Reza Pahlavi: Tehran fino al 1978

Come ho descritto nelle pagine precedenti tutti i progetti volti alla 'modernità' del primo periodo Pahlavi subirono un arresto con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale e l'abdicazione di Reza Shah. L'istituzione di uno stato moderno e di una autorità centrale aveva portato leggi, ordine, disciplina e servizi moderni quali l'università, nuove scuole, trasporti, comunicazioni e intrattenimento; la Seconda Guerra Mondiale compromise però tutti i processi di sviluppo in corso. Dopo 16 anni di potere concentrato interamente nelle mani di un solo uomo, la situazione che si venne a creare poco prima della salita al trono di Mohammad Reza Pahlavi fu estremamente complessa; i nuovi attori protagonisti della scena decisionale furono il Parlamento, il Gabinetto, le ambasciate estere ed il popolo. Ciascuno di questi centri di potere soffriva di accese diatribe interne, il Parlamento ad esempio era diviso in fazioni liberali conservatrici intransigenti, oltre ai sostenitori filo-britannici opposti a quelli filo-americani o ai filo-sovietici. Anche le potenze straniere divennero nemiche e avversarie l'una dell'altra dopo la Seconda Guerra Mondiale e questo portò all'inizio della Guerra Fredda.

Mohammad Reza Pahlavi salì al potere proprio mentre le forze alleate, una volta terminata la guerra, si stavano spartendo il Paese, Gran Bretagna e Unione Sovietica erano intervenute direttamente negli affari interni e nelle politiche estere dell'Iran, mettendo mano al suo sistema amministrativo e all'organizzazione dell'esercito.

Finita la dittatura del primo Pahlavi il popolo tornò ad una sorta di libertà a tempo, i prigionieri politici vennero rilasciati, intellettuali e uomini religiosi tornarono a riunirsi pubblicamente, giornali e i libri presero ad essere pubblicati senza censura. I proprietari terrieri e i contadini, le cui terre erano state rilevate da Reza Shah e dai suoi parenti, tornarono in possesso di ciò che gli apparteneva. Con la modernizzazione e l'ampliamento del settore industriale nel Paese la struttura stessa della popolazione cambiò. Le classi sociali tradizionali tramontarono e nuovi attori entrarono in scena inseguendo il modernismo secolare, crebbe una nuova classe media.

La crescente domanda di tecnici e dirigenti a vari livelli del settore pubblico e privato e la rapida espansione dell'istruzione in stile occidentale portarono all'emergere di questa classe di specialisti freelance. L'aumento della popolazione urbana e la crescita dell'istruzione superiore sono stati tra i fattori determinanti nel potenziamento della nuova classe media. L'aumento del reddito e dei consumi in città e il declino dell'agricoltura e degli insediamenti rurali e della vita nomade e tribale, portarono alla migrazione di massa degli abitanti dei villaggi verso le città. L'espansione della burocrazia governativa e la crescente concentrazione di decisioni esecutive a Tehran e nei capoluoghi di provincia spinsero un'ondata migratoria dalle piccole città alle grandi città. Dall'inizio degli anni '40 le università e altri centri educativi sono cresciuti in modo significativo al fine di fornire la manodopera necessaria per realizzare programmi di sviluppo. Pertanto l'urbanizzazione, l'alfabetizzazione e l'istruzione, così come i giornali, che si erano espansi a causa dell'aumento dei proventi del petrolio, specialmente nel tardo periodo Pahlavi, diedero una nuova forma alla vita sociale e sollevarono la nuova classe media urbana.



Figura 27 Mohammad Reza Shah con la moglie Farah Diba durante la cerimonia di celebrazione della Festa di Primavera Persiana 'Nowrouz', nel 1971. Fonte: <https://iranpoliticsclub.net>

I proventi della vendita del petrolio fornirono al re significative risorse finanziarie al di fuori del sistema economico nazionale con le quali finanziare progetti di sviluppo, espandere la sua rete militare-burocratica e aumentare i suoi seguaci. Così lo Shah divenne sempre più indipendente dalla società e dall'economia iraniana, e la strada verso la tirannia in un certo senso fu aperta proprio dalla sua scelta di uscire dall'alleanza con i proprietari terrieri e i religiosi, nonché la sua crescente indipendenza dagli aiuti esteri.

I programmi culturali dello Shah si composero di due elementi completamente opposti. Da un lato, mirarono a far rivivere l'antica cultura iraniana esaltandola al massimo livello come la parte più integra del patrimonio culturale del Paese, dall'altro promuovettero una commistione di antica tradizione iraniana con la modernità occidentale. Quest'ultimo aspetto finì per produrre un allontanamento dal gradimento del popolo. Tutte le celebrazioni tenute dallo Shah nel corso del suo regno fornirono un quadro della tradizione del Paese depurato dall'elemento religioso, questo culminò nelle celebrazioni del 2500° anniversario dell'impero, la massima espressione del potere secolare, l'esaltazione delle istituzioni imperiali, fino al punto che Mohammad Reza Shah si definì il custode dell'eredità di Ciro. Dunque i governanti si confrontarono con la tradizione della società iraniana privandola di 14 secoli di cultura islamica, il popolo non apprezzò la scelta di porre in secondo piano la religione e non perdonò mai al re di essersi mostrato debole nei confronti dei poteri occidentali.

“La retorica delle rovine aveva lo scopo di legittimare le politiche di modernizzazione rapida e, a volte, autoritaria. In una pubblicazione sponsorizzata dal Comitato per le Celebrazioni si sosteneva che: Solo quando il cambiamento è estremamente rapido, e gli ultimi dieci anni lo hanno dimostrato, il passato raggiunge valori nuovi e insospettati che vale la pena coltivare, concludendo che le celebrazioni si sono svolte perché in Iran cominciarono a sentirsi sicuri della propria modernizzazione. Le celebrazioni servirono al loro scopo, che secondo il re era aprire gli occhi del popolo iraniano al proprio passato e mostrare l'Iran al mondo.”⁴¹

L'ultima iniziativa in linea con la volontà di glorificare l'impero fu la proposta di cambiare il calendario iraniano da 'solare' a 'imperiale'. Alla fine del 1975 fu annunciato che dall'anno successivo il calendario imperiale avrebbe sostituito quello esistente. Il nuovo calendario si sarebbe basato sull'ipotetica storia di 2.500 anni di monarchia in Iran, tenendo in conto i trentacinque anni del regno dei Pahlavi fino a quel momento. Pertanto, l'anno solare 1355 (1976) fu dichiarato anno imperiale 2535. Gli iraniani non accettarono mai questa proposta, così dopo meno di 2 anni lo Shah fu costretto ad abbandonare l'idea.

In ogni caso lo Shah riuscì a modernizzare la struttura sociale ed economica, ampliando la classe media e la classe operaia industriale, ma non riuscì mai a modernizzare la sfera politica, questa incapacità ha eroso i legami tra governo e struttura sociale, chiudendo i canali di comunicazione tra il sistema politico e il popolo. Così nel 1977 il divario tra sistema economico e sociale sviluppati, e il sistema politico sottosviluppato, fu così ampio che sarebbe stata sufficiente una crisi economica per disintegrare l'intero regime.

⁴¹ Tratto da: Talinn Grigor, *Orientalism & Mimicry of Selfness: Archeology of the neo-Achaemenid Style*, in *L'Orientalisme architectural entre imaginaires et saviors*, Publications de l'Institut national d'histoire de l'art, Parigi, 2009. <<http://books.openedition.org/inha/4911>>, DOI: <https://doi.org/10.4000/books.inha.4911>.



Figura 28 Abbas Attar (1944-2018) (in alto), Bruno Barbey (1941-2020), immagini dei due fotografi in occasione delle celebrazioni per il 2500° anniversario dell'impero persiano, Fonte: <https://fararu.com>

Come detto all'inizio di questo capitolo nei primi dieci anni dopo la Seconda Guerra Mondiale l'Iran fu pervaso da tensioni nazionali e regionali.

Nel 1951 Mohammad Mosaddegh, leader del Fronte Nazionale, divenne Primo Ministro e la nuova amministrazione nazionalizzò immediatamente l'industria petrolifera, ritenendo il petrolio centrale nella lotta al sottosviluppo in Iran. Essi credevano che la nazionalizzazione del petrolio avrebbe aiutato il governo ad acquisire un certo grado di autonomia: 'liberare' l'economia nazionale dalla classe dirigente dei grandi proprietari terrieri, dei chierici sciiti e dei ricchi mercanti del Bazaar. Due anni dopo si assisterà alla rimozione di Mosaddegh durante un colpo di stato promosso dalla CIA ⁴².



Figura 29 Abbie Rowe (1905-1967), Il presidente Truman e il primo ministro Mohammad Mosaddegh alla Casa Bianca nel 23 ottobre 1951. Fonte: <https://it.m.wikipedia.org>

⁴² Central Intelligence Agency: è un'agenzia di spionaggio civile del governo federale degli Stati Uniti d'America, facente parte del United State Intelligence Community che rivolge le sue attività all'estero. Venne costituita dal presidente Truman nel 1947, riformando l'Office of Strategic Services (OSS), nato per la seconda guerra mondiale.
Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Central_Intelligence_Agency#Storia

“L’americana Central Intelligence Agency (CIA) collaborò con gli agenti britannici effettuando operazioni segrete volte a convincere gli iraniani che il loro Paese fosse sull’orlo di una rivoluzione comunista. Mohammad Mosaddegh assunse il potere politico nel 1951 sull’onda della crescente richiesta popolare di una maggiore responsabilità costituzionale nel governo iraniano.”⁴³

Mohammad Mosaddegh (1882-1967) figlio di una principessa Qajar e di un alto funzionario delle Finanze, uomo politico liberale e democratico con una formazione di stampo francese presso l’Istituto di Studi Politici di Parigi, mise nuovamente nelle mani degli iraniani il massimo tesoro del Paese, il petrolio, dichiarando guerra a Londra, raccogliendo l’ovazione del suo popolo e contando sull’appoggio di una suprema autorità, l’ayatollah Kashani.

“Era il 1953, Pahlavi regnava già da dodici anni ma di fatto non aveva mai preso una decisione politica in vita sua. Si ritrovò quindi di colpo a essere l’unica guida di un paese che vedeva in lui un contrappunto stonato all’amatissimo ex premier, e dopo, un evidente traditore degli interessi nazionali. Deciso a recuperare l’affetto dei suoi sudditi, dalla seconda metà anni ’50 Pahlavi cominciò via via ad agire in modo politicamente più incisivo e a concepire se stesso nelle vesti del sovrano progressista. Sfortunatamente privo della sensibilità per cogliere che la mentalità di molti iraniani non poteva essere cambiata dal giorno alla notte, negli anni ’60 avviò un esteso programma di riforme (Rivoluzione Bianca) che, venendo percepito come un’imposizione dall’alto, lo portò ad alienarsi gli strati più conservatori della società. Se li fece definitivamente nemici quando, nel 1964, decise di esiliare uno dei loro punti di riferimento: l’Ayatollah Ruhollah Khomeini.”⁴⁴

Lo Shah decise di sostenere un piano della CIA per rovesciare il governo del primo ministro Mosaddegh nel 1953, politico democraticamente eletto che agli occhi degli interessi occidentali si era macchiato della colpa di aver promosso la nazionalizzazione del petrolio togliendola al controllo della ‘Persian Oil Company’. Mosaddegh finì per tre anni in carcere, dopo di che agli arresti domiciliari a vita.

Mohammad Reza Pahlavi consolidò il proprio governo autocratico, riprendendo il processo di industrializzazione e sviluppo delle infrastrutture del Paese avviato dal padre, il tutto tenendo in maggior conto l’opinione degli americani che lo avevano appena aiutato a riconquistare il potere. Due importanti catalizzatori furono alla base dei progetti di modernizzazione in quegli anni, il ‘Programma dei Quattro Punti’ di Truman e la Organizzazione per la Pianificazione⁴⁵ in Iran.

“Il Programma dei Quattro Punti fu il discorso di insediamento del trentatreesimo presidente statunitense Harry S. Truman (in carica dal 1945 al 1953), tenutosi il 20 gennaio del 1949; in un mondo da poco emerso dalle ombre della Seconda Guerra Mondiale, nel quale la libertà e i diritti umani sembravano minacciati da molte parti, questo discorso fu la risposta degli americani.

⁴³ Tratto da: Richard Garlitz, *A Mission for Development: Utah Universities and the Point Four Program in Iran*, University Press of Colorado, 2018, p. 202.

⁴⁴ Tratto da: Cesare Alemanni, *Compromesso Tehran, tra vincoli tradizionali e tentazioni occidentali, un ritratto della città in cui si giocano molti destini del Medio Oriente*, 2018. Fonte: <https://www.iltascabile.com/societa/compromesso-tehran/>

⁴⁵ L’Organizzazione per la Pianificazione e il Bilancio (PBO) è una organizzazione governativa Iraniana fondata nel 1948. Il compito del PBO era quello di pianificare e supervisionare lo sviluppo e la strategicità del sistema economico e sociale del Paese. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Plan_and_Budget_Organization#History

Truman invitò democratici e repubblicani ad assistere le popolazioni del mondo che lottavano per la libertà e i diritti civili, a proseguire programmi per la ripresa economica mondiale, a trovare i mezzi per lottare contro ignoranza, malattie e disperazione. Il messaggio per i paesi del terzo mondo fu di emulare alcuni aspetti delle nazioni sviluppate, quali gli elevati livelli di urbanizzazione e industrializzazione, oltre ad una rapida crescita della produzione materiale al fine di risolvere il problema del sottosviluppo.

Questo fu un progetto per conquistare ‘cuori e menti’ dei paesi in via di sviluppo, condividendo con loro le conoscenze degli americani in materia di agricoltura, industria e salute, i tecnici avrebbero potuto aiutare il ‘Terzo Mondo’ a sviluppare un migliore tenore di vita dimostrando che democrazia e capitalismo erano la base per generare benessere ai cittadini.

La politica americana era dunque determinata a fornire valori e idee, tecnologie e materie prime occidentali, per integrare l’Iran nell’economia capitalista mondiale.”⁴⁶



Figura 30 Robert Leroy Knudsen (1929-1989), Mohammad Reza Shah Pahlavi, il President Kennedy ed il Segretario della Difesa Robert McNamara alla Casa Bianca, il 13 aprile 1962. Fonte: <https://it.wikipedia.org>

⁴⁶ Per questi argomenti si veda il testo: David R. Collier, *Democracy and the Nature of American Influence in Iran, 1941-1979*, Syracuse University Press, 2017, pp. 82-115.

Possiamo affermare che il contesto geo-politico della Guerra Fredda che contrappose America e Russia successivo alla Seconda Guerra Mondiale, e i progetti delle Agenzie di Sviluppo multilaterali tra cui la Banca Mondiale ⁴⁷ e la Ford Foundation ⁴⁸, insieme alle questioni della modernizzazione nazionale dell'Iran, ebbero profonde ripercussioni nella pianificazione e nello sviluppo urbano di Tehran.

Si può meglio comprendere come mai il governo Pahlavi perseguì con tanto zelo pianificazione e sviluppo moderni proprio solo analizzando con attenzione aspetti quali: l'ascesa del governo nazionalista in Iran dopo la seconda guerra mondiale, la nazionalizzazione dell'industria petrolifera e il colpo di stato guidato dalla CIA del 1953.

Altro argomento determinante nell'economia delle politiche di Mohammad Reza Shah fu il concetto di riforma. "Il presidente Kennedy cerca di convincere lo scia a introdurre qualche riforma. Kennedy fa appello al monarca (e agli altri dittatori amici) affinché si modernizzino e riformino i loro paesi, se non vogliono rischiare la sorte di Fulgencio Batista (siamo nel 1961, l'America è ancora sotto choc per la recente vittoria di Fidel Castro e non vuole che la cosa si ripeta da altre parti). Secondo Kennedy, la spiacevole prospettiva può essere scongiurata a patto che i dittatori introducano riforme e concessioni per disarmare gli agitatori che fomentano rivoluzioni comuniste.

Lo scia annuncia la sua Rivoluzione Bianca, in risposta agli appelli e alle perorazioni di Washington. Probabilmente il suggerimento del presidente americano ha fatto balenare a Mohammad Reza la possibilità di grossi vantaggi. I suoi maggiori desideri (purtroppo irrealizzabili) sono rafforzare il potere e accrescere la popolarità." ⁴⁹

La così detta 'Rivoluzione Bianca' fu una riforma radicale nella direzione del capitalismo, incitò all'opposizione verso il clero e ridusse il potere e l'influenza dell'élite a favore dell'industrializzazione guidata dallo stato, per un Iran moderna potenza industriale, e una società persiana finalmente rigenerata.

Tra le riforme ricordiamo la nazionalizzazione delle foreste, la campagna di alfabetizzazione e scolarizzazione delle popolazioni rurali, l'emancipazione femminile, lo sviluppo di un sistema sanitario nazionale e appunto la riforma agraria mirata ad espropriare la terra ai latifondisti laici e religiosi per distribuirla ai contadini; ma tutto ciò non venne mai attuato completamente a causa della presenza di grandi proprietari terrieri in posizioni governative chiave all'interno dell'apparato statale.

La riforma agraria fu attuata in tre fasi tra il 1962 e il 1972 ed ebbe un impatto enorme sul processo di urbanizzazione dell'intero paese, con l'obiettivo di abolire il feudalesimo

⁴⁷ Creata il 27 Dicembre del 1925, due anni dopo approvò il suo primo prestito di 250 milioni di dollari indirizzati alla Francia. Al suo interno comprende: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS) e l'Agenzia Intenranzionale per lo Sviluppo (AIS), che si sono prefisse l'obiettivo di lottare contro la povertà e organizzare aiuti finanziari agli stati in difficoltà. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Banca_Mondiale

⁴⁸ Fondazione no-profit statunitense con scopi sociali e umanitari fondata nel 1937 da Edsel Ford e Henri Ford. La sede centrale si trova a Newyork. Ha rappresentato per molto tempo la più grande e influente fondazione del mondo, con attività in svariati settori: istruzione, dritti umani, arte creative, ricerca scientifica e aiuto ai paesi del terzo mondo. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Ford_Foundation

⁴⁹ Tratto da: Ryszard Kapuscinski, *Shah-in-Shah*, I Narratori/Feltrinelli, Milano 2001, pp. 59-60.

tradizionale, migliorare il processo di industrializzazione, ed estendere l'autorità statale nelle campagne.

Lo Shah escogitò arbitrariamente in totale autonomia la politica di riforma del suolo sebbene l'Organizzazione per la Pianificazione non volesse investire nelle zone rurali, d'altra parte Mohammad Reza fu sempre in grado di confrontarsi con i potenti e influenti proprietari terrieri, con il clero e con i mercanti, perché forte del costante aumento delle entrate petrolifere e grazie al sostegno del Programma dei Quattro Punti.

Tuttavia alla fine della terza fase una notevole quantità di terreno era rimasta sotto il controllo di un gruppo relativamente piccolo di persone; all'inizio degli anni '70 gli speculatori terrieri iniziarono ad acquistare terreni agricoli a buon mercato dai contadini indebitati che avevano deciso di cercare invece un impiego nelle città.

Si può affermare dunque che il governo non abbia mai inteso eliminare la proprietà su larga scala di terreni agricoli, mentre voleva limitare la quantità di terra che un individuo potesse possedere. La riforma fondiaria portò inoltre all'aumento di una nuova forma di speculazione terriera, al degrado rurale e alla migrazione campagna-città, con implicazioni significative per i processi di urbanizzazione in tutto il Paese.

La crisi economica delle zone rurali comportò lo spostamento di circa 3 milioni di abitanti verso le città, e in particolare verso Tehran, una massiccia migrazione rurale-urbana destinata ad essere tutta assorbita nel settore industriale; la popolazione della capitale crebbe da un milione di unità nel 1939, a un milione e mezzo nel 1956, fino a due milioni e settecento nel 1966, processo accompagnato da una notevole crescita economica dovuta alle entrate del petrolio.

1.3.1 L'economia politica dello sviluppo

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale si assistette ad un nuovo ri-assetto politico dovuto all'ascesa dei movimenti anti-coloniali e nazionalisti in quasi tutto il Terzo Mondo, ne conseguì un nuovo incentivo alla modernizzazione delle nazioni, ogni paese da quel momento perseguì il proprio sviluppo economico al fine di garantirsi l'indipendenza dai colonizzatori dunque l'autosufficienza.

Timothy Mitchell ⁵⁰ scrisse che negli anni '50 la parola 'economia' si riferiva alla 'totalità degli scambi monetizzati all'interno di uno spazio geografico ben definito'.

Questo innovativo modello di misurazione basato sulla nuovissima definizione di 'economia', rese possibile concettualizzare uno spazio nazionale indipendentemente dalla propria storia e dalle connotazioni geografiche di ciascun Paese.

⁵⁰ Timothy P. Mitchell è un teorico politico inglese, grande studioso del mondo Arabo, attualmente professore di Studi sul Medio Oriente alla Columbia University. Mitchell firmò inoltre una petizione "La démocratie en Iran, pas la guerre. Trois cents intellectuels appellent l'ONU à faire pression pour les droits de l'homme sans se focaliser sur le nucléaire", una lettera per chiedere democrazia in Iran contro la militarizzazione del Paese.

<https://en.wikipedia.org/wiki/Timothy_Mitchell#Political_activity>

Allo stesso tempo, da un altro punto di vista, il nuovo significato di economia fornì alle antiche potenze industrializzate europee, e a quelle più nuove degli Stati Uniti d'America, ampie possibilità per mantenere ed espandere la propria influenza imperiale. Proprio il coinvolgimento di altri stati nell'economia dell'Iran sarà al centro su questo della conferenza tenutasi a Tehran diversi anni dopo, nel 1977 dal titolo 'Verso un'architettura nello spirito dell'Islam', quando Jaquelin T. Robertson ⁵¹, il pianificatore americano del nuovo centro città di Tehran, esordì così:



“Molti di noi presenti a questa conferenza sono coloro che dovrei chiamare mercenari culturali o tecnocratici, "armi" intellettuali arruolate per l'occasione, che si spostano per il mondo da un paese all'altro dando consigli, facendo 'studi rapidi', basandoci sulla conoscenza accumulata, su dati troppo deboli e troppo poca esperienza e, troppo spesso, solo sull'intuizione; eccessivamente programmatori, affrettati, e più di tutto terribilmente incerti, noi stessi e le nostre varie medicine o ricette. Sì, mercenari, senza uniformi o pistole, ma potenzialmente altrettanto letali. Uomini-medicina da viaggio.” ⁵²

Queste parole rappresentarono un riconoscimento della posizione di debolezza dei pianificatori occidentali coinvolti nella modernizzazione delle città del Terzo Mondo, e dei dilemmi etici che dovettero affrontare.

Terza ed ultima riflessione sul nuovo concetto di 'economia', esso offrì l'occasione anche ai leader nazionalisti del Terzo Mondo di stabilire un controllo territoriale e politico anche in assenza di una popolazione compatta ed omogenea, un modo alternativo per creare uno 'spazio nazionale' determinato da un carattere di calcolabilità piuttosto che dall'identità geografica.

La competizione per lo sviluppo economico del Terzo Mondo iniziò negli anni '50 con la Guerra Fredda, questa area geografica del mondo divenne dunque campo di battaglia tra il nord-ovest capitalista e l'intero blocco sovietico; gli Stati Uniti e i loro alleati occidentali furono però decisamente più scaltri e sistematici nel promuovere la propria egemonia dello sviluppo indirizzando aiuti ai governi del Terzo Mondo in cambio di fedeltà politica.

Nel 1944 gli Stati Uniti introdussero due istituzioni chiave dello sviluppo internazionale del dopoguerra: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, nota come 'Banca Mondiale', e il 'Fondo Monetario Internazionale'.

Tali istituzioni adottarono la nuova idea di economia, analizzando per la prima volta lo sviluppo in termini di prodotto interno lordo (PIL), classificando i paesi e le regioni in base al loro livello di sviluppo economico; inoltre mantennero una forte fiducia nella tecnologia e nella scienza

⁵¹ Nato nel 1933 fu un architetto e urbanista americano presso lo Studio Cooper Robertson. Rappresentante degli stili 'New Urbanism' e 'New Classical Architecture' nel 1975 si recò a Tehran per restarvi tre anni, in qualità di direttore del progetto dello Shahestan Pahlavi nel distretto di Abbas Abad.

<https://en.wikipedia.org/wiki/Jaquelin_T._Robertson>

⁵² Tratto da: Azadeh Mashayekhi, *The 1968 Tehran master plan and the Politics of Planning Development in Iran (1945-1979)*, Taylor & Francis Ltd, Planning Perspectives, 2019, vol. 34, n. 5, pp. 849-876, DOI: 10.1080/02665433.2018.1468805. <<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02665433.2018.1468805>>

come strumenti neutrali per migliorare il tenore di vita in tutto il Terzo Mondo, mezzo per la stabilità politica globale.

Proprio le agenzie multilaterali di sviluppo con la loro legione di ingegneri ed esperti divennero in quegli anni importanti attori nel plasmare le traiettorie di sviluppo del Terzo Mondo. L'industrializzazione guidata dallo Stato e lo sviluppo economico attraverso istituzioni governative locali (e di nuova costituzione) divennero elementi centrali del loro approccio.

La pianificazione dello sviluppo economico a lungo termine finì per diventare un percorso obbligato per le nazioni sottosviluppate, così da accorciare il ritardo con quelle più industrializzate e aumentando i benefici per i propri cittadini.

Il caso studio 'Iran' è ideale nel dimostrare come le agenzie globali e locali abbiano partecipato attivamente alla definizione delle istituzioni di pianificazione iraniane, con indubbe ricadute sull'evoluzione urbanistica delle città più importanti del Paese.

Guardando alla storia dell'Iran possiamo dire che fu proprio il momento in cui le forze alleate (inglesi e americani) costrinsero il filo-tedesco Reza Shah Pahlavi ad abdicare, e a passare la corona al figlio ventiduenne, che si spianò la strada verso dodici anni di democrazia, migliorando le relazioni internazionali oltre alla stessa situazione politica interna.

Dal 1943 al 1962 proprietari terrieri e burocrati dettennero un grande vantaggio in Parlamento, addirittura superiore ai mercanti e al clero. In quel contesto il governo nazionalista cominciò a fare molto affidamento sulle entrate petrolifere per sviluppare il Paese, abbracciando finalmente l'idea della pianificazione dello sviluppo economico nazionale come un processo razionale di calcolo, per poter edificare una nazione integra.

A tutto questo corrispose un vertiginoso aumento demografico, oltre che fisico, di Tehran, eppure nell'economia delle politiche di sviluppo quelli furono gli anni della volontà di decentralizzare e sub-urbanizzare la capitale; dunque ciò che si venne a creare fu che, se è vero che nel 1946 Tehran contava 880.000 abitanti, più di 1.500.000 nel 1956, e addirittura ben 2.719.730 nel 1966, è altrettanto vero che i tassi di crescita annuali nel decennio 1956-66 e in quello 1966-76 furono rispettivamente di 6,68 % e 4,27 %.

Di contro analizzando la regione metropolitana, con l'esclusione della sola Tehran, si nota come le percentuali di crescita siano in aumento anno dopo anno.

“Tra il primo censimento del 1867 e quello del 1991, la popolazione di Tehran è cresciuta più di quaranta volte. Questa crescita è stata accompagnata da una crescita dei confini della città, da quelli fisici sotto forma di muri e fossati fino alle linee sulle mappe, quando questi confini sono diventati interamnete amministrativi. A causa dell'eccessivo aumento fu sempre più difficile stabilire con certezza il numero di abitanti e la composizione della popolazione. Tuttavia si può ravvisare, nel contesto del generale aumento di popolazione, che la percentuale di crescita demografica della regione urbana iniziò a diminuire dal 1950 e 1960. Questo calo di popolazione in città coincise con l'inizio della crescita nelle periferie. Tra il 1956 e il 1966 la città di Tehran inglobò due cittadine e centotrentadue villaggi.”⁵³

⁵³ Tratto da: Ali Madanipour, *Tehran. The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons, Chichester 1998, p. 83.

Anno	Popolazione
1922	210 000
1932	310 139
1937	425 000
1939	540 087
1940	700 000
1946	880 000
1956	1 512 082
1966	2 719 730
1976	4 530 223
1980	5 443 721
1986	6 042 584
1991	6 475 527

	Regione metropolitana di Tehran	Città di Tehran	Regione metropolitana escluso Tehran
1956-66	5.78	6.68	1.32
1966-76	4.37	4.27	4.95
1976-86	4.27	2.82	10.28
1986-91	3.20	1.31	7.00

Tabella 1 L'andamento della popolazione di Tehran dal 1922 al 1991 (sopra), e la percentuale di crescita della popolazione del 1956 al 1991. Fonte: Ali Madanipour, *Tehran. The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons, Chichester 1998, pp. 83-84.

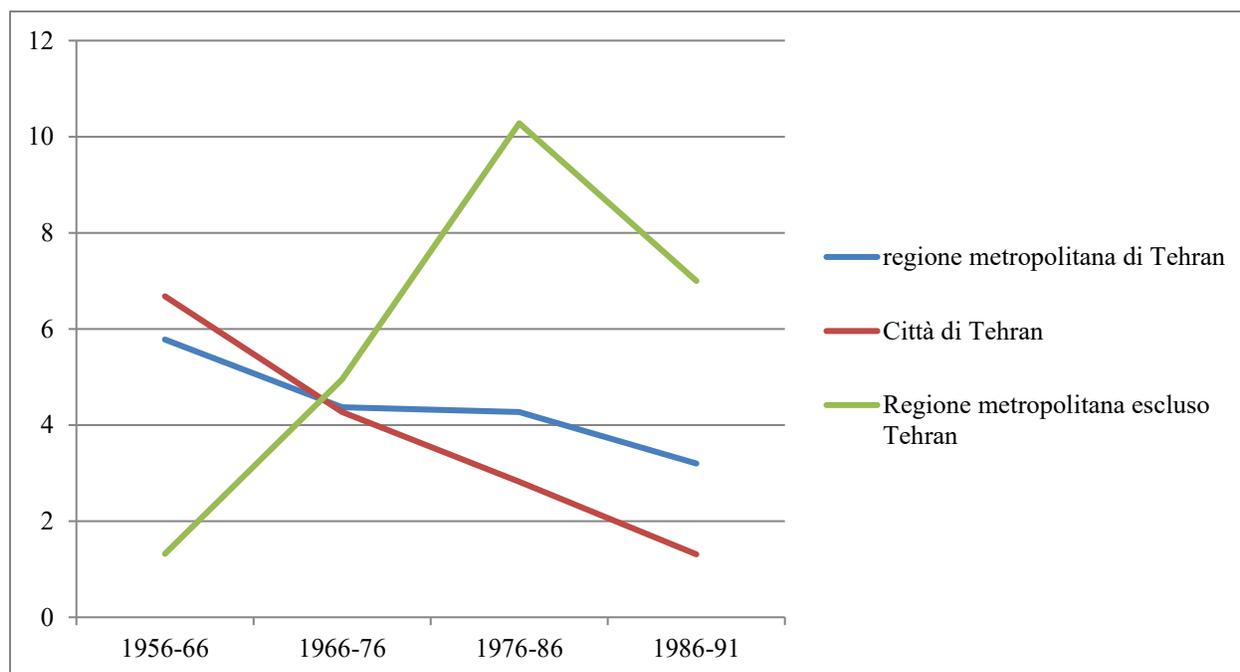


Grafico 1 Rappresentazione della percentuale di crescita della popolazione di Tehran (1956-91). Dalla metà degli anni '50 assistiamo ad una diminuzione costante di tale percentuale di crescita.

Fonte: Ali Madanipour, *Tehran. The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons, Chichester 1998, p. 84.

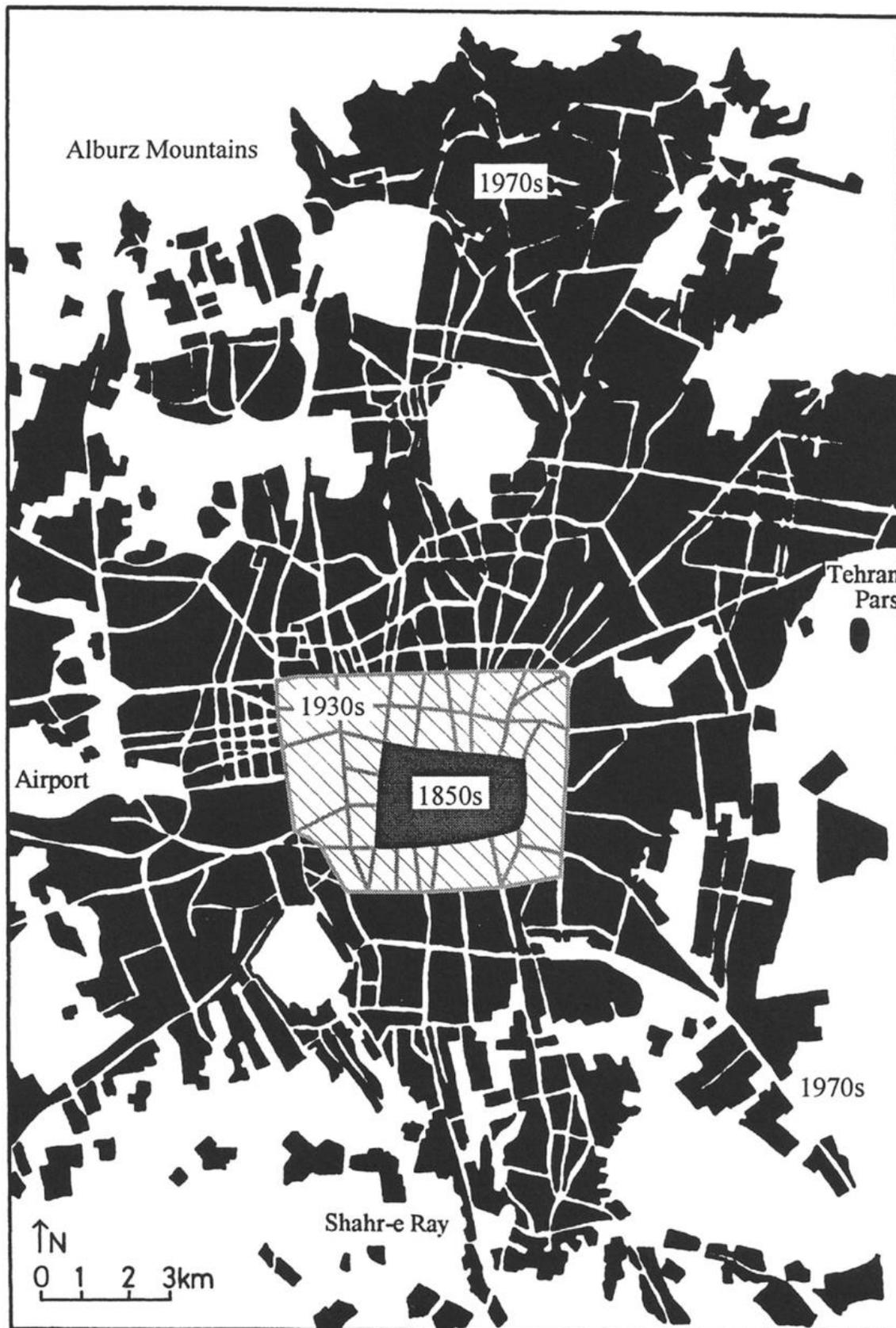


Figura 31 La crescita inarrestabile di Tehran tra il 1850 e 1970.

Fonte: Ali Madanipour, *Tehran. The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons, Chichester 1998, p. 41.

1.3.2 L'Organizzazione per la Pianificazione e il Bilancio

Nel breve arco di tempo in cui Mosaddegh fu al potere il governo del Paese vide alternarsi uomini politici capaci, un'élite politica di tecnocrati in grado di mettere mano a primi significativi cambiamenti amministrativi; eppure il governo nazionalista durò pochissimo, ben presto venne rovesciato in favore di Mohammad Reza Shah, il quale prospettò per l'Iran un glorioso futuro e una qualità di vita superiori a quelli promessi sia dal comunismo sia dal capitalismo.

Il colpo di stato ebbe ripercussioni devastanti sul popolo iraniano, in particolare a risentirne fu la classe media istruita, la quale nutriva grandi speranze verso un forte governo nazionalista che sapesse sviluppare risorse nazionali nell'interesse del progresso e dell'indipendenza del paese.

“La democrazia, incarnata da Mosaddegh, era l'unica cosa che Washington e Londra non erano affatto interessate a coltivare. Quello doveva essere un cambio di regime in economia.

Il presidente Truman non aveva trovato il progetto particolarmente stimolante, ma già nel 1953, quando Eisenhower era arrivato alla Casa Bianca, l'America temeva che Mosaddegh avrebbe consegnato il suo paese ai sovietici.”⁵⁴

Fu merito di questi burocrati alle dipendenze di Mossadegh, provenienti da antiche e ricche famiglie di proprietari terrieri e istruiti in Europa, profondi conoscitori dell'economia iraniana, che si sviluppò nel Paese una coscienza dell'importanza di avere una organizzazione centrale con pieni poteri e senza i vincoli della tradizione, in mancanza della quale qualsiasi progetto di sviluppo non avrebbe trovato attuazione.

La costituzione dell'Organizzazione per la Pianificazione e il Bilancio (PBO) come primo moderno istituto di pianificazione urbanistica in Iran, con un ruolo chiave nel plasmare l'amministrazione e i metodi attuativi della pianificazione iraniana e la cultura dei tecnici, avvenne nel 1948. Restò fino al 1979 la 'sede tecnocratica' dell'Iran, giocando un ruolo chiave nel collegare l'élite politica iraniana e i professionisti a esperti e agenzie internazionali. L'ente avrebbe dovuto monitorare il bilancio nazionale e pianificare piani di sviluppo nazionali, oltre a controllarne l'attuazione.

Tra l'élite tecnocratica iraniana l'influente economista e banchiere Abolhassan Ebtehaj fu senza dubbio uno degli attori chiave nella formazione dell'Organizzazione per la Pianificazione; in qualità di governatore della Bank Melli contribuì a rendere accessibile la proprietà di un alloggio per tutti i dipendenti pubblici.

“Ebtehaj nel ruolo di presidente della Banca Centrale fece esperienza in prima persona della inefficienza del governo, dunque credeva che l'Organizzazione del Piano avrebbe dovuto operare indipendentemente da esso, ed infatti nei primissimi anni '50 l'Organizzazione del Piano operò con eccezionale autonomia.

⁵⁴ Tratto da: Robert Fisk, *I Tessitori di Tappeti*, in AA.VV., *La Persia dietro l'Iran, Ahmadinejad: la fine della rivoluzione? Bush: la fine dell'interventism?* Aspen Institute Italia, Roma 2007, vol. 39, p. 43.

Il capo dell'Ufficio Economico dichiarò:

Essa [l'Organizzazione del Piano] aveva le proprie notevoli risorse finanziarie destinate. Aveva l'autorità di disperdersi direttamente. Avrebbe potuto assumere consulenti per studiare progetti o avrebbe potuto studiare i progetti direttamente. Avrebbe potuto scegliere direttamente gli appaltatori per la costruzione. Essa aveva la responsabilità dell'attuazione dei progetti da essa decisi. Avrebbe potuto prendere prestiti dall'estero. Aveva i propri revisori separati nominati dal Parlamento.”⁵⁵

La PBO venne finanziata da entrate petrolifere e prestiti ingenti provenienti dalla Banca Mondiale, dalla Fondazione Ford sostenuta dagli Stati Uniti, e dal Programma dei Quattro Punti di Truman, sebbene nei suoi primi anni di vita non mancarono turbamenti politici quali l'embargo britannico imposto al petrolio iraniano come rivalsea per la recente nazionalizzazione dell'industria petrolifera nazionale. Detto questo si può immaginare come il primo piano di sette anni (1948-1955), preparato dalla società americana di consulenza Morrison-Knudsen International, non trovò strada facile. L'aggravante fu il fatto che le agenzie di sviluppo internazionali emergenti si trovarono alle primissime esperienze di lavoro all'estero, e non avevano ancora politiche chiare per l'assegnazione di fondi e aiuti allo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo.



Figura 32 Abolhasan Ebtehaj, Governatore della Banca Nazionale dell'Iran, alla conferenza di economia delle Nazioni Unite di Bretton Woods a New York, il 21 luglio del 1944, con la delegazione iraniana (foto a sinistra), mentre con Alexander Argyropoulos rappresentante del Governo Greco (foto a destra).
Fonte: <https://fa.wikipedia.org/wiki>

⁵⁵ Tratto da: Azadeh Mashayekhi, *The 1968 Tehran master plan and the Politics of Planning Development in Iran (1945-1979)*, Taylor & Francis Ltd, Planning Perspectives, 2019, vol. 34, n. 5, pp. 849-876, DOI: 10.1080/02665433.2018.1468805. <<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02665433.2018.1468805>>

Fu in questo contesto che Ebtehaj fu nominato amministratore delegato e iniziò il suo intervento di risanamento dall'interno, credendo che la PBO come agenzia indipendente potesse ancora una volta ravvivare la speranza e la promessa di una migliore qualità della vita, ebbero la convinzione che il potere progettuale potesse essere distinto e indipendente dalla politica e dall'apparato statale.

Lo Shah mantenne il diritto di nominare l'amministratore delegato dell'organizzazione, negli anni successivi occasionalmente interferì nei principali progetti.



Figura 33 La banca Melli, il centro del commercio estero a Tehran, 1955, Three Lions/Getty Images. Fonte: <https://avax.news>

Nel 1954 Ebtehaj ne riorganizzò la struttura burocratica con tre dipartimenti principali: l'Ufficio Tecnico guidato da Safi Asfia, un ingegnere iraniano laureatosi al Politecnico di Parigi, poi l'Ufficio Economico e in fine il Dipartimento Statistico, ogni dipartimento con un ruolo importante nella preparazione di piani e bilanci, e ciascuno ampiamente sostenuto dalle agenzie di sviluppo bilaterali e multilaterali.

“L'Ufficio Tecnico reclutò un gran numero di ingegneri e architetti americani ed europei sotto la supervisione di Robert Black, allora presidente della Banca Mondiale, e William E. Warne, il responsabile dello sviluppo del Programma Point Four per l'Iran.

The Harvard Advisory Group, fondato dalla Ford Foundation, sostenne l'istituzione dell'Economic Bureau, guidato da Khodadad Farmanfarman, un economista di famiglia aristocratica iraniana istruitosi da Princeton.

Infine, il Dipartimento Statistico venne fondato per compensare la mancanza di dati sufficienti sulle risorse naturali, la situazione finanziaria e la manodopera del paese.

Più tardi nei primi anni '60, il Peace Corps degli Stati Uniti aveva assistito il Dipartimento di Statistica per esaminare e raccogliere dati in tutto il paese.

I giovani volontari americani nella Peace Corp furono aiutati dai loro omologhi iraniani che allo stesso tempo impararono a fare sondaggi, raccogliere informazioni e archiviare.

In ultima analisi, l'Organizzazione del Piano divenne non solo la sede della tecnocrazia iraniana, ma anche la sede della competenza americana ed europea in Iran.”⁵⁶

Ciò che risultò importantissimo dell'esperienza di quegli anni fu l'interazione politica e ideologica tra le agenzie di sviluppo internazionali, la PBO e gli esperti iraniani e stranieri nella preparazione e nell'attuazione dei piani nazionali per la costruzione e l'ammodernamento di Tehran, purtroppo però gli studiosi di 'storia della pianificazione iraniana' hanno sempre dato poca importanza a tali relazioni, i cui effetti invece sono stati decisivi per le sorti dell'urbanistica del Paese.

Possiamo anzi vedere modernizzazione e sviluppo urbano all'interno di un programma politico più ampio, dove l'immaginazione nazionale e il desiderio della classe dirigente iraniana influenzarono l'amministrazione e le pratiche di pianificazione, e dunque di conseguenza lo sviluppo urbano stesso del Paese.

“I concreti effetti socio-spaziali prodotti dai piani di sviluppo plasmarono in questi anni il carattere urbano di Tehran e la distribuzione spaziale della sua popolazione, portando a cambiamenti urbani radicali e all'emergere di nuovi modelli, funzioni e istituzioni.

In quasi trent'anni l'Organizzazione per la Pianificazione fornì cinque serie di piani di sviluppo nazionali di sette anni, ognuno dei quali contenente progetti come la costruzione di dighe, strade, il miglioramento del sistema sanitario pubblico e della vita rurale, chiamando a raccolta un gran numero di professionisti occidentali, per attingere alle loro esperienze, tra questi possiamo citare Louis Kahn, Constantinos Doxiadis, Victor Gruen e Kenzo Tange.”⁵⁷

⁵⁶ Tratto da: Frances Bostock, Geoffrey Jones, *Planning and Power in Iran. Ebtehaj and Economic Development under the Shah*, Routledge Taylor and Francis Group, New York 2013, p. 191.

⁵⁷ Tratto da: Farshid Emami, *Urbanism of Grandiosity: Planning a New Urban Centre for Tehran (1973-76)*, in «International Journal of Islamic Architecture», vol. 3, n. 1, Harvard University, 2014, p. 75.

1.3.3 La nascita della pianificazione urbana in Iran

L'Organizzazione per la Pianificazione e il Bilancio produsse tra il 1948 e il 1979 due piani settennali e tre piani quinquennali per lo sviluppo di progetti su larga scala, opere prestigiose e ambiziose che richiesero un altissimo investimento di denaro; vennero realizzate tra le altre cose dighe, aeroporti, grandi ferrovie, autostrade, porti e telecomunicazioni.

Possiamo affermare con certezza che la nascita della 'pratica di pianificazione urbana' in Iran coincise proprio con l'attuazione del Secondo Piano (1956-61) e del Terzo Piano di sviluppo (1963-1968).

La professione stessa dell'urbanista fu enormemente influenzata dagli eventi politici di questi decenni e dall'ideologia che stava alla base dei Piani di Sviluppo, così come dal coinvolgimento e dall'interazione tra i vari attori e le agenzie locali e internazionali già ampiamente trattato nel precedente sottocapitolo.

“A partire dalla metà degli anni '50, lo stato si dedicò interamente allo sviluppo dell'industrializzazione, la cui politica di base fu quella di incoraggiare gli investimenti privati, nazionali ed esteri, per lo sviluppo di fabbriche che sostituissero le importazioni. Non si dedicò alcuno sforzo alla promozione delle esportazioni e nessuna considerazione sul tema dell'occupazione venne fatta in questi moderni complessi industriali ad alta intensità di capitale. Inoltre, non fu prevista alcuna sinergia tra industrie e il settore agricolo.

Di conseguenza le industrie manifatturiere crebbero in modo significativo, con un aumento nel numero, ed un incremento degli indici di produzione della maggior parte delle materie prime iraniane. Gran parte degli impianti era localizzato a Tehran o in prossimità, per cui nel 1960 questa zona rappresentò il 30% di tutti i nuovi stabilimenti della nazione.

Nel 1956 la popolazione di Teheran salì a 1,56 milioni, costituendo il 26,2% della popolazione urbana del paese. Il 20% della forza lavoro trovò occupazione nelle industrie, contro il 56,3% nel settore agricolo e il 23,6% nei servizi. L'aumento delle entrate petrolifere e il vertiginoso tasso di crescita della popolazione nelle città portarono ad un'ulteriore espansione della capitale.”⁵⁸

Gli urbanisti iraniani dunque furono più interessati al processo di industrializzazione e alla rapida modernizzazione del Paese che a qualsiasi altra cosa; essi credevano fortemente nel potere della scienza, della tecnologia e della pianificazione razionale, riponendo tutta la fiducia nelle opinioni degli esperti in merito. Servirono immediate ed efficaci contromisure che ponessero un freno alla condizione di sottosviluppo in cui versava il Paese, così i tecnocrati al potere si fecero promotori dei progetti infrastrutturali urbani dai risultati immediati, che diventassero all'istante simboli di modernità e progresso economico, dalla pronta attuazione e dal facile successo.

Il primo intoppo giunse dalla classe dei proprietari terrieri delle zone rurali, il loro accresciuto potere politico mise un freno all'entusiasmo dei pianificatori locali e dei tecnici stranieri, risultò impensabile attuare progetti di sviluppo in quelle zone del paese senza l'appoggio della loro classe dirigente. La PBO dopo un periodo di proposte e trattative decise di spostare

⁵⁸ Tratto da: Ali Madanipour, *Tehran. The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons, Chichester 1998, pp. 15-16.

definitivamente l'attenzione da quelle terre e concentrarsi in altri luoghi, scelta questa che non incontrò i favori degli esperti del Programma dei Quattro Punti e della Ford Foundation, entrambi molto preoccupati per l'influenza sovietica sulla società agricola.

Aumentarono i progetti di sviluppo per le aree urbane a discapito delle riforme per il settore agricolo, e la PBO preparò il Secondo Piano di Sviluppo in soli nove mesi ottenendo 75 milioni di dollari dalla Banca Mondiale per finanziarlo, mantenendo un approccio allo sviluppo basato sul 'progetto'.

Si manifestarono dunque le prime divergenze di obiettivi, mentre la PBO concentrava le proprie energie sulle aree urbanizzate, la Fondazione Ford sosteneva lo sviluppo rurale sicura che maggiore benessere economico per tutti avrebbe prodotto maggiore stabilità politica; fu così che nel Secondo Piano di Sviluppo gli investimenti nel settore agricolo furono limitati alla costruzione di tre dighe.

I principali beneficiari della realizzazione di tali opere furono ancora una volta gli abitanti delle città, la diga di Karaj ad esempio fornì elettricità ed acqua contribuendo alla rapida crescita urbana di Tehran, in risposta alle crescenti richieste della classe media di Tehran.

Altro aspetto interessantissimo da tenere presente nell'ambito delle influenze che la politica ebbe in quegli anni sulle scelte in materia di pianificazione urbana, fu la quasi totale assenza di realizzazioni di alloggi pubblici, e questo fu una conseguenza dell'accresciuto potere della classe dei proprietari terrieri, i quali consideravano l'edilizia pubblica una minaccia per le proprie casse, e fu anche imputabile alla politica dei prestiti della Banca Mondiale.

Prima degli anni '70 la Banca Mondiale considerava l'alloggio una spesa sociale piuttosto che un investimento produttivo, era quindi riluttante a sostenere progetti in tal senso.

Fin verso gli anni '60 la Banca Mondiale non mise mai a disposizione fondi per progetti di sviluppo a carattere sociale, solo una piccolissima parte fu destinata all'agricoltura, nessun finanziamento venne veicolato verso l'istruzione o la sanità.

Ma non fu solo l'urbanizzazione della capitale iraniana a portare in sé i segni del carattere frammentario del Secondo Piano di Sviluppo (con la difficoltà di gestire una grande mole di lavori di pianificazione), anche professioni quali l'ingegnere e l'architetto acquisirono prestigio, infatti l'appalto di progetti e realizzazioni di intere opere urbane su larga scala come la Stazione Radio di Tehran, l'Aeroporto Internazionale di Mehrabad, le Facoltà di Scienze Letteratura e Belle Arti, l'ampliamento della Banca Nazionale Melli furono tutti affidati a studi professionali; la PBO commissionò gran parte dei progetti prevalentemente ad ingegneri e ad architetti locali (Mohsen Foroghi, Vartan Hovanessian e Abdol Aziz) i quali ebbero un ruolo chiave nel plasmare gli organi professionali e accademici dell'architettura e della pianificazione in Iran.

L'attuazione del Secondo Piano (1956-1961), e la corrispondente rapida industrializzazione e modernizzazione di Tehran, furono accompagnate da una crescita urbana senza precedenti e dal conseguente boom delle costruzioni.

Dal 1920. La città nuova, una visione che svanisce

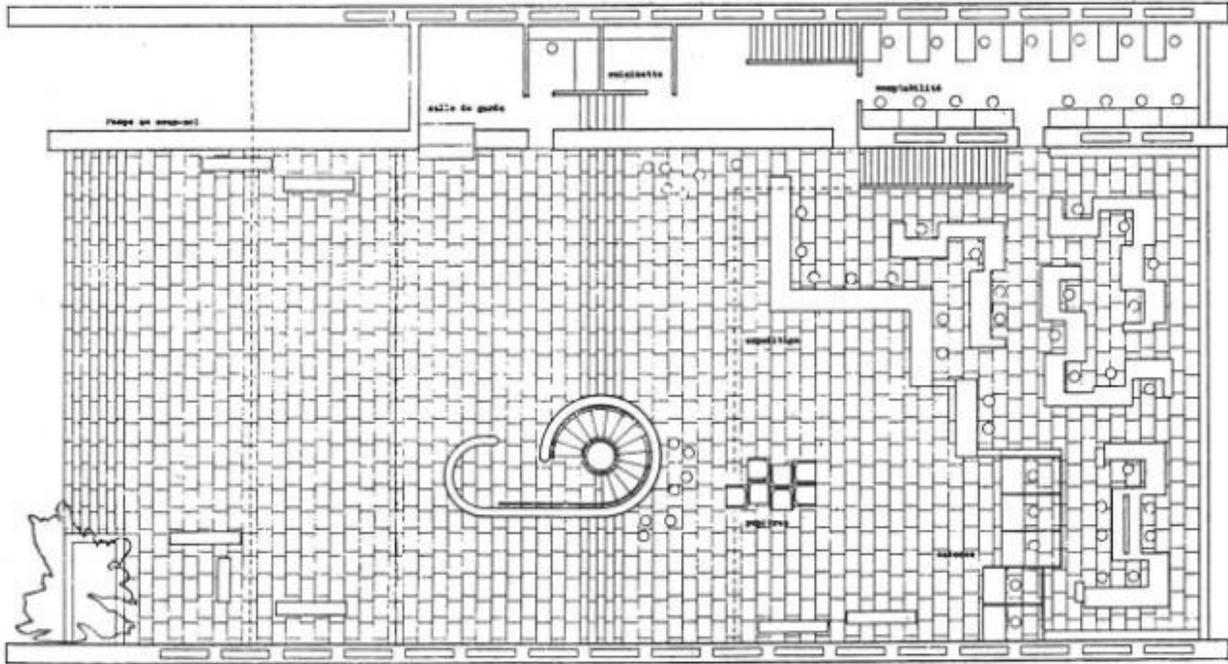


Figura 34 La Banca Nazionale 'Melli' realizzata su progetto dell'architetto Jom Oberrg Utzon, Tehran 1959.
Fonte: <http://www.tehranprojects.com>

Del contesto caotico e delle difficoltà di coordinamento tra organizzazioni della pianificazione ed imprese trassero vantaggio le diverse agenzie attive nella progettazione dello spazio urbano, riuscirono infatti a lavorare senza essere soggette a stretti meccanismi di coordinamento, un esempio lo diedero i proprietari terrieri cui spettò il compito in prima persona di suddividere e accatastare le proprie terre, di determinare dimensioni e forma delle strade all'interno, e intorno alle aree rurali).

Dunque a inizio anni '60 la città stava crescendo in ogni direzione, la popolazione di Tehran passò da 1,7 milioni nel 1956 a circa 2,7 milioni nel 1965. Senza regolamentazione in poco tempo si andò incontro ad una grave congestione del centro cittadino, le classi sociali più ricche si spostarono verso le aree settentrionali della città, ne conseguì che le zone più povere in breve tempo vennero completamente trascurate, in assenza di qualità dello spazio urbano e con carenza di fornitura di infrastrutture sociali.

Tehran divenne una città divisa, per classi sociali, e nella suddivisione dello spazio, i ricchi e la classe media a nord, i poveri e gli operai a sud.

Le sfide per la PBO crebbero mese dopo mese e, come non bastasse, presto sorsero le prime tensioni dovute al fatto che l'organizzazione stava accrescendo il proprio potere decisionale all'interno del Secondo Piano di Sviluppo, cosa che turbò i vari ministri iraniani.

“Per altro Abolhassan Ebtehaj aveva avviato un impressionante programma di sviluppo di costruzione di dighe e strade, ma non accettò mai di buon grado le interferenze dello Shah e di altri politici, tantomeno la loro scelta di far convergere nelle casse dell'esercito gran parte delle entrate economiche del Paese; così lo Shah accolse le pressioni dei ministri locali e costrinse Ebtehaj a dimettersi nel 1959. Dopo le dimissioni non vide più lo Shah di persona per 18 anni.

Nel novembre 1961 fu arrestato con l'accusa di aver agito illegalmente apponendo la propria firma ad un contratto con una nota ditta di consulenti americani, mentre era a capo della PBO.

Trascorse sette mesi in prigione, poi lo Shah ordinò il suo rilascio senza processo preoccupato per la risonanza mediatica che il fatto ebbe in America e in Inghilterra.

Lo Scià trasferì quindi i poteri del capo dell'Organizzazione del Piano al Primo Ministro (che era subordinato allo Shah stesso), così dal 1960 la pianificazione dello sviluppo fu sotto il diretto controllo dello Stato e l'Organizzazione del Piano perse gran parte dell'autorità e della propria autonomia.”⁵⁹

⁵⁹ Tratto da: Azadeh Mashayekhi, *The 1968 Tehran master plan and the Politics of Planning Development in Iran (1945-1979)*, Taylor & Francis Ltd.
<<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02665433.2018.1468805>>

1.3.4 I principali piani di sviluppo per la capitale

Durante il governo di Mohammad Reza Pahlavi, Tehran si espanse rapidamente, i viali principali cominciarono ad accogliere il proliferare di attività commerciali, la densità abitativa nelle zone del centro crebbe enormemente e nei quartieri poveri si assistette al drammatico aumentare della disoccupazione, insieme al fenomeno della migrazione dalle campagne verso la metropoli.

A inizio anni '60 i costi elevati e l'esigua disponibilità di abitazioni nel centro città rappresentarono un grosso ostacolo per chi voleva trasferirsi a Tehran, crebbero le realizzazioni di nuovi quartieri fuori città, principalmente nelle zone a nord e a nord-ovest.

Tra tutte le classi sociali quella che mostrò una maggiore crescita fu la classe media, e questo perchè la nazionalizzazione del petrolio portando nelle casse statali ingenti quantità di denaro finì per incentivare le assunzioni di personale negli uffici pubblici, ed inoltre perchè nella capitale la politica economica fu più permissiva rendendo disponibili in tempi brevi prestiti monetari a chi ne avesse fatto richiesta.

La PBO mise in cantiere due importanti progetti per Tehran che condussero ad una nuova forma di città e ad un nuovo modo di vivere la metropoli decisamente più moderni, due progetti inseriti nell'ambito del Secondo Piano di Sviluppo (1956-1961), e del Terzo Piano di Sviluppo nazionale (1963-68), chiamati rispettivamente progetto 'Karaj Dam' (1958-1961) e 'Piano Globale per Tehran' (TCP) (1964-1968). I progetti interpretarono una visione moderna di città e di società economicamente prospere e con elevati standard di vita.

“Due processi strettamente collegati contribuirono a plasmare la vita a Tehran negli anni '50. Uno fu la domanda vorace di elettricità, parte di un'impennata delle aspettative popolari per i beni di consumo di massa e un più elevato tenore di vita iniziato a metà secolo; l'altro la costruzione nel triennio 1958-1961 di una massiccia diga idroelettrica, alta 180 metri e lunga 390 metri, sul fiume Karaj 60 chilometri a nord di Tehran, proprio per soddisfare quella domanda.”⁶⁰

Il progetto della diga di Karaj, che divenne in breve tempo il simbolo per eccellenza dell'impegno del re per la modernizzazione del paese, fu una delle tante iniziative dello Shah orientate allo sviluppo e alle grandi opere, nacque dopo alcuni viaggi in India e Giappone in visita ad opere di ingegneria simili e venne realizzata con la consulenza di tecnici americani ed esperti di finanza.

L'elettricità negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale non fu semplicemente una necessità ma un segno distintivo di modernità, essenziale nella produzione industriale e un prerequisito per incentivare il consumo di una nuova gamma di prodotti moderni quali frigoriferi, televisori e lavatrici.

Nel 1961 l'elettricità della diga di Karaj finalmente divenne fonte di energia per l'intera città di Tehran, così che in brevissimo tempo più del 33% delle popolazioni urbane di tutto l'Iran fu ospitato nella capitale.

⁶⁰ Tratto da: Cyrus Schayegh, *Iran's Karaj Dam Affair: Emerging Mass Consumerism, the Politics of Promise, and the Cold War in the Third World*, in «Comparative Studies in Society and History», Cambridge University Press, vol. 54, n. 3, 2012, p. 612.

Se la diga rispose alla richiesta di energia e benessere, il Piano Globale per Tehran (TCP) inserito nel Terzo Piano di Sviluppo di contro ebbe invece l'obiettivo di dare forma a quella volontà di accogliere la crescente popolazione della classe media e fornire strutture per uno stile di vita moderno.



Figura 35 La diga di Karaj, 1961.

Fonte: <https://www.wikiwand.com>

La PBO nel 1964 selezionò lo studio di architettura Abdol Aziz Farman-Farmaian and Associates per collaborare con il partner americano Victor Gruen alla progettazione di un piano di crescita globale di venticinque anni per Teheran. Il TCP approvato nel 1968 divenne il più importante documento di pianificazione postbellica per la città, e prefigurò che Teheran nel 1991 sarebbe stata una metropoli composta da dieci centri urbani, ciascuno con mezzo milione di abitanti, separati da ampie aree verdi e collegati per mezzo di una efficiente rete autostradale.

“Si è avverato il sogno di Gruen di incontrare un cliente che forse avrebbe potuto fornirgli la possibilità di rimodellare una città ammodernizzandola [...] Fu assunto dallo Scià d’Iran per riprogettare la capitale Teheran. [...] La ricerca dell'efficienza e dell'occidentalizzazione da parte dello Scià lo portò negli Stati Uniti per reperire un supporto tecnico ed economico. [...] Lo Scià chiamò Gruen. Gruen iniziò con entusiasmo a ri-pianificare Teheran. Lo Scià era il cliente che Gruen aveva a lungo voluto. In questo caso un dittatore capace di dare a Gruen la terra, il potere e i mezzi per controllare ogni aspetto dell'ambiente.”⁶¹

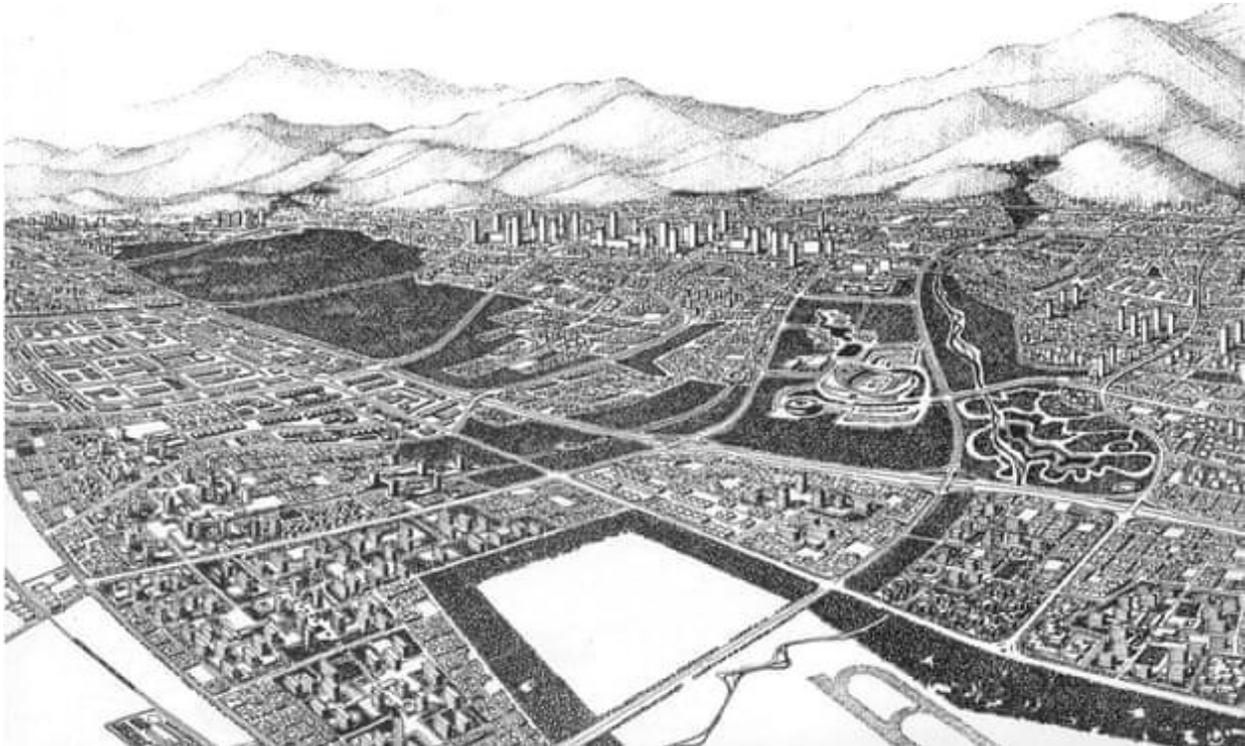


Figura 36 Il masterplan di Teheran su disegno di Victor Gruen, 1966.

Fonte: <https://www.theguardian.com>

Si scelse di sviluppare linearmente la città lungo l’asse in direzione est-ovest, con una rete di collegamenti su 150 km di autostrade, facilitando così gli scambi commerciali e la circolazione delle automobili.

“Il piano urbano di Gruen per Teheran è fortemente influenzato dalle filosofie del design modernista e dagli ideali comunitari. Come per la sua visione del centro commerciale come nuovo luogo sociale per le comunità americane, le comunità pianificate di Gruen a Teheran conferiscono alla città meticolose gerarchie di ordine e struttura funzionale.

⁶¹ Tratto da: Elmira Jafari, *Revisiting the transnational building of a modern planning regime in Iran: the first Tehran master plan and the interplay between local and foreign planners*, in «Planning Perspectives», International Planning History Society (IPHS), vol. 36, n. 3, 2021, p. 453.
<<https://doi.org/10.1080/02665433.2020.1789500>>

In linea con la filosofia del movimento Garden City di Ebenezer Howard di inizio secolo, l'ampio piano generale di Gruen realizza la città a diverse scale. Mette da parte la griglia stradale a favore di un sistema più organico nel suo aspetto, con strade tortuose e autostrade che circumvallano la città. Attorno a un nucleo della metropolitana, pianificò che ci sarebbero dieci città, ognuna composta da dieci città intorno a un centro città. Ogni città, a sua volta, avrebbe quattro comunità intorno a un centro città, con ogni comunità contenente cinque quartieri.”⁶²

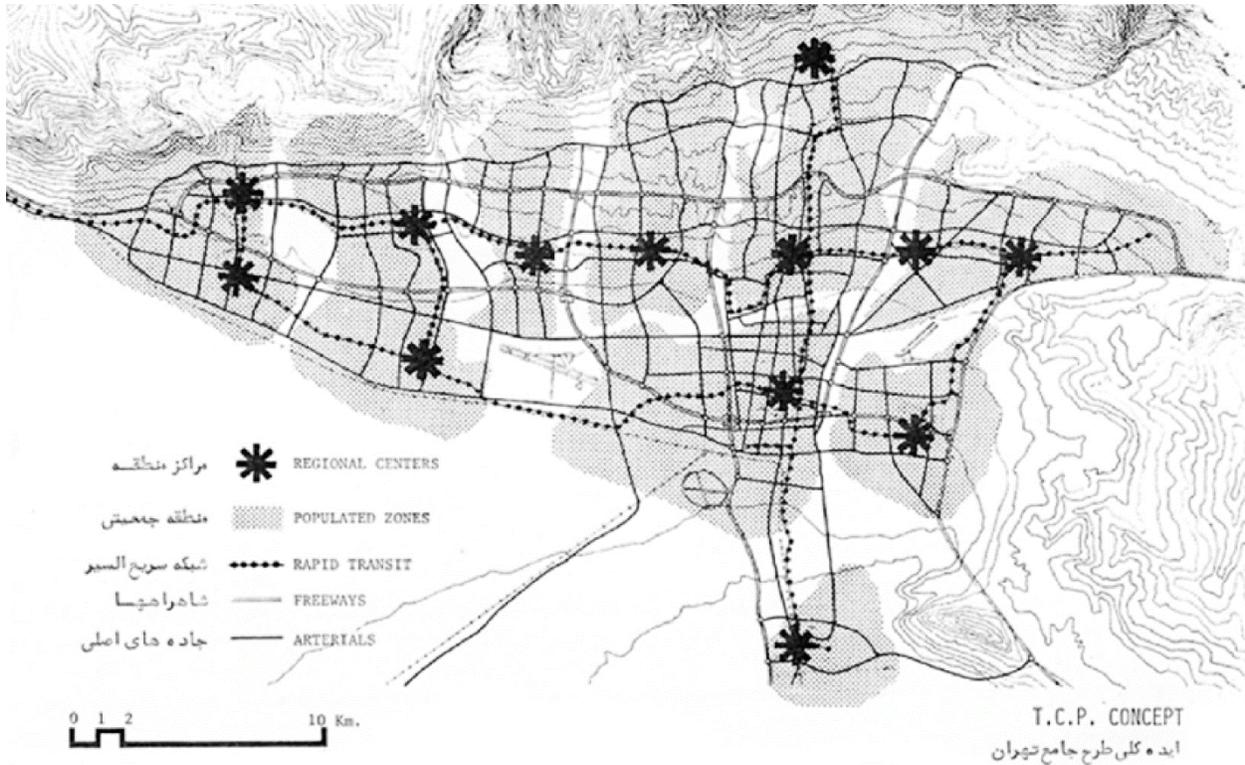


Figura 37 Versione definitiva del Piano Globale per Tehran a firma di Victor Gruen e Abdolaziz Farmanfarmaian's.
Fonte: <http://habitat-unit.de>

Tehran non sarebbe dovuta essere un diagramma del potere, ma diventare una macchina per il profitto, e il progetto di prototipi residenziali destinati alle diverse classi sociali di reddito elaborato all'interno del TCP per Tehran rivelò esattamente quella volontà, vennero così realizzati alloggi per le diverse classi sociali, ad iniziativa privata e statale.

“Tra i più importanti esempi di questi progetti troviamo il Kuy-e-Kan e il Lavizan, rispettivamente a nord-ovest e a nord-est di Tehran, entrambi promossi dal Ministero degli Alloggi e dello Sviluppo.

Kuy-e-Kan contò circa 1000 appartamenti realizzati con i sussidi per 475.000 dipendenti pubblici a medio reddito; Lavizan fu destinata a 45.000 impiegati statali a reddito medio basso.

⁶² Tratto da: Olivia Jia, *In Tehran, Design Principles of American Suburbia Unexpectedly Persist*, in «ArchDaily», 2018. <<https://www.archdaily.com/904706/in-tehran-design-principles-of-american-suburbia-unexpectedly-persist>> ISSN 0719-8884

Shahrak-e-Gharb invece, ad opera della Fondazione Pahlavi, si sviluppò in un sobborgo nord-occidentale di Tehran, destinata alle classi sociali di reddito medio-alto, con finanziamenti provenienti dal settore privato. Abbasabad realizzata prevalentemente da privati come distretto residenziale-commerciale a nord del centro città, e destinata alle classi sociali più elevate.”⁶³



Figura 38 Ferydoon Rassouli mentre lavora al progetto della città satellite di Lavizan, Foto archivio Ferydoon Rassouli.
Fonte: <https://www.researchgate.net>

⁶³ Tratto da: Azadeh Mashayekhi, *The 1968 Tehran master plan and the Politics of Planning Development in Iran (1945-1979)*, Taylor & Francis Ltd, Planning Perspectives, 2019.
<<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02665433.2018.1468805>>

Principale conseguenza di queste politiche di sviluppo fu l'ampliamento del divario esistente tra classi sociali differenti e le disuguaglianze in città. Le comunità progettate per appartenenti ai ceti più alti furono contraddistinte da ampie trame disposte attorno a spazi aperti e accessibili da autostrade, quelle per i redditi più bassi composte da griglie ortogonali molto fitte.

Lussuosi condomini con piscine e campi da tennis esaltarono l'immagine dei quartieri ad alto reddito, abitati da famiglie per le quali automobili costose, televisori di nuova generazione, frigoriferi e giardini curati sarebbero diventati elementi essenziali del proprio stile di vita.

Tuttavia proprio l'evidente contrasto tra i quartieri a basso reddito e quelli progettati per le famiglie dei ceti più alti svelò un vizio di forma nel processo di pianificazione del TCP, e cioè che l'intera città sarebbe diventata teatro di stili di vita tra classi sociali diverse strettamente relazionati e dipendenti, con ceti sociali continuamente in competizione e pericolosamente prossimi tra loro.

Alla base del TCP vi fu quindi la convinzione che Tehran avrebbe acquistato più mobilità sociale, che uno stile di vita urbano di maggior qualità avrebbe contribuito a risollevare le aspirazioni delle persone provenienti da contesti poveri, mosse dall'obiettivo di occupare posti di lavoro migliori guadagnando di più, una sorta di città utopica per chi nutriva un sentimento di rivalsa.

Da alcuni scritti di autori attivi nel secondo periodo Pahlavi risulta che le persone appartenenti al ceto medio di Tehran in quel tempo desiderassero fortemente emulare lo stile di vita occidentale; questi cittadini di Tehran vennero indicati col termine 'fokoli' (uomini con abito e papillon), comunemente paragonati ai dandy parigini del XIX secolo.

La cultura del consumismo di massa e il desiderio di materie prime occidentali divenne imperante tra i cittadini di Tehran, gli stessi messaggi pubblicitari incoraggiarono gli iraniani a vivere oltre i propri mezzi.

Alla fine del regno dello Shah nel 1979 il piano di Gruen fu realizzato solo in parte, con un tratto della rete di trasporto pianificata e una serie di progetti abitativi su larga scala compiuti, in cui un abitante di Teheran ogni dieci possedeva un'auto, rispetto alla media di uno su novanta nel resto della nazione; ricchezza, industrie e servizi nella capitale furono la chiave per una rapida crescita accompagnata però da una distribuzione disuguale della popolazione nell'intero Iran.

L'avvento della Rivoluzione Islamica fu la prova del fallimento di molte delle politiche governative e dell'ossessione per lo sviluppo, con le classi povere e medie che si riversarono nelle strade di Tehran chiedendo democrazia e giustizia sociale, inscenando manifestazioni in ogni parte della città.

Entrambi i piani di sviluppo condotti da padre e figlio non riuscirono a liberare le forze economiche né aumentarono la mobilità sociale come promesso. A differenza dell'intervento di Reza Shah del 1937, di sovrapposizione di una rete stradale sui quartieri tradizionali della capitale, il piano di Gruen per Tehran non fu né un disegno geometrico né un progetto ordinato e disciplinato. Il piano stradale di Reza Shah invece rispose all'idea di 'potere nazionale dello stato moderno', con piazze agli incroci delle vie nelle quali posizionare statue raffiguranti se stesso o antichi re dell'Iran.

Il piano di Gruen e altri progetti come il Karaj Dam condotti dall'Organizzazione del Piano non erano progetti di potere ma macchine per produrre consumi e denaro.

Il programma del TCP era di accogliere i mercati commerciali e facilitare il movimento delle automobili per ridurre le distanze in città.

A fine anni '70 Tehran risulta essere una metropoli con stridenti contrasti caratteristici di una situazione di intensa frammentazione sotto continuo stress politico, sociale ed economico; era difficilissimo trovare una qualche somiglianza tra Tehran e l'immagine di città ideale che il masterplan del 1968 aveva prefigurato. Mentre l'élite cosmopolita attraversava Gaulte Expressway ed Eisenhower Boulevard per raggiungere le proprie ville di lusso nel nord, a gran parte della popolazione ancora mancava l'acqua potabile.



Figura 39 Parham Taghioff, *Untitled* dalla serie *Asymmetrical Authority*, Inkjet Print on Archival Acid Free Paper, 53x80 cm, 2018. © 2021 PARHAM TAGHIOFF

L'approccio dei pianificatori alle problematiche urbane di tipo 'razionale e dall'alto' estrometteva dal progetto di costruzione della nuova metropoli diverse categorie sociali quali i poveri (confinati nelle baraccopoli), i mercanti (nel Bazaar) e i proprietari terrieri.

Architetti locali e internazionali insieme, tecnici esperti con cieca fiducia nella scienza e nella tecnologia, con il masterplan del 1968 istituirono un ambizioso piano generale, modernista e funzionale, con una concezione molto limitata dell'interesse pubblico, attendendo che Stato ed

enti pubblici ponessero un freno alla speculazione fondiaria dei potenti proprietari terrieri, al problema dei poveri e altre sfide concrete sul campo, per poter attuare le loro visioni utopiche. Dunque la prospettiva limitata di esperti locali e stranieri, non solo ha fallito nel mettere in discussione le consolidate politiche statali di pianificazione centralizzate e rigide, ma ha invece contribuito alla centralizzazione dell'intero sistema di pianificazione, escludendo architetti e urbanisti dai processi decisionali. Pertanto Stato e Comune diventarono i principali fornitori di posti di lavoro per le imprese di 'engineering consulting' così da mantenere molto forte ancora oggi l'alleanza tra Stato e aziende, e tutto ciò ebbe un impatto significativo sulla pianificazione dello sviluppo urbano di Tehran e di altri centri urbani nel Paese.

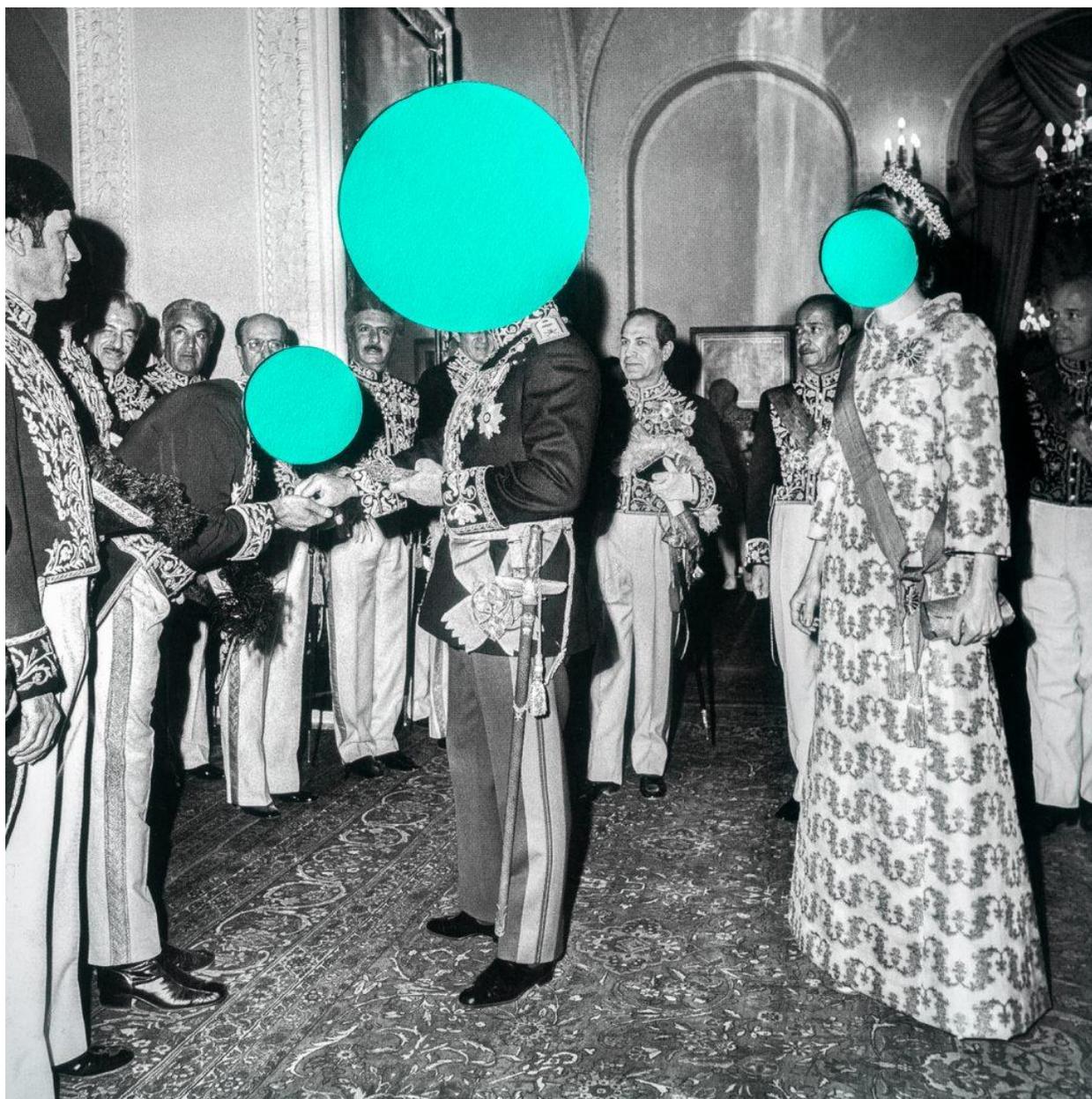


Figura 40 Parham Taghioff, *Untitled* dalla serie *Asymmetrical Authority*, Inkjet Print on Archival Acid Free Paper, 50x50 cm, 2018. © 2021 PARHAM TAGHIOFF

1.3.5 L'architettura

Durante il regno di Mohammad Reza Shah in Iran si tennero due importantissimi convegni internazionali presieduti dalla regina Farah Diba: il primo dal titolo 'Le possibilità di collegare l'architettura tradizionale ai metodi di costruzione moderni' del settembre del 1970 a Isfahan e, il secondo convegno 'Il ruolo dell'architettura e della pianificazione urbana nei paesi industrializzati' dell'ottobre del 1974 a Persepolis, Shiraz.



Figura 41 Congresso Internazionale degli Architetti a Isfahan, presieduto da Farah Diba, con la partecipazione di Louis Kahn (terzo da destra), settembre 1970. Fonte: <http://www.tehranprojects.com>

Alla prima conferenza presero parte Louis Kahn e Paul Rudolph (USA), Georges Candilis (Francia), Abdullah Koran (Turchia) e Mohsen Foroughi, Nader Ardalan, Kamran Diba e Houshang Seyhoun (Iran).

Alla seconda conferenza parteciparono James Stirling (USA), Moshe Safdi (Canada), Kenzo Tange (Giappone), Hassan Fathi (Egitto), mentre dall'Iran si può dire che quasi tutti i professionisti più in vista presenziarono, per la prima volta anche gli studenti di architettura iraniani furono ammessi alla conferenza.

La prima conferenza esercitò un'influenza nettamente superiore sugli architetti iraniani, senza dubbio la presenza di Louis Kahn impreziosì l'evento.

“Nel suo discorso inaugurale alla prima conferenza, Farah Pahlavi si riferì al progresso tecnologico del tempo, che stava fornendo nuove possibilità e nuovi orizzonti a coloro che creavano gli edifici per gli uomini. Per quei paesi che condividevano un forte background di tradizioni, la regina sottolineò come fosse importante trovare collegamenti compatibili con gli elementi della tradizione all’interno di una situazione di cambiamento generalizzato. Concluse dicendo che queste risoluzioni avrebbero dovuto riflettere la base spirituale caratteristica della cultura orientale.”⁶⁴

Dai primi anni ‘60 i monumenti dell’epoca Islamica vennero visti non solo come simbolo della appartenenza persiana, ma soprattutto considerati manifestazione della spiritualità orientale, ispirata alla tradizione mistica Sufi dell’Islam. I discorsi fatti durante il convegno sulla spiritualità servirono ad inglobare il Sufismo nell’ideologia del regime. Lo stato-nazione iraniano non si riconobbe più solo nella cultura ariana, erano maturi i tempi per concepire l’Islam come spiritualità. Il primo intervento al convegno fu quello di Nader Ardalan⁶⁵ egli sostenne che per comprendere i concetti tradizionali di un’architettura bisognerebbe capire la società tradizionale che agisce in un quadro spirituale. Dopo questo intervento gli architetti invitati al convegno espressero la propria opinione, tra tutti le parole di Louis Kahn lasciarono il segno:



“Le tradizioni sono cumuli di polvere d’oro, non le circostanze, non le forme che sono il risultato dell’espressione del tempo, e se hai l’opportunità di mettere le dita attraverso la polvere d’oro avrai il potere dell’anticipazione.”⁶⁶

Louis Kahn esercitò uno straordinario effetto sugli architetti iraniani presentando il suo concetto filosofico e poetico di architettura, così che la sua presenza in Iran in quella conferenza ancora oggi è considerata l’evento più sorprendente nella storia dell’architettura moderna persiana.

Tra gli architetti della sua generazione fece rivivere la convinzione che l’architettura fosse un’arte con la quale esprimere i valori essenziali dell’esistenza.

Le sue parole furono rivelazione per la comunità architettonica del tempo, che cercava l’ideale di architettura nei siti storici, nei palazzi safavidi, negli archi e nelle cupole dell’architettura islamica, per immergersi sempre di più nella propria inclinazione naturale al ‘localismo’.

⁶⁴ Tratto da: Farshid Emami, *Civic Visions, National Politics, and International Designs: Three Proposals for a New Urban Center in Tehran (1966-1976)*, tesi di laurea, Massachusetts Institute of Technology, a.a 2011, pp. 50-51. ©2011 Farshid Emami.

⁶⁵ Nader Ardalan è un architetto, urbanista, scrittore iraniano. Ha studiato al Carnegie Institute of Technology di Pittsburgh e all’università di Harvard a Cambridge. Lavorò per diversi studi in America prima di tornare in Iran alle dipendenze della National Iranian Oil Company. Nel 1966 divenne Design Partner per il più grande studio di architettura dell’Iran, Abdol Aziz Farman Farmaian & Associates, nel 1972 aprì il proprio studio a Tehran, il Mandala Collaborative. Ad oggi è tra gli architetti più influenti del panorama iraniano. Fonte: <http://www.caoi.ir/en/architects/item/601-nader-ardalan.html>

⁶⁶ Tratto da: Farshid Emami, *Civic Visions, National Politics, and International Designs: Three Proposals for a New Urban Center in Tehran (1966-1976)*, tesi di laurea, Massachusetts Institute of Technology, a.a. 2011, p. 52. ©2011 Farshid Emami.

Le opere di quattro architetti di fama mondiale, Louis Kahn, Alvar Alto, James Sterling e in parte anche di Hassan Fathi, divennero guida per una nuova scuola di architetti. In qualunque modo si voglia chiamare l'esito della ricerca architettonica di quegli anni (storicismo, innovazione, fusione di architettura moderna e tradizionale, oppure postmoderno) fu il principio dell'architettura moderna che fece la sua comparsa in vesti nuove.

Di Louis Kahn per Tehran ci restano solo alcuni disegni e modelli tridimensionali, nel 1973 infatti venne contattato a riguardo della possibilità di progettare il piano di ampliamento del quartiere Abbasabad a Tehran, in collaborazione con Nader Ardalan.

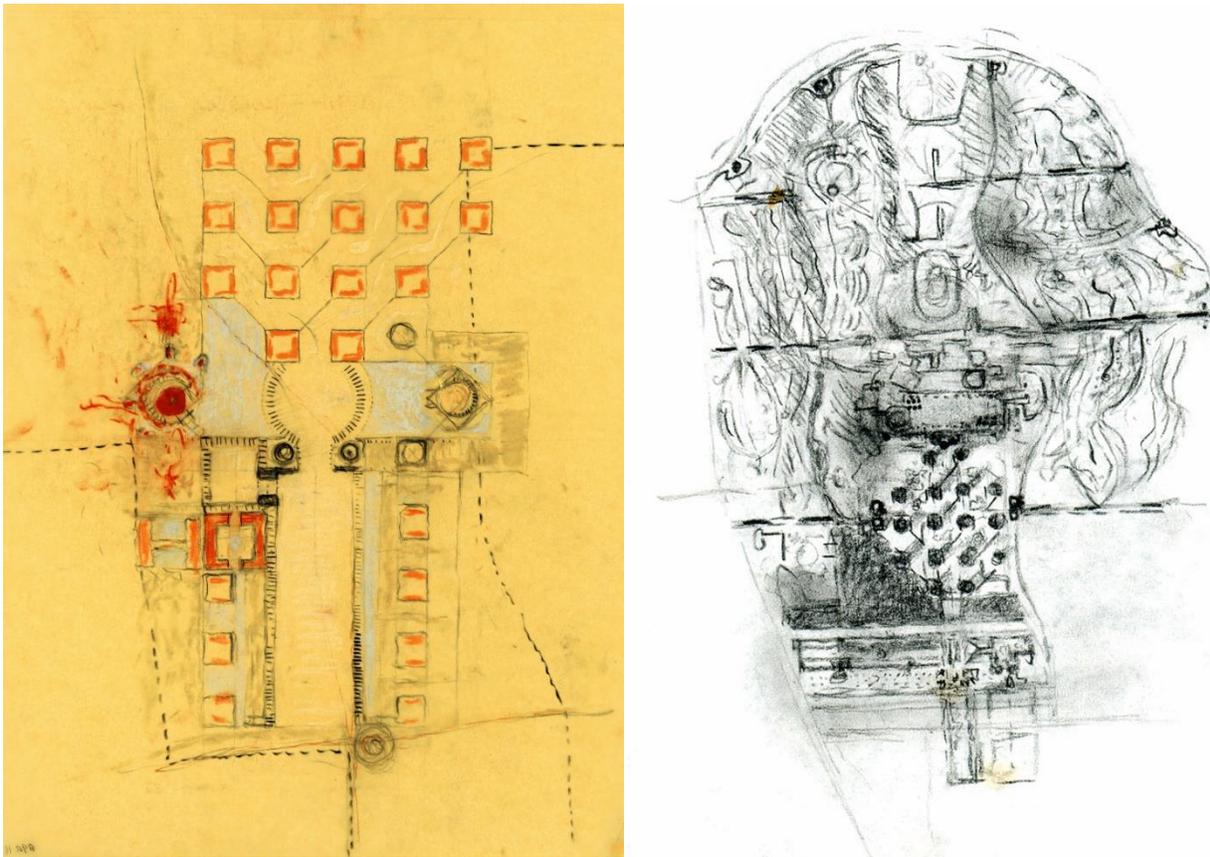


Figura 42 Le due fasi del progetto di Abbas Abad a confronto, il disegno preliminare (a sinistra) e quello finale ad opera di Louis Kahn, 1974.
Fonte: <https://archleague.org>

“Questo nuovo spazio pubblico situato su un appezzamento di terreno di 1.369 acri nel distretto di Abbasabad, era destinato a diventare punto focale per moderne istituzioni sociali ed economiche destinato alla crescente popolazione di Tehran. Nel corso di queste collaborazioni i due architetti hanno preparato proposte individuali lavorando uno a Filadelfia e l'altro a Tokyo. Nel febbraio 1974, Kahn e Tange presentarono il loro piano generale alla Regina e allo Shah a Tehran.”⁶⁷

⁶⁷ Tratto da: Shima Mohajeri, *Louis Kahn's Silent Space of Critique in Tehran, 1973–74*, in « Journal of the Society of Architectural Historians», vol. 74, n. 4, University of California Press, 2015, p. 485.

Il complesso doveva essere collocato nell'area marginale a sud delle colline come uno dei dieci centri urbani proposti nel piano complessivo di Tehran, il terreno collinare fu lasciato intatto e gli edifici residenziali situati lungo l'autostrada. Il centro commerciale affiancato da un lato da impianti sportivi, dal palazzo dell'amministrazione comunale e da istituzioni culturali e religiose come università, pinacoteca, museo della scienza e moschea. Gli uffici governativi vennero posizionati dall'altra parte del viale, mentre i quartieri residenziali furono progettati sulle colline circostanti.

La prima proposta incluse anche una piazza urbana rettangolare, fiancheggiata da colonnati, e una superficie triangolare con blocchi squadrati a scacchiera. La morte prematura di Kahn avvenuta il 17 marzo del 1974, non permise all'architetto di realizzare questo suo progetto, il quale avrebbe comunque trovato la ferma opposizione dello Shah.

Raccontando le vicende da un punto di vista cronologico, la narrazione può muovere i primi passi a partire dal 1971. Nel giugno di quell'anno venne sottoposta ad entrambe le Camere, dell'Assemblea Nazionale e del Senato, la proposta del Comune di Tehran per il 'Piano di Sviluppo per le Terre di Abbasabad'.

Nel 1973 i due architetti di fama mondiale, Louis Kahn e Kenzo Tange furono invitati ad elaborare una proposta comune per la pianificazione del nuovo centro amministrativo della capitale proprio nella zona collinare di Abbasabad. In quest'ottica nel dicembre del 1974 il Comune fondò la 'Società di Sviluppo Abbasabad', per supervisionare lo sviluppo del sito.

Tuttavia il sogno di Mohammad Reza Shah di realizzare un nuovo centro urbano per Tehran e di chiamarlo 'la Città dei Pahlavi' (dal farsi 'Shahestan Pahlavi'), lo spinse ad agire ostacolando le iniziative comunali. Lo Shah respinse la proposta del Comune di Tehran del 1971 ignorando ciò che il masterplan del 1969, redatto da Victor Gruen e Abdol-Aziz Farmanfarmanian, aveva previsto per il distretto di Abbasabad, e allo stesso modo non tenne conto dei progetti di Kahn e Tange. "Così a fine 1974 approvò il progetto preliminare della Società di pianificazione britannica Llewelyn-Davies International (LDI). Fu allora che un team di 50 architetti e progettisti si riunì sotto la guida di Jaquelin T. Robertson, l'architetto di New York, per produrre il master plan della Città dei Pahlavi, il più grande centro città progettato del mondo, costituito da 5.000.000 m² di superficie di pavimento, su un terreno aperto di 554 ettari." ⁶⁸

Nel gennaio del 1976 Mohammad Reza trasformò la Società di Sviluppo Abbasabad in 'Società di Sviluppo Shahestan Pahlavi', col compito preciso di soddisfare le aspirazioni dell'ambizioso Re. Il progetto per la Città dei Pahlavi tuttavia non fu realizzato a causa della rivoluzione islamica del 1979.

L'intero progetto voluto da Mohammad Shah segnò l'inizio di una nuova dottrina urbanistica, il passaggio dalla pianificazione modernista e razionale al nuovo design urbano, che faceva maggiormente leva sulla memoria collettiva e sulle forme urbane tradizionali. Il risultato è un progetto che è determinato dal contorno spaziale intorno ad un asse centrale con uno spazio monumentale e aree laterali adibite al trasporto e zone verdi.

⁶⁸ Tratto da: Ahmadreza Hakiminejad, *'Errors of Scale': The Story of Tehran's Abbasabad Lands*, in «Notes on City and Architecture», 30 ottobre 2018.

All'interno di un asse centrale con cascate e una delle piazze più grandi del mondo, anche più grande del meydan-e shah di Isfahan, un distretto culturale con musei, istituzioni per le arti dello spettacolo, biblioteche e collegamenti con la metropolitana, gli uffici governativi si mescolavano con edifici commerciali per garantire un'attività continua diurna e notturna.

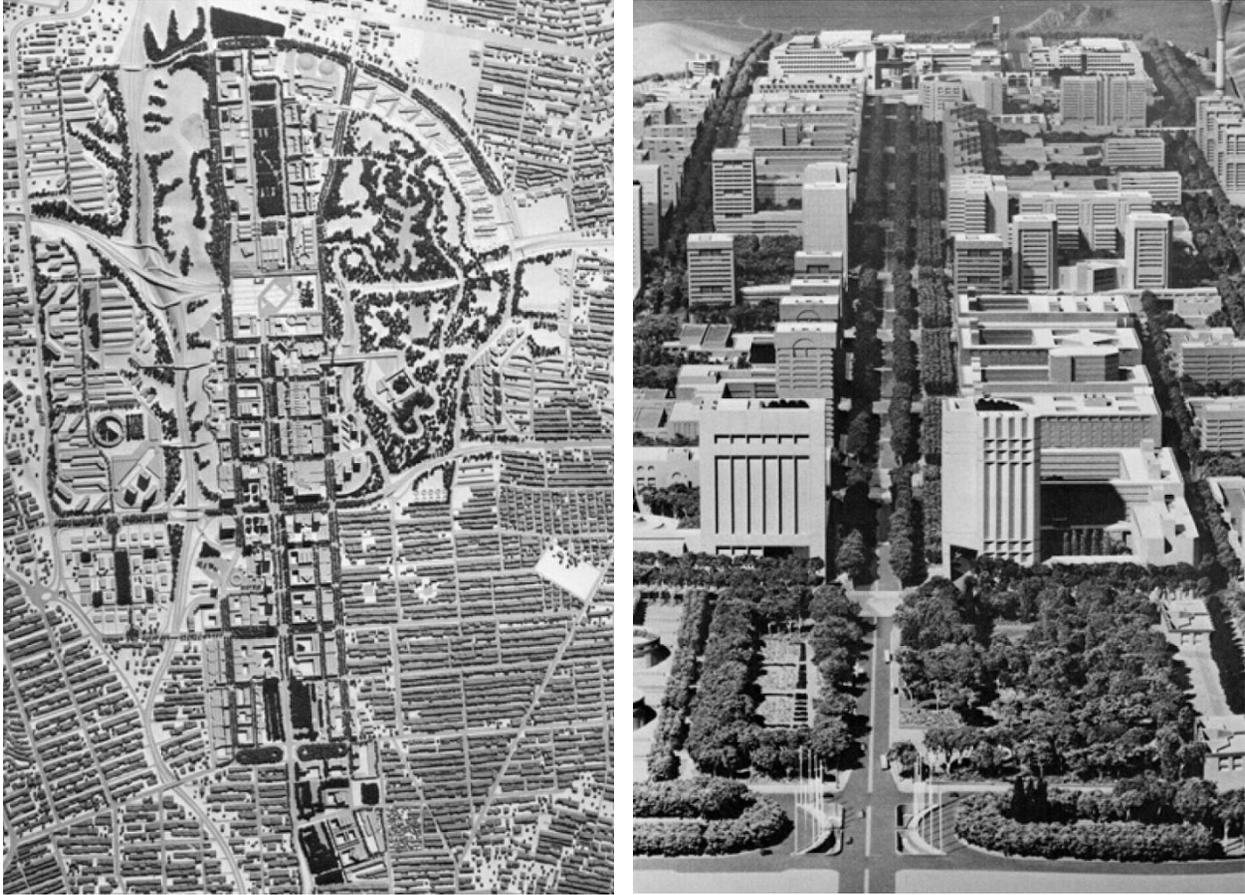


Figura 43 Il masterplan per Shahestan Pahlavi realizzato da Llewelyn-Davies International (a sinistra), vista dal lato nord della strada del Re, asse principale dell'intero progetto. 1974. Fonte: <https://www.ldavies.com>

“La principale Strada del Re a tre linee, ‘un percorso di parata cerimoniale’ fiancheggiata da torri per lo più residenziali, conduce ad una vasta piazza, chiamata ‘Piazza del Re e della Nazione’, il tutto realizzato per ospitare musei e gallerie, il Teatro Comunale, la Libreria Nazionale Pahlavi, il Ministero degli Affari Esteri, e il cosiddetto Monumento Pahlavi che secondo la LDI era un monumento a Sua Maestà Imperiale lo Shahanshah, e alla dinastia Pahlavi, sotto forma di un portale autoportante alto 30 metri, Sua Maestà lo Shahanshah sarà in grado di rivedere i principali eventi cerimoniali, come le parate nazionali. In questo monumento, i dignitari e i personaggi più noti in visita potranno rendere omaggio al passato iraniano.”⁶⁹

⁶⁹ Tratto da: Ahmadreza Hakiminejad, *‘Errors of Scale’: The Story of Tehran’s Abbasabad Lands*, in «Notes on City and Architecture», 30 ottobre 2018.

“Schizzi dettagliati per la progettazione stradale e il loro verde rendono chiaro che Shahestan Pahlavi doveva essere non solo un ‘microcosmo di una mega-città’, ma anche un simbolo della moderna Tehran, dell’emergente classe media cittadina e del suo potente sovrano, che avrebbe condotto il suo Paese verso la civiltà. L’intera città era collegata con il nome dello Shah: l’autostrada Shahanshah attraversa lo Shahestan Pahlavi, costituito dal Viale Shahanshah e dal Parco Shahbanu. lo Shah aveva bisogno di luoghi per riconciliarsi con la classe media. Shahestan Pahlavi divenne il simbolo del futuro, così come le dighe e le fabbriche che furono costruite in tutto il Paese dallo Shah.”⁷⁰

Ma facciamo un passo indietro, l’atmosfera predominante nell’ambito dell’architettura iraniana del primo periodo Pahlavi fu la sintesi di tre correnti architettoniche principali, l’architettura tardo Qajar, il Modernismo e lo stile Neoclassico arcaico. Nel secondo periodo Pahlavi, queste tre correnti vennero sostituite da una sola corrente dominante.

L’architettura moderna sotto Mohammad Reza si alimentò principalmente delle idee di architetti europei: il Bauhaus, le opere di Le Corbusier, Frank Lloyd Wright, Richard Neutra, ecc. Il risultato di questa operazione fu uno stile moderno iraniano, detto ‘simil-modernista’.

“Verso la fine degli anni ‘70, quando Michel Foucault⁷¹, dopo le sue brevi visite in Iran, definì l’agenda di pseudomodernizzazione dello Shah un ‘peso morto’ o una forma ‘arcaica’ di modernità, avanzò una critica al potere statale che aveva imposto una competizione tra modernità e tradizione in Iran. Mentre il piano di modernizzazione dello Shah era un tentativo di far avanzare rapidamente una cultura tradizionale in una grande civiltà parallela a quella dell’Occidente, l’alter ego dello Shah, la Regina, avviò una campagna per inglobare storia e tradizione in questi paesaggi moderni di nuova fabbricazione. Sotto il patrocinio della Regina e della sua sfera culturale, il modernismo progressivo dello Shah fu ampiamente criticato.”⁷²

In questi anni, oltre al progetto per Abbasabad, per la prima volta i piani di sviluppo per il Paese inclusero la realizzazione di unità residenziali e insediamenti abitativi, complessi urbani progettati con la preziosa collaborazione di pianificatori stranieri, è il caso dell’insediamento Shahrak Ekbatan a Ovest, uno dei più grandi progetti residenziali in Medio Oriente.

“Nel 1956 le nuove unità abitative costituivano il 44% di tutte le residenze urbane, e in dieci anni fino al 1966 il numero di tali unità quasi raddoppiò. Nel 1977 il 70% delle unità abitative in città e il 35% delle unità abitative in campagna furono costruite con nuovi materiali e strumenti. Tra il 1971 e il 1978 il governo, nell’ottica di combattere l’inflazione, impose restrizioni sui permessi di costruzione, indicò aree edificabili più piccole e fece un nuovo disegno di legge per adeguare il prezzo dei terreni e per stabilizzare gli affitti.”⁷³

⁷⁰ Tratto da: Thomas Meyer-Wieser, *Architectural Guide Iran. From the Safavids to the Iranian Revolution*, DOM publishers, Berlin 2017, p. 411.

⁷¹ Paul Michel Foucault (1926-1984), filosofo, sociologo, storico della filosofia, storico della scienza, accademico e saggista francese. Nell’ottobre del 1978 Foucault visitò un Iran già turbato dai moti di piazza contro lo Shah, repressi nel sangue. Fonte: https://it.m.wikipedia.org/wiki/Michel_Foucault

⁷² Tratto da: Shima Mohajeri, *Transversal modernity: Spatial discourse in architectural paper projects in Iran, 1960-1978*, in «Urban Omnibus», 2010.

<<https://archleague.org/article/transversal-modernity-spatial-discourse-in-architectural-paper-projects-in-iran-1960-1978/>>

⁷³ Tratto da: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, p. 276.

Nonostante in quegli anni stessero convergendo a Tehran molti architetti di fama internazionale, e questo grazie al lavoro diplomatico di Fara Diba, e nonostante la facoltà di Architettura di Tehran, a lungo voluta da Reza Shah, sfornasse ogni anno un buon numero di professionisti molto preparati e di assoluta notorietà nel Paese, un architetto che segnò per sempre la storia della capitale fu senza dubbio il giovanissimo Hossein Amanat, nato a Tehran nel 1931.

Laureatosi nel 1965 in Architettura presso l'università della sua città natale, decise di partecipare in quello stesso anno al concorso di progettazione per il 'Memoriale Shahyad Aryamehr', indetto per commemorare il 2500° anniversario dell'Impero Iraniano e, a soli 24 anni ne risultò vincitore.

Al concorso parteciparono quasi tutti gli architetti iraniani più in vista del tempo, la vittoria a sorpresa di Hossein lo spinse a rivedere i suoi piani di completare gli studi di perfezionamento in architettura negli Stati Uniti, riuscendo a farsi assegnare diversi lavori in patria.

Aprì il proprio studio di architettura nel 1966 ma, con lo scoppio della rivoluzione in Iran, nel 1980 emigrò in Canada lavorando a Vancouver con la fondazione internazionale 'Arch Design'. Non abbandonò mai, pur vivendo e lavorando all'estero, la passione per la cultura e le tradizioni del proprio Paese, e si ritagliò un posto di primo piano nella storia della capitale e nel cuore degli iraniani.



Figura 44 Uno dei quattro prospetti della Torre della Libertà a Tehran, completamente rivestito in marmo, la cui realizzazione iniziata nel 1967 termina nel 1971. Fonte: <https://www.archdaily.com> © rickyd / Shutterstock.com

Tra le sue opere più importanti vi è senza dubbio la Torre della Libertà ⁷⁴, iscritta nell'elenco dei monumenti nazionali dell'Iran, dal design innovativo e attraente, simbolo dell' 'Iran moderno' all'estero. Modernità e tradizione insieme hanno enfatizzato la maestosità dell'idea progettuale, facendo guadagnare fama mondiale all'architetto.



“Il monumento è progettato per concentrarsi sulla verità, l'essenza e la profondità della cultura iraniana. Dunque, è stato costruito secondo ciò che è successo all'Iran nel corso dei secoli e la grandezza che è nella storia di questo Paese.

È vero che questo è stato fatto in un momento in cui in Iran prevaleva un'altra situazione politica, ma quando l'ho progettato pensavo a tutti i periodi storici e al futuro dell'Iran, non a quella particolare situazione politica.” ⁷⁵

Il progetto si compone di due elementi, il monumento del memoriale e l'ampio spazio pubblico a verde. Progettata originariamente come spazio cerimoniale per accogliere ospiti stranieri di alto rango, in breve tempo Piazza della Libertà divenne simbolo della città.



Figura 45 Dettaglio delle nervature decorative realizzate su ispirazione dei disegni della tomba di Kamal-ol Molk a Nishapur.
Fonte: <https://es.wikiarquitectura.com>

La Torre della Libertà, visibile anche a grande distanza in diversi punti della metropoli, si compone di quattro enormi colonne collegate tra loro nella parte superiore, le quali formano quattro archi. Nel progetto sono stati combinati tra loro gli stili architettonici di diversi periodi della storia iraniana, tra cui quello achemenide, sasanide, safavide, ecc., rielaborati in una prospettiva completamente moderna, per cui se l'arco superiore a sesto acuto è progettato in stile islamico, quello inferiore mostra indubbe somiglianze con l'arco di Kasra.

⁷⁴ La Torre Azadi (in persiano Borj-e Azadi, in lingua italiana Torre della Libertà), precedentemente conosciuta come Shahyad Aryamehr (in italiano Torre commemorativa del Re). Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Torre_Azadi.

⁷⁵ Tratto da: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, p. 345.

Per raccordare le due forme ad arco Hossein si ispirò alle soluzioni di raccordo angolari meravigliosamente scolpite e decorate che nella storia impreziosiscono la totalità delle architetture persiane. La superficie risultava interamente costituita da file di diamanti dentellati, molto simile al progetto di Seyhoun per la tomba di Kamal-ol Molk ⁷⁶. Nel complesso trovano posto un ampio prato e un giardino fiorito, un ristorante, il cinema, una biblioteca, due musei, la sala dell'anfiteatro, gli ascensori e le scale.



Figura 46 In senso orario: Arco di Kasra a Ctesiphon, Tomba di Kamal-ol Molk a Nishapur, Giardino di Fin a Kashan, e la Moschea di Sheikh Lotfollah a Isfahan. Fonte: <https://en.wikipedia.org>

“Il sito in pianta è di forma ovale con una superficie di 78.000 metri quadrati, una lunghezza di 63 metri e l’altezza dell’edificio di 45 metri dal suolo (inoltre per 5 metri si sviluppa sotto il livello terreno). La struttura dell’edificio è realizzata in cemento armato ed è rivestita in marmo. Lo spazio verde della piazza con vegetazione è inteso come quattro colline verdi, secondo i dettami del giardinaggio iraniano. La geometria del sito in pianta, che può essere ammirata dalla cima della torre, si ispira alle forme dei motivi decorativi all’interno della cupola della Moschea

⁷⁶ Mohammad Ghaffari, meglio conosciuto come Kamal-ol Molk, nasce a Kashan nel 1848 da una famiglia di artisti e notevoli pittori attivi durante il regno di Nader Shah. Il monumento funebre progettato da Houshang Seyhoun, e inaugurato il 1 aprile 1963 alla presenza di Farah Pahlavi, a si trova nella città di Nishapur.
Fonte: <http://www.caoi.ir/en/projects/item/292-kamalolmolk-tomb-in-nishapur-by-houshang-seyhoun.html>

Sheikh Lotfollah ⁷⁷ a Isfahan, mentre la forma delle fontane all'interno del sito è modellata sui giochi d'acqua del giardino di Fin-e Kashan ⁷⁸.” ⁷⁹

A pochi anni dal suo completamento la piazza divenne già il palcoscenico di immense manifestazioni contro lo Shah, si parlò a più riprese del progetto di demolire quell'opera voluta dal regime dittatoriale dei Pahlavi, ma appena si realizzò che tale ipotesi sarebbe rimasta solo un desiderio, si cercò almeno di cancellare il ricordo dell'epoca appena terminata cambiando il nome alla piazza, ribattezzata Piazza della Libertà.



Figura 47 Vista aerea del complesso di Piazza della Libertà di forma ovale, comprendente zone a verde studiate sui principi del giardinaggio iraniano, aree di circolazione delle auto e attraversamenti pedonali, la piazza centrale con le fontane e la torre.
Fonte: <https://en.wikipedia.org>

“Il monumento è interessante in quanto rappresenta l’Iran moderno prima e dopo la rivoluzione. Shahyad Aryamehr è riuscito a rappresentare qualcosa di più del semplice monumento agli Shah.

⁷⁷ La Moschea dello Sceicco Lotfollah (in persiano Masjed-e Sheikh Lotfollah) è uno dei capolavori architettonici safavidi in Iran che sorge sul lato orientale della Piazza Naghsh-e Jahan di Isfahan. La costruzione della moschea è iniziata nel 1603 e fu terminata nel 1619. È stata costruita dal capo architetto Sheikh Bahai, durante il regno di Shah Abbas I della dinastia Safavide.
Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Moschea_dello_sceicco_Lotfollah

⁷⁸ Il giardino di Fin, sito a Kashan in Iran, è uno storico giardino persiano le cui origini sono anteriori alla dinastia Safavide. La struttura del giardino, nella forma attuale, venne realizzata sotto Abbas I il Grande (1571-1629), vicino al villaggio di Fin, nelle vicinanze di Kashan. Il giardino fu completato nel 1590 ed è il più antico giardino oggi esistente in Iran.
Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Giardino_di_Fin

⁷⁹ Tratto da: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, p. 346.

Incarna tutti i caratteri contraddittori della moderna borghesia urbana emergente nel tempo Pahlavi, identificata come moderna, bianca e solida e tuttavia giocosa, profondamente tradizionale e aperta ad altre culture. Hossein Amanat è riuscito a riflettere in questo edificio i 7000 anni di storia dell'Iran. Il risultato è un edificio senza tempo che serve a qualsiasi direzione politica come simbolo di libertà. è uno degli edifici più visitati di Tehran.”⁸⁰

Con la caduta del regno dei Pahlavi assistiamo al fallimento di tutte le politiche pensate per la città; inizialmente furono religiosi ed intellettuali di sinistra ad inaugurare le manifestazioni, da lì a poco gli scoperi coinvolsero la classe operaia e la media borghesia.

“Confluendo nella città, le forze sociali messe in moto dalla modernizzazione pahlavi si erano sviluppate molto più rapidamente, e si erano dimostrate molto più autorevoli, di tutti i meccanismi architettonici e urbanistici di cooptazione. Nel dicembre 1978, quando milioni di cittadini, impiegati statali e industriali, uomini e donne, marciavano per le strade di Teheran, era più che evidente che lo Scià aveva perso sul fronte civile.”⁸¹



Figura 48 Il cantiere per la realizzazione della Torre della Libertà ripreso da Via Azadi, anno 1970 Tehran. Fonte: <https://es.wikiarquitectura.com>

⁸⁰ Tratto da: Thomas Meyer-Wieser, *Architectural Guide Iran. From the Safavids to the Iranian Revolution*, DOM publishers, Berlin 2017, p. 401.

⁸¹ Tratto da: Farshid Emami, *Urbanism of Grandiosity: Planning a New Urban Centre for Tehran (1973–76)*, in «International Journal of Islamic Architecture», vol. 3, n. 1, Harvard University, 2014, Pag 95. DOI: 10.1386/ijia.3.1.69_1

2 Dalla Rivoluzione Islamica un nuovo modello di urbanistica



Figura 49 Armin Amirian, *Analogy-01*, Digital C Print, 70x100 cm, 2012.

© 2020, Armin Amirian.

2.1 Introduzione

La trattazione di questo capitolo mette in risalto gli stravolgimenti urbanistici avvenuti in seguito alla Rivoluzione Islamica del 1979.

Nell'analisi del ventennio che va dagli anni '80 all'inizio del 2000 tratterò di pianificazione urbana con particolare attenzione alle politiche a scala comunale.

Il trapasso dal regno di Mohammad Reza Pahlavi al nuovo assetto successivo alla rivoluzione del 1979 fu indubbiamente ricco di aspetti controversi; la Repubblica Islamica dovette far fronte a numerosi problemi e dare risposte ad un paese in stato confusionale.

In quel contesto la prima cosa da fare fu porsi obiettivi precisi da raggiungere in breve tempo, tra questi la piena indipendenza economica del Paese, occupazione lavorativa per quante più persone possibili e il raggiungimento di standard di vita più equi.

Questi primi passi rappresentarono già di per sé una sfida importante, un senso di assunzione di responsabilità da parte del potere, in continuità con la riforma fondiaria avviata sotto il governo dello Shah.

Proprio in questo ventennio una rinnovata coscienza del ruolo dei comuni sembrò poterli mettere nelle condizioni di rivendicare per sé più indipendenza dal governo centrale, eppure la necessità di ridimensionare i moti rivoluzionari spinse i politici ad assumere una posizione di chiusura verso tali richieste. Il sottocapitolo 2.2 tratta di come le organizzazioni indipendenti dal governo, la Construction Jihad e il Movimento di Alfabetizzazione, sorte durante i moti del 1979 ben presto furono sciolte e sostituite da organizzazioni statali intimorite dal sempre maggior potere che stavano conquistando e dalle richieste di indipendenza che stavano avanzando. Contemporaneamente l'enorme fenomeno migratorio dalle campagne congestionò Tehran, qui i nuovi arrivati a causa dell'enorme aumento dei prezzi dei terreni si trovarono ad occupare le zone più periferiche della capitale generando uno spostamento dei confini. La richiesta di un governo del Paese democratico divenne sempre più sentita, nacquero in mezzo a mille difficoltà nuovi consigli di gestione per finanza, welfare, servizi urbani ecc. ma il governo mantenne un sistema amministrativo essenzialmente centralizzato. L'area urbana venne suddivisa in 20 distretti metropolitani, ciascuno con il proprio comune, ma di consigli comunali non vi fu traccia per molti anni a venire. Tehran negli anni '80, al sottocapitolo 2.2.1, accenna alle prime riforme in materia di politiche di pianificazione urbanistica progettate dal governo, in concomitanza con il nuovo ruolo rivestito dai comuni, non più insignificanti come al tempo dello Shah ma vere e proprie autorità locali col compito di mediare tra diversi attori, tra le fazioni politiche o gli interessi immobiliari e i cittadini. I problemi che si trovarono a dover affrontare furono molti, dall'emergenza abitativa alla speculazione del prezzo dei terreni, ma la rete di assistenza sociale era tutta nelle mani del governo centrale, il Ministero del Commercio si occupava della distribuzione dei beni di base, il Ministero dell'Istruzione si occupava di alfabetizzazione e al Ministero della Salute spettava la competenza sui centri sanitari, dunque il comune restò un

semplice fornitore di servizi pubblici, limitato a soddisfare le esigenze fisiche (ad esempio la raccolta dei rifiuti) o a disciplinare i cittadini con normative.

Argomento successivo è l'agenda economica del Paese una volta terminata la guerra con l'Iraq, essa fu tutta incentrata sul programma delle future azioni da compiere per risollevare la condizione economica e sociale della nazione, in profondo stato di sconforto aggravato dal blocco delle esportazioni di petrolio a partire dal 1985. L'agenda economica ancora una volta coincise con i programmi di sviluppo di Tehran, per tutti i comuni tuttavia valsero le regole introdotte dal Municipal Fiscal Self Rule Act in materia di riduzione drastica delle spese e autofinanziamento per i progetti urbani.

Centrale nello sviluppo della capitale fu il lavoro del sindaco Karbaschi il quali fissò tre obiettivi prioritari di sviluppo urbanistico, il progetto di metropolitana sotterranea, la costruzione della strada a grande percorrenza Navab, e il nuovo Aeroporto internazionale. Il settore delle costruzioni divenne trainante dell'economia del Paese e contemporaneamente nelle città si operò un drastico cambiamento rispetto al passato, non più l'antico modello di casa unifamiliare bassa con corte centrale, ma sempre più nuove palazzine medio alte con fronte su strada e cortile in comune. Certamente in questo sviluppo pesarono le idee moderne di sindaci illuminati, le novità in campo di acquisizione dei terreni da parte dello stato centrale, i cambiamenti nello stile di vita della famiglia iraniana.

Gli anni '90 a Tehran, di cui tratto al capitolo 2.3, sono il momento che congiunge l'epoca della ricostruzione post-bellica con l'epoca delle riforme politiche, il tutto sotto la guida di un nuovo piano strategico per gli anni 1996-2001, che per la prima volta dopo molto tempo fu capace di evidenziare le carenze dello sviluppo del Paese e alcuni punti su cui fondare la ripartenza della pianificazione locale, prevedendo per il 2006 circa 8,7 milioni di abitanti nella sola Tehran.

I sottocapitoli 2.3.1, 2.3.2, e 2.3.3 ruotano intorno ai progetti per ripopolare la capitale di vegetazione, l'operato del sindaco di Tehran Karbaschi, e le principali innovazioni introdotte in architettura nel ventennio in esame. Nel primo caso ho esposto le linee guida del progetto per il parco Ferdowsi sulle pendici del monte Alborz limite nord della capitale, nell'ottica di dotare la città di un altro punto panoramico e polmone verde, ma anche per porre un freno all'edificazione massiccia che minacciava la valenza paesaggistica dell'area.

Il sindaco Karbaschi con la sua propensione per lo sviluppo del settore delle costruzioni operò scelte politiche che lo misero in cattiva luce agli occhi del governo centrale e in breve tempo gli fu impedito di portare a termine la sua visione di una Tehran innovativa in cui le giovani tendenze architettoniche furono per lo più sei: un revival dell'architettura tradizionale persiana, una tendenza ecologista, una improntata agli stili architettonici occidentali, l'architettura moderna trascendentale, una tendenza che univa la tradizione architettonica locale con la modernità e la tecnologia, l'ultima tendenza improntata decisamente all'Hi-Tech ed Ecotech.

2.2 Tehran: Urbanistica e Rivoluzione Islamica

La Rivoluzione Islamica fu una ‘rivoluzione moderna’, attuata in un’epoca e in una società moderne. Dunque per essere legittimata dalla moderna società civile iraniana, il clero dirigente dovette mitigare le proprie idee religiose e tradizionali con concetti più ‘moderni’. Per essere accettati dalla società civile iraniana il clero ricorse a slogan quali ‘Repubblica’, ‘Parlamento’ e ‘Assemblea Legislativa’, riforme moderne in cambio del supporto della folla.



Figura 50 Abbas Attar, Manifestanti bruciano un ritratto dello Shah in segno di protesta contro il regime, Tehran, Dicembre 1978. © Abbas | Magnum Photos

Altro argomento su cui far leva fu la tolleranza verso i gruppi rivali. Ma ciò che risultò determinante nell’operazione di catturare il consenso del popolo fu l’apertura verso la classe sociale degli ‘oppressi’, gruppi sociali della società civile di cui quasi nessuno era a conoscenza, nemmeno il governo. I gruppi suburbani della città, gli oppressi appunto, vennero organizzati nelle moschee e nel bazaar, e divennero il valore sociale più importante del clero che solo così riuscì ad impadronirsi del potere politico. Questi gruppi popolari trovarono un ruolo sociale in una società che li aveva sempre ripudiati, e insorsero a sostegno del leader religioso della rivoluzione, così che lo Stato Islamico dovette istituire la Fondazione per gli Oppressi per organizzare l’assistenza verso di loro.

Con la Rivoluzione Islamica del '79 assistiamo al rafforzarsi di organizzazioni indipendenti dal governo, attive per il benessere pubblico, tra queste la 'Construction Jihad' (CJ) un movimento per l'edilizia, un sostegno importantissimo ai cittadini in un'epoca di trasformazioni.

“Ufficialmente istituito il 16 giugno 1979, poco dopo la rivoluzione iraniana, CJ conquistò cuori e menti dei contadini e neutralizzò gli avversari interni attraverso una campagna di sviluppo ambiziosa oltre che diffondendo i valori rivoluzionari e islamici nelle aree rurali, dove risiedeva quasi metà della popolazione. Durante la guerra Iran-Iraq, CJ fornì servizi logistici a supporto delle truppe iraniane sul fronte aiutandole a respingere le forze di invasione irachene. Dopo aiutò lo stato a consolidare il potere nel 1983, e in fine si trasformò in un ministero contribuendo ad espandere l'influenza dell'Iran”⁸²



Figura 51 Gabriele Basilico, dal libro *Gabriele Basilico. Iran 1970*, Humboldt Books, stampa ai sali d'argento, 30x40 cm, Milano 2015. © 1970 Gabriele Basilico.

“Al pari di un organo autonomo di governo per i villaggi, si comportava come uno sportello unico per la fornitura di tutti i tipi di servizi alle aree rurali, dall'agricoltura, l'elettricità, l'acqua, le strade, le telecomunicazioni e la sanità, fino alla pianificazione in ambito locale.

⁸² Tratto da: Eric Lob, *The Islamic Republic of Iran's Foreign Policy and Construction Jihad's Developmental Activities in Sub-Saharan Africa*, in «International Journal of Middle East Studies», vol. 48, n. 2, 2016, pp. 313-338. DOI:10.1017/S0020743816000064

Inoltre a questo si aggiunse il Movimento di Alfabetizzazione che garantì livelli sempre superiori di alfabetizzazione, fornendo anche l'istruzione per i poveri, impiegati nei lavori umili nei villaggi di tutto l'Iran.”⁸³

In ottica di centralizzare il potere nelle mani del governo, in breve tempo queste organizzazioni furono sciolte, le responsabilità vennero assunte da dipartimenti governativi quali il Ministero dell'Agricoltura e il Ministero della Pubblica Istruzione. Tutti gli sforzi compiuti dalle organizzazioni furono resi vani, tutto il lavoro fatto in nome di un ideale di giustizia sociale e spaziale venne cancellato dalla volontà di mettere un freno al proliferare di movimenti indipendenti.



Figura 52 Gohar Dashti, *Untitled* dalla serie *Stateless*, 120x80 cm / Edizione 10 + 2 AP, 2014-15. Fonte: <http://gohardashti.com/>

È questo il contesto in cui si creano nuove condizioni idonee a spingere sempre più persone a migrare dalla campagna verso Tehran, infatti il venire meno del lavoro di queste organizzazioni indipendenti lasciò gli abitanti delle zone rurali soli di fronte a tantissime incombenze.

⁸³ Tratto da: Zahra Azizi, Mahya Fatemi, *Tehran: A Call for Spatial Justice*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Sayed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016, pp. 75.

Ricordiamo ovviamente che fin dagli anni '50, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, si assiste ad un rapido aumento degli abitanti della capitale Tehran, al punto che poco più di trenta anni dopo, nel 1980, essa vedeva quadruplicata la sua popolazione. (vedi grafico 1, p. 52)

I processi di immigrazione negli anni '70 raggiunsero livelli altissimi grazie all'aumento del reddito da petrolio e la conseguente espansione monetaria, con essi si incentivarono i progetti di costruzione urbana, questa vasta partecipazione di pubblico, sebbene per lo più privo di esperienza, fu un sostegno indispensabile per la sussistenza del governo centrale, anche negli otto anni di guerra con l'Iraq che sarebbero iniziati da lì a poco.

Ad attenderli c'era la metropoli che ora finalmente delegava responsabilità e lavori a cittadini provenienti da differenti estrazioni sociali, senza preclusioni, mentre all'epoca in cui regnava lo Shah assegnava potere e incarichi con metodi rigidamente selettivi.

Di contro però sorsero nuove dinamiche di discriminazione sociale, l'accesso ai servizi o ad alcune forniture divenne presto esclusivo di pochi, e non di tutti, così come espresso nel paragrafo seguente.

“In una metropoli come Tehran, in un'epoca in cui la società non dispone delle istituzioni adeguate capaci di offrire risposte alle proprie esigenze, emergerà evidentemente una perdita di fiducia che causerà l'individualismo dilagante nella società.

Essa porta inoltre alla formazione di relazioni individuali di natura lavorativa. Semplici esempi di questo sarebbero l'acquisto di determinati prodotti o servizi avviando stretti rapporti con coloro che detengono questi servizi, per assicurarsi che ci si possa procurare ad esempio merce di alta qualità, il che significa che i rapporti diventano gradualmente di natura diversa, ad esempio rapporti di profitto. Oggi questo è diventato uno dei principali fattori che impediscono alle azioni e ai territori di emergere. Si può quasi vedere tutto ciò come l'avvento di atti egoistici e quindi il declino del comportamento altruistico.”⁸⁴

Inoltre l'aumento dell'immigrazione e della popolazione a Tehran comportò una drammatica carenza di spazio, che insieme alle politiche economiche in cui lo sviluppo urbano è stato incoraggiato come mezzo per stimolare la crescita economica, portarono ad un aumento dei prezzi dei terreni.

Queste dinamiche di speculazione del territorio hanno purtroppo impedito la progettazione e l'esecuzione efficaci di piani urbani a lungo termine volti a riformare le procedure di pianificazione e amministrazione urbana.

“Con questo aumento, gli antichi giardini e i parchi furono distrutti e sostituiti con edifici residenziali ad alta densità più redditizi.

Anche se il taglio di alberi era vietato dalla legge nella giurisdizione del comune di Tehran, i proprietari di immobili avevano il permesso di abbattere alberi vecchi e malati.

Questo ha creato una scappatoia legale sfruttata dai proprietari e dai costruttori per sbarazzarsi degli alberi (lasciandoli intenzionalmente ad appassire) ogni volta che la terra fosse stata idonea ad essere utilizzata per iniziative più redditizie.

⁸⁴ Tratto da: Zahra Azizi, Mahya Fatemi, *Tehran: A Call for Spatial Justice*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Sayed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016, pp.76.

Inoltre, a causa dei costosi prezzi dei terreni e degli alti costi della vita a Teheran, gli immigrati venivano generalmente spinti ai margini della capitale, che a sua volta spingeva in avanti i confini della città e portava ad un'ulteriore distruzione delle risorse naturali e all'assorbimento di più terra in città.”⁸⁵

Il movimento rivoluzionario islamico, costellato di proteste e mobilitazioni di piazza, portò avanti a gran voce la ferma richiesta di un governo democratico.

Eppure col passare degli anni le lotte più aspre si spostarono sul piano delle contese in materia di politica nazionale, e fu così che il tema della pianificazione urbana scivolò in secondo piano.

La governance urbana rimase confinata alla semplice ‘fornitura di servizi’, argomento sempre meno dibattuto nelle richieste popolari e dalle autorità politiche che si susseguirono al potere; al tempo stesso però la necessità e la richiesta di una gestione maggiormente democratica crebbe a dismisura, anche da parte delle stesse autorità le quali però disponevano di risorse più esigue rispetto ai decenni precedenti.

“Dopo la rivoluzione del 1979 nuove forme di gestione sono emerse nella municipalità di Teheran, così come in molte altre istituzioni pubbliche. Troviamo nuovi consigli di gestione per le finanze e l'amministrazione, il welfare, i servizi urbani, le unità di ricerca, il traffico, la

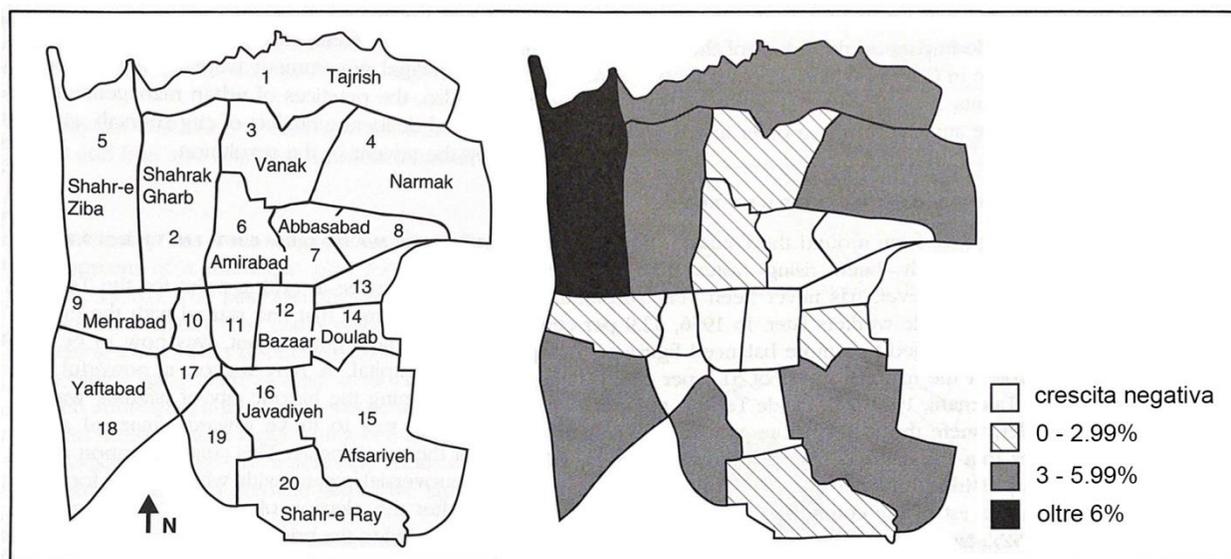


Figura 53 La suddivisione della città di Teheran in 20 distretti (a sinistra) e la percentuale di crescita annuale di popolazione (1980-91). Fonte: Ali Madanipour, *Tehran. The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons, Chichester 1998, p. 71,85.

pianificazione e i distretti urbani. L’area urbana venne suddivisa in distretti metropolitani, ciascuno con il proprio sindaco e comune. Ora, per la prima volta, con l’ampliamento dei confini della città il numero dei comuni del distretto metropolitano passò da 12 a 20.”⁸⁶

⁸⁵ Tratto da: Parisa Mirsadeghi, *Tehran and the Lost Nature*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Sayed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016, p.140

⁸⁶ Tratto da: Ali Madanipour, *Tehran, The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons Ltd, Chichester 1998, p.70.

A conti fatti però la gestione del comune di Tehran restò essenzialmente la stessa che troviamo nel periodo pre-rivoluzionario, guardando alla capitale iraniana negli anni '80 potremmo non accorgerci di alcuna differenza rispetto agli ultimi anni di regno di Mohammad Reza Shah, il sistema era e restò sostanzialmente di tipo centralizzato.

È altrettanto vero che la Rivoluzione del 1906 aveva introdotto numerosi concetti innovativi che, essenzialmente l'amministrazione comunale non volle modificare dopo la Rivoluzione Islamica, le poche iniziative prese non spostarono gli equilibri della governance della città.

Nel corso del moto rivoluzionario del 1978 venne chiesta a gran voce l'istituzione dei consigli comunali, ma a distanza di venti anni da quell'evento ancora non ve ne era traccia, solo sporadici casi di 'consigli comunali temporanei' formati da membri del comune e dal Ministero dell'Interno.

Giunti a metà degli anni '80 il comune poteva contare su entrate economiche provenienti prevalentemente dai proventi delle tasse sulla proprietà, le multe sulle attività illegali, le tasse automobilistiche, sanzioni per guida di veicoli a motore, e le tasse sull'accesso alla città.

A questo si aggiunse un'altra rivoluzione dei costumi a seguito dell'introduzione dei nuovi valori e ideologie islamiche dopo il 1979, e cioè una drastica modificazione dei tessuti urbani più funzionanti e identitari dei cittadini di Tehran.

E' il caso di Lalehzar, un famosissimo corso in prossimità del Gran Bazaar a Tehran, sede di teatri, cinema ed ogni espressione artistica del tempo, subì una battuta d'arresto che finì col gettare nello sconforto, nel declino e in recessione l'industria musicale e cinematografica del paese, boicottando così le arti dello spettacolo.

Realizzato durante la dinastia Qajar, sull'onda del desiderio di modernizzazione e delle suggestioni che Nasereddin Shah aveva ricevuto dai tanti viaggi in Europa, divenne ben presto gli Champs-Élysées di Teheran con negozi alla moda, caffè, teatri.

Mentre le famiglie benestanti spostavano la propria dimora fuori da queste aree, Lalehzar e il suo intorno divenne un quartiere svantaggiato, un territorio in cui la qualità della vita era bassissima, privo di identità e dei fasti di un tempo, con un'architettura che iniziava un inesorabile processo di deterioramento.

La strada divenne presto costellata da numerosissimi negozi di apparecchiature elettriche.

La demolizione dello sviluppo culturale nel tessuto urbano di Tehran, insieme ad un progressivo segregarsi delle classi sociali ciascuna separata dalle altre, produssero un grado sempre più basso di giustizia sociale nello spazio urbano.

“Dal 1963, quando ha avuto luogo la grande migrazione dalle zone rurali a Tehran, quartieri ben consolidati hanno cominciato a polarizzarsi.

Nel 1978 la struttura sociale esistente di Tehran fu completamente demolita.

Tehran divenne un luogo definito dalla sua popolazione piuttosto che dall'identità sociale, in altre parole la quantità piuttosto che la qualità.

Ciò ha compiaciuto gli urbanisti in quanto avevano una migliore comprensione dell'analisi quantitativa piuttosto che qualitativa.

Questo penetrò anche il vocabolario urbano. Le strade erano ormai denominate in funzione della loro larghezza, ad esempio è il caso della strada di otto metri di larghezza chiamata la ‘8-Meter Street’. È come se le persone non avessero mai avuto un nome, come se fossero chiamate col proprio numero di certificato di nascita.”⁸⁷

2.2.1 Tehran negli anni ‘80

Gli anni ‘80 rappresentarono per il governo di Tehran un momento di grandi sfide, un’epoca delicata eppure una grande opportunità di crescita.

I due eventi più significativi del decennio furono certamente la guerra con l’Iraq, da settembre 1980 ad agosto 1988, e i funerali maestosi dell’ayatollah Ruhollah Khomeini celebrati il 3 giugno del 1989.



Figura 54 Fateme Behboudi, Untitled dalla serie *Trip to Holy Land*, 2019.

©Fatema Behoudi

⁸⁷ Tratto da: Zahra Azizi, Mahya Fatemi, *Tehran: A Call for Spatial Justice*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Sayed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016, pp.77.



Figura 55 Jean Gaumy, I funerali di Khomeini, Tehran, 1989.

© Gean Gaumy | Magnum Photos

Allo stesso tempo si verificò una esponenziale crescita dei centri urbani che obbligarono il governo a cimentarsi con spinose questioni quali l'urgenza di nuovi alloggi, la carenza di approvvigionamento idrico, la mancanza di assistenza sociale, di sicurezza e di sanità.

Il fenomeno migratorio al termine della guerra comportò modificazioni urbane considerevoli, la popolazione locale si trasferì dalle regioni colpite dalla guerra verso altre, in particolare verso le città, gli abitanti dell'Afghanistan e dell'Iraq verso l'Iran; e in assenza di politiche di controllo delle nascite il tasso di natalità continuò ad aumentare.

Non avvenne dunque come nella maggior parte dei paesi sviluppati, dove l'incremento nei processi di urbanizzazione coincise con politiche volte al miglioramento dell'economia e della produzione; qui a Tehran si intervenne invece per porre un rimedio, trovare una soluzione a problematiche quali l'elevato divario di reddito tra i settori economici e la mancanza di lavoro per gli abitanti delle zone rurali.

“Circa la metà dell'aumento della popolazione urbana in questi anni è stato causato da fattori quali la migrazione degli abitanti dei villaggi verso le città, la concentrazione di tribù nelle nuove città e la trasformazione di diversi villaggi in città.

Questi processi hanno portato a cambiamenti in numero e gerarchie del sistema di urbanizzazione in Iran. Il modello di insediamento si è concentrato su una tendenza verso i

luoghi urbani con più di 500.000 abitanti, dunque un modello geografico non coordinato all'interno del processo di crescita e sviluppo in Iran.

Il centrismo e la disattenzione alle aree circostanti hanno causato la comparsa di negligenze sociali, culturali, politiche ed economiche derivanti dalla predominanza delle grandi città, in particolare Tehran; l'aumento degli insediamenti marginali e informali, lo sviluppo regionale, la disattenzione politica.”⁸⁸

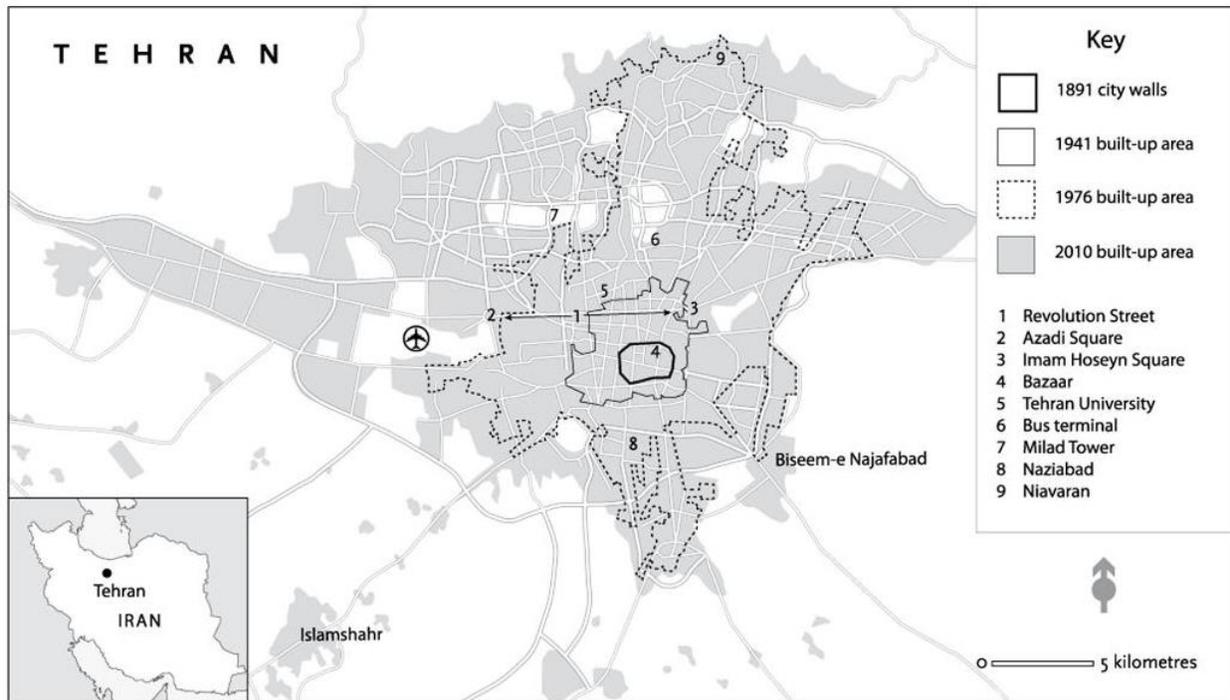


Figura 56 L'espansione di Tehran negli anni 1891, 1941, 1976 e nel 2010.

Fonte: <https://www.pbs.org>

A fine anni '80 il governo progettò le prime riforme in materia di politiche di pianificazione urbanistica, basti guardare il nuovo ruolo che iniziarono a svolgere i Comuni, da appendici dello Stato centrale vennero trasformati in autorità locali col compito di mediare i processi politici, oppure mediare tra diversi attori, tra le fazioni politiche, gli interessi immobiliari e i cittadini.

“Sebbene la discussione sul ruolo dei Comuni risalga alla Rivoluzione Costituzionale del 1905-11 (quando i comuni vennero istituiti), è soprattutto sotto la dinastia Pahlavi che il loro ruolo subì un netto ridimensionamento, posti al gradino più basso della gerarchia del governo.

Il numero totale di comuni in tutto il Paese aumentò da 16 unità nel 1924, a 136 unità nel 1940.

Va ricordato che la rivoluzione del 1979 fu principalmente una reazione al governo centralizzato e autoritario, oltre che conseguenza della rapidissima urbanizzazione degli anni '60 e '70.

⁸⁸ Tratto da: Zohreh Fanni, *Cities and Urbanization in Iran after the Islamic Revolution*, in «Cities», vol. 23, n. 6, Dicembre 2006, pp. 408-411, © 2021 Elsevier, DOI:10.1016/j.cities.2006.08.003.

La mobilitazione popolare contro la monarchia iniziata nel 1977 non fu frutto del caso, molte classi sociali si schierarono contro il governo del monarca e diverse organizzazioni sociali sostennero la protesta rivoluzionaria in città; strade e piazze non solo divennero il palcoscenico per manifestare la volontà popolare, ma il fulcro di ogni sforzo teso a recuperare la sfera pubblica e i diritti sociali e politici di tutti gli iraniani, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza.

Una volta istituita la Repubblica Islamica, leader politici radicali e i partecipanti alla rivoluzione avanzarono le richieste di autogoverno locale, istituendo consigli comunali in tutti i centri di lavoro governativi, città e villaggi, con ampi poteri legislativi e di supervisione.

Purtroppo però nel contesto delle turbolenze rivoluzionarie e della guerra con l'Iraq l'ambizione dell'autogoverno locale passò in secondo piano, non solo, le stesse amministrazioni statali esistenti compresi i comuni vennero emarginate, dando sempre più potere alle nuove 'organizzazioni rivoluzionarie' governative e semi-governative create per l'occasione, che addirittura si trovarono ad affrontare questioni delicate come la povertà urbana e l'edilizia sociale.

La rete di assistenza sociale era tutta nelle mani del governo centrale, il Ministero del Commercio si occupava della distribuzione dei beni di base, il Ministero dell'Istruzione si occupava di alfabetizzazione e al Ministero della Salute spettava la competenza sui centri sanitari.

In sostanza il comune restò un semplice fornitore di servizi pubblici, i loro compiti si limitarono a soddisfare le esigenze fisiche (ad esempio la raccolta dei rifiuti) o a disciplinare i cittadini con normative.”⁸⁹

Entrando nel dettaglio dell'attività dei comuni in materia di gestione urbana possiamo ravvisare all'incirca le stesse caratteristiche generali che possedevano già negli anni '70.

Per prima cosa è bene sottolineare che le basi legali del governo municipale furono sviluppate principalmente prima della Rivoluzione del 1979.

Inoltre i comuni non avevano competenze diffuse all'intera area metropolitana ma ben più limitate, possedevano una organizzazione col passare del tempo sempre più articolata, maggiori capacità tecniche ma con gli stessi limiti di dipendenza finanziaria dal governo centrale e l'assenza di partecipazione democratica.

“Negli anni '80, le parti principali del comune che si occupavano di sviluppo urbano erano i seguenti tre dipartimenti. Il Dipartimento dei Servizi Urbani che comprendeva uffici per la pianificazione, i servizi urbani, lo sviluppo e lo spazio verde in tutte le venti aree della città. Questo dipartimento comprende anche gli uffici per i parchi, il miglioramento ambientale, i mercati ortofrutticoli, l'Alto Consiglio per il re-insediamento degli occupanti abusivi (Gowd), la regolamentazione degli accessi alle strade e una serie di altri uffici meno legati allo spazio urbano.

⁸⁹ Tratto da: Azam Khatam, Arang Keshavarzian, *Decentralization and Ambiguities of Local Politics in Tehran*, Middle East Institute, January 14, 2016.

<<https://www.mei.edu/publications/decentralization-and-ambiguities-local-politics-tehran>>

Il Dipartimento Tecnico e dello Sviluppo comprendeva una serie di uffici di sviluppo e riqualificazione e costruzione stradale. Il Dipartimento dei Trasporti Urbani copriva gli uffici per il traffico, i terminal, la metropolitana, gli autobus e i taxi.

Nel 1988 il comune venne suddiviso in 7 dipartimenti: finanza e amministrazione, tecnico e sviluppo, urbanistica e architettura, pianificazione e coordinamento, servizi urbani e affari distrettuali.”⁹⁰

Gli anni '80 a Tehran sono inoltre il momento buono per occuparsi del problema abitativo e dei terreni. Dal 1971 al 1976 il prezzo dei terreni nella capitale era aumentato del 500%, e dal 1978 circa l'85% della terra all'interno del confine della città di Tehran apparteneva alla famiglia reale o ad alcuni grandi proprietari terrieri.

Insomma gli interessi delle lobby influenzarono il processo decisionale all'interno dell'apparato statale o controllando il mercato fondiario e i suoi prezzi.

Prima della rivoluzione del 1979, nonostante l'Iran avesse la più bassa densità di popolazione rispetto a molti altri paesi del mondo (30 persone per km quadrato), e sebbene vi era sufficiente terreno per soddisfare l'intera domanda, il prezzo della terra qui era più alto che in molti altri paesi in via di sviluppo.



Figura 57 Jean Gaumy, Tehran, Iran, 1986.

© Jean Gaumy | Magnum Photos

⁹⁰ Tratto da: Ali Madanipour, *Tehran, The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons Ltd, Chichester 1998, pp.70-71.

Nel Quinto Piano di Sviluppo Nazionale (1974-1978), il governo tentò di affrontare il peggioramento della situazione abitativa territoriale e urbana.

Le sue azioni includevano l'introduzione di una tassa sul valore del terreno, limitando la transazione privata di terreni urbani non sviluppati, l'aumento da parte dello stato dei poteri di acquisto di terreni per scopi pubblici e l'espansione dell'offerta pubblica diretta di alloggi a basso reddito che è cresciuta fino al più alto livello (ad oggi) del venti per cento del totale degli investimenti nel settore abitativo nel paese entro la fine del periodo. Ma proprio l'ostracismo delle lobby negò l'urgenza di questi interventi dello stato.

Appena usciti dal clima post-rivoluzionario del 1979, dopo cinque mesi di invasioni spontanee e appropriazione di terreni da parte delle fondazioni rivoluzionarie, uno dei principali obiettivi del nuovo governo fu quello di regolamentare la situazione dei terreni oltre che la carenza delle abitazioni; in quest'ottica negli anni, dal 1979 al 1992, il governo iraniano introdusse a più riprese una serie di leggi specifiche per il mercato dei terreni urbani.

Obiettivo principale di queste politiche fu l'acquisizione dell'eccesso di terreni urbani al di sopra di un limite definito e la sua diretta assegnazione a fini abitativi nel settore privato e in quello pubblico. Nel formulare la normativa, e definire le categorie di terreni e diritti di proprietà, si è deciso di basarsi sulla legge islamica.

“Ecco che il terreno urbano fu classificato in tre categorie principali: terreni non sviluppati o vergine (mavat); terreni abbandonati o non utilizzati (bayer); e terra coltivata o sviluppata (dayer). Il principio alla base era che la proprietà ultima della terra appartenesse a Dio e solo il lavoro delle persone sulla terra implicava diritti di proprietà privata. Quindi lo stato avrebbe giustamente potuto acquisire terreni non sviluppati (mavat) a fini di redistribuzione senza compensazione.”⁹¹

Non mancarono contestazioni a tale interpretazione della legge, e le contese legali portarono ad una revisione ulteriore di queste normative già nel 1982.

2.2.2 L'agenda economica della Capitale

“Terminata la guerra Iraq-Iran le diverse forze politiche all'interno della Repubblica Islamica si unirono intorno ad un'agenda per la ricostruzione e lo sviluppo, con l'obiettivo di mitigare il carattere esageratamente eversivo proprio dei vari corpi rivoluzionari, ora finalmente posti sotto un maggiore controllo statale. Nella ricostruzione del dopoguerra venne data priorità alla crescita di Tehran e pochi altri poli economici, come motore dell'economia di esportazione non petrolifera iraniana. Tra i più ambiziosi progetti di rinnovamento della capitale furono avviati gli investimenti nel sistema della metropolitana sotterranea, il nuovo aeroporto internazionale e il mega-progetto Navab Highway.

⁹¹ Tratto da: Ramin Keivani, Michael Mattingly, Hamid Majedi, *Public Management of Urban Land, Enabling Markets and Low-income Housing Provision: The Overlooked Experience of Iran*, in «Urban Studies», August 2008, vol. 45, n. 9, p. 1832, DOI: 10.1177/0042098008093380. © 2008 Urban Studies Journal Limited



Figura 58 Il progetto della Navab Highway, uno dei più imponenti mai realizzati in Iran, sullo sfondo il Monte Alborz a nord di Tehran. Fonte: <https://www.globalpeoplestrategist.com>

Otto anni di guerra con l'Iraq generarono disavanzi di bilancio a cui va sommato il drastico calo delle entrate petrolifere successivo al 1985, per cui si giunse all'approvazione del 'Municipal Fiscal Self-Rule Act' (Atto di Autodisciplina Fiscale Municipale), con l'obiettivo di ridimensionare le spese di tutte le grandi città in nome dell'austerità.

Secondo questa legge i comuni avrebbero dovuto assorbire i costi della gestione urbana facendo affidamento sulle proprie risorse. Si partiva da Tehran per poi estendersi a tutte le altre città del Paese, trattandole come fosse la gestione di un'impresa commerciale.

Pertanto gli amministratori cercarono di ottenere il massimo profitto dalle risorse disponibili nelle città. Circa il 70% delle risorse urbane proveniva dalla vendita della densità (ovvero dalla costruzione oltre i regolamenti) e la riorganizzazione degli spazi residenziali in centri amministrativi o commerciali.”⁹²

Dunque dal 1988 al 1991 vennero ridotte le somme stanziare a favore dei grandi comuni per indirizzarle alle iniziative di benessere sociale, tuttavia ciò divenne una sfida per i comuni che non possedevano alternative per incrementare le proprie entrate.

⁹² Tratto da: Azam Khatam, Arang Keshavarzian, *Decentralization and Ambiguities of Local Politics in Tehran*, Middle East Institute, January 14, 2016.
<<https://www.mei.edu/publications/decentralization-and-ambiguities-local-politics-tehran>>

A guida del comune di Tehran fu posto Gholamhossein Karbaschi in carica dal 1989 al 1998, uomo religioso, politico e ingegnere civile, il quale cercò di rimodellare Tehran in una città ‘moderna’, cioè con una vita sociale incentrata sull’automobile, nuovi parchi, centri culturali, e una catena di edifici commerciali gestiti dai comuni e subappaltati direttamente alle imprese private.

Giustizia sociale ed esigenze delle classi più svantaggiate furono poste in secondo piano e sostituite da obiettivi per migliorare l’efficienza, la creazione di capacità locali e lo sviluppo basato sul neoliberismo.

A favore di Tehran venne messa da parte la pianificazione urbana centralizzata a livello nazionale, mentre fu rafforzato il potere di supervisione del comune. Tutto questo però lasciò un grande dubbio, i comuni avrebbero potuto sopravvivere restando indipendenti dal governo centrale?

Karbaschi concentrò tutti i suoi sforzi per il rinnovamento di Tehran, e si dedicò a sempre maggiori investimenti pubblici nelle mega autostrade, nei parchi e nei centri culturali, avendo grande fiducia nei meccanismi di mercato sulla regolamentazione di uso, densità e investimenti nei servizi del suolo urbano.



Figura 59 Tahmineh Monzavi, *Untitled* dalla serie *Past Continuous*, 2017.

Fonte: <https://tahminehmonzavi.com>

“Nel 1986 la popolazione di Tehran era ormai cresciuta di nove volte, ampliando la sua area fino a dodici volte. Nel 1988, a fine guerra Iran-Iraq, sono stati fatti grandi sforzi e spese ingenti somme di denaro con l’obiettivo di trasformare Tehran in un luogo urbano più gradevole. Quando il presidente Rafsanjani ⁹³ (soprannominato sardar-e saزندegi, il leader della ricostruzione, in carica nel periodo 1989-1993 e negli anni 1993-1997) lanciò il suo programma di riforme nel 1989, nominò Gholamhossein Karbaschi ‘sindaco innovativo’ di Tehran.

Dopo un decennio di guerre e rivoluzioni, Tehran aveva raggiunto i dieci milioni di abitanti che stavano però soffocando in una città progettata per al massimo tre milioni di persone. Karbaschi riuscì a portare molti cambiamenti positivi all’impianto urbano, inclusa la trasformazione del sistema di trasporto e del paesaggio; i miglioramenti furono notevoli.” ⁹⁴

“Karbaschi ha sostenuto lo sforzo di modernizzazione del Paese. Era noto per aver demolito case ed edifici per uffici senza alcun permesso, rimosso dai muri i graffiti a tema rivoluzione, piantato migliaia di alberi e realizzato nuovi grandi parchi. Inoltre ha anche limitato il traffico privato nel centro di Tehran.

Karbaschi è stato arrestato, condannato e imprigionato con l’accusa di corruzione, operazione considerata dai suoi sostenitori un attacco al governo di matrice dichiaratamente politica.

Tra i suoi progetti più ambiziosi vi è la stada ad alta velocità di Navab.

Aveva sperato che l’autostrada lunga 6 km, con molti nuovi edifici su entrambi i lati, potesse essere avviata già nel 1991 per poi essere completata nel 1995. In totale sono stati creati 745.000 metri quadrati di superficie abitabile e 160.000 metri quadrati di uffici e spazi commerciali su entrambi i lati dell’autostrada.

Il progetto doveva essere autosufficiente e il costo coperto dalla vendita di spazi residenziali, uffici e commerciali. Un progetto di questa dimensione non si era mai visto prima in Iran.

Un certo numero di società di architettura e urbanisti vennero coinvolti come partner di consulenza, ma il risultato è rimasto molto al di sotto delle aspettative sia sul piano architettonico sia su quello commerciale.” ⁹⁵

Nei decenni dopo la rivoluzione vennero costruiti complessi residenziali a carattere sociale destinati alle persone svantaggiate, è il caso del progetto Shahrak-e Emam Khomeini. Due novità cambiarono il volto della città: da un lato la promessa di Khomeini che tutti gli abitanti di Tehran avrebbero avuto il diritto di possedere una casa, così che si moltiplicarono le abitazioni di piccole dimensioni nelle zone periferiche della capitale, ignorando i limiti del masterplan. D’altra parte, il decreto del governo dopo la guerra Iran-Iraq stabilì nel 1989 che ogni dipartimento amministrativo avrebbe dovuto essere economicamente autosufficiente. Gholamhossein Karbaschi creò una nuova fonte di reddito vendendo ai costruttori il diritto ad un utilizzo del suolo molto più elevato da quello consentito nel piano generale, ma senza fornire le infrastrutture

⁹³ Ali Akbar Hashemi Rafsanjani (1934-2017), uomo politico e militare, è stato presidente dell’Iran dal 1989 al 1997, presidente dell’Assemblea degli Esperti dal 2007 al 2011 e presidente del Consiglio per il Discernimento dell’Iran dal 1989 alla Morte.

⁹⁴ Tratto da: Talinn Grigor, *Tehran: A Revolution in Making*, in Jessica Joyce Christie, Jelena Bogdanović, Eulogio Guzmán (a cura di), *Political Landscapes of Capital Cities*, University Press of Colorado, 2016, pp. 366-367.

⁹⁵ Tratto da: Thomas Meyer-Wieser, *Architectural Guide Iran. From the Safavids to the Iranian Revolution*, DOM publishers, Berlin 2017, p. 443

necessarie. Nel 1989 il budget del comune di Tehran crebbe da circa 24 milioni di dollari a 340 milioni di dollari.

Durante i travagliati anni '80, con un drammatico declino delle attività industriali e agricole, la quota di costruzioni aumentò. Questo corso degli eventi, tuttavia, è cambiato con il relativo miglioramento degli investimenti in altri settori.

Il settore delle costruzioni è stato incoraggiato dal governo per due ragioni. Da un lato la crescita di questo settore, costruendo piani, infrastrutture e abitazioni, era considerata una precondizione per lo sviluppo di altri settori dell'economia. Dall'altro, lo sviluppo era più facile da raggiungere nell'edilizia che nell'industria manifatturiera e nell'agricoltura. Il settore delle costruzioni è stato direttamente correlato e ha avuto un impatto sulle fluttuazioni dell'economia nazionale.

I periodi di recessione e boom edilizio sono stati quasi gli stessi di quelli dell'economia nazionale. Tuttavia, tra i due è rintracciabile un ritardo di un anno. Mentre il picco delle attività di costruzione è stato nel 1976, l'economia nazionale ha continuato a crescere fino al 1977. Ciò indica l'effetto di questo settore sull'intera economia, la sua sensibilità al calo delle entrate petrolifere rispetto ad altri settori e la sua relativa economia instabilità. Il settore delle costruzioni ha avuto un impatto importante su altri settori creando una maggiore domanda per i loro prodotti, sia per il suo forte rapporto con altri settori, sia generando reddito che aumenta la domanda di beni e servizi.



Figura 60 Raheb Homavandi, edifici in costruzione a Tehran, Gennaio 2016.

Fonte: <https://www.reuters.com>

2.2.3 Lo sviluppo della città verticale

Lo spazio urbano a Tehran, così come si mostra ai nostri occhi, è una chiara manifestazione del cambiamento sociale, il frutto di modificazioni provenienti da ambiti non strettamente urbanistico-architettonico.

“Come cultura materiale, lo spazio non è innato e inerte, misurato geometricamente, ma parte integrante e mutevole della vita quotidiana, intimamente legato a rituali e attività sociali e personali. Questo tipo di lavoro lo si compie negli ambiti dell’antropologia e della geografia, muovendo una critica implicita al ruolo dell’architetto, mentre essi indagano tutti gli aspetti dell’ambiente costruito l’architettura si concentra esclusivamente su opere uniche, i primi inoltre definiscono anche gli utenti degli edifici come loro progettisti e costruttori, come produttori di spazio.”⁹⁶



Figura 61 Tahmineh Monzavi, *Untitled* dalla serie *Iran*, 2017.

Fonte: <https://tahminehmonzavi.com>

⁹⁶ Tratto da: Iain Borden, Barbara Penner, Jane Rendell, *Gender Space Architecture: An interdisciplinary introduction*, Routledge publishers, London 1999, p. 101.

Da questa introduzione si intende che l'architettura è continuamente riprodotta attraverso l'uso e la vita quotidiana.

La struttura sociale e spaziale di Tehran è sempre stata influenzata dalla posizione geografica, chiusa tra alte montagne a nord e un largo deserto a sud, caratterizzata inoltre per uno sviluppo assiale nelle due direzioni principali, nord-sud appunto, ed est-ovest. Man mano che la società si è stratificata si cominciò a parlare del ricco nord e del sud più povero, cioè si è ricorso alla differenziazione topografica proprio per indicare i livelli delle classi sociali.

Più la città si espandeva più si definiva un modello di crescita concentrico, al centro le attività commerciali (ed una piccola percentuale di residenze) e in zone periferiche una predominanza di edifici residenziali (in forma di piccoli insediamenti oppure nuove città).

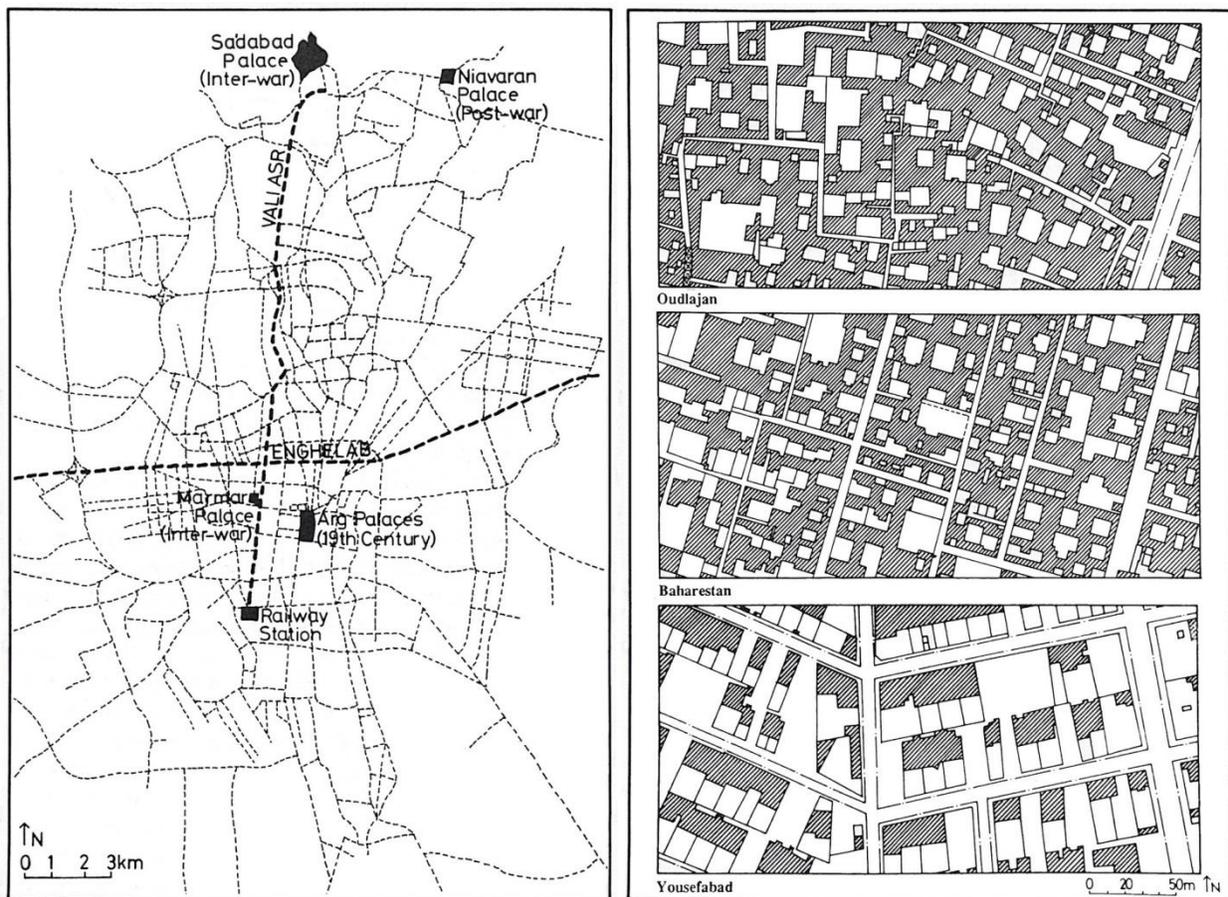


Figura 62 (a sinistra) Schema rappresentante le due principali direzioni di sviluppo della città. (a destra) Le tre porzioni di mappa mostrano l'evoluzione del sistema stradale da gerarchia di vie strette e contorte tipica delle zone centrali più antiche di Tehran (in alto) fino ad uno sviluppo di strade regolari, larghe e ortogonali tra loro. Fonte: Ali Madanipour, Tehran, *The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons Ltd, Chichester 1998, pp. 118,121.

Se facciamo uno zoom ad una scala più piccola e analizziamo il sistema distributivo delle strade, possiamo osservare che Tehran si sviluppò secondo una struttura tortuosa di vie strette, per poi passare negli anni ad un sistema ortogonale di strade larghe e autostrade. Se osserviamo più da vicino ancora gli isolati situati nel centro cittadino vediamo che questi si contraddistinguono per

un uso residenziale nel nucleo e le attività commerciali solo ai margini. La forma dell'edificio stesso assunse un nuovo aspetto, passando da casa a corte bassa (uno o due piani) con vista sull'interno, ad appartamento di media altezza con vista verso l'esterno, sebbene ancora racchiusi entro cortili murati.

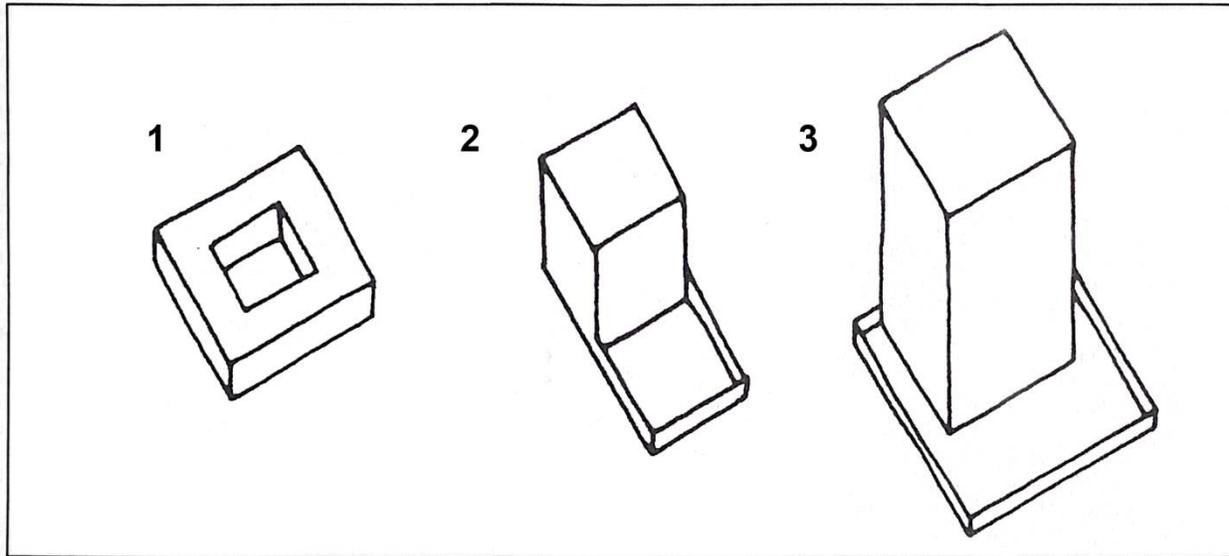


Figura 63 Come cambia la forma della casa tradizionale, da (1) abitazione bassa con cortile rivolta verso l'interno a (2) casa di media altezza con cortile rivolta verso l'esterno, infine a (3) condominio alto.

Fonte: Ali Madanipour, Tehran, *The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons Ltd, Chichester 1998, p. 125.

“Le caratteristiche fisiche delle case subirono una profonda trasformazione, le case a corte rivolte verso l'interno si trasformarono in complessi residenziali con un cortile in comune. La disposizione dello spazio abitativo, che un tempo seguiva regole geometriche, cominciò a seguire la geometria delle particelle fondiari, gli spazi multifunzionali vennero sostituiti da sale mono funzionali, e la combinazione di spazi aperti, semi-aperti e chiusi, che in precedenza miglioravano la diversità spaziale, fu sostituita da un cortile condiviso e da spazi abitativi privati e chiusi. i balconi, destinati a sostituire i cortili, furono invece accostati a spazi chiusi e utilizzati principalmente come ripostiglio, e nessun seminterrato utilizzabile per ospitare la famiglia nelle calde estati.”⁹⁷

Furono gli stravolgimenti del sistema viario a comportare queste modificazioni negli edifici residenziali, e questo perchè l'ortogonalità delle strade ha inevitabilmente prodotto isolati di forme regolari con la conseguente produzione di una nuova lottizzazione dei terreni.

Ne conseguì una massimizzazione dei profitti per i proprietari terrieri ed una nuova possibilità per la classe media emergente di disporre più facilmente di una abitazione.

⁹⁷ Tratto da: Mahta Mirmoghtadaee, *Process of housing transformation in Iran*, in «Journal of Construction in Developing Countries», vol. 14, n. 1, Universiti Sains Malaysia, 2009, p. 79.

Successivamente il monopolio del mercato dei terreni e la loro liberalizzazione da parte dell'aristocrazia, del governo e degli speculatori, finì per trasformare una risorsa naturale in un bene finanziario.

Un incentivo a questi cambiamenti arrivò anche da una maggiore accessibilità al credito, banche e istituzioni finanziarie facilitarono il flusso di denaro nel settore pubblico e in quello privato incoraggiando gli investitori privati a sviluppare grandi complessi residenziali e grattacieli, il tutto rigorosamente su un modello occidentale al quale si guardava sempre più. Un esempio di questo fu l'introduzione dei tetti a falde negli edifici di prestigio per le classi sociali più elevate, una scelta decisamente atipica in un paese tradizionalmente incline alle coperture piane.

Dunque le politiche del governo in materia di acquisizione di terreni urbani, e le conseguenti demolizioni degli antichi edifici a corte interna, fruttarono grandissimi introiti nelle casse comunali e facilitarono il settore delle costruzioni nel campo privato e in quello pubblico.



Figura 64 Tahmineh Monzavi, *Untitled* dalla serie *Past Continuous*, 2017.

Fonte: <https://tahminehmonzavi.com>

Sul finire del sottocapitolo 2.2.1 si accenna al fatto che il fondamento di quelle politiche governative fu offerto ancora una volta dalla lettura del problema in termini religiosi islamici. “Le nuove definizioni di terreno urbano permisero al governo di sconvolgere l'andamento del mercato e qui voglio fornire alcuni dati esemplificativi di quello che fu l'effetto che ne conseguì;

per dieci anni a partire dal 1979, l'ULO ⁹⁸ acquisì circa 85.557 ettari di area urbana. Di questi circa 41.272 ettari erano già in precedenza di proprietà del governo e solo trasferiti alla nuova organizzazione governativa, mentre altri 36.000 ettari furono classificati come terreni Mavat, dunque confiscati dal settore privato senza il pagamento di alcun compenso.

A questi si aggiungano 8.258 ettari di terre edificate o inutilizzate che sono state acquisite dietro pagamento di un compenso.

Tuttavia i dati sulle cessioni di terreni non ad uso abitativo, che passano dal 12,9% del 1984 al 40% del 1988, ci mostrano anche un'attenzione verso tutte quelle iniziative volte ad assicurare scuole e parchi alla collettività, ovviamente gran parte di quelle terre finirono destinate al settore del commercio.” ⁹⁹

Non furono questi gli anni di sola modernità e nuovi sistemi costruttivi, furono molte le peculiarità che restarono invariate in linea con la tradizione, ad esempio i cortili murati continuarono ad essere una valida scelta per garantire sicurezza e privacy; l'orientamento degli edifici seguì sempre l'orientamento del sistema stradale, e la generale modestia esteriore degli edifici continuò ad essere l'effetto di norme sociali e religiose.

Altrettante furono le novità rispetto alla tradizione, e i cambiamenti fisici avvennero contemporaneamente alla trasformazione sociale. Le famiglie estese patriarcali, che in passato erano il modello familiare dominante nella società tradizionale iraniana, furono sostituite da nuclei di famiglie indipendenti, dalle dimensioni notevolmente ridotte.

Così in epoca contemporanea le case tradizionali furono in gran parte abbandonate mentre i condomini divennero diffusi, nel nuovo tipo di residenza ogni nucleo familiare ebbe spazi abitativi più piccoli e un cortile comune appartenente a tutto il palazzo.

⁹⁸ ULO (Urban Land Organization), creata nel 1979 come organismo competente per le acquisizioni e le assegnazioni dei terreni cittadini.

⁹⁹ Tratto da: Ramin Keivani, Michael Mattingly, Hamid Majedi, *Public Management of Urban Land, Enabling Markets and Low-income Housing Provision: The Overlooked Experience of Iran*, in «Urban Studies», vol. 45, n. 9, Agosto 2008, p. 1833. DOI: 10.1177/0042098008093380.

2.3 Tehran negli anni '90

L'arco di tempo che prendo in considerazione è quello comunemente detto 'epoca della ricostruzione economica', e precisamente va dal 1989 al 1997. L'anno 1989 è segnato dall'elezione dell'Ayatollah Khamenei a Guida Suprema da parte dell'Assemblea degli Esperti dell'Orientamento¹⁰⁰. In linea con il progetto di ricostruzione postbellica il nuovo governo, oltre ai doverosi interventi in politica interna, operò importanti iniziative in materia di politica estera; vennero potenziate le esportazioni di prodotti locali, aumentarono le operazioni di privatizzazione e si cercò di attrarre quanti più investimenti esteri possibili.



Figura 65 Gohar Dashti, *Untitled* dalla serie *Today's Life and War*, 105x70 cm / Edizione 7 + 2 AP, 2008.
Fonte: <http://gohardashti.com>

L'adozione di queste politiche cambiò radicalmente la struttura economica del Paese ed ebbe un impatto diretto anche sulla sfera culturale e su quella sociale. Le élite politiche che hanno organizzato e attuato le iniziative economiche del nuovo governo vennero ufficializzate nel 1996

¹⁰⁰ Assemblea degli Esperti dell'Orientamento (in persiano Majlis-e Khobregan), istituita nel 1982, è composta da 82 membri eletti per 8 anni (dal 2016 i membri diventano 88). Elegge e revoca il Rahbar (la Guida Suprema). Tuttavia, tutti i membri eletti direttamente dopo il processo di controllo da parte del Consiglio dei Guardiani della Costituzione devono essere approvati dalla Guida Suprema dell'Iran prima di ottenere l'adesione all'Assemblea degli Esperti.

con il titolo di Hezb-e Kargozaran-e Sazandegi-e Iran ¹⁰¹ (traducibile in italiano con il nome di ‘agenti per la ricostruzione dell’Iran’), tuttavia la loro esistenza risale proprio all’anno 1989 in concomitanza con l’inizio delle attività del nuovo governo. È opinione comune ritenere che la caratteristica principale del lavoro di questi agenti per la ricostruzione fosse la crescita e lo sviluppo economico accelerati, orientate alla massiccia privatizzazione delle unità economiche, al cambiamento del sistema esistente sulla base dell’economia competitiva, dell’uso di tecnologie avanzate e dell’enfasi sullo sviluppo globale.

Al periodo di ricostruzione economica si affiancò uno di sviluppo politico, più precisamente dal 1997 al 2005. L’elezione alla presidenza di Seyyed Mohammad Khatami il 27 maggio 1997 fu la principale manifestazione di questo momento storico. A livello nazionale questo evento portò ad uno straordinario aumento della partecipazione politica da parte dei cittadini, all’ulteriore espansione della stampa, alla maggiore attività delle istituzioni civili e, soprattutto alla trasparenza delle posizioni politiche, economiche e culturali dei gruppi nazionali.



Figura 66 Newsha Tavakolian, volantini e materiale elettorale ricoprono il manto erboso dello stadio Heidarnia di Tehran dopo una manifestazione pochi giorni prima del voto presidenziale. Fonte: <https://time.com>

¹⁰¹ Hezb-e Kargozaran-e Sazandegi-e Iran è un partito politico riformista fondato dai 16 membri del gabinetto del Presidente Akbar Hashemi Rafsanjani nel 1996.

La democrazia religiosa, lo stato di diritto e la crescente partecipazione politica sono state le questioni più importanti di questo periodo storico.

Uno dei tratti distintivi della Rivoluzione Islamica, e forse il suo obiettivo più importante, è stato quello di dimostrare che non necessariamente la modernizzazione implica una progressiva perdita del senso religioso, e che l'urbanizzazione porta al rafforzamento di nuove classi e all'indebolimento delle classi sociali tradizionali. Pertanto, oltre alla costituzione dello Stato Islamico con leadership religiosa, in Iran si sono verificati altri cambiamenti simbolici dopo la rivoluzione, che hanno segnato l'inizio di un nuovo ordine di cose. Gli esempi sono tanti, ma basti dire che ogni settimana la preghiera del venerdì si tiene nel campus dell'Università di Tehran e nelle strade circostanti, e questa è la prova che sono avvenuti cambiamenti fondamentali nella struttura sociale civile dell'Iran.¹⁰²

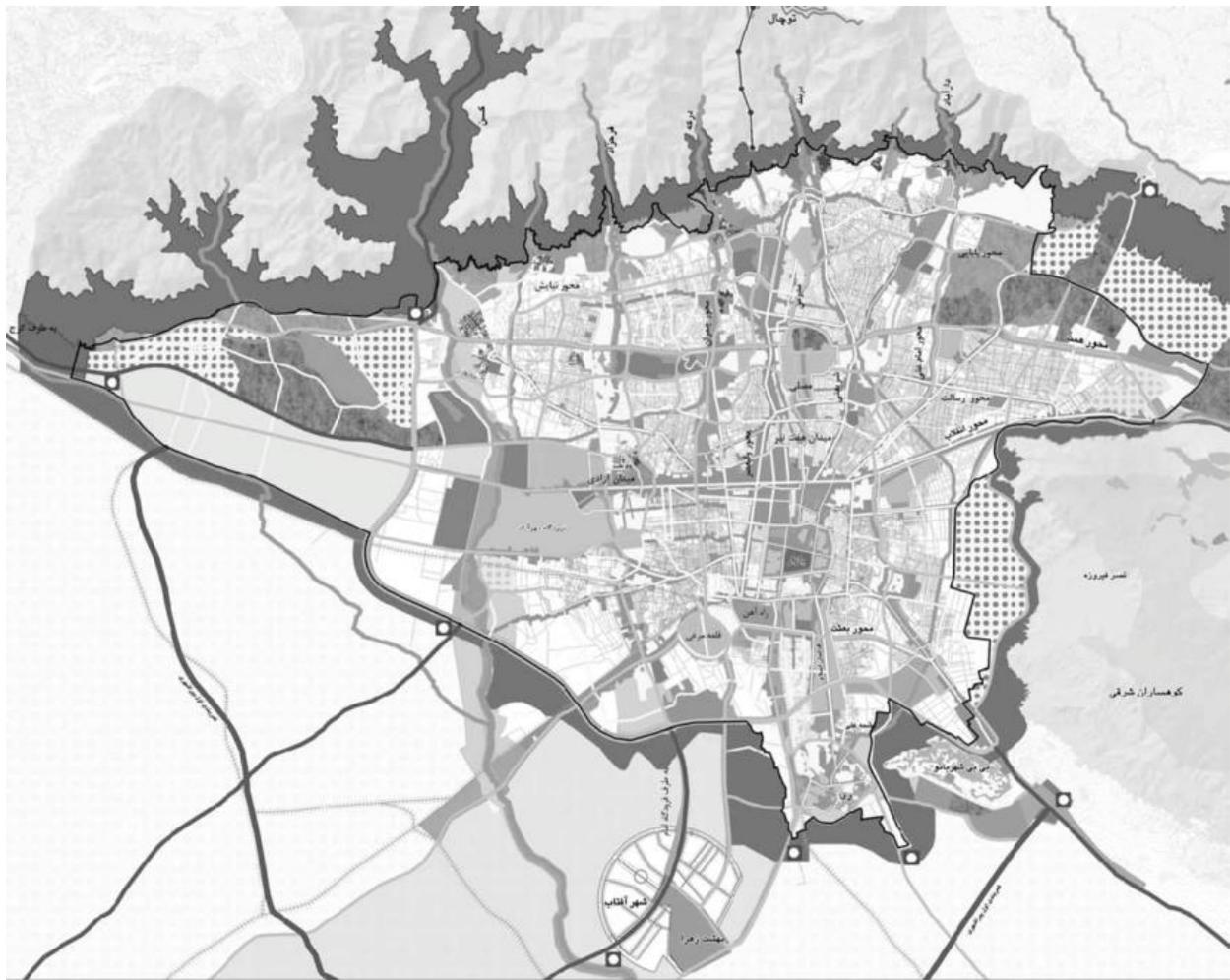


Figura 67 Il masterplan di Tehran con le previsioni per il 2006. Fonte: <https://www.researchgate.net>

¹⁰² Per questi argomenti si veda il testo: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, pp. 359-361.

“A fine anni ‘90 il Centro di Ricerca Iraniano per l’Architettura e l’Urbanistica venne incaricato di preparare il Piano per la Regione Urbana di Tehran. Questo piano, che fu approvato dal governo nel 2002, considerava la regione un ‘complesso policentrico’ nei quali, attraverso lo sviluppo di una politica di ‘concentrazione decentralizzata’, le sue zone urbane avrebbero dovuto giocare un ruolo fondamentale nel fornire strutture sufficienti e un’elevata qualità della vita per i loro abitanti. Il piano abbracciava le province di Tehran e Alborz e consisteva in diciassette municipalità (Shahrestan), con una popolazione complessiva di circa dieci milioni nel 1996.”¹⁰³ Questo piano conteneva indicazioni per la crescita regionale, i sistemi di traffico, gli spazi verdi e introdusse l’istituzione di una organizzazione per la gestione della regione metropolitana di Tehran che sarebbe dovuto essere responsabile di fornire il piano regionale, collaborando con altre l’istituzione di alto livello e le amministrazioni locali, oltre monitorare eventuali implementazioni del piano. Sfortunatamente questo piano ambizioso non fu mai adeguatamente attuato dalle autorità locali e governative. La mancanza di una copertura efficiente del servizio e di un livello di gestione adattabile a scala regionale nel sistema di governance esistente, l’ambiguità dell’area di influenza e la molteplicità delle unità amministrative responsabili, la mancanza di un livello di mediazione nella governance tra scala nazionale e quella provinciale, i conflitti politici e le politiche a breve termine sono solo alcuni degli ostacoli che incontrò sulla propria strada. Tanto meno il piano beneficiò di tutte le considerazioni che in quegli anni stavano nascendo come conseguenza dei tanti convegni su sostenibilità e sviluppo sostenibile, dunque non vi fu mai una apertura internazionale verso i protagonisti di questo settore. Dal momento che il piano per la Regione Urbana di Tehran non trovò mai una efficace attuazione, divenne sempre più necessario un masterplan per la capitale in grado di farle affrontare le sfide urbane del futuro ed avere una chiara visione urbanistica a lungo termine. Il nuovo masterplan prevedeva una popolazione di 8,7 milioni di abitanti per l’anno 2026 e propose un modello policentrico in linea con i modelli internazionali di pianificazione urbana. Uno degli obiettivi alla base del piano fu quello di dare a Tehran una identità ‘iraniano-islamica’.

A pochi anni di distanza dagli stravolgimenti della Rivoluzione Islamica, il primo piano di sviluppo (Vezerat-e Barnameh, 1987) fu l’occasione per fare il punto della situazione e riassumere i principali problemi strutturali del Paese, quelli che fino a quel momento ne avevano ostacolato lo sviluppo:

1. la mancanza di procedure capaci di attrarre risorse non governative
2. la mancanza di una pianificazione globale, di una pianificazione a livello regionale e nazionale per l’edilizia abitativa e lo sviluppo urbano
3. l’ambiguità nell’identificazione del territorio urbano
4. le controversie legali tra le varie agenzie coinvolte
5. la debolezza dei comuni
6. l’inefficienza di leggi e regolamenti

¹⁰³ Tratto da: Mohammadreza Shirazi, Somaiyeh Falahat, *the making of Tehran, the incremental encroachment of modernity*, in Haim Yacobi, Mansour Nasasra (a cura di), *Routledge Handbook on Middle East Cities*, London 2019, p. 39.

Il piano studiò una serie di politiche adeguate a rispondere a tutte queste criticità, valide per i cinque anni a venire, e riassunte qui di seguito:

1. fornire un piano spaziale di carattere nazionale e regionale di lungo periodo
2. aggiornare i piani globali di Tehran e di altre grandi città
3. il rafforzamento dei comuni
4. il miglioramento del trasporto pubblico
5. portare a completamento (e privatizzare) gli edifici semicostruiti
6. dare priorità alla riqualificazione dei vecchi quartieri al fine di controllare l'espansione urbana.



Figura 68 Kevin Metallier, lo skyline della Capitale Tehran, 2017.

© Kev Metallier

Per la prima volta in questi anni si cominciò a guardare al comune con occhi nuovi, ed in occasione di una conferenza nazionale sulla pianificazione urbana in Iran, il Ministero dell'Edilizia Abitativa e dello Sviluppo Urbano sottolineò proprio la necessità di istituire una autorità unica per le regioni urbane, di ampliare il raggio di influenza dei comuni, e che fosse proprio il comune ad occuparsi di tutti gli aspetti della pianificazione urbana.

Tutte queste iniziative furono messe in pratica nella preparazione di un nuovo piano strategico per il comune di Teheran, ricordando che il Tehran Comprehensive Plan del 1968, di durata 25 anni, terminò la sua influenza nel 1993.

Il nuovo TCP (Tarh-e Jame'-e Samandehi-e Shahr-e Tehran), elaborato dalla A-Tec una società di consulenza privata, tuttavia non ottenne l'approvazione del comune di Teheran, il quale non si trovò d'accordo con le priorità del nuovo piano e il modo in cui le varie attività sono state valutate e correlate.

Si decise dunque di predisporre un proprio piano strategico, dal momento che il comune sarebbe stato il principale responsabile della sua attuazione.

Il piano chiamato 'Tehran 80', pensato per coprire gli anni dal 1996 al 2001, venne redatto sulla base di proposte e valutazioni fatte dai vari dipartimenti del comune stesso.

Per prima cosa vennero individuati i principali problemi della città e organizzati in sei gruppi:

1. carenza di investimenti: Il governo centrale ha ridotto i suoi investimenti nella città e il comune ha difficoltà a generare entrate non riuscendo più a soddisfare le crescenti richieste dei suoi cittadini di servizi e di nuovi posti di lavoro.
2. crescita della città: troppo difficoltoso fornire servizi in una città che è cresciuta ad un ritmo così veloce.
3. attuazione del piano: le politiche del TCP del 1968 per la densità, l'uso del suolo, le reti stradali, ecc. non sono state pienamente attuate.
4. Inquinamento ambientale: il particolare ambiente fisico naturale della città è tale che l'inquinamento ambientale a Teheran è diventato un grave problema.
5. trasporto pubblico: l'assenza di un trasporto pubblico efficace ha causato un'eccessiva dipendenza dai veicoli privati, generando inquinamento atmosferico, congestione del traffico, minacce alla salute e problemi per l'economia nazionale.
6. burocrazia: l'inefficienza della burocrazia e l'assenza di sistemi informativi hanno determinato un aumento degli spostamenti intraurbani.

La previsione del piano per il 2001 fu che Teheran avrebbe avuto 7 milioni di abitanti in città e 5 milioni nelle aree periferiche, e per tutte queste persone il comune avrebbe dovuto prepararsi a fornire servizi adeguati. Sarebbe diventato fondamentale estendere la giurisdizione della città da ovest, per includere nuove aree per lo sviluppo abitativo. Il piano promosse anche la politica di decentramento e valorizzazione del governo locale, stabilendo le priorità di investimento. Si possono individuare sei caratteristiche della città ideale così come prefigurata in questo secondo piano di sviluppo.

Una 'città pulita' che abbatta della metà l'inquinamento atmosferico, più attenta all'inquinamento acustico e capace di riciclare i rifiuti urbani, una 'città per gli spostamenti' che favorisce gli spostamenti urbani, che ridisegna le strade e intensifica il trasporto pubblico anche attraverso il completamento delle linee metropolitane. Inoltre una 'città verde' con parchi pubblici e zone a verde per garantire più spazi per l'intrattenimento e migliorare la qualità dell'aria, una 'città culturale' che sviluppi un polo culturale ogni 3400 abitanti, con l'insediamento di librerie, gallerie d'arte, centri culturali per le donne, hotel e centri turistici, ecc.

Una ‘città dinamica’ che risolve il problema dell’inefficienza burocratica e della mancanza di punti informativi, che istituisce i consigli cittadini Islamici, così che gli abitanti non avrebbero dovuto rivolgersi a numerosissime e diverse associazioni per le proprie necessità, risparmiando tempo e abbattendo l’inquinamento. Una ‘città tradizionale e moderna’ che prepara piani dettagliati per la conservazione di parti del costruito urbano, la gestione dell’uso del suolo, riduzione della densità nelle aree centrali, ma anche valutazione della minaccia sismica, miglioramento dei letti dei fiumi e dei canali di soccorso in caso di alluvioni.

Proprio come sempre è accaduto nella storia di Tehran anche questo piano non intende affrontare le difficili sfide sociali e politiche della città, il netto divario sociale e spaziale che mantiene la città sull’orlo dell’instabilità, non si occupa della città giusta e democratica come obiettivo, poiché si ritiene questo sia competenza del governo centrale, e non del comune. L’urbanistica a Tehran si occupa principalmente di miglioramento fisico e ambientale, con una certa attenzione allo sviluppo sociale e culturale della città.

Nonostante le contraddizioni tra interessi privati e pubblici e il disordine e il conflitto tra le agenzie coinvolte, il sistema di pianificazione ha potuto esercitare un certo controllo sullo sviluppo dello spazio urbano.

2.3.1 Ridisegnare il verde

A partire dagli anni ‘50 la rapida crescita della popolazione di Tehran spinse alla realizzazione di un’enorme quantità di edifici in un lasso di tempo molto breve, con la conseguente distruzione di molti giardini pubblici e privati, un tempo orgoglio della città.

I comuni che si susseguirono restarono sordi ad ogni grido di allarme proveniente da privati cittadini e da organizzazioni ambientaliste, almeno fino agli anni ‘90.

Ma fu proprio nel decennio in esame che la municipalità, rendendosi conto della drammatica mancanza di spazi verdi in città, operò diverse iniziative per porre un freno a tale scempio.

Investì risorse nella tutela dell’ambiente naturale e nel 1990 istituì una unità per l’identificazione ed il monitoraggio dei grandi giardini urbani che, in soli cinque anni riuscì ad individuare ventotto milioni di metri quadrati di vasti spazi verdi, principalmente situati a nord della capitale.

In quella circostanza si decise che nel prossimo futuro Tehran sarebbe stata circondata da zone a verde in un raggio di non più di 20 km, il comune mise mano a progetti di sviluppo di parchi nelle zone periferiche della città, così tra il 1991 e il 1993 nacquero quattromila ettari di nuove aree verdi, sebbene la scarsità di acqua non agevolasse il progetto. Al tempo stesso crebbero numerosi piccoli giardini nelle aree interstiziali del tessuto urbano del centro città, là dove non si è edificato per diversi motivi, dalla mancanza di fondi, alla irreperibilità di proprietari oppure per caratteristiche avverse del sito. Un impegno del comune fu proprio quello di rendere aree verdi queste anonime parti di città senza una precisa destinazione d’uso.

Tra i progetti più interessanti della municipalità di Tehran vi fu quello realizzato intorno alle montagne Alborz, il limite settentrionale della città.

Nel 1992 il comune incaricò gli architetti dei parchi, Baft-Shahr Architetti e Pianificatori, di progettare un nuovo giardino urbano, come prosecuzione del già esistente ‘Parco delle Pietre Jamshidieh’. Gli architetti dovettero occuparsi della sistemazione delle aree periferiche a nord di Tehran, all’interno di questo progetto il lavoro più rilevante fu proprio la realizzazione del parco di 30 ettari, chiamato il Giardino Ferdowsi, il quale si sviluppava lungo una serie di sentieri e gradini lastricati in pietra che si inerpavano sulla collina, offrendo spettacolari vedute sulla metropoli.

“Lungo questi percorsi, sono state create aree per il riposo, il ristoro e l’intrattenimento all’interno della topografia naturale, tra cui quattro case culturali costruite per rappresentare lo stile distintivo dei gruppi etnici azeri, curdi, turkmeni e Zagros dell’Iran.

I sentieri alla fine portano a un giardino di sculture a est e ai percorsi escursionistici nelle valli superiori. Il progetto, completato nel 1997, gode di grande popolarità e ha avuto un impatto diretto e positivo sulla città, alleviando la pressione per lo sviluppo sulle pendici dei Monti Alborz e creando un ambiente in cui prosperano persone, natura e cultura.

Una reinterpretazione fantasiosa del tradizionale giardino paradisiaco persiano adattato alle esigenze moderne, Ferdowsi ascolta l’importanza della progettazione ambientale all’interno del processo complessivo di sviluppo urbano.”¹⁰⁴

Sulla base dei commenti rilasciati da Gholam Reza Pasban Hazrat, l’architetto incaricato dal progetto di Ferdowsi, la sfida più grande fu certamente quella di costruire sulla montagna senza distruggerla, si scelse di progettare con la natura, anche se questo comportò interminabili sopralluoghi e centinaia di schizzi progettuali realizzati sul posto. La scala molto grande del sito, le caratteristiche naturali del luogo, i rapidi pendii richiesero una conoscenza approfondita della montagna. Grazie ai numerosi gradini lastricati in pietra si è potuto collegare aree impraticabili del sito con le aree di sosta di progetto per i cittadini. Da una piccola fonte di acqua naturale, i progettisti furono in grado di creare canali di acqua che raggiungono fontanelle messe negli spazi pubblici. Il Giardino Ferdowsi, rappresenta dunque un progetto riuscito di design che abbraccia il concetto di paesaggio costruito, ma in stretta connessione con l’ambiente naturale e la massima valorizzazione della vegetazione tipica di quella regione.¹⁰⁵

2.3.2 La città moderna secondo Karbaschi

Ma al di là di queste sporadiche iniziative volte a tutelare l’ambiente, il comun denominatore delle lotte politiche interne all’amministrazione comunale della capitale fu sempre l’esasperata volontà di edificare.

¹⁰⁴ Tratto da: Thomas Meyer-Wieser, *Architectural Guide Iran. From the Safavids to the Iranian Revolution*, DOM publishers, Berlin 2017, p. 442.

¹⁰⁵ Per questi argomenti si veda il testo: Hooman Koliji, *From Masonry Design to Social Agency: Shifting Contemporary Urban Landscape of Postwar Iran*, in «The Expanding Periphery and the Migrating Center», Università di Maryland, pp. 661, 662.

“Sotto Karbashi, in assenza di un'industria turistica, che invece fu determinante nello sviluppo di metropoli di dimensioni paragonabili come Istanbul o il Cairo negli anni '90, e con il declino del settore industriale a causa di una combinazione di fattori locali, internazionali e strutturali, il motore principale della crescita di Tehran fu il 'settore delle costruzioni'.

Inoltre il settore immobiliare fu anche bacino prezioso a cui attingere per fare cassa con le tasse sulle abitazioni, una boccata d'ossigeno per il Comune a discapito delle diseguaglianze socio-economiche che sono cresciute esponenzialmente.

“Le tasse si fondavano sulla base della ridefinizione dei diritti di proprietà immobiliare in modi molto disomogenei; i permessi di costruzione sono stati rilasciati attraverso un sistema che ha permesso ai proprietari di acquistare 'densità extra' sulla classificazione della proprietà in base alle dimensioni dell'appezzamento di terreno.

I terreni più grandi avevano diritto a superfici edificabili tre o quattro volte maggiori rispetto agli appezzamenti più piccoli; i terreni inferiori ai 100 metri quadrati furono privati dei permessi di costruzione.

Le entrate comunali aumentarono vertiginosamente ma questo regime di zonizzazione creò nuove opportunità di corruzione e un mercato immobiliare afflitto da profonde disuguaglianze basate sulla proprietà.”¹⁰⁶

Queste iniziative politiche produssero l'effetto prevedibile di un vertiginoso e costante aumento del valore delle abitazioni, con casi eclatanti nelle residenze di lusso, e a sua volta un'impennata dei prezzi degli affitti. Sempre con maggiore frequenza spazi verdi e terreni pubblici vennero convertiti in destinazioni ad uso commerciale, e questo a causa della deregolamentazione delle leggi di zonizzazione.

Lo skyline di Tehran assunse un aspetto diverso, le costruzioni divennero sempre più sviluppate in altezza e sempre più numerose, e questa tendenza non conobbe fine negli anni a seguire, sindaci e consiglieri comunali continuarono ad arricchire le casse del governo locale con le tassazioni, né i governi riformisti né quelli conservatori misero mai un freno a queste politiche.

“Le forze conservatrici nei Majles, la magistratura, l'apparato di sicurezza e i media presero di mira Karbaschi ancor prima che il riformista Mohammad Khatami fosse eletto in una vittoria a sorpresa nel 1997.

A Karbaschi venne imputata una politica culturale lassista e l'introduzione di immoralità a Tehran. Alla fine Karbaschi venne portato in tribunale proprio con l'accusa che il comune aveva applicato tariffe irregolari sulle densità extra per le attività di costruzione.

Nel 1998 più di cento dipendenti comunali, oltre allo stesso Karbaschi, vennero accusati di uso improprio di fondi pubblici, arrestati e incarcerati per un anno.”¹⁰⁷

¹⁰⁶ Tratto da: Azam Khatam, Arang Keshavarzian, *Decentralization and Ambiguities of Local Politics in Tehran*, Middle East Institute, January 14, 2016.

<<https://www.mei.edu/publications/decentralization-and-ambiguities-local-politics-tehran>>

¹⁰⁷ Tratto da: Azam Khatam, Arang Keshavarzian, *Decentralization and Ambiguities of Local Politics in Tehran*, Middle East Institute, January 14, 2016.

<<https://www.mei.edu/publications/decentralization-and-ambiguities-local-politics-tehran>>

2.3.3 L'architettura

L'epoca che muove i primi passi dall'affermazione della Rivoluzione Islamica in Iran, quindi successiva al 1979, vede la nascita di due fenomeni paralleli capaci di influenzare gli architetti persiani. Una prima corrente, quella che si rivelerà la più influente, tendeva a conciliare l'architettura moderna con la tradizione e la cultura iraniana, una seconda corrente derivava dalla cultura occidentale, esattamente il movimento classicista post moderno in auge tra gli anni '60 e '70 in Europa e in America.

I giovani architetti laureati nell'università di Tehran, provarono a dare una nuova identità all'architettura iraniana in linea con il grande patrimonio culturale persiano. Possiamo individuare diverse tendenze architettoniche nell'epoca.

Una prima tendenza fu una sorta di revival dell'architettura tradizionale iraniana, soprattutto in ambito di spazi religiosi, ne sono esempi il santuario dell'Imam Khomeini realizzato nel 1989 da Mohammad Tehrani, e la moschea dell'Università di Sharif nel 1999 di Mehdi Hojjat.

Una seconda tendenza fu incentrata sul concetto di ecologia ma non ebbe il seguito sperato.

Un terzo orientamento fu per gli stili architettonici occidentali, prendendo ispirazione dalle più famose riviste di architettura e dagli esiti degli ultimi trenta anni di architettura europea. Anche in questo caso il prodotto ottenuto fu di bassa qualità, prevalentemente gli edifici di ambito residenziale.

Quarto, un orientamento verso l'architettura moderna trascendentale, con esiti nel residenziale, numerosi grattacieli per uffici commerciali, ed edifici di utilità pubblica.

Una quinta tendenza, che fu di gran lunga la più influente, cercò di combinare i concetti e gli elementi dell'architettura iraniana con la tecnologia e l'architettura moderne, le realizzazioni furono influenzate dagli insegnamenti di Louis Kahn, Alvar Alto e James Sterling, fondatori dei concetti teorici dell'architettura postmoderna del classicismo europeo e americano.

La sesta tendenza fu orientata alla tecnologia superiore, Hi-Tech ed Ecotech, per creare un tipo di architettura con un aspetto tecnologico combinando temi ecologici.

Settimo orientamento fu la tendenza all'architettura neomoderna, tenendo in conto l'uso del computer e dei suoi programmi ausiliari.

Ultima fu l'architettura informatica. Questa tendenza si formò adattando programmi di architettura avanzata e moduli informatici, tipica delle opere degli architetti di terza generazione, studenti di architettura attivi nell'ambito della ricerca di concorsi all'interno e all'esterno del Paese.

Le otto tendenze architettoniche possono riassumersi in tre orientamenti modello: una inclinazione verso l'architettura moderna e la sua combinazione con l'architettura iraniana, una tendenza verso l'architettura neo-moderna e, in ultimo, l'orientamento all'architettura informatica.¹⁰⁸

¹⁰⁸ Per questi argomenti si veda il testo: Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013, pp. 361-363.



Figura 69 Newsha Tavakolian, *Untitled* dalla serie *Listen*, Inkjet Print On Hahnemuhle Paper, 105x130 cm, 2011.
© 2018 Newsha Tavakolian Photography

3.1 Introduzione

Nel terzo capitolo tratterò il tema della ‘partecipazione’ dei cittadini alla vita della città, sia in termini di possibilità di esprimere il proprio parere nelle fasi di progettazione ed esecuzione di piani urbanistici, sia in termini di facilità di accesso agli spazi pubblici, e il modo in cui il comportamento dei cittadini stessi modella la pianificazione urbana.

La riflessione di partenza è la presa di coscienza che la società iraniana contemporanea presenta maggiori livelli di complessità rispetto al passato, quindi è bene individuare le differenti chiavi di lettura utili a comprendere le questioni di attualità più spinose, evitando così considerazioni affrettate nelle analisi.

Nel capitoletto 3.2.1 ‘Le piazze della protesta, eredità ed attualità’ comincio a trattare di quei luoghi urbani che hanno accolto in passato, e tutt’ora continuano a farlo, moti di contestazione popolari, fenomeni di domanda globale, il tutto in nome di una democrazia partecipativa in cui il conflitto sociale è finalmente riconosciuto.

Zone della città come nuovi media virtuali, dove la memoria storica si percepisca al primo sguardo, ma in cui allo stesso tempo si possa vedere amplificato il proprio messaggio attuale, dove connettersi con altri manifestanti, una operazione di ‘spazialità del malcontento’.

I recenti esempi di protesta di piazza in tutto il mondo hanno messo in evidenza la formazione di ‘uno spazio di movimento sociale’ che si fa strada attraverso le proteste pubbliche, obiettivo dello studio di questi fenomeni è capire se può esserci una teoria in particolare da utilizzare per descrivere il rapporto tra ‘spazio urbano’ e ‘movimento sociale’.

Inoltre nel capitolo in questione si pone l’accento sull’importanza di studiare i movimenti di protesta di oggi nel Medio Oriente per comprendere più a fondo i rapporti di potere in atto.

Al sottocapitolo 3.2.2 tratto dunque proprio della possibilità di formulare una teoria che lega lo spazio pubblico cittadino allo sviluppo di movimenti sociali, la memoria storica di un luogo con le manifestazioni di protesta che vi prendono posto.

Nel cercare una fortunata combinazione tra i due elementi accenno brevemente ai più noti atti di ribellione del giovane popolo iraniano negli ultimi anni, il Movimento Verde del 2009 e le ragazze di Revolution Street del 2017.

Un passaggio successivo nello studio delle forme di partecipazione cittadina è rappresentato dal sottocapitolo 3.2.3 ‘Formale - informale’.

Qui spiego come a Tehran la governance urbana spesso è il risultato dell’interazione di procedure legali e formalizzate con altre illegali, anzi di come gruppi appartenenti a settori informali dell’economia siano stati capaci di realizzare reti di fornitura di servizi per compensare la quasi totale assenza dello Stato in quei settori.

Spesso l’interazione tra legalità e illegalità, formalità e informalità, si esplica in modalità fluida e bidirezionale, grazie anche allo straordinario apporto dato oggi dallo sviluppo tecnologico.

Il settore su cui mi concentrerò è quello dei trasporti.

Le mancanze nel trasporto pubblico a Tehran e l'incessante crescita della popolazione negli anni hanno rappresentato una sfida per le politiche urbane al punto che le autorità hanno deciso di istituzionalizzare forme informali di trasporto con mezzi privati.

L'abitante di Tehran, studente o lavoratore che sia, cerca luoghi in cui riconoscersi, porzioni di città dove è più forte il sentimento di appartenenza ad una comunità, spazi urbani che favoriscano l'incontro e la socialità, mentre la polizia locale vigila e fa rispettare le rigide regole della morale islamica, questo è l'argomento del sottocapitolo 3.2.4 'Spazi informali per il tempo libero'.

Qui analizzo come la governance urbana possa modificarsi in funzione della strenua lotta condotta dai giovani di Tehran per ritagliarsi angoli di città, in chiara opposizione al programma delle autorità locali di realizzare spazi urbani etici.

Presento il caso di alcuni centri commerciali realizzati negli ultimi decenni e poi del ponte Amirabad-South Karegar, detto Poley dai giovani iraniani, ove ci si incontra per qualche istante di tranquillità, una pausa da lavoro, qualche scatto fotografico, per appropriarsi di uno spazio cittadino in cui condividere esperienze o soltanto attimi di svago.

Ecco che l'informalità permea la pianificazione urbana e la vita stessa a Tehran; le autorità comunali e governative gestiscono attraverso mezzi indiretti le questioni sociali più delicate come il problema dei senzatetto, il consumo di droga e la prostituzione.

Sono gli enti di beneficenza, le ONG, professionisti e cittadini comuni che operano per coprire il vuoto di decisioni lasciato dalle istituzioni pubbliche.

Quando queste attività sono considerate eticamente problematiche e in violazione dei codici di condotta pubblici, ad esempio nel caso dei servizi sanitari per le prostitute, l'informalità governa il problema e la tolleranza lo permette.

E' bene inoltre sottolineare che l'informalità non è un ambito privilegiato delle classi meno abbienti anzi, piuttosto è un principio organizzativo per i ricchi che fanno uso della sfera privata per aggirare la restrizione dell'ordine morale della Repubblica Islamica.

Il sottocapitolo 3.2.5 è interamente dedicato ad uno straordinario esempio di pianificazione urbanistica integrata nel contesto cittadino e di cui i giovani di Tehran si sono subito appropriati, il Ponte Tabiat.

Nel sottocapitolo 3.3.4 tratto delle New Towns, in linea con l'iniziativa di tutti i paesi del sud del mondo di realizzare nuove città appena fuori le metropoli più importanti, proprio nel tentativo di ridurre la pressione demografica e garantire un'offerta abitativa a chi migra dalle campagne verso i centri urbani.

Tehran ha infatti subito una vera e propria invasione da parte di un enorme flusso di migranti provenienti da altre parti del Paese, e questo a causa della tendenza più ampia alla centralizzazione politica ed economica proprio a Tehran. Per assorbire il sovrappiù di popolazione vennero realizzate 18 New Towns in Iran, di queste città nuove quattro sono quelle pianificate subito a ridosso di Tehran: Andisheh, Parand, Pardis e Hashtgerd.

Il capitolo accenna, dopo una breve introduzione sugli organismi politici e le competenze in materia di pianificazione di città nuove, all'evoluzione dei progetti di Andisheh e Parand;

fornisco anche una breve lettura dei dati che si evidenziano dai questionari, dalle valutazioni periodiche compiute dai comuni per cercare di capire quanto queste nuove realizzazioni realmente soddisfino i residenti in termini di qualità della vita, sostenibilità della manutenzione, efficienza dei servizi ecc.

Ne risulta che ad oggi questi complessi abitativi hanno accolto molta meno popolazione di quanto se ne aspettasse, inoltre non sono stati in grado di alleviare la pressione demografica di una metropoli come Tehran dal momento che contano molti residenti provenienti da altre parti della provincia, e pochissimi dalla capitale.

3.2 La Pianificazione Urbana Partecipata in Iran

“Oggi più che mai la ‘partecipazione pubblica’ è uno dei fattori determinanti per migliorare fattibilità, legittimità e qualità dei piani urbanistici.

In Iran, a causa della mancanza di una completa comprensione della nozione di partecipazione e delle correlate e necessarie infrastrutture socioeconomiche e politiche, il processo decisionale partecipativo ha dovuto affrontare alcune serie sfide in entrambi i processi di preparazione ed attuazione, e ad oggi risulta spesso limitato ai soli contributi finanziari dei privati.”¹⁰⁹

Eppure negli ultimi decenni si sono moltiplicate conferenze e incontri sul tema della pianificazione partecipativa, mostrando chiaramente che alla base vi è un equivoco sul reale significato di partecipazione, in tutto il territorio iraniano.

“Le autorità cittadine iraniane non sono obbligate per legge a inserire nel processo di pianificazione urbana la ‘partecipazione dei cittadini’. Dunque ciò significa che i responsabili della governance urbana non hanno obblighi legali di fare sondaggi circa l’opinione del popolo alle varie fasi della progettazione, ad esempio nella raccolta di informazioni oppure nella produzione di future alternative di sviluppo dei piani.”¹¹⁰

Un ruolo nuovo che consenta agli urbanisti di agire come mediatori, come promotori della comunicazione durante la pianificazione, potrebbe portare la pianificazione partecipativa dalla teoria alla pratica del reale, integrando gli aspetti positivi della comunicazione e del potere.

“L’urbanista dovrebbe dunque favorire il dialogo tra popolazioni locali e autorità della pianificazione urbana, mentre oggi il ruolo dei cittadini negli affari di sviluppo della città è molto scarso e trascurabile.

Proprio l’incapacità di soddisfare le domande della popolazione locale nella fase di sviluppo di tali piani ha comportato nei cittadini una perdita di fiducia nel piano stesso, oltre ad un aumento del pessimismo verso l’assunzione di responsabilità da parte delle autorità di pianificazione e gestione urbana.

Ostacoli politici, quali la tendenza a non accettare i costi di partecipazione pubblica, hanno causato il fallimento di vedere realizzati piani partecipativi in Iran.

¹⁰⁹ Tratto da: Navid Forouhar, Amir Forouhar, *Evaluating the Role of Urban Planners in Participatory Urban Planning: A Conceptual Model of Success in Iran*, in «Arch Bus Adm Manag», vol. 3, n. 135, 2020. DOI: 10.29011/2642-3243.100135.

¹¹⁰ Tratto da: Seyed Navid Mashhadi Moghaddam, Mojtaba Rafieian, *The Dawn of Public Participation Paradigm in Iranian Urban Management*, in Alessandro Coppola, Arman Fadaei (a cura di), *Iranian Cities. An emerging urban agenda at a time of drastic alterations*, Quodlibet, Roma 2020, p. 16.

I pianificatori dovrebbero migliorare le loro capacità di considerare le strutture di potere durante il processo di pianificazione, nonché di stabilire relazioni e comunicazioni efficaci tra gli attori chiave. Sono necessarie pari opportunità per i partecipanti di dichiarare le proprie idee su decisioni, strategie e politiche dei piani di sviluppo attraverso il rispetto delle proprie identità, valori e bisogni. D'altra parte è fondamentale riconoscere le strutture di potere esistenti e le relazioni dei partecipanti, e dovrebbe anche considerare il fatto che alcune persone e gruppi sono in una posizione migliore per parlare politicamente, economicamente e psicologicamente, fornendo nel contempo infrastrutture fondamentali per stabilire un comunicazione efficace tra i partecipanti.”¹¹¹

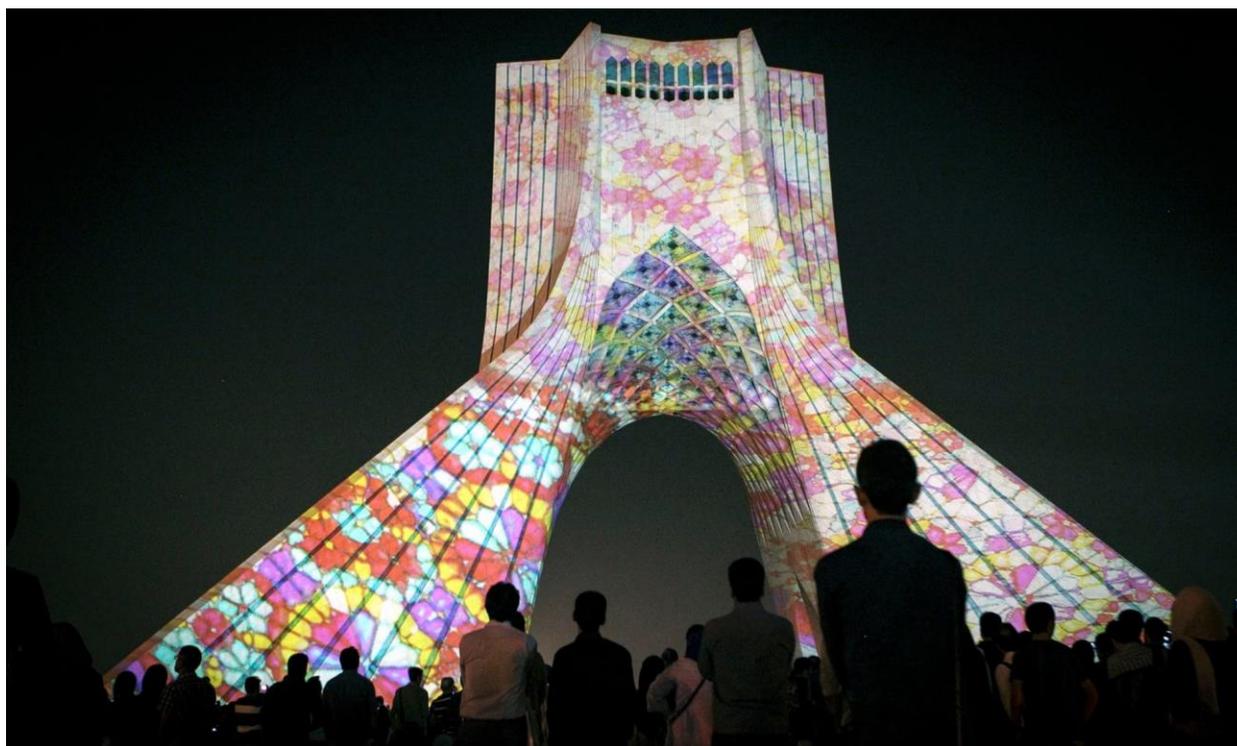


Figura 70 Ahmad Halabisaz, Xinhua Press, Corbis. Cittadini in ammirazione dell'installazione luminosa della Torre Azadi da parte dell'artista tedesco Philipp Geist, dal titolo 'Gate of Words', Tehran 2015. Fonte: <https://www.theguardian.com>

Chiaramente questo può essere fatto migliorando le percezioni e le capacità analitiche della popolazione locale sulla situazione attuale dei loro ambienti.

“La gestione urbana è una forma di democrazia, di autogoverno locale, in cui le persone hanno un'alto grado di partecipazione e questa partecipazione serve a migliorare il governo della città. La struttura della gestione urbana deve essere basata su principi, le vere fondamenta di questa struttura. Di seguito i principi: quello dell'educazione urbana e della formazione dei cittadini, il

¹¹¹ Tratto da: Navid Forouhar, Amir Forouhar, *Evaluating the Role of Urban Planners in Participatory Urban Planning: A Conceptual Model of Success in Iran*, in «Arch Bus Adm Manag», vol. 3, n. 135, 2020. DOI: 10.29011/2642-3243.100135.

principio della raccolta continuativa delle opinioni dei cittadini, e anche il principio del guadagnarsi la fiducia pubblica e privata.”¹¹²

Trasferire il potere alla popolazione locale finisce con l’acrescere le capacità dei cittadini stessi di dichiarare le proprie opinioni e i punti di vista in maniera più efficace durante il processo decisionale ad ogni step.



Figura 71 Dariush Nehdaran, *33 Bridge* dalla serie *The Life of Shadows*, Digital photography / Gelatin Silver Print, 70x100 cm, 2011. © 2008-2021 NehdaraN.com

Il passaggio di potere e il miglioramento della conoscenza e della comprensione della popolazione locale è un dovere fondamentale per gli urbanisti durante la preparazione dei piani partecipativi; pertanto, la capacità del pianificatore di agire come facilitatore della comunicazione è il prerequisito fondamentale per ottenere l’obiettivo di raggiungere una pianificazione partecipativa di successo.

In altre parole un pianificatore dovrebbe cambiare il suo ruolo da élitario a ‘facilitatore’ per fornire potere/conoscenza alla popolazione locale, stabilendo una comunicazione tra il popolo e le autorità di pianificazione.

¹¹² Tratto da: Saman Heydari, Majid Saedirad, Keramat-ollah Zayyari, *Valutare il livello di partecipazione dai cittadini nella gestione di vicinato*, in «Trimestrale di studi di gestione urbana», anno 6, n. 19, autunno 2014, p. 87.

Il nuovo ruolo degli urbanisti può essere considerato un passo importante verso l'integrazione degli aspetti positivi del potere e della comunicazione nel processo di pianificazione partecipativa.

“Punto importante dopo la preparazione dei piani partecipativi è fornire i presupposti necessari per l'attuazione di tali piani. Infatti, la disattenzione a questi presupposti può portare al fallimento in fase di esecuzione e, di conseguenza, rende i cittadini disperati e profondamente pessimisti partecipare a tali piani. Quindi uno dei modi per continuare questa ricerca è rispondere a questa domanda: quali tipi di cambiamenti devono essere fatti nei contesti economici e socio-culturali e anche nei regolamenti amministrativi per attuare con successo i piani partecipativi in Iran?”¹¹³

3.2.1 Il diritto alla città e la teoria di Arnstein

E' al centro delle opere di Henri Lefebvre che troviamo la nozione di 'diritto alla città'.

Questo comporta “il diritto di rivendicare la presenza in città, per strappare l'uso della città ai nuovi padroni privilegiati e democratizzare i suoi spazi.”¹¹⁴

“Il diritto alla città ha due componenti: l'appropriazione e la partecipazione.

Il diritto alla città non verte solo sull'utilizzo completo di un luogo, ma anche sull'opportunità di partecipare alla gestione e pianificazione di tale luogo.

Queste due componenti sono essenziali per la costruzione della 'buona vita'.

I cittadini devono essere in grado di concretizzare le loro potenzialità ed esercitare le loro capacità in città, e trovare così nelle città un'espressione di se stessi; dovrebbero inoltre avere la possibilità di partecipare alla produzione dell'urbano, cioè nella produzione delle condizioni che consentono la realizzazione del loro potenziale.”¹¹⁵

“Nonostante sia oggi evidente l'importanza e la necessità del fattore di partecipazione sociale dei cittadini allo sviluppo delle città, e mentre una delle principali esigenze del nostro paese, in termini di sviluppo e di espansione globale dell'idea di democrazia, sia proprio prestare sempre maggiore attenzione al concetto di partecipazione sociale, purtroppo però questa attenzione ha una storia troppo recente in Iran, quindi il ruolo della partecipazione pubblica nella gestione degli affari cittadini è ancora molto debole, quasi insignificante.

I risultati di molte ricerche mostrano che la qualità della partecipazione nel paese si attesta ad un livello preoccupante. I risultati di questo studio mostrano chiaramente che la partecipazione media dei cittadini ai vari affari sociali, politici e culturali è bassa.

¹¹³ Tratto da: Navid Forouhar, Amir Forouhar, *Evaluating the Role of Urban Planners in Participatory Urban Planning: A Conceptual Model of Success in Iran*, in «Arch Bus Adm Manag», vol. 3, n. 135, 2020. DOI: 10.29011/2642-3243.100135.

¹¹⁴ Tratto da: Engin F.Isin, *Introduction: Democracy, Citizenship and the City*, in Engin F.Isin (a cura di), *Democracy, Citizenship and the Global City*, London 2000, p. 55.

¹¹⁵ Tratto da: Nazanin Shahrokni, *State and The Paradox of Gender Segregation in Iran*, tesi di dottorato, University of California Berkeley, Facoltà di Sociologia, a.a. 2013, p. 38.

La gestione urbana in Iran non ha alcun rapporto reciproco e organico con la pianificazione urbana; tuttavia i due dovrebbero essere in costante connessione e sotto l'influenza l'uno dell'altro.

Purtroppo la gestione urbana in Iran è influenzata dalle determinanti delle macro-strutture e dell'ambiente, questo è il risultato dell'arretratezza dell' 'urbanistica' rispetto alla 'urbanizzazione' e alla crescita dello sviluppo urbano, oltre che alla mancanza della così definita società civile.

Nell'ultimo decennio la maggior parte delle comunità urbane iraniane hanno assistito ad una politica di gestione urbana imposta dall'alto, stessa cosa per la quasi totalità degli interventi di pianificazione urbana, ora bisogna sovvertire questa abitudine affinché si arrivi a politiche urbane che nascono dal basso e dall'interno, diventando locali e autoctone.”¹¹⁶

“Invocando le due componenti del diritto alla città, appropriazione e partecipazione, possiamo sostenere che mentre la fase iniziale della segregazione di genere, avvenuta nel corso degli anni '80 a Tehran, ha preso di mira le donne come soggetti morali e ha fatto un tentativo di contrarre il diritto delle donne alla città in nome di una moralità islamica, la seconda fase della segregazione di genere, all'inizio degli anni 2000, ha preso di mira le donne come cittadini con propri diritti cercando di porre un limite al diritto delle donne alla città.

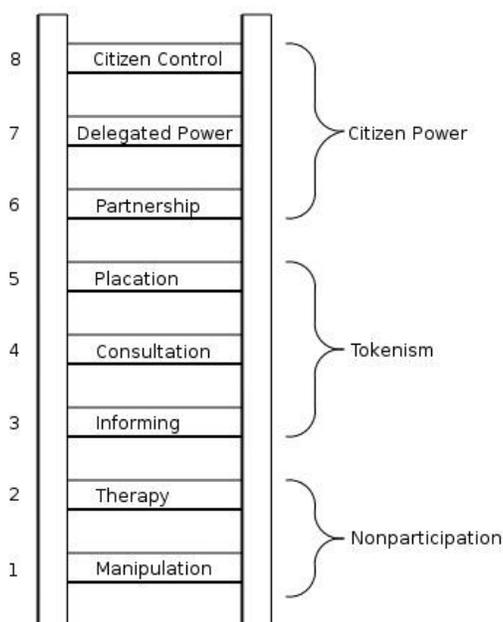
Alla fine degli anni 2000, l'UBCT, il servizio di autobus cittadino, già parzialmente privatizzato, iniziò a rivolgersi anche alle donne come consumatrici.

Non solo le donne hanno sviluppato un senso di diritto allo spazio (separato) degli autobus, e appropriato per loro come giusto che fosse, ma anche, attraverso la loro lotta quotidiana per strappare l'uso della città [autobus] agli uomini, hanno partecipato alla trasformazione di tale spazio-autobus con ciò che questo significa.”¹¹⁷

Nel 1969 Arnstein progetta la 'scala della partecipazione' in cui sono distribuite le categorie di partecipazione sulla base dell'importanza del coinvolgimento dei cittadini. La scala comprendeva otto gradini:

¹¹⁶ Tratto da: Javad Rahmani, Mohammad Taghi Pirbabai, *La partecipazione dei cittadini alla gestione urbana secondo Allameh Tabatabai*, in «Trimestrale scientifico delle teorie sociali», università di Tabriz, anno 6, n. 2, Autunno 2016, pp. 311-312.
DOI: 10.22059/JSTMT.2018.219687.1083

¹¹⁷ Tratto da: Nazanin Shahrokni, *State and The Paradox of Gender Segregation in Iran*, tesi di dottorato, University of California Berkeley, Facoltà di Sociologia, a.a. 2013, p. 39.



Arnstein usa la sua scala per valutare la reale intenzione delle autorità cittadine e dei pianificatori di coinvolgere la partecipazione del pubblico. Secondo questo punto di vista, a meno che i cittadini non abbiano una reale opportunità di influire sui risultati, la partecipazione riguarda principalmente la ‘manipolazione’ e la ‘terapia’ dei partecipanti.

“Questi due gradini descrivono il livello di non partecipazione, escogitati apposta per emulare solamente la reale partecipazione. Il loro vero obiettivo non è quello di consentire alle persone di partecipare alla pianificazione o alla gestione dei progetti, ma di consentire a chi ha il potere di ‘educare’ o ‘curare’ i partecipanti.”¹¹⁸

All’altro capo della scala invece i cittadini hanno il potere di esercitare un alto grado di controllo, potendo discutere e mediare compromessi con chi detiene il potere.

“Sebbene siano state mosse molte critiche alla teoria della partecipazione di Arnstein - tra queste una particolarmente rilevante è relativa alla mancanza di distinzione tra potere ‘potenziale’ ed ‘effettivo’, e la sottoconsiderazione dell’influenza che può essere esercitata dal tokenismo- la scala di Arnstein si è dimostrata uno strumento efficace per valutare i tipi di partecipazione implementati nella gestione urbana dell’Iran.

Come abbiamo visto, per quanto riguarda le leggi iraniane sulla gestione urbana, la partecipazione pubblica non è obbligatoria nell’elaborazione dei piani di sviluppo urbano.

Il poco che viene fatto in quel contesto può essere considerato, usando le parole di Arnstein, sia come terapia che come manipolazione.

¹¹⁸ Tratto da: Sherry R. Arnstein, *A Ladder Of Citizen Participation*, in «Journal of the American Institute of Planners», vol. 35, n. 4, 1969, p. 217. DOI: 10.1080/01944366908977225

E nella situazione di carenza giuridica attuale, per cambiare tale stato di cose, sarebbe necessaria l'approvazione di una nuova legge a sostegno del ruolo dei cittadini nella gestione urbana.”¹¹⁹

In 'Iranian Cities. An emerging urban agenda at a time of drastic alterations', al capitolo 'The Dawn of Public Participation Paradigm in Iranian Urban Management' gli autori Rafieian, Moghaddam e Navid presentano uno studio molto interessante circa il livello della partecipazione pubblica nel paese Iran.

Prendono in esame otto città iraniane, ne valutano attentamente i livelli di partecipazione, e selezionano dieci ricerche accademiche sul tema della partecipazione pubblica alla gestione urbana.

“Trattasi di un contributo che si basa su una meta-analisi, ottenuta combinando i risultati di vari studi e utilizzando metodi statistici per estrarre nuovi risultati di consistenza.

Vengono selezionate dieci ricerche accademiche sulla partecipazione del pubblico alla gestione urbana in Iran, solo dopo aver studiato la loro omogeneità e verificato la presenza di eventuali pregiudizi di pubblicazione.

Oggetto dello studio della ten-research selezionata è la partecipazione in otto città ben definite. Di queste, due casi sono a Tehran, uno ha analizzato l'aspetto della partecipazione dei cittadini alla gestione urbana di Tehran sulla base dell'approccio del buon governo, l'altro ha valutato il modello delle interazioni dei cittadini in un progetto urbano su larga scala nell'ambito di un approccio di 'cittadinanza spaziale'.

A Isfahan invece è stato valutato il rapporto tra la pubblica amministrazione e la partecipazione dei cittadini alla gestione urbana. A Shiraz l'indagine si è concentrata sui fattori che influenzano la partecipazione del pubblico agli affari urbani e, analogamente, a Sananday tali fattori sono stati misurati quantitativamente.

[...] Tutte queste ricerche sono state condotte tra il 2010 e il 2017 in 8 diverse città e offrono uno scorcio dello status della partecipazione pubblica alla gestione urbana dell'Iran.

L'analisi dei risultati sullo studio delle otto città basato sulla partecipazione alla scala di Arnstein mostra che, in Iran la partecipazione pubblica alla gestione urbana generalmente si colloca alle due fasi di 'non partecipazione' o 'tokenismo'.

La partecipazione dei cittadini è un fenomeno raccomandato e non obbligatorio per chi si occupa di pianificazione. Pertanto, come indicato in questi dieci studi, i cittadini non sono coinvolti nel processo decisionale e gli si chiede l'opinione alla fine solo dopo aver già preso una decisione in merito a quel preciso progetto urbanistico.

L'altro risultato dimostra che il 'partenariato' dei cittadini lo si può riscontrare solo nel pagamento dei pedaggi e del costo dei servizi urbani, nel finanziamento dei costi dell'esecuzione della pianificazione urbana oppure nella fornitura delle risorse umane.

Questo fatto significa che il partenariato tra gestione urbana e cittadini è una strada a senso unico, i cittadini sostengono solo per l'aspetto finanziario e danno il voto nel periodo elettorale. Sebbene i cittadini paganti siano la fonte finanziaria primaria dei consigli comunali e dei comuni

¹¹⁹ Tratto da: Seyed Navid Mashhadi Moghaddam, Mojtaba Rafieian, *The Dawn of Public Participation Paradigm in Iranian Urban Management*, in Alessandro Coppola, Arman Fadaei (a cura di), *Iranian Cities. An emerging urban agenda at a time of drastic alterations*, Quodlibet, Roma 2020, pp. 14-15.

islamici, tutto questo trascende il senso del vero partenariato, le persone non sono realmente coinvolte nella pianificazione del bilancio annuale di entrambi i settori pubblici.

Le campagne sociali e le ONG sono state giudicate organizzazioni non rilevanti e le loro voci non sono state ascoltate né nelle fasi di esecuzione né in quelle di costruzione dei piani di sviluppo urbano.

Le organizzazioni di volontariato esistono in molte città iraniane, ma la loro presenza è superficiale e non può influenzare o interferire nelle decisioni delle autorità urbane.

L'altro risultato ci dà informazioni circa la comunicazione tra cittadini e comuni:

1) Monitorare le attività del comune, nel caso in cui le persone osservino un'attività come la demolizione di un quartiere, o ritardi nel completamento di un'area urbana, possono contattare il consiglio comunale islamico e compilare un modulo di reclamo.

2) Criticare l'applicazione di una legge urbanistica, un esempio è il caso in cui un agente del comune abusa del proprio potere sui cittadini (quale l'uso della forza contro i venditori ambulanti) il cittadino può presentare la propria denuncia in comune.

3) Segnalazione di problematiche e disservizi urbani, se i cittadini dovessero osservare l'insufficiente fornitura di un servizio, come la mancata raccolta di rifiuti, oppure la presenza di superfici pedonali danneggiate possono chiamare il comune e inoltrare il reclamo.

Queste tre forme di comunicazione tra cittadini, comuni e consigli comunali islamici sono classificabili come 'consultazione', tuttavia il vero significato della consultazione nella teoria di Arnstein sta nella richiesta dell'opinione dei cittadini da parte delle autorità pubbliche (opinione che poi non necessariamente è riflessa nel processo decisionale), mentre nella gestione urbana iraniana sono i cittadini che contattano le autorità per informarle circa le proprie richieste o problemi riscontrati.

Il risultato complessivo illustra dunque che in Iran la presenza di strumenti e i livelli generali di partecipazione dei cittadini al processo di pianificazione e decisione nella gestione urbana sono bassi, ed è tutt'altro che una vera partecipazione, piuttosto 'potere delegato' e 'controllo dei cittadini' basato sulla scala di partecipazione di Arnstein.¹²⁰

Da quanto riportato sopra si può dedurre che esiste ancora oggi nei cittadini un profondo desiderio di essere coinvolti nelle questioni decisionali della propria città, che lo sconforto per lo scarso grado di interazione con le autorità non ha preso il sopravvento.

Altrettanto chiaro però risulta la necessità di un intervento urgente da parte di autorità e professionisti, affinché si compiano passi decisivi verso un cambiamento, di seguito alcune indicazioni in merito.

¹²⁰ Tratto da: Seyed Navid Mashhadi Moghaddam, Mojtaba Rafieian, *The Dawn of Public Participation Paradigm in Iranian Urban Management*, in Alessandro Coppola, Arman Fadaei (a cura di), *Iranian Cities. An emerging urban agenda at a time of drastic alterations*, Quodlibet, Roma 2020, pp. 15-16.

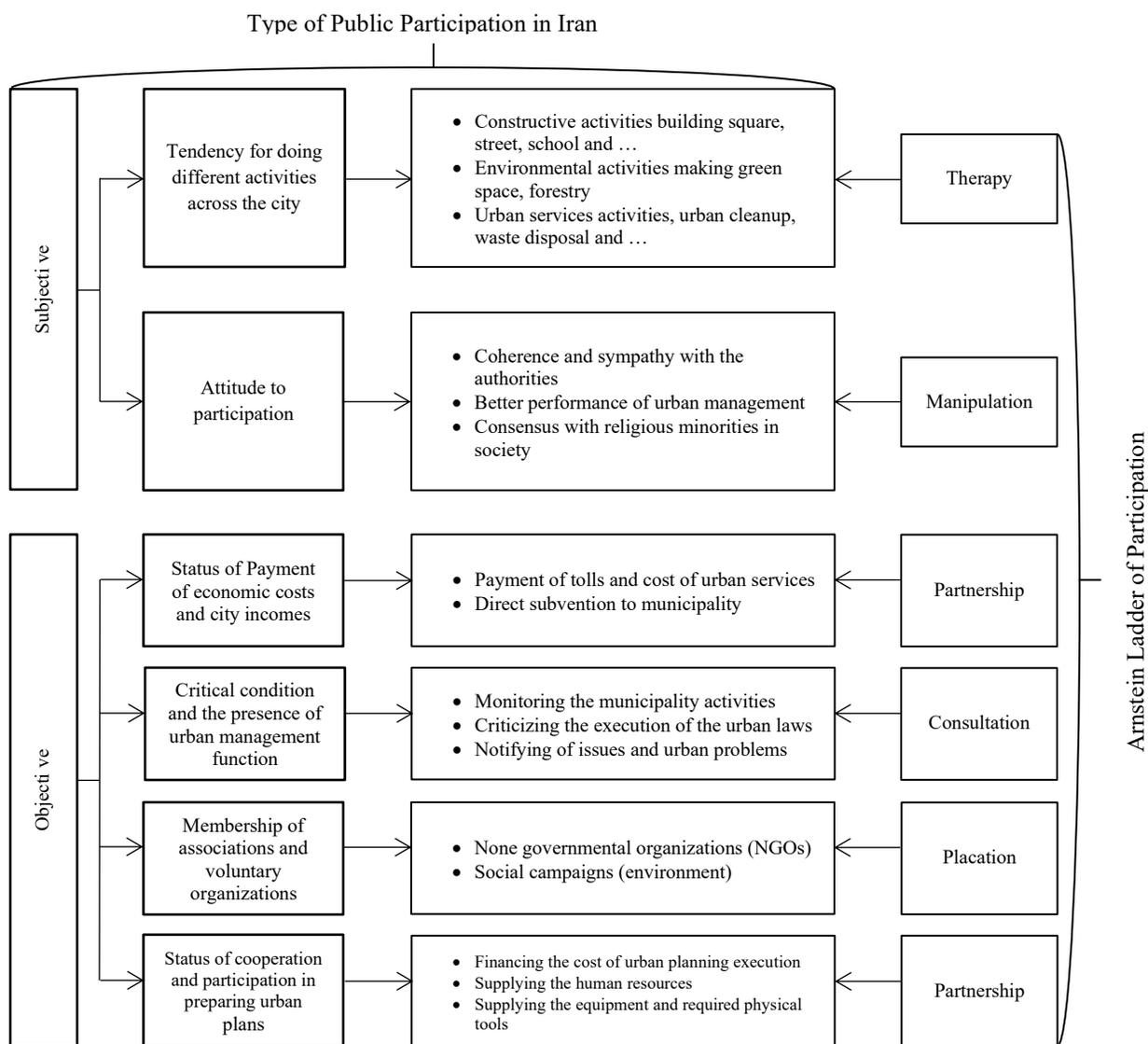


Grafico 2 Tipologie di pianificazione pubblica nella gestione urbana in Iran, e relative fasi della scala di partecipazione di Arnstein.

Fonte: Seyed Navid Mashhadi Moghaddam, Mojtaba Rafieian, *The Dawn of Public Participation Paradigm in Iranian Urban Management*, in Alessandro Coppola, Arman Fadaei (a cura di), *Iranian Cities. An emerging urban agenda at a time of drastic alterations*, Quodlibet, Roma 2020, p. 17.

“In primo luogo bisogna revisionare il sistema di diritto urbano rendendo obbligatoria la partecipazione, basata su una legislazione puntuale e trasparente, in materia di elaborazione e gestione di futuri piani urbanistici, nella procedura decisionale e nella procedura di costruzione di progetti urbani.

In secondo luogo, i gestori dei piani o le autorità pubbliche dovrebbero essere consapevoli dei vantaggi della partecipazione dei cittadini alla gestione degli affari urbani e, pertanto dovrebbero mostrare maggiore desiderio di includere i cittadini nel processo decisionale.

In terzo luogo bisognerebbe pensare di dare necessariamente più spazio alla democrazia nella stesura dei futuri piani di sviluppo delle città piuttosto che alla tecnocrazia, questo considerando

che attualmente in Iran la pianificazione urbana si basa su un approccio tecnocratico, in cui gli urbanisti utilizzano molto di più strumenti come il ‘sistema di informazione geografica (SIG)’, oppure strumenti di modellazione e simulazione piuttosto che le teorie di partecipazione e comunicazione.

Ultimo aspetto ma non meno importante, per un processo di partecipazione più semplice e meglio applicabile, la gestione urbana dovrebbe fornire o aggiornare l'infrastruttura della partecipazione dei cittadini. Ad esempio si potrebbe fornire una piattaforma di applicazione web, un facile accesso ai piani futuri attraverso il sito web del comune locale, oppure una sala del municipio per accogliere occasionalmente i cittadini al fine di tenere incontri tra essi e le autorità, e infine dedicare un budget economico allo svolgimento di workshop per informare i cittadini su progetti e piani urbanistici, oltre a corsi educativi che insegnino le persone a dare un contributo concreto alla gestione degli affari urbani.

In sintesi va notato che, sebbene i tipi di partecipazione pubblica alla gestione urbana iraniana siano classificati come ‘tokenismo’, in Iran la partecipazione è ancora un fenomeno giovane e può svilupparsi nel prossimo futuro.

E’ possibile condurre molte ricerche sul ruolo delle donne e delle istituzioni religiose nel processo di partecipazione, o forse lo sviluppo di strategie e politiche ad hoc potrebbero portare a una maggiore partecipazione del pubblico. Obiettivo di questo documento era discutere i tipi di partecipazione pubblica alla gestione urbana iraniana, si spera dunque che sia stato in grado di mostrare uno scorcio di partecipazione in Iran.”¹²¹

3.2.2 La partecipazione in Europa, una lettura contemporanea

Quello che ho condotto nei precedenti sottocapitoli è un’analisi di testi risalenti a mezzo secolo fa, pietre miliari nello studio dell’urbanistica partecipata a partire dagli Stati Uniti, e successivamente sulla base di questi testi una lettura critica delle forme di partecipazione presenti ad oggi in Iran.

Il mio percorso di studi all’interno del Politecnico di Torino mi ha dato però l’opportunità di approfondire letture più contemporanee sul tema partecipativo, oltre che un modo di trattare l’argomento strettamente europeo e, a tratti, nuovo per me.

Di seguito presento alcuni brani del testo ‘*La partecipazione*’ di Daniela Ciaffi e Alfredo Mela che ritengo imprescindibili per meglio definire questo argomento di grande attualità, inoltre utili per formulare considerazioni conclusive sullo stato della partecipazione in Iran.

¹²¹ Tratto da: Seyed Navid Mashhadi Moghaddam, Mojtaba Rafieian, *The Dawn of Public Participation Paradigm in Iranian Urban Management*, in Alessandro Coppola, Arman Fadaei (a cura di), *Iranian Cities. An emerging urban agenda at a time of drastic alterations*, Quodlibet, Roma 2020, pp. 15-16.

“In questo paragrafo vorremmo in particolare introdurre un modello originale di lettura dei processi partecipati, che è anche uno dei possibili strumenti di analisi e interpretazione delle pratiche: il modello spazio-partecipazione.

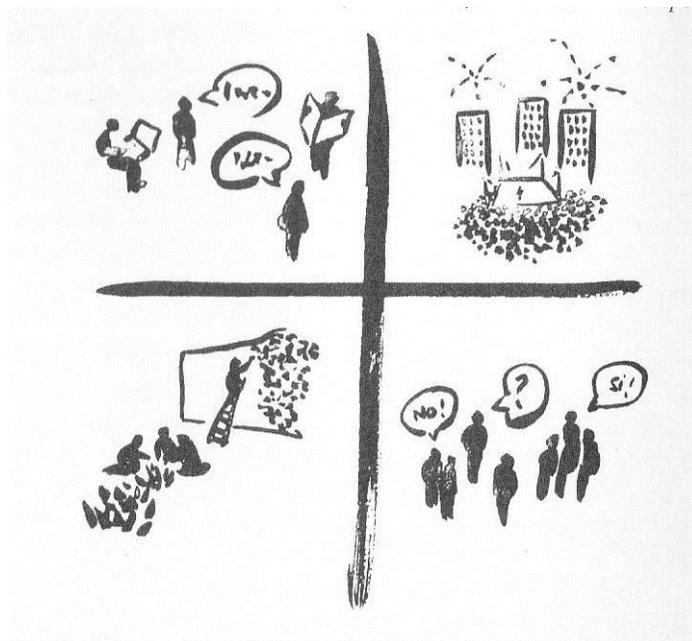


Figura 72 I Quattro quadranti del modello.

Fonte: Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione. Dimensione, spazi, strumenti*, Carocci editore, Roma 2011, p. 16.

[...] Introduciamo fin da ora tale modello in cui la partecipazione incrocia lo spazio, perché questa è la chiave di lettura di chi scrive rispetto al tema della partecipazione degli attori urbani alle trasformazioni fisiche della città.

Iniziamo col prendere in considerazione gli aspetti sociali. Smontiamo il verbo partecipare in altre quattro categorie di azioni: comunicare, animare, consultare e potenziare i poteri di rappresentanza e la capacità di fare dei cittadini (ovvero lavorare sul loro empowerment).”¹²²

I sopra citati quattro grandi gruppi vanno poi valutati a seconda delle caratteristiche dei partecipanti, è il caso del ‘comunicare’ le cui variabili più note sono la lingua usata per interloquire e la possibilità (o meno) di accedere ad internet.

A seguire vi è ‘l’animazione’ per la quale sarà determinante reperire luoghi di incontro decorosi e accessibili a tutti, la ‘consultazione’ per cui è importante scegliere i campioni più significativi per le interviste oppure utilizzare metodi e strumenti innovativi di indagine; in ultimo ‘l’empowerment’ per il quale risulta efficace trovare gli aspetti su cui far leva per attivare processi di collaborazione alla gestione di spazi e attività sociali, rendendo il cittadino attivo in prima persona.

¹²² Tratto da: Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione, Dimensione, spazi, strumenti*, Carocci editore, Roma 2011, p. 15.



Figura 73 Masoud Gharaei, *Strangers in the city*, 2015.

Fonte: <https://www.internazionale.it>

Definite le quattro tipologie principali di attività sociali previste dalla ‘partecipazione’, il passo successivo fatto dai due autori è quello di calare queste azioni nello spazio urbano, spostando la questione sulla ricerca dei luoghi cittadini più idonei alla promozione della partecipazione.

A partire dall’esperienza personale che ciascuno di noi fa dei luoghi che vive, ecco che ne deriva uno schema a cerchi concentrici generalmente usato dalla letteratura della psicologia di comunità, dove lo spazio intimo risiede nello spazio della famiglia, che a sua volta si trova in quello della parentela e dell’amicizia e così via fino all’anello più esterno, il resto del mondo.

“Per schematizzare questo ‘ovunque’ si propone di ripartire lo schema a cerchi concentrici in tre nicchie ecologiche fondamentali: il cerchio più interno racchiude lo spazio privato e intimo della casa; l’anello successivo descrive la nicchia ecologica locale, ovvero gli spazi pubblici che l’individuo percepisce come propri (il proprio condominio, il proprio quartiere); nel cerchio esterno sta il sovra-locale, ovvero la successione di spazi e servizi pubblici a partire dall’ambito residenziale a cui il cittadino appartiene in senso amministrativo, attraverso i quartieri limitrofi e la città, fino al resto del mondo.”¹²³

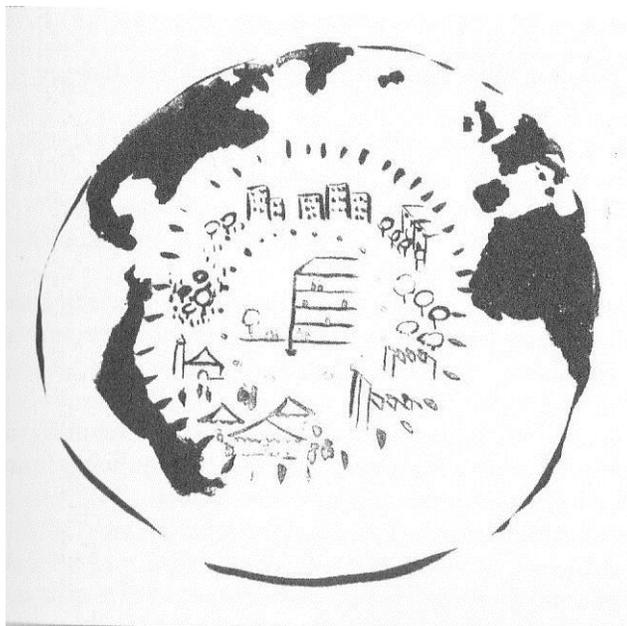


Figura 74 Il modello a cerchi concentrici.
Fonte: Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione. Dimensione, spazi, strumenti*, Carocci editore, Roma 2011, p. 23.

Dunque esiste una nicchia ecologica più interna, in cui troviamo gli spazi privati e intimi dell’individuo, tra tutti la propria casa. Per molte persone il concetto ‘casa’ è la struttura residenziale e semiresidenziale per adulti oppure la comunità di accoglienza per giovani, è il caso di quelle che ospitano tossicodipendenti, minori in difficoltà, portatori di handicap fisico, ex carcerati, alcolisti, immigrati senza dimora e prostitute.

Nella nicchia ecologica intermedia troviamo invece i luoghi pubblici percepiti come familiari quali gli spazi condominiali comuni, le strade, le piazze, i giardini, le fermate di autobus e metropolitana del proprio quartiere; a questi si aggiungono anche le sedi dei servizi di zona che si frequentano, gli asili nido e le scuole, gli sportelli territoriali come l’ufficio postale o l’anagrafe, la chiesa, il mercato del quartiere ed altri ancora.

Alla nicchia ecologica più esterna appartengono tutti quegli spazi pubblici non percepiti come propri o familiari, luoghi che si possono conoscere bene (è intesa una conoscenza ‘per isole’,

¹²³ Tratto da: Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione, Dimensione, spazi, strumenti*, Carocci editore, Roma 2011, p. 18.

come nel caso di un parco urbano o un grande mercato molto famosi nella propria città), solo marginalmente o non conoscere affatto.

La nicchia ecologica intermedia segna il passaggio ai luoghi pubblici percepiti come familiari: gli spazi comuni del condominio in cui si abita e poi le strade, le piazze, i giardini, le fermate di tram, autobus, metropolitana del proprio quartiere. Oltre agli spazi aperti includiamo in questa famiglia anche le sedi dei servizi di zona di cui si usufruisce: i servizi educativi (gli asili nido, le scuole materne, elementari, medie), gli sportelli territoriali (l'ufficio postale, l'anagrafe, i servizi sociali e sanitari), la chiesa e la parrocchia, il mercato del quartiere ecc.



Figura 75 Newsha Tavakolian, *Untitled* dalla serie *Blank pages of an iranian photo album*, 2015.
© 2018 Newsha Tavakolian Photography

Dall'incrocio tra le quattro attività sociali principali della partecipazione con la dimensione spaziale si ottiene un modello 'spazio-partecipazione' che sottende ad una domanda centrale nel discorso intrapreso, ovvero 'quali siano i luoghi urbani capaci di stimolare i processi partecipati'.

A questa domanda la rappresentazione a nicchie ecologiche concentriche, che abbiamo descritto sopra, tende a rispondere nel modo più aperto possibile, spaziando dalle sedi dei servizi sociali alle abitazioni private, agli spazi comuni condominiali e alle reti virtuali.



Figura 76 Ako Salemi, *Untitled* dalla serie *Tehran, City of Hope and Despair*, 2013.

© Ako Salemi

“Lo scopo è quello di stimolare il lettore a ripensare il rapporto tra luoghi e attività sociali: un’area destinata a parcheggio può essere ripensata come luogo in cui organizzare un evento teatrale o un festival che animi il quartiere? Si può fare marketing urbano nella sala riunioni della sede di rigenerazione del quartiere? Perché non pensare a un progetto di immagine coordinata di

quartiere che comunichi dove sono le sedi dei servizi, ad esempio l'anagrafe decentrata, la parrocchia, i carabinieri, gli sportelli territoriali? E' possibile consultare gli inquilini di un complesso residenziale pubblico organizzando un *brainstorming* nei giardini condominiali? Il sito Internet cittadino potrebbe essere utile a organizzare una votazione in merito a questioni di quartiere? Alcuni soggiorni di abitazioni private possono essere pensati come micronidi gestiti da mamme? Che relazioni commerciali potrebbero esistere tra i Paesi di origine degli immigrati del quartiere e la promozione dell'imprenditoria locale?"¹²⁴

Ogni luogo ha una propria connotazione sociale, politica, culturale ed economica che lo differenzia dagli altri, in alcuni queste iniziative assumono l'aspetto di operazioni 'una tantum', in altri luoghi possono diventare reali forme di riappropriazione collettiva istituzionalizzata di uno spazio cittadino.

Nel caso italiano l'esperienza di rigenerazione urbana deve essere in grado di svolgere un lavoro di comunicazione tra gli attori del processo, formali e informali, basandosi sulla loro consultazione; alla fine il vecchio quartiere, un tempo in difficoltà, dovrebbe essere messo nelle mani di gruppi locali che si occupino delle relazioni con la pubblica amministrazione e dei nuovi problemi di quel territorio.

Una progettazione partecipata di per sè, da sola, non è garanzia di qualità (la preparazione professionale dei progettisti restano condizioni imprescindibili per il successo) ma offre certamente maggiori possibilità di creare spazi urbani facilmente leggibili dalla popolazione, dando al cittadino più opportunità di azione.

La partecipazione genera senza dubbio progetti con più opportunità sociali, proprio grazie alla partecipazione il progetto diventa capace di rispondere meglio a quelle esigenze che ciascun soggetto partecipante ha trasmesso al progettista attraverso opportune argomentazioni.

Un altro vantaggio della progettazione partecipata è che il confronto assume anche una valenza educativa, svolge cioè un ruolo di empowerment nei confronti dei partecipanti, mentre crea spazi ricchi di opportunità e adatti all'incontro e all'inclusione sociale, non solo un'operazione necessaria, ma anche una responsabilità morale.

3.2.3 Le piazze della protesta, eredità ed attualità

Ho voluto affrontare nel presente sottocapitolo il tema 'piazza della protesta' a Tehran, sebbene sia doveroso sottolineare come esso non sia un fenomeno esclusivo della metropoli iraniana anzi, trattasi di un fenomeno globale comune a molte altre nazioni del mondo, dal Medio Oriente all'Europa fino al Nord America.

Le piazze Tahrir Square (Cairo), Independent Square (Kiev), Taksim Square (Istanbul), Azadi Square (Tehran), Puerta del Sol Square (Madrid), sono state palcoscenico per sempre nuove manifestazioni di richiesta di cambiamenti rivoluzionari.

¹²⁴ Tratto da: Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione, Dimensione, spazi, strumenti*, Carocci editore, Roma 2011, p. 117.

“Questi sono solo alcuni degli spazi pubblici (occasionalmente di proprietà privata) che si sono recentemente radicati nel nostro universo simbolico come luoghi emblematici di geografie insurrezionali. [...]. Queste insurrezioni suggeriscono che l’emergere dello spazio politico si svolge attraverso una azione che mette in scena collettivamente la presunzione di uguaglianza e afferma la capacità del ‘popolo’ di autogestire e organizzare i propri affari.

È un processo attivo di intervento attraverso il quale si riconfigura lo spazio (pubblico) e attraverso il quale, in caso di successo, si inaugura un nuovo ordine socio-spaziale.

La presa degli spazi pubblici urbani è infatti sempre stata il segno distintivo delle traiettorie geopolitiche emancipatorie, a partire dagli Ochlos ateniesi che chiedevano di far parte della polis fino all’eroica lotta del popolo tunisino.”¹²⁵

Potremmo vedere in questi nuovi movimenti sociali la risposta globale a profonde crisi economiche e politiche sempre più diffuse nel mondo, e tale risposta si attua attraverso l’occupazione dello spazio pubblico urbano, che offre l’occasione per amplificare l’effetto della protesta e dà eco alle rivendicazioni dei dimostranti. Veri e propri ‘media virtuali’ le piazze della protesta hanno peculiarità strategiche quali: centralità, flessibilità spaziale, sono fornitori di reti strategiche di trasporto, moltiplicano lo spirito rivoluzionario, attingono alla memoria storica e politica preesistente, generano spazi urbani temporanei.

¹²⁵ Tratto da: Erik Swyngedouw, *Insurgent Squares: the spatial practices of the political*, 2014.
<<https://www.grenzeloos.org/node/5315?language=en>>



Figura 77 Ali Nadjian, Ramyar Manouchehrzadeh, *Untitled* Dalla serie *Demo*, 2018.

© Ali and Ramyar

Se solo osserviamo la splendida Piazza Azadi a Tehran possiamo leggerci la memoria storica del progetto dello Shah, che nel tempo è divenuto un anti-progetto a partire dalla Rivoluzione Islamica, e ancora oggi è luogo di celebrazioni nazionali e proteste politiche; un luogo capace di ospitare manifestazioni pro e contro il governo in auge restando integro nel tempo.

La Rivoluzione Islamica del 1978-79 vide i cittadini di Tehran appropriarsi di luoghi quali Enqelab Street e Piazza Azadi, i quali hanno conferito la dimensione spaziale alla protesta basata ovviamente su nuove interpretazioni ideologiche.

Proprio la storicizzata geografia della protesta nella capitale ha fornito ai manifestanti negli anni più recenti lo spazio primario per stabilire una connessione tra loro e con la gente comune, innescando un reale fenomeno di memoria collettiva urbana.

Focalizzando lo sguardo sulla Tehran contemporanea sottolineerei l'importanza del 'Movimento Verde' come più recente esempio di trasformazione dello spazio urbano in 'spazialità del malcontento', come affermazione del potere collettivo in 'Cittadinanza e Partecipazione'.

Sono molti i casi in cui la continua rivendicazione simbolica dei dimostranti di una piazza storica nella città capitale di una data Nazione ha portato alla caduta del governo autoritario; sebbene quei dimostranti si siano appropriati della piazza solo per un tempo limitato tuttavia sono stati in grado di cambiarne per sempre uso e immagine collettiva.

L'analisi dei movimenti urbani rivoluzionari mira dunque ad evidenziare i potenziali usi alternativi dello spazio urbano.

Tehran possiede aree urbane strategiche, parchi, strade e piazze nelle quali prendono luogo ancora oggi proteste sociali e movimenti rivoluzionari.

Questi recenti movimenti di protesta vanno ad aggiungersi a quello storico e più famoso della Rivoluzione Islamica del 1979.

Il concetto di 'spazialità del malcontento' è sintetizzabile in quegli spazi pubblici carichi di ricordi collettivi dei cittadini e di storie degli eventi che hanno portato al cambiamento.

Lo spazio urbano produce dunque memoria politica attraverso il ricordo dei movimenti passati, gli abusi del potere statale e le storie di martirio che contraddistinguono le lotte contemporanee contestualizzate per i cittadini di sempre.

I recenti movimenti hanno evidenziato l'importanza socio-politica della Revolution Street (in Farsi: Enqelab) e della Freedom Square (in Farsi: Meydan Azadi) come spazi di protesta nella moderna Tehran.

Lo studio dei fenomeni di protesta negli spazi urbani in Iran o in altri paesi del Medio Oriente possono essere una preziosa occasione per meglio comprendere i rapporti di potere in atto o il simbolismo ideologico.

L'umanismo ribelle che è stato prodotto durante il movimento di occupazione globale e un gran numero di proteste che attraversano il Medio Oriente, suggerisce che la piazza pubblica sia diventata un proverbiale 'palcoscenico centrale' che contiene una memoria collettiva simbolicamente significativa.

Il luogo urbano politicizzato, scrive Asef Bayat, 'indica la sensibilità collettiva, i sentimenti condivisi e il giudizio pubblico della gente comune nelle loro espressioni e pratiche quotidiane, che sono ampiamente espresse nelle piazze pubbliche, o più chiaramente nelle manifestazioni di massa di strada' (2009).

3.2.4 La relazione tra spazio urbano e movimenti sociali a Tehran: una teoria

Osservando da vicino tutti questi movimenti di protesta in relazione agli spazi pubblici delle metropoli che li ospitano, viene da chiedersi se sia possibile teorizzare un rapporto tra ‘spazio e movimento sociale’.

Atef Saeid nel 2015 scrisse: “la storia è storia dello spazio nell’ambito dei grandi movimenti sociali, ma anche gli stessi movimenti sociali possono modificare il ruolo dello spazio in protesta”; ovvero una piazza pubblica che la memoria collettiva dei cittadini ha sempre letto come spazio politico di protesta, certamente attirerà alla prima occasione altri manifestanti plasmando così la partecipazione alla rivoluzione e finendo per delineare una nuova funzione e un nuovo peso per quella piazza nell’urbanistica della città.

Allo stesso modo citando le parole di Asef Bayat nel libro ‘La vita come politica’ possiamo intendere il concetto di spazialità del malcontento: “Come forme spaziali particolari modellano, galvanizzano e accolgono sentimenti e solidarietà degli insorti”.

Dunque potremmo affermare che le peculiarità di un luogo singolare possono modulare un movimento rivoluzionario nel suo complesso.

Bayat, con riferimento alla Rivoluzione Islamica del 1978, introduce le ‘quattro caratteristiche socio-spaziali distintive’ che hanno decretato il successo di Enqelab Street:

‘centralità’ intesa come caratteristica dello spazio in cui una folla mobile può compattarsi rapidamente e con una certa facilità;

‘prossimità’ ovvero un luogo con significanza storica e simbolica;

‘accessibilità’ intesa come disponibilità di una rete di trasporto di massa;

‘flessibilità’ in quanto luogo aperto ma tuttavia ricco di stretti vicoli, negozi o abitazioni che possano offrire una tregua se necessario.

In questo modo nel corso della Rivoluzione Islamica l’identità stessa di numerosissimi luoghi pubblici di Tehran subì un profondo cambiamento fino ad incarnare il messaggio stesso della Rivoluzione, è il caso di Jaleh Square che prese il nome di Piazza dei Martiri.

Sono molti gli spazi pubblici in tutta Tehran ad aver subito una ri-identificazione immediatamente dopo la Rivoluzione Islamica.

Secondo Kaveh Basmenji, Shah Street fu rinominata Islamic Republic Street, Shah Reza Street fu trasformata in Revolution Street, Eisenhower diventa Freedom; Elisabetta II in Farmer; 6th Bahman (la data della rivoluzione bianca di Shah) in Worker; Kennedy diventa Monotheism; Koorosh-e Kabir (palazzo) trasformata in Palestina.

Palavi Avenue, principale via che attraversa Tehran da nord a sud, divenne Mosadegh (noto uomo politico nato nel 1882 e deceduto nel 1967), per poi essere successivamente rinominata Vali-e Asr, prendendo il nome dal dodicesimo Imam Sciita, per una imposizione del clero islamico che da sempre aveva sostenuto la figura del leader nazionalista Mosadegh e l’idea di Secolarismo.

Dunque con lo stravolgimento socio-politico conseguente al '79, la maggior parte degli spazi pubblici a Tehran finì per subire un cambiamento radicale di identità così da trasmettere in maniera più incisiva ad un vasto numero di persone i messaggi della Rivoluzione Islamica.

Il caso di Piazza Shahyad è emblematico, prima della Rivoluzione Islamica questo era il suo nome (letteralmente 'ricordo del Re'), una volta instauratosi il governo dei religiosi prese il nome di Piazza Azadi; luogo di ritrovo privilegiato per tutti i manifestanti in quegli anni, ancora oggi icona riconoscibile dalle persone di tutto il mondo che lo associano agli eventi della Rivoluzione del '78 e lo giudicano probabilmente fonte primaria di legittimità della Rivoluzione stessa.

Nell'estate del 2009 venne raggiunto il culmine, uno degli anni più turbolenti nella storia del paese, quando il 'Movimento Verde' iraniano, nato da una serie di manifestazioni di protesta contro il risultato delle ultime elezioni presidenziali, raggiunse la sua massima espressione in corrispondenza del convergere di centinaia di manifestanti in Piazza Azadi.

Il 13 giugno, giorno dopo le elezioni, tutta la popolazione si riversò nei grandi viali tra Piazza Enqelab e Piazza Azadi; il 15 giugno Mir-Hossein Mousavi e Mehdi Karroubi (un ex primo ministro da vent'anni sotto silenzio politico, e un ex presidente del parlamento iraniano candidato alle presidenziali del 2005 e del 2009) invitarono i manifestanti a tenere un raduno silenzioso in Piazza Azadi.

Un milione di persone circa, tutte insieme in silenzio nel luogo simbolo della Rivoluzione del 1978.

L'occasione per una nuova protesta arrivò il 27 dicembre dello stesso anno, al termine dei grandi preparativi alla vigilia della cerimonia religiosa sciita di Ashura (contraddistinta da rituali di lutto e opere teatrali a rievocazione del martirio). Un'altra occasione accadde a Febbraio del 2010 quando gli attivisti del Movimento Verde spinsero i manifestanti ad occupare Piazza Azadi nell'anniversario della Rivoluzione Islamica, celebrazione durante la quale lo Stato normalmente organizza manifestazioni di massa che convergono proprio nella stessa piazza, provenienti dalla strada principale del centro di Tehran.

Le forze di sicurezza interdirono dunque preventivamente tutti gli accessi a Piazza Azadi.

Ecco che Piazza Azadi diventa luogo di resistenza, di comunicazione dei motti rivoluzionari ma anche spazio urbano che apre al dialogo, e questo al massimo grado mentre il Movimento Verde del 2009 è in piena attività.

Uno spazio pubblico chiaramente centrale all'interno della metropoli ma che diventa così ancora più strategico grazie al nuovo significato acquisito, prima durante la Rivoluzione Islamica, poi con i successivi movimenti rivoluzionari fino ai giorni nostri.

Nell'ambito di una dettagliata analisi di come memoria politica e spazio pubblico siano relazionati, si può sostenere l'importanza storica di Piazza Azadi come luogo per la mobilitazione e la protesta, già prima delle manifestazioni del Movimento Verde del 2009; proprio questa storicizzata funzione della piazza è servita da fattore di attrazione per i manifestanti, i quali si sono appropriati di immagini e significati propri di quel luogo nel corso del nuovo movimento sociale in atto.

Dal 2017 poi assistiamo ad una nuova ondata di manifestazioni orchestrate prevalentemente da giovani donne iraniane, ispirate proprio da una donna che il 28 dicembre di quell'anno inscenò la sua protesta sulla utility box in Enqelab Street a Tehran.

Le giovani manifestanti, dette 'figlie della Rivoluzione', legarono le loro sciarpe bianche (hijab) ai bastoni sventolandoli in segno di protesta. Dopo questo atto di insubordinazione, le donne rievocarono quella eclatante protesta e ne pubblicarono le foto venendo subito identificate sui social media come le 'ragazze di Enqelab Street'.

Pertanto i nuovi attori della protesta occupavano le stesse arterie ridisegnandole come proprie al fine di mappare una nuova topografia della resistenza di massa contro l'egemonia statale. Ecco che i centri urbani di rivolta a Tehran, come Piazza Azadi ed Enqelab Street, hanno un significato spaziale come luoghi di protesta e mobilitazione urbana ed evocano la memoria politica collettiva della rivoluzione passata.

3.2.5 L'architettura. IL caso di Tabiat Bridge



Figura 78 Newsha Tavakolian, *Untitled* dalla serie *For The Sake of Calmness*, Inkjet print on Hahnemuhle paper, 106x142 cm, 2019. © 2018 Newsha Tavakolian Photography

“La piazza ha indiscutibilmente sempre giocato un ruolo decisivo nella vita socio-economica dei cittadini, e questo in ogni parte del mondo, agendo come il fulcro di ogni cambiamento in città. Nell’epoca odierna, con i profondi e rapidi cambiamenti in ogni ambito della vita sociale, la maggior parte degli spazi pubblici delle metropoli sono divenuti luoghi problematici, spazi urbani non qualificati, non a misura d’uomo e privi di attrattiva.

In altre parole uno sviluppo non adeguato al contesto e l’indebolimento del senso di appartenenza al luogo hanno alterato l’immagine che il cittadino aveva di quello spazio.

Sono molti i casi in cui si è assistito a stravolgimenti dell’aspetto fisico di un luogo, oppure degli usi che se ne faceva negli anni passati e delle attività che vi si svolgevano, così da produrre come risultato un senso di perdita di appartenenza alla piazza da parte degli abitanti.

In passato, ciò che realmente definiva una piazza era la presenza attiva di cittadini.

Potremmo dire che nella grande maggioranza di città iraniane non si può più parlare di presenza di vere e proprie piazze, a causa dei cambiamenti operati sui nodi urbani più dinamici che non tengono conto della presenza di pedoni, dei loro bisogni e dell'importanza delle relazioni sociali.”¹²⁶



Figura 79 ponte funge da collegamento tra due parchi, Mohammad Hassan Etefagh.

© mhEtefagh.com

Tehran ha subito numerosissimi cambiamenti negli ultimi decenni, è raro trovare somiglianze nella metropoli di oggi con la città di quaranta anni fa, la stessa popolazione ha fatto registrare un aumento notevolissimo.

“Nelle parole di Alberto Zanconato (autore di *L'Iran oltre l'Iran*, Castelvecchi, 2017) leggiamo di una città totalmente nuova a sud, dove ‘strade pulite e nuove costruzioni hanno preso il posto delle disumane baraccopoli dei mostazafan’, mentre dalle terrazze dei quartieri nord la vista su Tehran, ancora possibile in tutta la sua estensione fino a qualche anno prima, ormai risulta impedita dalla selva di grattacieli.

Molti parchi e giardini privati sono scomparsi, altri luoghi sono emersi, e sempre intenso è rimasto l'amore dei suoi abitanti per la natura e per uno spazio pubblico che in Iran, come spiega

¹²⁶ Tratto da: Amin Khakpour, Sadegh Sabouri, Mino Harirchian, *Analysis of Effective Factors on Presence of Citizens in Urban Spaces, Case Study: Towhid Square in Tehran*, in «Journal of Sustainable Development», 2017, vol. 10, n. 3, pp. 35-36. DOI: 10.5539/jds.v10n3p35.

Kamran Afshar Naderi (architetto e co-fondatore della rivista iraniana di architettura Memar), ‘non si è mai tanto identificato nelle strade, a eccezione degli anni 1920-1950, quanto piuttosto nel verde dei grandi parchi urbani e oggi anche nei centri commerciali, che insieme ai parchi sono luoghi frequentatissimi e possono formare complessi molto estesi e vivaci fino a tarda notte’.

Il successo del ponte Tabiat (che significa appunto natura) è anche questo.

Progettato da un’allora giovanissima Leila Araghian, che con quest’opera prima vince il premio Aga Khan 2016, il ponte collega due grandi parchi nel centro nord di Tehran, a loro volta collegati a un terzo parco attraverso il ponte Abrisham (seta).

Dal sistema dei parchi si può accedere al Museo della Sacra Difesa e a tutta una serie di altri spazi, bar e ristoranti, ai quali oggi è stato aggiunto un altro grande intervento, il Tehran Book Garden (2017), un mega-mall di sessantacinquemila metri quadrati di superficie su tre livelli, progettato da Sam Tehranchi e dedicato all’esposizione di libri e altri media, oltre a gallerie d’arte, teatro, cinema e auditorium e a un parco scientifico per bambini.



Figura 80 Prospetto del Ponte Tabiat, Mohammad Hassan Etefagh.

© mhEtefagh.com

Il tutto dà forma a un gigantesco complesso urbano all’interno del quale il ponte Tabiat, con la sua imponente e sinuosa struttura metallica che è oggi il più grande sovrappasso pedonale di tutto l’Iran, non è solo un’ ‘infrastruttura’ di collegamento tra due punti ma una destinazione in

sé, un organismo a più livelli con aree di sosta e ristoro in cui stare, richiamando una tradizione che risale ai ponti di Isfahan del XVII secolo, come il Si-o-se Pol (ponte dei 33 archi) di cui riprende funzioni e relazioni sociali ma non certo stilemi improbabili da riattualizzare.”¹²⁷

In una città a misura di automobile, dove attraversare la strada implica correre un serio rischio per la propria incolumità e, dove un vero centro circoscritto non esiste, non c'è miglior destinazione per un weekend alternativo che recarsi al nuovissimo ponte Tabiat, costruito sopra una strada a grande percorrenza sempre trafficata.

E' bastato un anno dall'inaugurazione che già questo ponte pedonale ondulato e a più livelli, con le sue curve passerelle e le rampe inclinate, panchine e caffè, è diventato il luogo prediletto dei giovani iraniani nel finesettimana. Qui passeggiano con gli amici, ascoltano musica oppure si scambiano effusioni, tutto ciò che in un altro luogo pubblico la Repubblica Islamica guarda con sospetto.

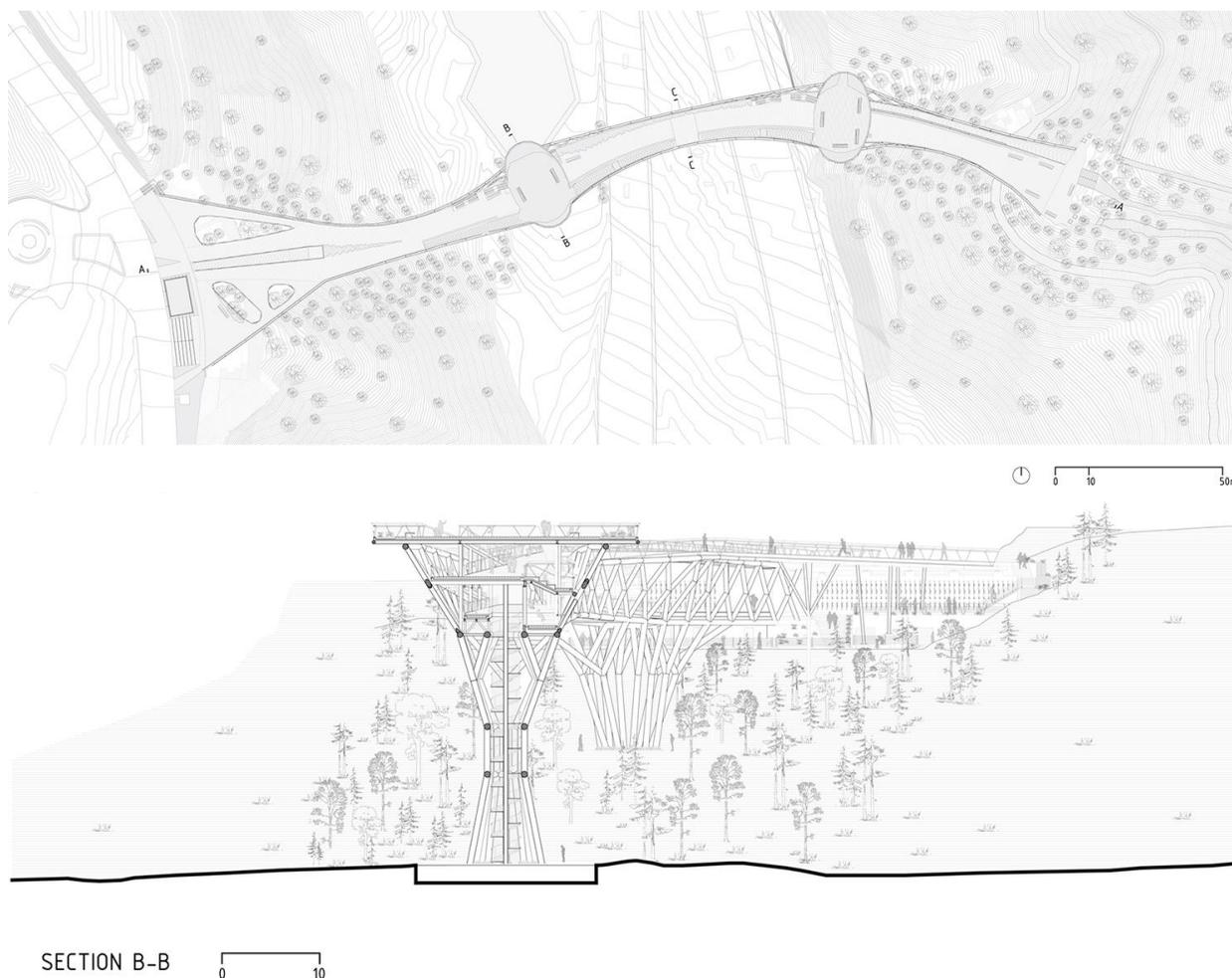


Figura 81 Lo sviluppo del Ponte Tabiat in pianta e sezione trasversale, ad opera dell' studio Diba Tensile Architecture a Tehran.
Fonte: <https://archi-tects.blogspot.com/>

¹²⁷ Tratto da: Michele Calzavara, *Teheran, la nuova architettura*, in «Abitare», Febbraio 2018.
<<http://www.abitare.it/it/habitat/urban-design/2018/02/11/teheran-architettura-qualita-2/>>



Figura 82 Veduta di Tehran dal Ponte Tabiat, Mohammad Hassan Etefagh.

© mhEtefagh.com

“E’ così diventato il nuovo simbolo della capitale iraniana, e la sua popolarità è dovuta in buona parte al fatto che a Tehran non c’è un altro luogo simile a questo.

‘Se potessi scegliere, ora vorrei essere ad un concerto rock’ così parla Soheil, un allenatore di basket di venti anni che sta per laurearsi in educazione fisica, e che chiede non venga riportato il suo cognome. ‘Ma il governo lo vieta’.

Nel parco Aab-o-Atash, ad est del ponte Tabiat, i bambini folleggiano sotto gli zampilli delle fontane d'acqua mentre i genitori giocano a Badminton. Ad ovest nel parco Taleghani si può percorrere con i bambini in passeggiato sentieri con viste panoramiche.

E' stato grazie ad un concorso che Leila Araghian di ventisei anni ha potuto progettare il ponte Tabiat.

‘Loro volevano qualcosa di complesso, che desse una identità a quelle aree e diventasse un simbolo per la città’ dice Araghian. ‘Ma io ho voluto qualcosa di modesto, ma che avesse carattere ed una propria identità’.

Il risultato non è un ponte che collega un punto ad un altro linearmente col semplice fine di utilità, bensì un percorso ricco di curve e di punti di vista. Il ponte curva, allontanando la destinazione, ‘così che non sai mai dove ti stia portando’.

Leila Araghian successivamente alla vittoria del concorso si è recata alla University of British Columbia in Vancouver, conseguendo la tesi sull'analisi del proprio progetto. Il tema della tesi era ‘Modestia, serenità e silenzio’.

‘E' un approccio al progetto tutto iraniano’ disse.

A Kashan, città dell'Iran centrale, tutte le abitazioni hanno muri di fango con una semplicissima porta di ingresso, e il percorso nella casa si articola attraverso un corridoio che sfocia in un giardino. Ma potrebbe essere un giardino privato nascosto, nel quale gli stranieri non sono benvenuti.

‘E' uno stile di costruzione a labirinto. Lo scopri attraverso un viaggio continuo’. E lei ha scoperto che questo è ciò che ha mosso il suo progetto. ‘Non ero consapevole che quello fosse il mio modo di pensare’ disse.

‘Quando nascondi qualcosa, hai l'opportunità di scoprirla. E l'emozione che provi nello scoprirla è di gran lunga superiore a quando te la aspetti’.

I visitatori del Ponte Tabiat intervistati si esprimono in modi più diretti.

‘Mi piace la struttura. Mi piace questo ponte’ dice Marjan. 31 anni, insegnante universitaria incontrata sul ponte alle prime ore del giorno e che, come la maggior parte delle persone intervistate, chiede non sia rivelato il suo cognome.

‘Mi piace il suono delle auto che passano. Si può camminare sopra il traffico’.

Ma la creazione dei parchi e del ponte sono sufficienti ai cittadini? ‘La nostra generazione sa bene adattarsi all'ambiente’, dice Nasrin, 34 anni.

Queste stesse considerazioni emergono da un'altra intervista ad una professoressa nel parco di Nahj-ul-Balagha, così chiamato dal nome della raccolta di sermoni e trattati attribuiti ad Ali, cugino e genero di Maometto, e riverito come il fondatore dai Mussulmani Sciiti.

Madana, 30 anni, aggiunge ‘La maggior parte dei giovani iraniani vuole lasciare il paese. Ciò che il governo vuole per noi è molto diverso da come realmente la gente vorrebbe essere e vivere. Noi abbiamo un desiderio di libertà’.¹²⁸

¹²⁸ Tratto da: Roy Gutman, *In a Tehran without night life, a bridge becomes a gathering place*, in «Miami Herald», 2015. <<https://www.miamiherald.com/news/nation-world/world/article39146583.html>>



Figura 83 Ritratto dell'architetto Leila Araghiyan e una vista interna del Ponte Tabiat, Mohammad Hassan Etefagh. © mhEtefagh.com

3.3 Riflessioni e nuove sfide per un'urbanistica a misura d'uomo

La storia dell'urbanistica ci mostra numerosissimi esempi di città i cui confini furono disegnati da profondi fossati riempiti di acqua; l'esigenza di garantire sicurezza e protezione al centro abitato portò a questa consuetudine, ma nel tempo la disponibilità di una cintura verde come confine della città fu una soluzione ben più auspicabile e sostenibile.



Figura 84 Jalal Sepehr, Dastha dalla serie Knot, 70x100 cm, D-print, 2011.

© 2021 Jalalsepehr

Tehran nei decenni di storia ha visto ridursi progressivamente la cintura di zone a verde intorno, lasciando emergere una città periferica che ne ha prosciugato l'energia vitale soffocandola.

E' imputabile al processo di modernizzazione e all'introduzione degli autoveicoli l'origine delle drammatiche e repentine modificazioni nell'aspetto di Tehran. La costruzione di nuove strade e l'ampliamento di quelle esistenti, per adeguarle al traffico veicolare, condusse a una nuova era nello sviluppo urbano, decisamente incongruente, così che l'espansione del sistema stradale finì per oscurare la pianificazione degli spazi verdi.

La crescita della popolazione, l'aumento del reddito e quindi il potere d'acquisto, i cambiamenti nello stile di vita, nonché l'eccessiva produzione di automobili furono dunque tra le ragioni che

hanno spinto alla costruzione di più strade e autostrade, per questo si è ricorsi alla demolizione di aree residenziali ovviando così alla esiguità di spazio.

La presa di coscienza di questa drammatica mancanza nello sviluppo di una metropoli come Tehran, rappresenta per i suoi cittadini il primo passo verso una ridefinizione delle necessità, per raggiungere uno spiraglio di miglioramento per il futuro.



Figura 85 Tahmineh Monzavi, *Untitled* dalla serie *Iran*, 2017.

Fonte: <https://tahminehmonzavi.com>

Sembra quasi che nella corsa alla modernizzazione ed all'espansione dei propri confini degli ultimi decenni, per fornire spazi e risposte ai bisogni primari dei suoi abitanti e della moltitudine di immigrati, Tehran sia stata costruita con una mancanza di continuità, incapace di trovare la maturità per controbilanciare il flusso di cambiamenti urbani.

Dal settembre 2005, quando Mohammad Bagher Ghalibaf venne eletto sindaco, Tehran ha assistito ad uno 'sviluppo verde' senza precedenti, rendendo un lontano ricordo la Tehran che al posto della cintura verde al suo intorno aveva la città di Karaj, una metropoli di 14 milioni di abitanti delimitata da una di 7 milioni.

Sono evidenti gli effetti drammatici prodotti da scelte sconsiderate fatte dalle amministrazioni locali che si sono succedute nel passato, questo resta sulla pelle dei cittadini di Tehran, ed è il caso delle colline di Abbasabad dove i numerosi edifici governativi costruiti hanno vanificato il

progetto di un ampio parco, unica speranza di dotare la metropoli di polmoni filtranti contro inquinamento e sovraurbanizzazione.

Tuttavia i piccoli passi fatti dal 2005 in avanti hanno reso la capitale un luogo meno ostile, dotata di numerosi parchi, luoghi estesi per superficie verde, capaci di offrire anfiteatri per il pubblico, caffè, zone attrezzate per lo sport, le attività sociali e l'arte urbana, il tutto localizzato principalmente in prossimità di quartieri svantaggiati nel tentativo di veicolare una loro riqualificazione.

Alcuni di questi parchi sono tematici, basati ad esempio sulla letteratura persiana (è il caso del Javanmardan Boustan), si è scelto di fare uso della narrazione nel processo progettuale, in luogo della vecchia e sbrigativa operazione di 'taglia e incolla' tipica di una pianificazione tradizionale iraniana post-rivoluzione.

La cura messa nella progettazione di questi nuovi parchi, da parte di tecnici e funzionari, svela una rinnovata attenzione per il benessere e la giustizia sociale, rendendo il ruolo del comune non più di semplice fornitore di servizi, quanto piuttosto di 'istituto sociale' capace di guardare alle aree e alle classi sociali più svantaggiate.

Proprio nella consapevolezza di vivere geografie ingiuste, la lotta per il diritto alla città diviene un'occasione preziosa di recuperare un'identità condivisa.

Nelle vicende più drammatiche della storia del Paese gli abitanti di Tehran hanno trovato la forza per rispolverare un'antica solidarietà reciproca, diversamente la quotidianità urbana ha spesso mostrato una comunità priva di senso di appartenenza, con una forte segregazione spaziale tra classi sociali, con le poche attività sociali tutte prevalentemente politicizzate.¹²⁹

“Si può davvero sentire in molte occasioni un senso di altruismo, umanesimo, compassione, diligenza e orgoglio nazionale. Questi insieme ad altre qualità sono ingredienti per una società potenzialmente di successo; tuttavia per essere giusta, e affinché questo senso di giustizia si possa tradurre in comportamento spaziale, sono necessari altri elementi supplementari.

Affinché i cittadini di una città si sentano a casa hanno bisogno di acquisire un senso di appartenenza alla città.”¹³⁰

La formazione di organizzazioni basate sulla comunità (organizzazioni no-profit NPO, gruppi di volontariato e beneficenza), e la loro collaborazione reciproca, potrebbe essere un passo in avanti. Negli ultimi anni molti quartieri locali, quali Nazi Abad o Jannat Abad, hanno perso la loro identità comunitaria un tempo molto solida. Facilitando la partecipazione e l'istruzione nella comunità, le organizzazioni potrebbero rinvigorire lo spirito di collettività dei cittadini in questi quartieri.

“Attraverso questo processo, la pelle multistrato della città deve essere studiata al microscopio da economisti, urbanisti e progettisti, architetti, ambientalisti, letterati e artisti. Per quanto difficile possa essere attenersi ad un piano, è chiaro un insegnamento: quando la giustizia spaziale è

¹²⁹ Per questi argomenti si veda il testo:

¹³⁰ Tratto da: Zahra Azizi, Mahya Fatemi, *Tehran: A Call for Spatial Justice*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Sayed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016, p. 84.

impresa nell'ambiente costruito è poi difficile cancellarla, e 'se il nostro mondo urbano è stato immaginato e realizzato, allora può essere re-immaginato e ricostruito'." ¹³¹

E' dunque necessario che la soglia di attenzione sia sempre alta, non si può commettere gli stessi errori compiuti a Tehran in nuove zone periferiche della città. Qui in molti casi, la maggiore disponibilità di abitazioni e uno stile di vita meno frenetico e inquinato, hanno finito per generare molto interesse portando più popolazione e una crescente domanda di strade e infrastrutture; in questo modo l'espansione di aree urbanizzate diventerebbe un fenomeno inarrestabile, ingigantendo le criticità già note della metropoli.

la questione della corretta gestione degli spazi naturali rimarrà una sfida per la capitale anche negli anni a venire.

3.3.1 Formale – informale

Il tema che introduco in queste righe ha origine precisamente all'epoca della ricostruzione postbellica, dopo la guerra con l'Iraq (1980-1988), quando fu necessario aprire quote di mercato agli investitori privati nazionali, generando una distribuzione di competenze tra settore pubblico e privato e istituendo per la prima volta forme di 'governo indiretto'.

Tehran è una metropoli che copre oltre 1500 kmq di superficie, con una popolazione di più di 14 milioni di abitanti, perennemente in espansione e che ancora oggi riveste un ruolo di primo piano nella vita economica, culturale e politica dell'Iran, è il baricentro amministrativo, economico, finanziario e culturale dell'intera politica nazionale.

Un elemento che da subito contraddistinse Tehran fu la funzionalità e la progressiva istituzionalizzazione del settore informale nell'economia dello sviluppo urbano degli ultimi decenni.

Tra i settori principali in cui in breve tempo l'informale ha dato contributi decisivi troviamo quello dei trasporti, il commercio, il tempo libero, salute e benessere; è qui che a partire dai primi anni '90, alla fine del conflitto Iran-Iraq, lo Stato ha diminuito la propria presenza, in coincidenza con l'elezione del presidente liberale Ali Akbar Rafsanjani (1989-1997).

Il settore su cui concentro la mia attenzione è quello dei trasporti, da sempre il privilegiato dagli attori informali per accedere con maggiore facilità alla vita urbana cittadina.

Nel dopoguerra si posero le basi per la ricostruzione e lo straordinario sviluppo della capitale iraniana, di pari passo però fu subito chiaro che la rete del trasporto pubblico non avrebbe potuto fornire un servizio adeguato alla domanda dei cittadini.

Inoltre l'allargamento dei confini di Tehran, il suo sviluppo con il sorgere di nuovi quartieri operai, fu un ulteriore colpo al precario equilibrio nella fornitura di trasporti in special modo

¹³¹ Tratto da: Zahra Azizi, Mahya Fatemi, *Tehran: A Call for Spatial Justice*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Sayed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016, p. 84.

proprio a favore della classe operaia che necessitava di linee per il trasporto dei pendolari, stabili e relativamente economiche.

La popolazione di Tehran crebbe significativamente in corrispondenza del formarsi di un esteso spazio metropolitano collegato da ampie autostrade, e questo fu il fattore scatenante della frammentazione del sistema di trasporto pubblico, nuovi operatori privati più piccoli presero quote di mercato e cominciarono a prestare servizio in città.

I nuovi mezzi privati non regolamentati (incentivati anche dal fiorire dell'industria automobilistica iraniana) rappresentarono da subito un'implementazione del sistema di trasporto pubblico, certamente non in grado di compensare per intero le carenze nel servizio nazionale, solo una attività parallela intrapresa dai singoli cittadini in cerca di entrate economiche supplementari per fronteggiare il caro vita.

Intanto gli anni sono trascorsi velocemente e problemi quali l'inquinamento dell'aria e il traffico cittadino sono ancora ai giorni nostri priorità nell'agenda comunale e del governo centrale.

Il piano strategico per 'Tehran 2025' cerca di fornire una risposta efficace a tali problemi, mentre persegue l'integrazione tra trasporto metropolitano, ferroviario ed autobus così da poter fornire mezzi adeguati agli spostamenti di chi risiede nella capitale e nella periferia circostante.

In attesa che il piano trovi attuazione sorgono, a partire da febbraio 2014, nuovi mezzi informali quali l'applicazione iraniana smart-phone SNAPP per il car-sharing di taxi privati on-line; lo straordinario successo dell'applicazione ha comportato l'istituzionalizzazione dei conducenti informali senza licenza che prima operavano in clandestinità nei centri urbani più importanti del Paese.

SNAPP ha impiegato circa 300.000 autisti dal 2014 al 2017 e ora fornisce anche taxi per sole donne (SnappRose) e servizi di consegna (SnappBox), imitando le operazioni di aziende come Deliveroo o UBER in Occidente. Nella sola Tehran ci sono circa 1 milione di richieste di corsa al giorno con la domanda in costante crescita.

SNAPP è la riprova che l'informale influenza concretamente lo sviluppo urbano, l'azienda ha ottenuto le licenze direttamente dalle autorità pubbliche iraniane, dunque assistiamo alla istituzionalizzazione di attori informali con la conseguenza di creare occupazione flessibile e a basso costo, in opposizione agli interessi economici delle società di taxi affermati che lavorano in corporazioni o per compagnie private più piccole.

Bisogna tener presente che quella iraniana è un'economia fuori dall'economia capitalista globale; le società che operano in mercati globali infatti non possono lavorare all'interno del territorio iraniano a causa delle sanzioni statunitensi.

Ho dunque analizzato un caso di iniziativa privata indipendente, regolamentata dall'istituzione pubblica del paese, che appartiene a dinamiche di collaborazione pubblico-privato, formale-informale proprie di moltissimi paesi nel mondo; ciò che rende unico il caso iraniano è piuttosto la disponibilità a istituzionalizzare l'informalità, a incorporarla e farla propria.

3.3.2 Spazi informali per il tempo libero

Partiamo da un assunto, la Repubblica Islamica dell'Iran in questi anni ha disposto dello spazio pubblico in termini "etici"¹³².

Per spiegare questa affermazione è bene sottolineare che qui più che altrove l'ordine politico si fonda su una cornice di legittimità etica e tutte le scelte in materia di pianificazione urbana hanno sempre seguito una rigida ideologia pubblica abbinata alla morale islamica del dopo rivoluzione. Volendo fornire una definizione dirò che etico sta per 'che riguarda l'attività umana, in quanto valutabile col criterio di distinzione tra bene e male'.

“Valga come esempio questo estratto dall'articolo del 2018 di Pourjafar, Zangir, Moghadam e Farhani, in cui si parla del controllo sugli spazi pubblici in Iran: “Normalmente è il Comune che possiede i luoghi pubblici e quindi non vi è alcuna preoccupazione quanto alla crescente privatizzazione di questi luoghi, ad opera di settori privati; ma alcune prove mostrano un controllo palese sui luoghi pubblici iraniani, questo potrebbe portare a minori libertà pubbliche. All'interno delle politiche urbane iraniane basti pensare alla legge costituzionale sull'acquisto-vendita degli alcolici, o anche solo il loro consumo, le bevande sono vietate nei luoghi pubblici; un altro esempio è il fatto che camminare con il proprio cane in qualsiasi spazio pubblico qui è rigorosamente vietato. Questo studio mette in discussione il livello di utilizzo da parte dei cittadini dei luoghi pubblici che sono distinti dai loro corrispettivi occidentali, e completamente di proprietà e gestione del comune della città iraniana.”¹³³

Per dare allo spazio pubblico urbano una forte valenza politica, insieme ad un certa sacralità, si è scelto di assegnare a piazze e strade nomi di martiri, leader politici o religiosi, e nomi di conflitti bellici.

¹³² Tratto da Vocabolario Treccani: Etico agg. – Dell'etica, che concerne i costumi, il comportamento morale: problema etico, concezioni, leggi etiche, principi etici.

<<https://www.treccani.it/vocabolario/etico1/>>

¹³³ Tratto da: Mohammad Reza Pourjafar, Maryam Shoaie Zangir, Seyed Navid Mashhadi Moghadam, Rahil Farhani, *Is there any Room for Public? Democratic Evaluation of Publicness of Public Place*, in «Journal of Urban and Environmental Engineering», 2018, vol. 12, n. 1, p. 27. DOI:10.4090/juee.2018.v12n1.026039

Ma uno spazio urbano ‘etico’ si ottiene anche seguendo altre strade, una è quella che obbliga un controllo morale delle relazioni tra i cittadini o delle occasioni di svago giovanili; un’altra strada è quella che impone il rispetto del calendario delle festività religiose nell’organizzazione degli eventi urbani, come capita ad esempio a Tehran.



Figura 86 Mathias Zwick, *Story* dalla serie *A Push Towards The West*, 2015.

© Mathias Zwick Photography

Se le società capitalistiche europee legittimano un modello di gestione della vita urbana che tiene in conto le richieste di svago dei cittadini, a Tehran capita esattamente l’opposto, le restrizioni delle libertà individuali operate dallo stato moralizzatore rendono gli spazi informali della metropoli l’unica alternativa possibile per la socialità.

Le modalità di svago adottate nel tempo dai cittadini all’interno della sfera privata informale hanno finito per plasmare in un qualche modo la stessa governance urbana.

In sostanza è accaduto che le pratiche illegali e informali hanno finito per ridefinire ciò che fino a quel momento era stato considerato proibito, proprio come ho affermato nel sottocapitolo precedente, senza far ricorso a riforme istituzionali dei codici di comportamento in pubblico.

A tal proposito presenterò il caso ‘Polex’, termine usato tra i cittadini di Tehran per indicare un luogo informale frequentato dai giovanissimi, un punto di incontro ben preciso posizionato sul ponte Amirabad-South Karegar che collega due dormitori universitari, uno femminile ed uno maschile.

Qui un minibus-shop si erge sull'autostrada con vista panoramica sulla Milad Tower, l'edificio più alto di Tehran, l'iconica torre della ricostruzione del dopoguerra.

Il furgoncino bar non ha licenza legale per somministrare bevande ma svolge ugualmente la sua attività e attrae ragazzi da quartieri lontani rimodellando lo spazio urbano in direzione opposta a quella indicata dai precetti dell'etica pubblica ufficiale.

Qui si ritrovano gli impiegati delle università per una pausa tè o caffè, gli aspiranti fotografi venuti per catturare in uno scatto il tramonto sulla trafficata arteria autostradale, ma anche le giovani coppie che siedono sul ponte noncuranti delle numerose auto della polizia.

Inoltre tra i giovani di Tehran Poley è noto anche per essere un luogo di incontro per i fumatori di cannabis.

Nonostante il controllo ossessivo della polizia a far rispettare i precetti morali, la presenza di livelli sovrapposti di informalità e illegalità ritrasformano questo ponte autostradale da luogo anonimo qualsiasi a punto di ritrovo urbano prediletto nel cuore della città.

Oltre a Poley vi sono altri siti quali Bam-e Bou Ali a nord di Saadat Abad, un quartiere ricco della città, che si rivolgono ai giovani appartenenti alle classi sociali più varie, senza distinzione di sorta, tutti con l'unico desiderio di condividere momenti di svago.

Gli stessi centri commerciali, è il caso del Golestan di Shahrak-e Gharb oppure il Gandhi nella zona di Vanak, o le passeggiate di trekking a Darakeh e Darband, offrono ai cittadini l'occasione per l'incontro e lo svago di carattere informale; la loro popolarità diviene un'opportunità per le imprese legali che sfruttano la eco mediatica per richiamare sempre più consumatori.

3.3.3 Le problematiche attuali della partecipazione

In Iran alla base del vertiginoso sviluppo del processo di urbanizzazione degli ultimi cinquanta anni troviamo, da un lato il drastico aumento di popolazione e la migrazione massiccia dalle campagne verso i centri abitati, dall'altro il considerevole incremento del numero di città che ha generato nuove problematiche, impossibili da affrontare con gli antiquati metodi di pianificazione a disposizione del governo.

Le istituzioni che si occupano di sviluppo urbano in Iran sono prevalentemente due, il Comune e l'Islamic City Council; l'operato dei Comuni è sotto il controllo del Ministero degli Interni e sotto la supervisione del City Council.

Il sistema di pianificazione in Iran opera su quattro livelli: nazionale, regionale, sub-regionale e locale, ma la realtà dei fatti ci dice che esso non funziona in maniera appropriata al di fuori del livello nazionale; tuttavia la pianificazione dello sviluppo urbano è per lo più condotta attraverso piani urbanistici generali, piani di dettaglio e piani guida.

Storicamente la prima forma di 'partecipazione' in Iran è attribuibile alla Rivoluzione Costituzionale del 1906, infatti l'istituzione del primo Parlamento a seguito della rivoluzione e l'approvazione della Costituzione possono essere considerati la prima esperienza partecipativa,

che se pensiamo alla costante dittatura del sistema politico iraniano suona come nuovo e senza precedenti.

Sono tre i periodi a cui si fa riferimento parlando di ‘partecipazione’ in Iran, il periodo precedente la Rivoluzione Costituzionale, quello compreso tra la Rivoluzione Costituzionale e quella Islamica, in ultimo il periodo successivo alla Rivoluzione Islamica.

Negli ultimi cento anni i consigli comunali hanno subito grandi mutamenti e alterne fortune in tema di ‘autorità’ che esercitano e di ‘diritti’ che vantano.

Tuttavia la direzione generale delle politiche urbane ha permesso una maggiore partecipazione dei cittadini.

Nel 1999 si è ottenuto un grande risultato, cioè l'elezione dei consigli comunali islamici si è svolta in tutte le città iraniane.

Nei piani di sviluppo urbani, che vengono forniti da consulenti tecnici, il processo di partecipazione pubblica non è mai ben definito con chiarezza e il coinvolgimento dei cittadini non è mai d’obbligo, e bisogna aggiungere che la partecipazione del singolo cittadino resta comunque limitata alla fase attuativa del piano.

Vi sono progetti partecipativi promossi dai Comuni delle grandi città in cui i cittadini sono stati coinvolti nella fase decisionale, è il caso del The Healthy City Project, The Spring Reception Project, The Mayor-School Project, The Pioneers of Green Space Project, The Healthy Community Project, ma non si tratta di progetti sistematici e non sono generalizzati a tutte le altre municipalità.

La partecipazione del cittadino ai piani urbanistici può dividersi in due modelli: una tradizionale, una moderna.

La partecipazione tradizionale trae origine dalle usanze religiose, dalle tradizioni, dagli usi e costumi, si forma spontaneamente e affonda le radici nel passato più lontano di un popolo, tramandandosi da una generazione all'altra.

Qui il governo non riveste alcun ruolo nella gestione e nell'organizzazione degli affari, tutto è in mano ai cittadini.

Di contro nell’ambito della forma di partecipazione più moderna, solitamente c'è una motivazione alla base del lavoro di organizzazioni governative e/o non governative che incoraggiano gli individui a partecipare ad un dato progetto.

Il rito del lutto religioso in giorni e mesi speciali dell’anno e la costruzione delle moschee sono esempi di partecipazione tradizionale.

Osservando le dinamiche di sviluppo degli insediamenti rurali in Iran, risulta chiaro che le attività partecipative tradizionali sono motivate da ragioni di carattere economico; qui a causa delle dimensioni ridotte degli insediamenti e del numero di attività esigue che vi si svolgono una semplice divisione delle opere facilita il processo di produzione il quale, senza la cooperazione e la partecipazione degli individui non risulterebbe possibile.

L'agricoltura tradizionale e l'allevamento si basano sulla partecipazione dei piccoli gruppi di individui, ed è proprio questo che ha reso fattibili gli affari pubblici e le opere artigianali.

La partecipazione dei cittadini resta comunque considerevole nelle cerimonie religiose. Tale è l'importanza del lutto religioso in Iran che gli abitanti dei quartieri preparano un posto per queste cerimonie (una scuola, una strada...).

Altro centro fondamentale sono le moschee, costruite con la cooperazione e la partecipazione degli abitanti della comunità, attualmente sono anche amministrare dagli stessi abitanti del luogo. I bagni pubblici sono gli altri centri che possono essere indicati come i luoghi che sono stati precedentemente costruiti con la partecipazione dei cittadini. In ogni comunità, una o più persone benevole e caritatevoli, per lo più ricche, pioniere per costruire il bagno pubblico. Alla fine del processo di costruzione, venivano amministrati dalla partecipazione di tutti gli abitanti della comunità. Al giorno d'oggi, a causa dei cambiamenti nelle abitudini di vita, i bagni pubblici vengono raramente costruiti.

Lo stato attuale della partecipazione pubblica dei cittadini iraniani ai vari step decisionali in materia di pianificazione urbana e urban management presenta una lunga serie di problematicità, ma anche potenzialità di sviluppo in un prossimo futuro.

“Per superare tali ostacoli non esiste una soluzione valida a livello nazionale. Oltre alle condizioni generali vanno tenute in conto anche le situazioni particolari proprie di ciascuna regione, città e quartiere.”¹³⁴

Tra i più importanti limiti alla partecipazione dei cittadini potremmo citare l'indifferenza del popolo alle questioni di pianificazione urbana al di fuori di quelle che sono le necessità impellenti del proprio nucleo familiare.

A questo aggiungerei l'assenza di conoscenza dei diritti del cittadino, la condizione di sofferenza economica che vivono le famiglie iraniane disperdendo tutte le energie della popolazione; e ancora, la mancanza di testate giornalistiche locali che diano voce alle esigenze della popolazione locale ma anche la mancanza di materiale informativo pubblicitario e l'apatico atteggiamento dei dipendenti municipali i quali risultano carenti nel sensibilizzare il pubblico e nel promuovere la sua partecipazione alla pianificazione urbana.

La stessa comunicazione degli argomenti di pianificazione è volutamente distorta e presentata in termini ben poco familiari al cittadino medio.

Esistono poi problematiche strutturali inerenti la partecipazione pubblica alle politiche urbane, quali l'assenza di una specifica cultura urbanistica tra i cittadini in materia di fruizione dei servizi e delle strutture urbane, oppure la tendenza ed abitudine ad escludere i cittadini dalla gestione quotidiana dei processi decisionali in materia di urban management a lungo termine.

L'unica istituzione che consente la partecipazione dei cittadini è l'Islamic City Councils.

Allo stesso modo il settore privato ancora oggi è spesso visto con sospetto dalle autorità comunali, e non esistono canali adeguati organizzativi e comunicativi per la partecipazione delle Organizzazioni Non Governative ai piani urbanistici.

Il cittadino dal canto suo solitamente è ignaro dei doveri e delle funzioni dei comuni, non conosce il contenuto dei progetti urbani, ignora norme e regolamenti comunali, e sostanzialmente

¹³⁴ Tratto da: Hamid Mohammadi, *Citizen Participation in Urban Planning and Management. The case of Iran, Shiraz City, Saadi Community*, Kassel University Press, Germany 2010, p. 64.

non si identifica con la propria città e il relativo sistema di gestione; le esigenze dei cittadini non vengono prese in considerazione nemmeno in fase di preparazione dei piani urbanistici.

Nonostante tutto questo negli ultimi anni assistiamo a nuove possibilità in materia di partecipazione, la tendenza crescente alla formazione di svariate Organizzazioni Non Governative e Società civili, e la formazione degli Islamic City Councils.

L'affermarsi di una legislazione chiara e forte circa i Consigli Comunali all'interno della Costituzione della Repubblica Islamica in Iran si affianca all'importante ruolo rivestito da antiche tradizioni religiose che vogliono la cooperazione pubblica come indispensabile alla partecipazione.

Aspetti positivi in questo senso sono anche l'aumentare di finanziamenti non statali nella fornitura di servizi urbani, oppure l'opinione positiva espressa dal Governo riguardo alle questioni di decentralizzazione e partecipazione pubblica che sono state prese in considerazione all'interno dei piani di sviluppo quinquennali.

Non da meno sono le indubbie relazioni, il coordinamento e i legami esistenti tra comunità e vicinato, con la presenza massiccia di leader locali informali di cui il popolo ha fiducia.

Anche la capacità del popolo di assumere un ruolo attivo all'interno della pianificazione urbana della propria città cambia da un luogo all'altro; nelle metropoli i consigli comunali annoverano un buon numero di esperti in questioni urbane, ma non è così nei centri più piccoli.

I membri selezionati dei consigli comunali islamici non hanno abbastanza esperienza in questioni urbane e hanno bisogno di istruzione e consulenza. La cooperazione tra i consigli delle diverse città e i diversi comuni può essere l'inizio di questa tendenza. Il caso di Tehran è poi emblematico, qui alla scarsa esperienza dei cittadini in materia di pianificazione urbana sopperiscono figure professionali esperte preparate da istituzioni riconosciute dal governo.

“In generale il sistema di pianificazione e gestione dello sviluppo urbano in Iran deve affrontare numerosi problemi legali, organizzativi, funzionali e di implementazione, ma allo stesso tempo ci sono notevoli potenzialità e possibilità a cui dare la giusta attenzione.”¹³⁵

3.3.4 Vivere le New Towns oggi

L'introduzione in Iran del concetto di pianificazione di 'città nuova' è avvenuto nel 1972, quando nuovi complessi abitativi furono costruiti principalmente per offrire alloggi ai dipendenti della National Iranian Oil Company (NIOC).

In quell'anno fu istituito il Consiglio Supremo di Sviluppo Urbano e Architettura (SCUDA) all'interno della più ampia e globale strategia di pianificazione delle aree metropolitane.

Nel 1977 fu introdotta la legge per la creazione di nuove città al di fuori delle metropoli come strumento per frenare la realizzazione di insediamenti abusivi e il consumo di terreni agricoli.

¹³⁵ Tratto da: Hamid Mohammadi, *Citizen Participation in Urban Planning and Management. The case of Iran, Shiraz City, Saadi Community*, Kassel University Press, Germany 2010, p. 67.

Nel 1985 per la prima volta il Ministero dell'Edilizia Abitativa e dello Sviluppo Urbano in Iran propose la costruzione di una nuova città fuori Tehran.

In questo modo il governo riuscì a limitare l'espansione informale delle principali città iraniane, ridusse l'onere economico dovuto all'amministrazione urbana esistente e ai costi abitativi vertiginosi, e ottimizzò la distribuzione della popolazione cresciuta enormemente, evitando ai più poveri di finire in aree marginali e degradate di Tehran.

“In molti casi il termine ‘new town’ è intercambiabile con ‘new community’.

E’ stata ritenuta appropriata la seguente definizione: uno sviluppo autonomo con un equilibrio di istituzioni commerciali, educative, sociali e culturali che soddisfi tutti i bisogni delle famiglie e degli individui allo stesso modo.”¹³⁶

Le ‘New Towns’ sono in tutto diciotto, di queste quattro sorgono nelle immediate vicinanze di Tehran: Andisheh, Parand, Pardis e Hashtgerd.

	New town	Distanza da Tehran (km)	Data di realizzazione	Popolazione prevista alla fine del Quarto Piano di Sviluppo (2009)	Popolazione e (2016)	Area (HA)
1	Pardis	25	1991	200000	73363	3814
2	Hashtgerd	65	1990	500000	42147	4000
3	Andisheh	30	1991	132000	116062	1495
4	Parand	35	1990	150000	97464	1700

¹³⁶ Tratto da: Nader Zali, Sajjad Hatamzadeh, Seyed Reza Azadeh, Taravat Ershadi Salmani, *Evaluation of New Towns Construction in the Around of Tehran Megacity*, in «Journal of Urban and Environmental Engineering», vol. 7, n. 1, 2013, p. 16. <<http://www.jstor.org/stable/26203386>>



Figura 87 Hashem Shakeri, *Untitled* dalla serie *Cast out of Heaven*, 2020.

© Hashem Shakeri

Dalle New Towns ci si aspettava che potessero offrire ai loro abitanti efficienti sistemi di trasporto, un'offerta di alloggi più accessibili e di qualità superiore, di rendere gli spostamenti più brevi per raggiungere il posto di lavoro, servizi e infrastrutture con standard più elevati rispetto a quelli dei centri urbani esistenti, minore congestione in termini di traffico veicolare e un ambiente residenziale tranquillo.

Lo stesso tasso di assorbimento della popolazione all'interno di ciascuna città nuova dipende principalmente da quanto siano all'altezza delle aspettative i sistemi di trasporto, i servizi e le infrastrutture urbane realizzate ad hoc.

Oggi vengono condotte indagini periodiche per sondare il grado di soddisfazione dei residenti di questi nuovi complessi (alcuni ancora oggi in fase di costruzione), e capire così se siano stati raggiunti gli obiettivi prefissati; questi sondaggi mirano a conoscere quanto la New Town sia capace di attrarre abitanti, quali i principali fattori di tale attrazione, e la qualità della vita di chi le abita.

I dati che si ricavano dalle risposte ai questionari sottoposti agli abitanti delle New Towns sono dunque per noi preziosissimi; proporrò di seguito alcuni esempi tratti dal questionario distribuito tra un campione di abitanti residenti a Parand.

Tra le prime domande contenute nel questionario troviamo quale sia il luogo di provenienza, alla quale il 48,9% degli intervistati ha risposto fuori provincia, il 27,3% da Tehran, il 15% altre città all'interno della provincia che non siano Tehran, e in ultimo un 8,8% proveniente dai villaggi.

Ne risulta che la stragrande maggioranza degli intervistati è emigrata a Parand da luoghi diversi da Tehran, dunque il ruolo principale della new town non è quello di assorbire direttamente il sovra più di popolazione dalla capitale, come previsto, quanto piuttosto evitare ulteriormente l'immigrazione verso di essa.

La seconda domanda sui motivi per cui gli attuali residenti si sono trasferiti nella città nuova, i dati mostrano che il 62,3% degli intervistati ha individuato la possibilità di possedere abitazioni e terreni come il motivo principale per trasferirsi a Parand, il 23,5% la disponibilità di posti di lavoro, il 9,9% la vicinanza al posto di lavoro, lo 0,8% una migliore qualità della vita, 1,3% sono pensionati, lo 0,5% per motivi familiari e l'1,6% dei fattori diversi da tutti questi.

Alla domanda sulla qualità della vita invece il tasso di soddisfazione sotto ogni aspetto è inferiore alla media; la soddisfazione per la 'solidarietà e coesione sociali' è superiore a quella del 'senso del luogo' e della 'freschezza e vitalità', che hanno avuto i tassi di soddisfazione più bassi.

L'accessibilità e l'indicatore dei servizi sono stati valutati come abbastanza vicini alla media, tuttavia la soddisfazione generale per il residenziale è di molto inferiore alla media.

Dicevamo dunque che successivamente alla Rivoluzione Islamica furono costruite le nuove città per decentralizzare i centri urbani principali, assorbire il sovra più di popolazione, delocalizzare numerose industrie e fornire alloggi per il personale a basso reddito.

In questo contesto, perfettamente in linea con gli obiettivi del piano, troviamo per prima la realizzazione della nuova città di Andisheh. La costruzione iniziò nel 1987, il progetto era parte del piano quinquennale per lo sviluppo sociale, economico e culturale dell'Iran.

Nel 1988 lo statuto del Ministero iraniano degli Alloggi e dello Sviluppo Urbano (IMHUD) istituì la New Town Development Corporation (NTDC) a cui venne affidata la responsabilità della pianificazione, progettazione e costruzione di nuove città.

Nel caso di Parand, tra il 1995 e il 1997 sono stati condotti studi per la fattibilità del progetto e nel 1998 è stato approvato il piano finale di sviluppo e costruzione che ha fissato la conclusione del progetto al 2016; la città si trova a trentacinque chilometri a sud-ovest di Tehran, tra la capitale iraniana e il deserto, ed è stata anche destinata a fornire alloggi per i dipendenti dell'aeroporto internazionale Imam Khomeini, in quegli anni in fase di ampliamento.

Occupava una superficie di 2357 ettari, la sua posizione è stata identificata nel contesto della più ampia strategia spaziale del cosiddetto triangolo Tehran-Karaj-Parand, elemento chiave nello sviluppo della regione e del paese negli anni a venire.

Le attività più diffuse qui sono quelle industriali, i settori finanziario e governativo, l'Imam Khomeini International Airport e la stazione ferroviaria di Aprin.

Inoltre le attività manifatturiere di alto valore, come nel caso della produzione dei motori, attirano gruppi di lavoratori specializzati da tutto il paese, anche provenienti da Tehran.



Figura 88 Hashem Shakeri, *Untitled* dalla serie *Cast out of Heaven*, 2020.

© Hashem Shakeri

Il censimento del 2006 risulta importantissimo per comprendere quanto le New Towns abbiano realmente avuto un valore di attrazione per le persone in cerca di lavoro e abitazione; le diciotto New Towns in quell'anno contavano una popolazione complessiva di 274.000 abitanti, un numero di molto al di sotto rispetto agli obiettivi del piano che prevedeva per il 2016 una popolazione totale di 3.510.000 persone.

Sebbene abbiano svolto un ruolo indiscutibile nell'alleviare la congestione nelle grandi città, questi progetti non hanno fornito servizi urbani essenziali efficienti, lasciando le metropoli in balia di numerosissimi gravi problemi.

In linea generale possiamo dire che il decentramento urbano nel mondo ha incontrato fortune differenti, in alcuni casi ha prodotto esiti significativi in altri ha generato veri e propri dormitori. Pianificare nuove città è un'operazione complicata che prevede l'interdipendenza tra diversi settori, e dipende dalla politica di pianificazione urbanistica governativa, nessuno di questi può essere trascurato altrimenti si corre il rischio di vedere disattese le aspettative dell'intero progetto.

In ogni parte del mondo, ed anche in Iran, l'interdipendenza tra città nuova e città esistente è forte, tuttavia ciò che differenzia il caso iraniano dal resto del mondo è il fatto che le New Towns

iraniane non nascono con l'idea di autosufficienza, con l'idea che ogni progetto dovrebbe fornire occupazioni per i suoi residenti, soddisfare le loro necessità quotidiane, offrire strutture ricreative e infine dare a ogni gruppo sociale con una specifica offerta abitativa.

La sola città di Andisheh ha avuto successo nel raggiungimento degli obiettivi prefissati, e questo principalmente per merito della sua posizione, subito a ridosso di Tehran, fornendo un maggiore accesso alle opportunità di lavoro e disponendo di strutture educative, assistenziali e culturali adeguate.

A fronte di costi elevati la politica delle New Towns non ha raggiunto i suoi obiettivi, la prova più inequivocabile di questo fallimento è il fatto che la maggior parte di queste città non è riuscita ad assorbire direttamente popolazione dalle metropoli centrali, pur rimanendo in gran parte al di sotto del livello di popolazione previsto.

Hanno invece assorbito per lo più migranti da altre parti del paese evitando ulteriori migrazioni verso le città.

In questo contesto capire le ragioni per cui questi nuovi residenti si trasferiscono in questi luoghi e il loro livello di soddisfazione è estremamente importante.

Solo se saranno in grado di rispondere alle esigenze emergenti dei residenti le nuove città saranno in grado di svolgere un ruolo significativo nell'attrazione della popolazione delle loro metropoli vicine. Tuttavia, ciò che dovrebbe essere considerato al riguardo è anche la questione della disponibilità di una solida base occupazionale.

La relativa mancanza di lavoro nel caso di Parand spiega parte della sua incapacità di ottenere i risultati previsti, dunque la mancanza di posti di lavoro ha trasformato un progetto di New Town nella realtà di città dormitorio.



Figura 89 Hashem Shakeri, *Untitled* dalla serie *Cast out of Heaven*, 2020.

© Hashem Shakeri

“Le città di recente sviluppo rispondono solo alle condizioni dormitorio delle grandi città. Non solo sono state sviluppate senza considerazioni economiche, sociali e professionali, ma non hanno nemmeno potuto rimuovere la popolazione in eccesso dalle metropoli. Questi problemi richiedono una pianificazione più attenta per le città presenti e future, la revisione delle vecchie politiche e l'esercizio delle esperienze di successo delle città di nuova costituzione a livello regionale, nazionale e internazionale. Anche il miglioramento dei trasporti e delle comunicazioni di queste città con le città vicine e con le altre metropoli dovrebbe essere tenuto in grande considerazione.”¹³⁷

¹³⁷ Tratto da: Nader Zali, Sajjad Hatamzadeh, Seyed Reza Azadeh, Taravat Ershadi Salmani, *Evaluation of New Towns Construction in the Around of Tehran Megacity*, in «Journal of Urban and Environmental Engineering», vol. 7, n. 1, 2013, p. 22. <<http://www.jstor.org/stable/26203386>>

3.3.5 La pianificazione urbana nell'Iran contemporaneo

La rapidissima crescita della popolazione urbana iraniana, dagli anni '40 in avanti, fu determinata da tre fattori principali:

1. Lo sfruttamento del gas e del petrolio.
2. I miglioramenti nei commerci con gli altri paesi, grazie all'importanza del Golfo Persico.
3. I cambiamenti nello stile di vita delle persone per l'avvento della modernità.

Questo ebbe ripercussioni molto pesanti sulle sorti dello sviluppo urbano dell'intero Paese.

Tuttavia anche la Rivoluzione Islamica, facendo cadere il regno dei Pahlavi, ebbe un'influenza significativa sull'intero sistema urbanistico (oltre che sulla vita sociale, economica e politica del Paese). Da qui nasce la definizione dei due periodi più importanti nella storia dell'urbanistica iraniana, il 'periodo pre-rivoluzionario' e quello 'post-rivoluzionario'.

Il periodo pre-rivoluzionario, che vede al potere la famiglia Pahlavi, fu segnato dalla modernizzazione e da una grande trasformazione sociale del Paese, dando priorità alla costruzione di edifici pubblici, edifici industriali e reti stradali a Tehran e in altre grandi città. Nasce l'economia capitalista che genera un aumento delle migrazioni verso le principali città.

D'altra parte, il Paese diventa più dipendente dal petrolio e dal gas, e con l'aumento del prezzo del petrolio aumentarono anche il reddito del Paese stimolando l'aumento dell'urbanizzazione.

Nel Quinto Piano di Sviluppo del Paese (1974-1978) si sottolineò la necessità di preparare un piano completo per tutte le città con una popolazione di oltre 25000 persone, per far fronte alla rapida crescita della popolazione urbana.

Il periodo post-rivoluzionario coincide con l'avvento della Rivoluzione Islamica.

A questo seguì la guerra Iran-Iraq (1980-1988) che bloccò la crescita economica iraniana e spinse molte persone a spostarsi dalle aree di confine per migrare verso le principali città dell'Iran, con il conseguente aumento degli insediamenti informali intorno alle città centrali.

Finita la guerra il 'periodo di ricostruzione' si svolse dal 1989 al 1996. Fino a quel momento la tendenza dominante in materia di sviluppo urbano fu quella di adottare una 'pianificazione globale centralizzata e rigida'.

Ma nel 1998 avvenne un cambiamento, il sindaco di Tehran del tempo criticò apertamente l'approccio della pianificazione globale, disse che si trattava di un piano di sviluppo antico che non prestava sufficiente attenzione ai problemi di attuazione.

Al periodo di ricostruzione seguì uno di 'riforma politica' (1997-2005) che introdusse un cambiamento ideologico importantissimo: si deve condividere il potere del governo centrale con il governo locale.

Per realizzare questa proposta, per la prima volta dopo l'inizio della Rivoluzione Islamica, si parlò dell'importanza del 'consiglio comunale'.

I primi membri del consiglio comunale furono eletti nel 1999. L'istituzione del consiglio comunale segnò un cambiamento significativo nel processo di sviluppo della città, rese più facile la partecipazione dei cittadini al processo decisionale della città, e questo per la prima volta.

In sintesi potremmo dire che negli ultimi venti anni del novecento la popolazione urbana dell'Iran aumentò da 15,8 milioni (1976) a ben 36,8 milioni (1996). Durante questo periodo, anche il numero di città in Iran aumentò da 373 (1976) a 612 città (1996), fino a raggiungere quota 1331 nel 2011.

Analizzando il 'sistema urbanistico' in Iran posso affermare che da sempre si è ricorsi alla 'pianificazione globale', ma che dal 1974 (Quinto Piano di Sviluppo) si è affermata la necessità di preparare un piano globale per tutte le città con una popolazione di oltre 25.000 abitanti.

Altre leggi come 'l'Alto Consiglio per l'Architettura e lo Sviluppo Urbano (HCAUD)', del 1973, e la legge per cambiare il nome del Ministero per lo Sviluppo e l'Edilizia Abitativa in 'Ministero per l'Edilizia Abitativa e lo Sviluppo Urbano (MHUD) del 1974, hanno sancito la necessità di elaborare un piano globale per le città di medie e grandi dimensioni e dei piani guida per le città di piccole dimensioni. Sono stati fatti molti piani globali ma quasi sempre si sono riscontrati problemi nell'attuazione dei piani.

Quattro sono i livelli della pianificazione in Iran: nazionale, regionale, provinciale, e locale.

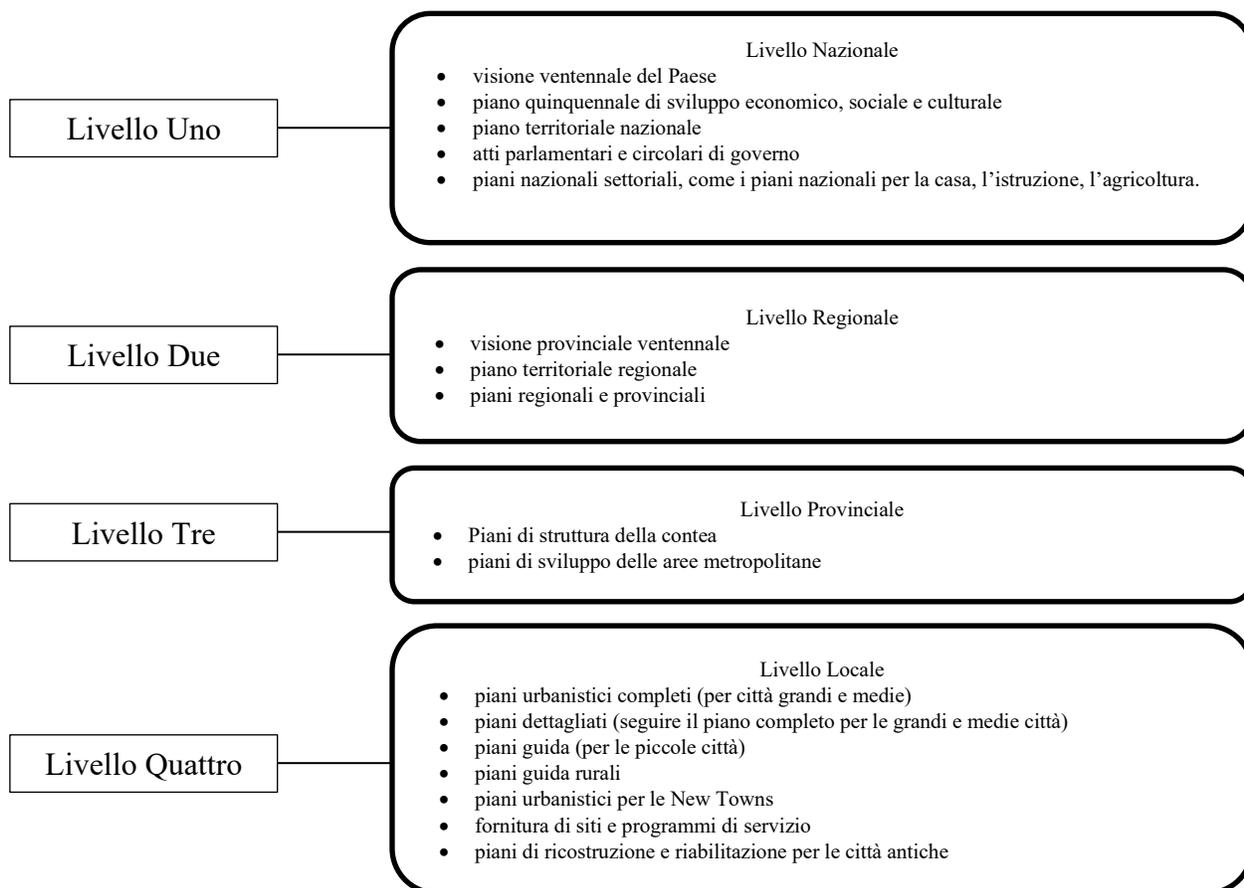


Grafico 3 I quattro livelli in cui si sviluppa il sistema di pianificazione urbano in Iran

I piani urbanistici sono collocati al livello di pianificazione locale, in fondo alla gerarchia della pianificazione iraniana.

Al primo livello della gerarchia vi sono i piani nazionali preparati e approvati da diverse autorità al potere in Iran. Ciascuno di questi piani ha un obiettivo diverso e contiene vari elementi dello sviluppo.

La visione ventennale del Paese per esempio, rappresenta la visione dell'Iran a livello generale, mentre le indicazioni per i settori specifici si realizzano attraverso l'attuazione di altri piani.

Ci sono poi i piani quinquennali di sviluppo economico, sociale e culturale, i piani territoriali nazionali e i piani nazionali settoriali, vengono preparati a livello nazionale e sono a capo di tutti i piani di sviluppo del Paese, quelli sotto devono rispettare le linee guida dei piani superiori. Il secondo e il terzo livello comprendono la sottosezione dei piani nazionali per ogni provincia e contea.

Ad esempio la visione ventennale di una provincia è preparata sulla base della visione ventennale del Paese per ogni provincia. Così pure il piano territoriale regionale viene preparato sulla base del piano territoriale nazionale. Tuttavia, poiché i diversi livelli implicano momenti temporali di attuazione differenti, viene a mancare un forte legame tra di loro, e questo ha spesso determinato scarsa attenzione al secondo e terzo livello negli sforzi di pianificazione.

A livello locale, il piano generale completo preparato per le città con una popolazione di oltre 25.000 persone risulta essere un piano fisico a lungo termine, che sostanzialmente rappresenta la mappa dell'uso del suolo; esso da indicazioni su settori quali la zonizzazione residenziale, commerciale, amministrativa e industriale, la rete stradale, gli impianti e i servizi pubblici, i regolamenti per la costruzione di edifici privati e pubblici, nonché i criteri di tutela dei siti e dei monumenti storici. Ciò che viene decisamente poco considerato sono le indicazioni sullo sviluppo sociale, culturale ed economico.

Dopo l'approvazione del piano globale, deve essere preparato un piano dettagliato per le città di medie e grandi dimensioni basato sul piano globale. Il piano dettagliato determina l'uso dettagliato del suolo, le località ed i requisiti, le condizioni fisiche esatte delle reti stradali e la densità di popolazione dettagliata nei lotti cittadini.

I piani guida sono preparati per le città di piccole dimensioni per guidare lo sviluppo della città e affrontare i problemi urgenti e a breve termine di queste città.

Questi quattro livelli però non formano un 'sistema', anzi si può vedere un divario significativo tra i piani nazionali e i piani urbanistici locali in termini di formulazione e attuazione dei piani. Fin dagli anni '60 in Iran si ricorre all'approccio 'globale', sebbene abbia ricevuto molte critiche e sia stato sostituito da altri approcci come il piano sistematico o strategico. Tuttavia, in Iran, il piano globale è ancora considerato l'approccio dominante nella pianificazione, esso crea un rigido modello di sviluppo con una partecipazione minima delle parti interessate. La decisione di preparare un piano globale in Iran è stata presa attraverso uno sforzo congiunto tra comune, consiglio comunale e uffici provinciali. Per preparare un piano così completo, l'urbanista e l'architetto sono coinvolti in questo processo, mirano ad analizzare le condizioni della città e determinare le priorità in base alle aspettative del comune e del governo centrale. Quindi c'è

chiaramente una mancanza di partecipazione dei cittadini, delle ONG e di altre parti interessate al processo di pianificazione nell'approccio di pianificazione globale convenzionale.

Le città in Iran sono gestite secondo il modello del consiglio di amministrazione.

Questo modello è stato adottato dagli Stati Uniti e in alcuni paesi europei. In Iran, questo modello è riconducibile alla prima legge municipale sancita nel 1952. I consiglieri comunali venivano eletti attraverso il voto diretto dei cittadini. Il numero dei membri del consiglio è diverso nelle varie città in base al rapporto di popolazione, che va da 31 membri di Tehran ai cinque membri nelle città più piccole con popolazione inferiore a 20.000 persone. La nomina del sindaco spetta al consiglio comunale, tuttavia sarà il Ministero dell'Interno ad approvare tale votazione. In Iran il sindaco è il capo amministrativo del comune, il consiglio comunale non può interferire nella sua attività, tuttavia il primo cittadino è responsabile delle sue azioni davanti al consiglio comunale.

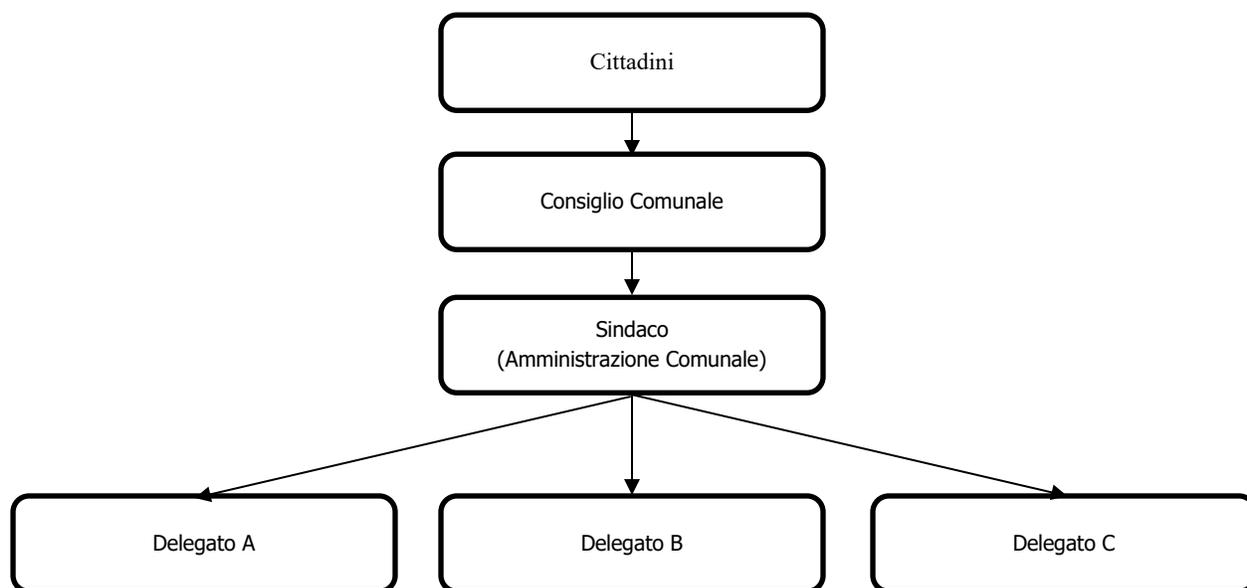


Grafico 4 Il modello di gestione della città in Iran secondo il consiglio di amministrazione.

Il consiglio comunale e il comune, le ONG ed i cittadini sono le componenti centrali a livello locale. Inoltre, le agenzie del governo centrale della città, della contea e del livello provinciale hanno un'elevata influenza sul sistema di gestione urbana. Il Ministero dell'Interno, il Ministero dell'Edilizia e dello Sviluppo Urbano, l'Organizzazione per la Pianificazione e la Gestione (PMO); e le loro organizzazioni provinciali e di contea devono essere efficaci e influenti sul sistema di gestione urbana in Iran. Inoltre, molti servizi e strutture (inclusi acqua e fognature, elettricità, telecomunicazioni, istruzione, ecc.) nelle città iraniane sono forniti dalle agenzie governative. Più di 25 organizzazioni sono responsabili della fornitura dei servizi e delle strutture urbane nelle città iraniane.

Il grafico 5 mostra la struttura organizzativa del sistema di gestione urbana in Iran. Sebbene il consiglio comunale del comune sia al centro delle questioni di gestione urbana della singola

contea, tuttavia in un quadro generale esso ha una limitata autorità, così che possiamo affermare che ci troviamo di fronte ad un sistema frammentato e centralizzato.

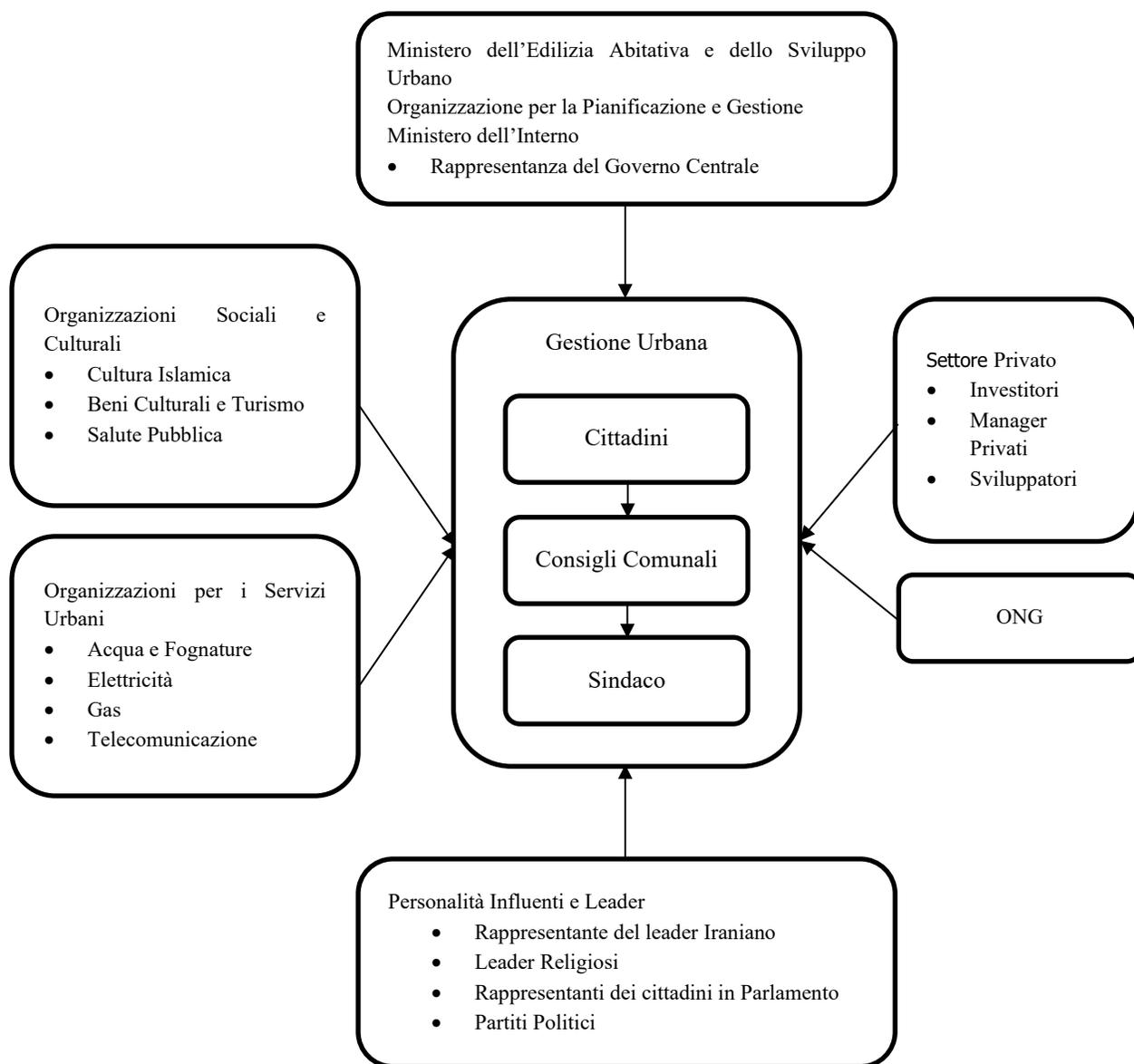


Grafico 5 Il Sistema della Gestione Urbana in Iran.

Sono numerosi gli attori e le agenzie coinvolte, esse esercitano una grande influenza sulle attività di gestione urbana e dunque sul Paese, e si possono classificare in tre gruppi principali: un primo gruppo composto dalle autorità locali comprendenti il comune e il consiglio comunale, un secondo insieme è individuabile nella rappresentanza del governo centrale che include il Ministero dell'Interno, il Ministero dell'edilizia Abitativa e dello Sviluppo Urbano, e l'Organizzazione per la Pianificazione e Gestione, oltre alle organizzazioni provinciali e locali, l'organizzazione che fornisce strutture e servizi urbani e le organizzazioni sociali e culturali.

Terzo ed ultimo gruppo, quello dei cittadini, delle Organizzazioni Non Governative, il settore privato, la società civile e i leader influenti.

La presenza di così tanti attori sulla scena, ciascuno col proprio grado di potere, non fa altro che rendere molto difficoltosa l'attuazione del piano urbanistico.

Addentrando nell'argomento di come si fa un piano urbanistico (Comprehensive Plan) è bene partire da qui.

Appena l'ufficio del comune della città interessata riconosce la necessità di applicare un piano globale, si presenta subito una richiesta all'Organizzazione Provinciale del Ministero dell'Edilizia Abitativa e dello Sviluppo Urbano (POMHUD), il quale prende l'incarico di dover applicare il piano urbanistico per la città.

Il PMO, l'Organizzazione per la Pianificazione e la Gestione, ha il compito di fornire le risorse finanziarie per preparare il piano urbanistico sulla base delle priorità provinciali.

Il POMHUD e il PMO selezionano i consulenti tecnici che lavoreranno al piano, e con essi firmeranno un accordo, in questa fase ancora le autorità locali non sono coinvolte.

Gli ingegneri consulenti preparano il piano sulla base delle aspettative delle autorità locali e del POMHUD; seguiranno ben cinque fasi di controllo e approvazione prima che il piano sia finalizzato. Le autorità chiamate a controllare sono molte, l'ufficio tecnico del Consiglio Provinciale per lo Sviluppo Urbano e l'Architettura (compresi gli enti locali e le agenzie del governo centrale); il consiglio comunale islamico; il Consiglio Provinciale per lo Sviluppo Urbano e l'Architettura e, l'ufficio tecnico dell'Alto Consiglio per l'Architettura e lo Sviluppo Urbano (HCAUD).

Nella fase finale, il comune è incaricato dell'attuazione del piano urbanistico e ne ha la piena responsabilità.¹³⁸

¹³⁸ Per questi argomenti e grafici si veda il testo: S. Mostafa Rasoolimanesh, Mastura Jaafar, Nurwati Badarulzaman, *Urban Planning and Management System in Iran: A Review and Assessment*, in «Middle-East Journal of Scientific Research», vol. 18, n. 2, Universiti Sains Malaysia, 2013, pp. 220-229. DOI: 10.5829/idosi.mejsr.2013.18.2.12435

La ricerca ha esaminato cento anni di storia della città di Tehran, capitale dello Stato Islamico dell'Iran.

Sono stati presi in considerazione in modo sinergico i temi urbanistico, storico, sociale, politico e architettonico, in ragione dell'ampia azione combinata che ne ha caratterizzato gli eventi.

Il periodo storico considerato parte dal 1920, anno dell'ascesa al trono dello Shah Reza Palavi, passando per il regno del figlio Mohammad Reza Pahlavi, quindi la brusca inversione dovuta all'avvento della Rivoluzione Islamica del 1979, l'epoca della repentina crescita del settore edile degli anni 90 e 2000.

Il presupposto logico di questa scelta è da ricondurre alle relazioni che il periodo considerato ha con buona parte delle difficoltà che ancora oggi il Paese attraversa e, a seguito dei quali la capitale Tehran è stata prioritariamente intressata dai conseguenti stravolgimenti urbanistici, sociali e antropici imposti da personaggi carismatici e potenti quali furono i Pahlavi, e poi ancora con la rivoluzione religiosa del 1979 e il conseguente repentino processo di urbanizzazione accelerata che porta ad una crescita incontrollata della città, dovuta a politiche fondiarie mirate alla compravendita dei terreni urbani. Un processo di urbanizzazione e gestione fondiaria che prosegue negli anni fino alle più recenti esperienze di coinvolgimento sociale in occasione delle elezioni politiche cittadine per poi vedere puntualmente tradite aspirazioni ed aspettative.

Il grande limite del sistema di pianificazione urbanistico nel Paese è da sempre stato non aver coinvolto i cittadini nelle diverse fasi della progettazione, e la pratica è ormai così collaudata che sopraggiunge in essi un senso di rassegnazione.

Il capitolo terzo, in particolare, si sofferma sulle peculiarità della società contemporanea e si pone come un primo punto di riflessione propositiva o, meglio, un ipotetico punto di partenza dal quale condurre riflessioni sulle possibili iniziative da intraprendere per coinvolgere e sensibilizzare maggiormente i giovani abitanti di Tehran nella vita della metropoli.

Gli studi svolti portano a condividere la tesi oggi ricorrente nel dibattito scientifico in ordine al fatto che il senso di appartenenza ma anche la qualità della vita nelle città oggi è estremamente legata alla capacità dei soggetti decisionali di incontrare i bisogni delle popolazioni. Obiettivo, questo, che prevede un ragionato programma di coinvolgimento attivo delle fasce demografiche urbane dalle politiche di sviluppo alle scelte di trasformazione fondiaria e territoriale.

Questi presupposti logici sono oggi tanto più urgenti nella capitale iraniana proprio a seguito dell'evoluzione urbanistica della medesima. In particolare lo studio mette in evidenza la priorità per servizi e spazi per l'aggregazione e il tempo libero, strutture di supporto alle diverse fasce di popolazione, e interventi di progettazione degli spazi in modo da renderli accessibili e fruibili dai residenti.

Il corso di studi che ho intrapreso mi ha fornito l'occasione di osservare da vicino gli esempi di pianificazione urbana contemporanea in Occidente, una realtà a me poco nota fino a qualche anno fa, ed è stato naturale addentrarsi in parallelismi con quella che è la pratica della pianificazione urbana in Iran.

Ne risulta che serve formare tecnici preparati e attenti alle questioni sociali, figure professionali in grado di recepire le esigenze della collettività e di tradurre tali richieste in spazi urbani a misura d'uomo; serve inoltre una politica più incline al bene sociale, mirata ad incentivare l'architettura dei parchi cittadini e dei servizi alla persona.

L'attenzione per una progettazione di spazi e servizi pubblici al cittadino è oggi infatti quantomai importante in Iran, ma in generale nel più ampio dibattito sulla progettazione urbanistica odierna, anche in ragione delle crescenti forti disparità economiche tra classi sociali, proprie degli ultimi anni.

Questo è un aspetto significativo della ricerca che nel caso iraniano si pone come priorità generale ma che inevitabilmente chiama in causa l'urbanistica dei prossimi anni.

I temi qui esposti, in Iran, oggi sono progressivamente oggetto di attenzione sociale e rischio di sempre maggiori tensioni politiche interne ed esterne al Paese, e diventano quindi prioritarie nelle politiche di progettazione urbanistica ed architettonica odierne, anche in ragione del fatto che oggi più che mai il tempo è maturo per un confronto, per costruire insieme.

Nell'elaborato ho dedicato ampio spazio alla trattazione del progetto del Ponte Tabiat a Tehran. Esso rappresenta un esempio di progettazione architettonico-urbanistica attenta al contesto cittadino e alle richieste degli abitanti. Localizzato nel centro nord della capitale, è l'opera più famosa di una giovane architetto nata e cresciuta a Tehran, rispondendo ad un primo quesito determinante in pianificazione, ovvero che il progettista sia anche il primo conoscitore delle criticità e potenzialità del luogo in cui interviene, oltre che consapevole delle esigenze dei suoi concittadini. Il sito che ha accolto il Ponte, in origine si mostrava come un'area quasi inaccessibile, con i due grandi parchi 'Taleghani' e 'Abo Atash' prossimi ma non collegati tra loro anzi, attraversati da una strada ad ampia percorrenza accessibile solo alle auto. Il progetto dell'architetto Leila Araghian non si configura come semplice collegamento fra i due spazi verdi, bensì luogo di incontro, di sosta, di socialità con i numerosi caffè e aree di ristoro, di punti di vista sulla città, assume connotazioni sociali e politiche in controtendenza nella pratica odierna della progettazione dello spazio pubblico a Tehran. Ne risulta uno straordinario esempio di come la sensibilità dei progettisti, l'attenzione ai richieste dei più giovani, la conoscenza del contesto, l'inclusione (anche parziale) dell'opinione del cittadino alle varie fasi del progetto, possano trasformare un semplice intervento urbano in un'opera emblematica a cui guardare per i futuri interventi in aree svantaggiate di Tehran.



Figura 90 Sajad Nori, una veduta della Torre Milad fotografata da Piazza Azadi , 2021.

Fonte: www.unsplash.com



Newsha Tavakolian, nata nel 1981 a Tehran, è un'artista conosciuta per il lavoro dal forte impatto sulle guerre in Iraq e sulle questioni sociali nel suo paese natale, l'Iran.

Ha fotografato con estrema sensibilità le donne guerrigliere nel Kurdistan iracheno in Siria e in Colombia, le cantanti iraniane a cui è proibito esibirsi in pubblico e la quotidianità delle persone che vivono sotto sanzioni.

Fotografa autodidatta, Tavakolian ha iniziato a lavorare professionalmente nella stampa iraniana all'età di 16 anni presso il quotidiano femminile Zan. All'età di 18 anni è stata la fotografa più giovane a documentare l'insurrezione

studentesca del 1999 e, dopo poco più di un anno è entrata a far parte dell'agenzia Polaris Images di New York.

Nel 2003 lavora con continuità a livello internazionale documentando la guerra in Iraq. Il suo lavoro è stato pubblicato su riviste e giornali internazionali come Time Magazine, Newsweek, Stern, Le Figaro, Colors, The New York Times, Der Spiegel, Le Monde, NRC Handelsblad e National Geographic. Tra i suoi committenti anche la Qatar Foundation e la Shiseido, che le ha dato un incarico di due anni per indagare in fotografia il significato della bellezza a Parigi.

Tra i suoi progetti fotografici: 'Mother of Martyrs' e 'Women in the Axis of Evil' del 2006, 'The Day I Became a Woman' del 2010 e 'Look' del 2013.

Tra le più recenti mostre fotografiche, personali o collettive, a cui ha preso parte: 'For the Sake of Calmness' del gennaio 2020 presso la Thomas Erben Gallery di New York; l'esposizione monografica presso la galleria La Filature a Mulhouse in Francia, gennaio 2019; l'installazione del 2016 'Blank Pages of an Iranian Photo Album', ad Art Basel in Hong Kong; 'I know why the rebel sings' alla galleria Prince Claus Fund di Amsterdam nel novembre del 2015.

Tavakolian è candidata Magnum Photos dal 2015 e associata nel 2017.





Jalal Sepehr, nato nel 1968 a Tehran, è un artista autodidatta. Dal 1991 al 1996 vive in Giappone, qui nel 1994 inizia la sua carriera di fotografo.

Tornato in Iran fonda lo studio Fanoos con il fotografo Dariush Kiani il cui sito internet ha la finalità di promuovere la fotografia iraniana contemporanea. È membro attivo della Associazione per le Arti Visive e dell'Associazione di Fotografia Pubblicitaria e Industriale dell'Iran. Ha tenuto diversi workshop di fotografia ed è curatore delle esposizioni fotografiche presso la galleria Silkroad a Tehran.

Sepehr descrive col suo lavoro un Paese, l'Iran, in bilico tra l'aspirazione alla modernità e la salvaguardia della propria tradizione. Nella serie 'Water and Persian Rugs' l'artista ha creato immagini surreali accostando il tappeto all'elemento dell'acqua; qui i colori dei tappeti risaltano sullo sfondo azzurro del mare e questi diventano simbolo del ponte tra passato e presente. Il tappeto diventa una magnetica superficie scivolosa che si è obbligati ad attraversare, se si vuole davvero essere protagonisti del proprio tempo. La serie 'Red Zone' narra di un popolo costretto a vivere in una quotidianità perennemente in stato di allarme. Su di un lungo camminamento, una via di fuga fatta di tradizionali tappeti persiani, ora un masso caduto dal cielo, ora una violenta tempesta di sabbia, o un aereo che ha appena preso il volo, sembrano ostacolare il passaggio rendendo difficile una qualsiasi via di fuga.

Tra i suoi progetti fotografici: 'Water and Persian Rugs' del 2004, 'Knot' del 2011 e 'Red Zone' del 2013.

Tra le più recenti mostre fotografiche, personali o collettive, a cui ha preso parte: la personale presso la galleria Isabelle Gounod a Parigi, da maggio a giugno del 2015; 'As far as the eye can see' alla galleria Officine dell'Immagine di Milano nel 2016; 'A few Days in Between' all'Arta Gallery di Toronto e 'Silence Meal Project' presso il Trafo Center for Contemporary Art di Berlino del 2019.





Hashem Shakeri, nato nel 1988 a Tehran, fotografo e regista, vive e lavora a Tehran. I primi lavori con la macchina fotografica sono del 2006, ma solo dal 2010 avvia la propria carriera professionale nel campo della fotografia documentaristica. Da quel momento lavora come freelance su commissioni pubbliche o per progetti privati in Iran, Turchia, Corea del Sud, Malesia, Francia e Danimarca.

Obiettivo primario del suo lavoro è l'indagine psicologica delle relazioni umane nella società contemporanea. Catturando inquietezza, perplessità e divari sociali nel mondo capitalista moderno, registra la visione inconsapevole della società di

oggi e fornisce una forma narrativa universale con una visione dichiaratamente personale.

Di particolare forza evocativa la serie di scatti 'Cast Out of Heaven' a riguardo di un tema di grande attualità in Iran, negli ultimi anni un numero crescente di persone è stato costretto a lasciare la capitale Teheran a causa del drastico deterioramento delle condizioni economiche e dei prezzi degli immobili in costante aumento. In questa serie possiamo ammirare lo sguardo dell'artista sulla deprimente situazione di vita nelle città satellite di recente costruzione.

Ha partecipato a numerosi festival nazionali e internazionali ricevendo numerosi riconoscimenti, tra questi la borsa di studio Ian Parry 2015, il Lucas Dolega Award 2016 e il World Understanding Award di POYi nel 2017.

Tra le recenti esposizioni internazionali:

Diverse pubblicazioni in tutto il mondo annoverano suoi lavori, è il caso del Sunday Times, The New Yorker, British Journal of Photography, New York Times, Aperture, Der Spiegel, Le Monde, National Geographic.





Gohar Dashti, nata nel 1980 ad Ahvaz in Iran, è fotografa e video artista che vive e lavora a Tehran.

Le sue fotografie sono state esposte in molte parti del mondo, in mostre personali e collettive, e vertono principalmente su temi quali il paese natio, la topografia della sua terra e la violenza della guerra. Fin dai tempi del master di studi in fotografia presso l'Università di Arte di Tehran, dove si laurea nel 2005, si dedica ad indagare le conseguenze del conflitto Iran-Iraq sulla vita delle persone nel suo Paese, è il caso della serie 'Today's Life and War' del 2008.

Il suo stile personale si distacca decisamente dalla cruda fotografia propria del fotogiornalista, appartiene più all'estetica propria delle rappresentazioni teatrali. La serie 'Iran, Untitled' ne è un esempio, le contraddizioni tra azione e pausa, sullo sfondo di un paesaggio desertico, riflettono l'epoca contemporanea e moderna in cui vive Dashti e come la società in Iran non abbia trovato ancora un equilibrio a molti anni di distanza dalla guerra Iran-Iraq.

Dal 2017 oggetto del suo lavoro è il mondo naturale, sempre ancorato però al paese di origine, radicato nella cultura persiana. Attraverso raffigurazioni altamente stilizzate e poetiche l'artista ha evidenziato lo stretto legame che lega il mondo naturale al concetto di 'migrazione'.

Le fotografie ci spingono ad interrogarci sull'immensa e variegata portata della natura, estranea a divisioni sociali e politiche, e sui modi in cui gli immigrati inevitabilmente cercano di ricostruire topografie familiari in una nuova terra apparentemente straniera.

Le opere di Dashti fanno parte di molte collezioni permanenti, tra queste quelle del Victoria and Albert Museum di Londra, del Museo d'Arte Mori a Tokyo, il Museo delle Belle Arti di Boston, la National Gallery of Art a Washington, e la Kadist Art Foundation di Parigi.





Parham Taghioff, è nato nel 1979 a Tehran, l'anno della rivoluzione iraniana, a suo dire 'l'anno zero'. L'interesse per le immagini risale a quando guardava il giornale con suo nonno, durante la guerra Iran-Iraq del 1980-1988.

La storia riveste un ruolo fondamentale nel lavoro dell'artista, ed è così che la presidenza di Ahmadinejad, comprese le sue controverse elezioni per il secondo mandato e i successivi eventi violenti nel 2009, hanno segnato a fondo la sensibilità pacifica di Parham impedendogli di lavorare per alcuni anni. L'uso della macchina fotografica non è funzionale all'artista per produrre una propria ideologia o una personale lettura

della storia, quanto piuttosto per formulare una nuova esperienza; Taghioff usa le immagini per creare nuove immagini, una operazione di re-immaginazione di vecchie immagini.

Negli anni 2001 e 2002 è membro dell'Associazione Iraniana di Fotogiornalismo, negli stessi anni diventa membro dell'Americana Image Press, e nel 2009 si laurea all'Istituto di Fotografia di New York. Annovera nel suo curriculum molte esposizioni collettive, tra queste nel 2008 la mostra fotografica al San Francisco Arts Commission Gallery, nel 2010 a Londra 'Alive, The Beat of Young Iranian Artists' all'interno della Frieze Art Fair, nel 2014 a Los Angeles la mostra nella Fine Art Gallery of California State University, più recente la sua partecipazione all'Armenian Art Fair in una collettiva di video artisti e fotografi.

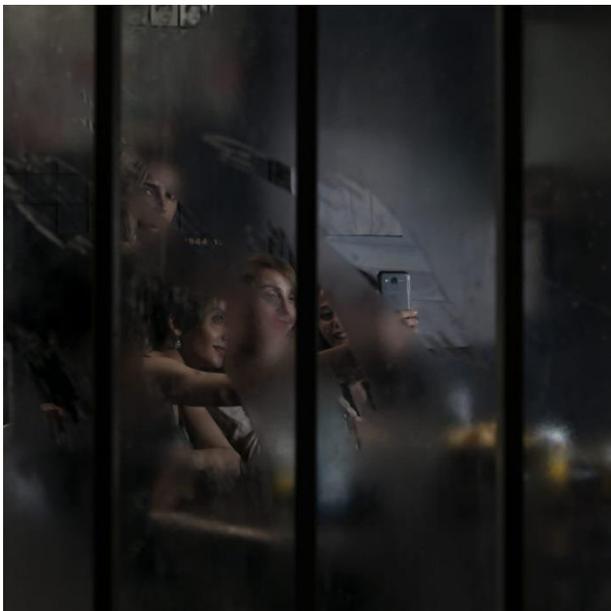




Ali Nadjian è nato nel 1976 a Tehran da famiglia di architetti, **Ramyar Manouchehrzadeh** è nato nel 1980 a Sanandaj. Stringono il loro sodalizio artistico ai tempi dell'università, successivamente alla laurea conseguono il master in fotografia presso l'Università di Arte di Tehran. Ramyar a 26 anni vince la decima edizione della Biennale Fotografia in Iran grazie alla serie intitolata 'Father'. Ali e Ramyar aprono lo studio fotografico ACO lavorando congiuntamente a diversi progetti, la loro fotografia dal 2009 si focalizza su temi socio-politici. Prediligono la fotografia di scena come mezzo, indagando le condizioni di vita della classe media in Iran.

Del 2016 la serie 'Kathmandu', tratta il concetto di Hjiab nella cultura islamica. Non solo un copricapo ma anche una tenda, che si frappa tra la finestra di casa e lo spazio privato per nascondere e proteggerlo. Trattasi di un'allusione alla volontà di preservare dallo sguardo indiscreto degli altri la propria vita privata, sentimento che contrasta però con la curiosità che l'essere umano ha innata. La serie 'Demo' (termine di derivazione greca, da 'Demos' che significa 'comune cittadino' di una città-stato) è invece un insieme di fotografie scattate nel 2018 che ritraggono gruppi di giovani, una sorta di rievocazione delle generazioni che hanno vissuto in prima persona gli eventi principali della storia dell'Iran, dal 1979 al 2009.

L'operazione artistica vuol quasi mettere in discussione gli eventi stessi ponendo in primo piano le moltitudini di persone che hanno lottato per la democrazia e i diritti civili. Le foto di sfondo sono solo porzioni di negativi che hanno immortalato un evento, la massa di cittadini che posa davanti sono la somma di speranze e ambizioni che definisce un gruppo disposto a lavorare insieme per un futuro migliore.





Tahmine Monzavi è nata nel 1988 a Tehran. Dopo la laurea in fotografia presso l'Art & Architecture University di Tehran, iniziò nel 2005 la sua carriera professionale come fotografa documentarista con attenzione principalmente ai temi sociali; ancora oggi il suo soggetto preferito sono le giovani generazioni della capitale iraniana con l'obiettivo di documentare i conflitti sociali in cui vivono. Nel 2009 realizzò un lungo documentario su un gruppo di donne tossicodipendenti alloggiate in un rifugio a sud di Tehran.

Nel 2011 ricevette il prestigioso Sheed Award, un premio fotografico indipendente e senza scopo di lucro, assegnato

annualmente ad un fotografo documentarista con tematiche sociali; ad oggi lo Sheed Award è l'unico concorso fotografico iraniano ad avere membri qualificati a livello internazionale.

I suoi lavori sono stati pubblicati in diverse riviste e libri d'arte internazionali come Internazionale, British Journal of Photography, Le Figaro, L'oeil de la photographie, Alternatives History, La photographie Iranienne. Sono numerosi i musei che in tutto il mondo hanno esposto le fotografie di Tahmineh Monzavi, è il caso del Museo d'Arte Moderna di Parigi e il Museo della Letteratura in Georgia. La serie 'The Brides of Mokhbar al-Dowleh' del 2012 ci racconta la storia della comunità di sarti degli abiti da sposa nel sud di Tehran. L'accostamento tra le mani ruvide degli operai di sartoria con il bianco perfetto dell'abito genera meraviglia e contemplazione in chi osserva. La serie è stata esposta oltre che a Teheran, anche a Parigi, Roma, Vienna, Boston e in Corea del Sud.

Dopo la drammatica esperienza della prigionia Monzavi iniziò a guardare in modo diverso la società iraniana e, dopo un anno di inattività avviò il progetto 'All about me; soprannominata Queen maker' in cui indaga sogni e sentimenti profondi della femminilità.

Ciò che contraddistingue il lavoro di Monzavi è la lunghezza del tempo che dedica ad ogni argomento oggetto del suo lavoro; questo le permette di osservare i dettagli di un argomento e tutto ciò che accade intorno ad esso.



Bibliografia

LIBRI

Ryszard Kapuscinski, *Shah-in-Shah*, I Narratori/Feltrinelli, Milano 2001.

Amir Bani Masud, *Iranian Contemporary Architecture, an inquiry into tradition and modernity*, Honar-e Memari-e Qarn publications, Abyane 2013.

Mohammadreza Shirazi, Somaiyeh Falahat, *the making of Tehran, the incremental encroachment of modernity*, in Haim Yacobi, Mansour Nasasra (a cura di), *Routledge Handbook on Middle East Cities*, London 2019.

Thomas Meyer-Wieser, *Architectural guide Iran from the Safavids to the Iranian Revolution*, DOM Publisher, Berlin 2017.

Mohammadreza Shirazi, *Contemporary Architecture and Urbanism in Iran, Tradition, Modernity, and the Production of 'Space-in-Between'*, Springer International Publishing, Switzerland 2018.

Azadeh Mashayekhi, *Tehran, the Scene of Modernity in the Pahlavi Dynasty: Modernization and Urbanization Processes 1925-1979*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Seyed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016.

Parviz Rajabi, *Memari-e Iran dar Asr-e Pahlavi [Architecture of Iran in the Pahlavi Era]*, Naghsh-e Jahan Printing, Tehran 1976.

Naser Fakouhi, *Ensan Shenasi-e Shahri [Antropologia Urbana]*, Nashr-e Nei, Tehran 2005.

Stephanie Cronin, *Social Histories of Iran, Modernism and Marginality in the Middle East*, Cambridge University Press, United Kingdom, 2021.

Talinn Grigor, *Orientalism & Mimicry of Selfness: Archeology of the neo-Achaemenid Style*, in *L'Orientalisme architectural entre imaginaires et saviors*, Publications de l'Institut national d'histoire de l'art, Parigi, 2009.

Richard Garlitz, *A Mission for Development: Utah Universities and the Point Four Program in Iran*, University Press of Colorado, 2018.

David R. Collier, *Democracy and the Nature of American Influence in Iran, 1941-1979*, Syracuse University Press, 2017.

Ali Madanipour, *Tehran. The Making of a Metropolis*, John Wiley & Sons, Chichester 1998.

Robert Fisk, *I Tessitori di Tappeti*, in AA.VV., *La Persia dietro l'Iran, Ahmadinejad: la fine della rivoluzione? Bush: la fine dell'interventism?* Aspen Institute Italia, Roma 2007.

Frances Bostock, Geoffrey Jones, *Planning and Power in Iran. Ebtehaj and Economic Development under the Shah*, Routledge Taylor and Francis Group, New York 2013.

Zahra Azizi, Mahya Fatemi, *Tehran: A Call for Spatial Justice*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Sayed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016.

Parisa Mirsadeghi, *Tehran and the Lost Nature*, in Fatemeh Farnaz Arefian, Sayed Hossein Iradj Moeini (a cura di), *Urban Change in Iran, Stories of Rooted Histories and Ever-accelerating Developments*, Springer International Publishing, Switzerland 2016.

Talinn Grigor, *Tehran: A Revolution in Making*, in Jessica Joyce Christie, Jelena Bogdanović, Eulogio Guzmán (a cura di), *Political Landscapes of Capital Cities*, University Press of Colorado, 2016.

Iain Borden, Barbara Penner, Jane Rendell, *Gender Space Architecture: An interdisciplinary introduction*, Routledge publishers, London 1999.

Seyed Navid Mashhadi Moghaddam, Mojtaba Rafieian, *The Dawn of Public Participation Paradigm in Iranian Urban Management*, in Alessandro Coppola, Arman Fadaei (a cura di), *Iranian Cities. An emerging urban agenda at a time of drastic alterations*, Quodlibet, Roma 2020.

Engin F. Isin, *Introduction: Democracy, Citizenship and the City*, in Engin F. Isin (a cura di), *Democracy, Citizenship and the Global City*, London 2000.

Sherry R. Arnstein, *A Ladder of Citizen Participation*, in «Journal of the American Institute of Planners», vol. 35, n. 4, 1969.

Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione, Dimensione, spazi, strumenti*, Carocci editore, Roma 2011.

Hamid Mohammadi, *Citizen Participation in Urban Planning and Management, The case of Iran, Shiraz City, Saadi Community*, Kassel University Press, Germany 2010.

ARTICOLI PUBBLICATI SU RIVISTE SCIENTIFICHE DISPONIBILI IN RETE

Stephanie Cronin, *Opposition to Reza Khan within the Iranian Army 1921-26*, in «International Journal of Middle Eastern Studies», vol. 30, n. 4, Taylor & Francis Ltd, Great Britain 1994.

M. Reza Ghods, *Iranian Nationalism and Reza Shah*, in «International Journal of Middle Eastern Studies», vol. 27, n. 1, Taylor & Francis Ltd, Great Britain 1991.

Homayoun Katouzian, *Nationalist Trends in Iran, 1921-1926*, in «International Journal of Middle East Studies», vol. 10, Cambridge University Press, Great Britain 1979.

Narciss Sohrabi Mollayousef, *Memorialization of war between conflicts of interest before and after the Islamic Revolution: public art and public space in Iran*, in «ART is ON», Institute of Art History, School of Arts and Humanities, University of Lisbon, Portugal, 2018.

Asma Mehan, “*TABULA RASA*” *Planning: Creative Destruction and Building a New Urban Identity in Tehran*, in «Journal of Architecture and Urbanism», Routledge Taylor and Francis Group, 2017.

Farzam Kharvari, *Vartan Hovanesian, The Legacy of Modern Iranian Architects*, in «World Architecture Community», 2018.

Morteza Mirzahosseini, Hossein Soltanzadeh, Fariba Alborzi, *The Role of German Engineers on Contemporary Iranian Architecture*, in «Bagh-e Nazar», vol. 16, n. 75, 2019.

Sarah Piram, *S’appropriier un modèle français en Iran? L’architecte André Godard (1881-1965) et la conception des musées iraniens*, in «Les Cahiers de l’École du Louvre», n. 11, 2017.

Farshid Emami, *Urbanism of Grandiosity: Planning a New Urban Centre for Tehran (1973-76)*, in «International Journal of Islamic Architecture», vol. 3, n. 1, Harvard University, 2014.

Cyrus Schayegh, *Iran’s Karaj Dam Affair: Emerging Mass Consumerism, the Politics of Promise, and the Cold War in the Third World*, in «Comparative Studies in Society and History», Cambridge University Press, vol. 54, n. 3, 2012.

Elmira Jafari, *Revisiting the transnational building of a modern planning regime in Iran: the first Tehran master plan and the interplay between local and foreign planners*, in «Planning Perspectives», International Planning History Society (IPHS), vol. 36, n. 3, 2021.

Olivia Jia, *In Tehran, Design Principles of American Suburbia Unexpectedly Persist*, in «ArchDaily», 2018.

Shima Mohajeri, *Louis Kahn’s Silent Space of Critique in Tehran, 1973–74*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», vol. 74, n. 4, University of California Press, 2015.

Ahmadreza Hakiminejad, ‘*Errors of Scale*’: *The Story of Tehran’s Abbasabad Lands*, in «Notes on City and Architecture», 30 octobre 2018.

Shima Mohajeri, *Transversal modernity: Spatial discourse in architectural paper projects in Iran, 1960–1978*, in «Urban Omnibus», 2010.

Eric Lob, *The Islamic Republic of Iran's Foreign Policy and Construction Jihad's Developmental Activities in Sub-Saharan Africa*, in «International Journal of Middle East Studies», vol. 48, n. 2, 2016.

Ramin Keivani, Michael Mattingly, Hamid Majedi, *Public Management of Urban Land, Enabling Markets and Low-income Housing Provision: The Overlooked Experience of Iran*, in «Urban Studies», vol. 45, n. 9, August 2008.

Zohreh Fanni, *Cities and Urbanization in Iran after the Islamic Revolution*, in «Cities», vol. 23, n. 6, Dicembre 2006.

Navid Forouhar, Amir Forouhar, *Evaluating the Role of Urban Planners in Participatory Urban Planning: A Conceptual Model of Success in Iran*, in «Arch Bus Adm Manag», vol. 3, n. 135, 2020.

Saman Heydari, Majid Saeidirad, Keramat-ollah Zayyari, *Valutare il livello di partecipazione dai cittadini nella gestione di vicinato*, in «Trimestrale di studi di gestione urbana», anno 6, n. 19, autunno 2014.

Javad Rahmani, Mohammad Taghi Pirbabai, *La partecipazione dei cittadini alla gestione urbana secondo Allameh Tabatabai*, in «Trimestrale scientifico delle teorie sociali», università di Tabriz, anno 6, n. 2, Autunno 2016.

Amin Khakpour, Sadegh Sabouri, Mino Harirchian, *Analysis of Effective Factors on Presence of Citizens in Urban Spaces, Case Study: Towhid Square in Tehran*, in «Journal of Sustainable Development», vol. 10, n. 3, 2017.

Michele Calzavara, *Teheran, la nuova architettura*, in «Abitare», Febbraio 2018.

Roy Gutman, *in a Tehran without night life, a bridge becomes a gathering place*, in «Miami Herald», 2015.

Mohammad Reza Pourjafar, Maryam Shoaee Zangir, Seyed Navid Mashhadi Moghadam, Rahil Farhani, *Is there any Room for Public? Democratic Evaluation of Publicness of Public Place*, in «Journal of Urban and Environmental Engineering», vol. 12, n. 1, 2018.

Nader Zali, Sajjad Hatamzadeh, Seyed Reza Azadeh, Taravat Ershadi Salmani, *Evaluation of New Towns Construction in the Around of Tehran Megacity*, in «Journal of Urban and Environmental Engineering», vol. 7, n. 1, 2013.

Hooman Koliji, *From Masonry Design to Social Agency: Shifting Contemporary Urban Landscape of Postwar Iran*, in «The Expanding Periphery and the Migrating Center», Università di Maryland, 2001.

S. Mostafa Rasoolimanesh, Mastura Jaafar, Nurwati Badarulzaman, *Urban Planning and Management System in Iran: A Review and Assessment*, in «Middle-East Journal of Scientific Research», vol. 18, n. 2, Universiti Sains Malaysia, 2013.

Mahta Mirmoghtadaee, *Process of housing transformation in Iran*, in «Journal of Construction in Developing Countries», vol. 14, n. 1, Universiti Sains Malaysia, 2009, p. 79.

ARTICOLI ONLINE

Cesare Alemanni, *Compromesso Tehran, tra vincoli tradizionali e tentazioni occidentali, un ritratto della città in cui si giocano molti destini del Medio Oriente*, 2018.
<<https://www.iltascabile.com/societa/compromesso-tehran>>

Azadeh Mashayekhi, *The 1968 Tehran master plan and the Politics of Planning Development in Iran (1945-1979)*, Taylor & Francis Ltd, Planning Perspectives, 2019.
<<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02665433.2018.1468805>>

Azam Khatam, Arang Keshavarzian, *Decentralization and Ambiguities of Local Politics in Tehran*, Middle East Institute, January 14, 2016.
<<https://www.mei.edu/publications/decentralization-and-ambiguities-local-politics-tehran>>

Erik Swyngedouw, *Insurgent Squares: the spatial practices of the political*, 2014.
<<https://www.grenzeloos.org/node/5315?language=en>>

TESI

Ali Massoud Ansari, *Shah Mohammad Reza Pahlavi and the myth of imperial authority-Defining the ideological parameters: The Rise and the Rule of Reza Shah*, tesi di laurea, School of Oriental & African Studies, University of London, a.a. 1998.

Parinaz Sezari, *Karavan: spazio retail come un luogo di scambio*, tesi di laurea, Corso di Laurea Magistrale in Design degli Interni, Politecnico di Milano, a.a. 2016-17.

Farshid Emami, *Civic Visions, National Politics, and International Designs: Three Proposals for a New Urban Center in Tehran (1966-1976)*, tesi di laurea, Massachusetts Institute of Technology, a.a. 2011.

Nazanin Shahrokni, *State and The Paradox of Gender Segregation in Iran*, tesi di dottorato, University of California Berkeley, Facoltà di Sociologia, a.a. 2013.